

Vol. XI  
ANNO 1877.

Num. 29  
1° TRIMESTRE.

CAI  
camp

BOLLETTINO  
DEL  
CLUB ALPINO  
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE  
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

Dottor MARTINO BARETTI  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO

VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°  
~~~~~

TORINO

TIPOGRAFIA EDITRICE DI G. CANDELETTI

via Rossini, numero 3

CLUB ALPINO ITALIANO

647

PUBBLICAZIONI 1877

# SOMMARIO

## DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE BOLLETTINO

<b>Relazioni e Memorie. — C. Tomé. — Diciotto giorni</b>	
per le Alpi Dolomitiche. . . . .	Pag. 3
<b>G. Marinelli. — Una visita alle sorgenti del Livenza e al Bosco del Cansiglio, e un'ascesa al Cimon della Palantina (Monte Cavallo), 23, 24 e 25 luglio 1876 . . . . .</b>	14
<b>G. Dalgas. — Un giro attorno al Pisanino . . . . .</b>	76
<b>C. Isaia. — La Réunion Internationale des Clubs Alpins a Annecy, Août 1876. (Coordinamento di programmi sezionali del Club Alpino Italiano e del Club Alpino Francese per successivi convegni alpini al di qua ed al di là delle Alpi) . . . . .</b>	84
<b>Bibliografia. — La Guide de la Vallée d'Aoste. C. I. . . . .</b>	
La montagna fra la Secchia e l'Enza. M. B. . . . .	136
Bollettino della Società Geografica Italiana. Fascicoli 4, 5, 6, 7, 1876. M. B. . . . .	137
Bulletin trimestriel du Club Alpin Français, 1876. M. B. . . . .	138
Explorations Pyrénéennes. Fasc. 2, 3, 1876 M. B. . . . .	143
Echo des Alpes. Fasc. 2, 3, 4, 1876. M. B. . . . .	ivi
Les fastes du Mont-Blanc. M. Baretta . . . . .	145
<b>Miscellanea. — Dall'Alpenpost. — I dieci comandamenti del coltivatore dei boschi . . . . .</b>	
Dalla Gazzetta Piemontese. — Le scuole pratiche boschive . . . . .	154
Dal Monte Rosa. — Rispettate gli uccelli . . . . .	155
Dal Touriste. — Il Club Alpino Italiano ed il rimboschimento dei monti . . . . .	156
Dal Risorgimento. — Spedizione scientifica nelle Sile (Aspromonte-Calabria) . . . . .	157
Dal Conte Cavour. — Ipsometria di Mondovì e dintorni e della caverna di Bossèa . . . . .	ivi
Ascensioni ed escursioni invernali . . . . .	162
Dalla Gazzetta d'Italia. — Gite alpine da eseguirsi nel 1877 dalla sezione fiorentina . . . . .	164
Dall'Almanacco del Club Alpino Italiano, 1872. — Il Pantografo Carrel . . . . .	165
<b>G. Costa. — Alcune escursioni nelle Alpi . . . . .</b>	168
Dal Monte Rosa. — La caccia al fagiano nella Valsesia . . . . .	175
<b>Necrologia. — G. B. — Giuseppe Sertoli . . . . .</b>	179

### COMUNICAZIONI UFFICIALI.

I. Uffici sociali per l'anno 1877 . . . . .	Pag. 180
II. Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale in rapporto all'Amministrazione generale del Club. Adunanze 4 gennaio, 12 gennaio, 26 gennaio, 26 febbraio, 5 marzo . . . . .	181
III. Speciali deliberazioni della Direzione Centrale:	
1° Premio di L. 500 alla migliore pubblicazione di una Guida Alpina . . . . .	184
2° Quadro delle altezze misurate sulle Alpi e sugli Appennini . . . . .	ivi
IV. Bilancio preventivo 1877, approvato dall'Assemblea ordinaria dei Delegati tenutasi presso la Sede Centrale il 28 dicembre 1876 . . . . .	186

### Indice delle Illustrazioni contenute nel presente Bollettino.

<b>Tavole. — Tavola I. — La Vezzana ed il Cimon della Pala. Pag. 16</b>	
<b>Tavola II. — Il Pisanino . . . . .</b>	80

BOLLETTINO

DEL

CLUB ALPINO

ITALIANO

ANNO 1877



---

SEDE DEL CLUB

Torino, via Carlo Alberto, n. 21, piano 2°

---

TORINO

TIPOGRAFIA EDITRICE G. CANDELETTI

via Rossini, n. 3

—  
1877.

# CLUB VERPINO

ITALIANO



CLUB VERPINO ITALIANO  
VERPINO (VA) - ITALIA  
FONDATAZIONE 1908  
SEGRETORE: ...  
PRESIDENTE: ...  
VICEDIRETTORE: ...  
CAPOQUARTIERE: ...  
TELEFONO: ...  
TELEGRAMMI: ...

## RELAZIONI E MEMORIE

---

### Diciotto giorni per le montagne dolomitiche

---

#### NOTE DI VIAGGIO

---

Sino dallo scorso anno io era risoluto tentare l'ascensione di quel gigantesco torrione che si chiama il Cimone della Palla (metri 3,343), salito una sol volta nel 1870 dal signor Whitwell, che per la elevazione e la forma bizzarra è forse la più caratteristica delle montagne dolomitiche nel nostro circondario. Se non che il mio divisamento, per molte circostanze inutili ad enumerare, era sempre rimasto allo stato di progetto.

Sul principio di luglio di quest'anno avevo scritto alla ben conosciuta guida Santo Siorpaes, di Cortina d'Ampezzo, già conduttore del Whitwell, proponendogli ritentare insieme l'impresa al momento da lui giudicato più favorevole, e ne attendevo con qualche ansietà la risposta, quando ricevetti un cortese invito del confratello cavaliere Alberto de Falkner, distinto alpinista, di sperimentare seco lui la salita della Marmolada dal versante meridionale.

Accettai di gran cuore, e senza indugio il 27 luglio 1876, alle ore 2,45 antimeridiane, indossato lo zaino e impugnato l'*alpenstock*, abbandonava Agordo, con in capo i più bei pensieri del mondo, come chi dopo lunga clausura se ne va a zonzo per monti e per valli.

**Da Agordo (611<sup>m</sup>) pel Passo di S. Pellegrino (2,017<sup>m</sup>)  
a Vigo di Fassa (1,388<sup>m</sup>).**

27 luglio. — *C. Tomè*, — *Clemente Callegari*, guida. — Da Agordo (611<sup>m</sup>) per Canale (966<sup>m</sup>), Falcade (1,306<sup>m</sup>) attraverso il Passo di San Pellegrino (2,017<sup>m</sup>) e Moena (1,202<sup>m</sup>), dopo nove ore di marcia, alle ore 1,45 pomeridiane entrava in Vigo di Fassa (1,388<sup>m</sup>), dove era atteso dal signor de Falkner.

— Ha ella fatte ascese ed escursioni preventive, onde agguerrirsi? fu una delle prime interrogazioni.

— No.

— Ebbene la consiglio salire domani il picco della Rothwand.

Diavolo! pensai, la Rothwand domani dopo la lunga marcia dell'oggi e una notte insonne. Che specie di alpinista è costui!

Accolsi il consiglio, quantunque senza certa espansione e un po' meravigliato di quella prima lezione di alpinismo pratico.

**Ascensione della Rothwand (Vajolet) (2,800<sup>m</sup>?)**

28 luglio. — *C. Tomè*. — *C. Callegari*, guida. — Partiti da Vigo alle ore 4,45 antimeridiane toccammo la sommità alle 10; alle 11,30 principiò la discesa ed alle ore 3 pomeridiane rientravamo nell'albergo del signor Rizzi, le attenzioni e i modi cortesi del quale, costituiscono la migliore raccomandazione.

La salita non offre di difficile che un passo presso la vetta, dopo superato un pendio nevoso assai ripido, dove la roccia si riscontra decomposta al massimo grado. Ma il passo è breve e con qualche precauzione si può avanzare felicemente.

Dal culmine della Rothwand, che ad occidente sporge a strapiombo su una profondità di circa 800 metri, si gode un incantevole panorama delle vallate tirolesi al di qua dell'Eisack. Ammiriamo ai nostri piedi la cupa selva di Lattemar col grazioso laghetto sepolto in mezzo alle conifere, e lontano lontano la nostra vista va a scoprire le nevose vette delle montagne svizzere.

**Escursione nel gruppo del Rosengarten.**

29 luglio. — *Sig.<sup>a</sup> Orazia de Falkner*, *A. de Falkner*, *C. Tomè*. — *G. B. Della Santa*, *C. Callegari*, guide. — Alle ore 6,15 antimeridiane, da Vigo, lungo il pittoresco Avisio, ci

avviammo a Mazzin, e di là attraverso pendici porfiriche, ripiegando da settentrione a zig-zag verso mezzodì, salimmo la valle di Antermoja sino ad un passo (2,337<sup>m</sup>), che evidentemente deve pigliare il nome dalla valle stessa (ore cinque di percorso).

Bellissimo apparve il profilo della Marmolada, e oltremodo fantastico l'aspetto del Cimon della Palla. Gli acuti merli delle Palle di San Martino, della Rothwand, Roszähne, Rosengarten e la severa imponentza del Langkoffel accrescevano vaghezza alla grandiosa prospettiva.

Discesi quindi alla Casera del Pian in Val Duron (metri 450 sotto il passo) attraverso un suolo tutto nero dai detriti delle rocce vulcaniche ci dirigemmo verso oriente, calando poscia lungo la valle a destra per un sentiero abbastanza agevole. L'orrido pittoresco varia ad ogni svolta di strada presentando magnifici punti di vista, e il silenzio di quelle solitudini è solo rotto dalle onde infrante del torrente Duron che rumoreggia nel fondo della valle sino al suo sboccare nell'Avisio (14 ore di escursione).

Il signor de Falkner ci ritiene adesso sufficientemente predisposti all'impresa della Marmolada e partiremo domani.

### Ascensione della Marmolada dal versante meridionale di Contrin — I<sup>a</sup> ascensione italiana.

30, 31 luglio. — A. de Falkner, C. Tomè. — C. B. Della Santa, C. Callegari, guide. — Quant'è bello! Con tale esclamazione, che spontanea prorompeva frequente dalle nostre labbra, noi ascendevamo a Contrin (1,650<sup>m</sup>) (ore tre e mezzo da Vigo).

Hanvi poche escursioni più interessanti di questa per chi ama contemplare i grandiosi spettacoli della natura. E infatti era un indescrivibile paesaggio quello che si offeriva ai nostri occhi, un quadro che aveva per protagonisti colossi quali la Marmolada, il Vernale, la Cima Cadina, il Sasso di Valfredda, indorati da uno splendido sole.

Dopo quattro ore e mezza di deliziosa passeggiata da Vigo ci accoglieva ospitale la Casera di Campo di Selva (1,925<sup>m</sup>). A breve distanza si trova una copiosa sorgente d'acqua solforosa fredda. Di lassù studiamo l'arduo cammino che ci sarà d'uopo percorrere il domani fino alla congiunzione delle rocce

del Vernel con quelle della Marmolada e che denomineremo Passo della Marmolada, sendo l'unica via possibile tra i due opposti versanti.

Coricati nella Casera sopra un po' di paglia con i nostri zaini per capezzale, un sonno ristoratore, appena calata la notte, veniva ben presto a infonderci novelle forze.

Il mattino del 31 luglio, appena spuntata l'aurora, lasciando a destra il sentiero che guida al Passo di Ombretta, ascendiamo in linea retta finchè le mobili ghiaie del Vernel il consentono, indi a zig-zag il meglio possibile. Buon per noi su quella ripida china, dove ad ogni passo si distaccano valanghe di sassi, lo scoprire tracce di un sentiero praticato dai camosci, non più largo dell'unghia delle loro zampe, ma reso stabile dal frequente passaggio! Qual soddisfazione nel toccare finalmente la falda nevosa che deve guidarci al passo desiderato!

La neve è in buone condizioni, ma il pendio della roccia è tale che il tallone di chi si arrampica batte contro l'ala del cappello di chi segue. Procediamo assai lentamente e pell'accurato intaglio dei gradini e per l'uso di tutte le cautele necessarie in simili frangenti.

Li presso a raggiungere la meta, un momento di esitazione ci arresta. È un ripidissimo, stretto e sottile ponte di neve che si deve attraversare. Il retrocedere appare periglioso; giù nel profondo, appena si discerne la Casera di Campo di Selva, dove una scivolata ci precipiterebbe colla rapidità del pensiero; l'avanzare può essere temerario, tutto sommato ci decidiamo ad attaccare il ponte.

Un'*urrah* rimbombante, ripercosso dagli echi, annuncia il nostro trionfo.

Sono le ore 7,30 antimeridiane, il Passo della Marmolada (2,871<sup>m</sup>) è felicemente superato, e noi erigiamo a sinistra sul Vernel il tradizionale *ometto*, depositandovi una bottiglia con breve relazioncella.

Ma nuove difficoltà ci attendono sull'opposto versante. Il ghiacciaio, ramo occidentale della Marmolada, incassato tra le rupi del Vernel e quelle dove si escava il rifugio, presenta una forte inclinazione, poi scende quasi verticalmente per più di mille metri nella valle dell'Avisio. Piegando ad oriente noi attraversiamo una sporgenza rocciosa e colà si fa manifesta tutta l'amenità della situazione. È una muraglia a



65 gradi di inclinazione, su cui sta distesa una sottile lastra di ghiaccio, la nostra via. La roccia non offre appiglio alle mani, ma colla prudenza e coll'aiuto del Callegari, l'unico che ancora si regga in buona posizione l'ostacolo viene superato.

« Tal passo si deve evitare scendendo pel ghiacciaio e girando la roccia al disotto. »

Ripigliamo a salire verso oriente, e dopo avere intagliati oltre 900 gradini nel ghiaccio, avanzando lungo la cresta, alle ore 11,25 antimeridiane calpestiamo la vetta della Marmolada (3,394<sup>m</sup>), vale a dire dopo ore 7,45 di continua marcia dalla Casera di Campo di Selva.

Partiti dal vertice alle ore 1,15 pomeridiane, la discesa sul ghiacciaio verso la Fedaia ci sembra ben facile. In obbedienza alle raccomandazioni del nostro egregio presidente visitammo lo scavo del rifugio (3,100<sup>m</sup>), ed ebbimo la compiacenza di poter constatare che il lavoro procede con tutta l'alacrità possibile per opera di sei gagliardi minatori. Noi non dubitiamo che dentro l'anno venturo possa essere compiuto questo interessante monumento di fratellanza alpina che sfiderà la furia delle tempeste e la edacità dei secoli.

Alle ore 9 di sera ci accoglie Vigo, un poco stanchi dopo ore 22,15 di cammino, dacchè l'avevamo lasciato.

Progettiamo intanto l'ascesa del Langkoffel, e tempo permettendo, la eseguiremo posdomani.

1 agosto. — Passeggiate nei dintorni di Vigo e preparativi.

### Al Langkoffel.

2, 3 agosto. — A. de Falkner, C. Tomè. — G. B. Della Santa, C. Callegari, guide. — Siamo partiti alle ore 8,45 con tempo piovigginoso, e per Campidello e Val Duron attraverso la *forcella* Auf Der Schneid (2,170<sup>m</sup>) riuscimmo all'Alpe Sasseg von Zallinger (1,400<sup>m</sup>). Trovammo una magnifica cascina con attigua chiesuola situata amenamente sulla falda occidentale del Plattkoffel. Le pareti esterne della cascina erano ricoperte da massime di cristiana carità..... ragione per cui il pastore Wenzel, sotto pretesto che le nostre vite non correivano pericoloso, si rifiutò di concederci ricovero. Il tempo intanto s'era fatto minaccioso, pioveva a catinelle ed una densa nebbia andava lentamente avvolgendo la montagna. Noi, stanchi ed affamati, con la prospettiva della notte imminente, e qual notte!

cercammo placare quel cerbero a mezzo di preghiere e sollecitazioni, ma invano. Vinti dall'ira alla fine, ebbimo a dichiarargli che se la ragione su lui non aveva peso avremmo saputo adoperare ben più convincente argomento. Eravamo in quattro e ben risoluti. Il buon Wenzel, vista la mala parata, mutò registro ad un tratto, divenendo premuroso e servizievole e vero amico nostro da poi, a segno di presentarci una nota fin troppo modesta pel nostro vitto ed alloggio, vitto ed alloggio che invero nulla lasciavano a desiderare.

Il mattino del 3 agosto sorgeva promettendo nulla di buono, e col Langkoffel non è lecito scherzare. Modifichiamo adunque il nostro itinerario, e, rinunciando all'idea della salita, alle ore 8,30, stretta la mano all'amico Wenzel, attraverso le pittoresche boscaglie della Lager Alp e Crist Ochsenwald ci avviammo a Santa Cristina nella ridente ed industriosissima vallata di Gardena.

Alle ore 11,15 antimeridiane eravamo a Santa Cristina, e di là per Santa Maria, ci accoglieva al tocco Plan (1,434<sup>m</sup>). Poscia pel Col dei Doi e i passi di Sella (2,230<sup>m</sup>) e Rodella (2,152<sup>m</sup>), scendendo lungo la Val Duron a Campidello, femmo ritorno a Vigo in sull'imbrunire.

Così avevamo girato completamente l'interessantissimo gruppo del Langkoffel, ed eseguita una delle più piacevoli escursioni che ideare si possa, quantunque un po' amareggiata dal pensiero della fallita ascesa.

#### Pel Passo di Rolle (2,031<sup>m</sup>) a San Martino di Castrozza (1,497<sup>m</sup>).

4 agosto. — La penna riesce impotente a descrivere le scene svariatissime, le bellezze stupende e quel sentimento di ben essere materiale e morale che mi deliziava nel percorrere la magnifica nuova strada militare che da Predazzo (1,016<sup>m</sup>) lungo il Travignolo, attraverso la romantica foresta di Paneveggio (1,575<sup>m</sup>) e il Passo di Rolle (2,031<sup>m</sup>) conduce a San Martino (1,497<sup>m</sup>) e di là a Primiero (721<sup>m</sup>).

A Rolle, da un lato si ammira in tutta la sua imponenza il gigante Cimon della Palla colla sottoposta ridente vallata del Cismone (*Tav. I*), dall'altro è incantevole il panorama della valle del Travignolo, ricca di estesissimi pascoli e di selve secolari.

Davvero io compiangio gl'infelici, che ignorando il piacere di sensazioni uguali, non sanno o non vogliono procurarsele.

5 agosto. — Riposo nell'eccellente *Albergo di San Martino*, ove il gradito soggiorno, la buona tavola e il premuroso servizio vengono retribuiti a modicissimo prezzo (pensione di cinque franchi il giorno, senza vino; stazione telegrafica).

Quel gentilissimo e colto signore che è il conte Enrico di Welsperg ci comunica il desiderio di prender parte in nostra compagnia all'ascesa del Cimon della Palla.

È accettato con soddisfazione.

6 agosto. — Preparativi per l'ascensione. Arrivo di sera alla Cantoniera di Rolle (2,000<sup>m</sup>).

### Ascensione del Cimon della Palla (3,343<sup>m</sup>)

#### I<sup>a</sup> ascensione italiana.

7 agosto. — *A. de Falkner, C. Tomè, conte E. di Welsperg. — Santo Siorpaes, G. B. Della Santa, C. Callegari, Brentel, Brandstätter, guide.* — Dal Passo di Rolle il Cimon della Palla si presenta nel suo più abbagliante fantastico aspetto.

Ball, nella *Guida, the Eastern Alps*, paragonandolo al Cervino veduto da Hörnli, così si esprime:

« L'altezza delle due punte dalla base è pressocchè la stessa; « metri 1,400 pel Cervino, metri 1,300 pel Cimon. È innega-  
« bile essere il Cimone una montagna della più snella, slan-  
« ciata e direi quasi impossibile conformazione. Per quanto  
« ardito sia lo sviluppo del Cervino ha tuttavia l'impronta  
« della solidità, mentre pel Cimone è a supporre che il cedere  
« d'una sola pietra dell'immane torrione, trarrebbe con sè in  
« rovina tutta la gigantesca costruzione. »

Tanto io quanto il signor de Falkner avevamo lungamente studiato la interessante relazione della salita compiuta dal Whitwell il 3 giugno 1870 colle guide Cristiano Lauener e Santo Siorpaes, relazione esistente nell'*album* della sezione di Agordo e pubblicato poscia con maggiori dettagli nel *Bollettino* del Club Alpino Italiano (numero 17), nè ci dissimuliamo le difficoltà dell'impresa accresciute ora dal soverchio numero dei componenti la nostra spedizione, che le dà però un carattere d'internazionalità spiccata, al quale ci dorrebbe rinunciare. Siamo infatti uno svizzero, un'italiano ed un tedesco, tutti fissi nell'idea di riuscire là dove è pure riuscito un'inglese.

Alle ore 3,30 antimeridiane la nostra carovana abbandona la Cantoniera (2,000<sup>m</sup>), e attraverso i Lastei di Rolle procede lentamente sulle ghiaie per le falde del Cimone a raggiungere il principio del piccolo ghiacciaio. Lo saliamo dal lato orientale, piegando leggermente a destra e raggiungendo un'elevazione di circa 2,740 metri sul mare; poscia ci inerpicchiamo quasi verticalmente su per le roccie sino a che sulla nostra sinistra appare l'imboccatura di uno stretto corridoio (*couloir*), unica via per la quale sia dato salire alla sommità.

Whitwell lo ritrovò coperto di un leggero strato di neve e tuttavia lo descrive quale uno dei punti più difficili per un alpinista, specialmente nella discesa. Noi, a dir vero, siamo meno fortunati dell'ardito inglese; quel canale è spoglio di neve, ma talmente ripieno di ciottoli e di sassi accastellati gli uni sugli altri che ogni movimento della persona ed ogni sfregamento della corda ne determina il distacco sotto forma di pericolosa valanga.

Giunti quasi a due terzi del passo maledetto, ad onta delle più minuziose cautele ci accorgiamo con dolore, che la posizione di quelli che stanno legati alla estremità inferiore della corda diventa ad ogni minuto più critica (1). Io ricorderò sempre il grido emesso dal Siorpaes, il primo della catena, per prevenirci alla coda del maggiore imminente pericolo. Ebbi appena il tempo di gettarmi bocconi, cacciando il capo sotto una providenziale sporgenza di roccia, che con sinistro fracasso una valanga di sassi passandomi sopra il dorso andò ad inabissarsi nel sottoposto ghiacciaio. Fu un momento terribile, quantunque le persone ne andassero illese. Lo stesso imperturbabile Santo Siorpaes è talmente commosso che vuole declinare ogni responsabilità al signor de Falkner; ma un vigoroso — avanti — gridato da quest'ultimo, gli ridona lena per un'estremo tentativo.

Sono le ore 12 precise quando un'improvvisa esclamazione ci annuncia la sommità, non veduta dal corridoio. Incredibile l'effetto di quel grido pella squadra stordita e spossata da ore otto e mezza di fatiche senza riposo alcuno.

La vittoria infine è nostra, ed un'urlo di gioia frenetica saluta lo spiegarci del vessillo che inalberiamo tosto. È un drappo

(1) Ordine di ascesa: Siorpaes, de Falkner, Della Santa, di Welsperg, Callegari, Tomè, Brandstätter e Brentel.

rosso con l'iscrizione in bianco: *Club Alpino Italiano, sezione di Agordo*, e visibile con canocchiale da San Martino.

Il culmine del Cimone si compone di tre enormi macigni distaccati, come fossero piovuti dal cielo. Tutto sul Cimone dalla base alla cima si manifesta sotto forme così strane, che io credo nessun'altra montagna possa presentare fenomeni talmente giganteschi di erosioni recenti e direi quasi giornaliere.

Il panorama che ci è dato godere dalla sommità eguaglia, se non supera, quello che offre la Marmolada.

Il tempo è superbò, il termometro C. segna + 9 gradi.

I due *ometti* di pietra stanno ancora come li lasciò Whitwell. La sua carta, quasi distrutta dall'ossido metallico del recipiente ove era riposta, viene da noi raccolta e religiosamente rinchiusa in una bottiglia insieme ai nostri nomi e ad una succinta relazione dell'ascesa. Per maggior sicurezza la collochiamo in un vuoto lasciato dai tre macigni, ricoprendola con alcune pietre.

Ad ore 1 pomeridiana diamo un ultimo saluto alla nostra bandiera e abbandoniamo la posizione conquistata a prezzo di tanti sudori. Oltre due ore sono impiegate ad uscire dal tremendo corridoio. Se la salita fu aspra, ben peggiore sperimentiamo la discesa.

Noi caliamo, caliamo, ma sfiniti dalla fatica la notte ci sopraggiunge percorsa poco più della metà del cammino. Ad una elevazione ancora considerevole, avvolti dalle tenebre abbiamo campo di riconoscere l'abilità delle nostre guide Callegari e Della Santa ed una straordinaria facoltà di orientazione del valoroso Santo Siorpaes, in grazia delle quali dopo ben undici ore di una continua marcia in discesa per balze dirupate, marcia che io non mi auguro ripetere, sulla mezzanotte rientriamo nella Cantoniera di Rolle.

L'ascensione del Cimone della Palla, forse la più difficile delle montagne dolomitiche, non deve essere intrapresa che con guide assolutamente di primo ordine e in poche persone. Il Siorpaes, il Della Santa e il Callegari si comportarono egregiamente, ed è con vera soddisfazione che a nome anche dei miei colleghi io tributo loro questo elogio.

In onore del primo intrepido ascensore del Cimone sembrerebbe doveroso intitolare dal suo nome, se non la cima estrema che conserverà sempre il nome del monte, la punta divisa dalle altre, situata più a ponente, e per essere stata la prima

superata dall'illustre alpinista inglese e perchè visibile da Panneggio e da Rolle, da dove apparisce quale il cocuzzolo del Cimone. Preghiamo quindi sia denominata d'ora in avanti: *Punta Whitwell*.

8, 9 e 10 agosto. — Soggiorno a San Martino. Escursioni e ricognizioni varie nei dintorni.

### Ascensione della Vezzana (3,317<sup>m</sup>)

11 agosto — C. Tomè — C. Callegari, guida. — Da San Martino in ore due e mezza attraverso ghiaie, falde boscate, rupi e nevi, si raggiunge il Passo delle Comelle (2,650<sup>m</sup>), e non delle *Cornelle*, come erroneamente lo designa Ball. Entriamo quindi in un'angusta gola, che siede ripida per campi di ghiaccio tra le pareti quasi verticali del Cimone e della Vezzana in direzione est-ovest. Noi ascendiamo a destra il versante della Vezzana e costeggiando la nuda cresta verso l'estremità nord, ne calpestiamo il vertice (3,317<sup>m</sup>). (Ore sei e mezza da San Martino).

Rinvenni nell'ometto esistente la sola carta del signor de Falkner colla data 1875, guida G. B. Della Santa. Si trattava di una seconda ascensione, sendo stata la Vezzana salita la prima volta dai signori Tucker e Beakroft.

La lunga cresta della Vezzana dirupa in modo straordinario sopra la valle del Travignolo, e larghe fessure minaccianti la integrità della sua massa, conservandole una certa aria di famiglia caratteristica, la manifestano sorella al Cimone della Palla.

Sulla cima il mio amor proprio di alpinista prova la più dolce delle sensazioni. Di mezzo allo splendido panorama che inebbia la vista, il mio sguardo si posa con singolare compiacenza sopra due bandiere che sventolano al vento, l'una sulla vetta dell'Agner (2,885<sup>m</sup>) e l'altra sul Cimone. La prima è visibile da Agordo, da me impiantata lo scorso anno (17 e 18 agosto), la seconda da San Martino, inalberata, come accennai, il giorno 7 agosto 1876.

Discendendo superiamo le varie guglie che adornano in modo bizzarro la cresta della Vezzana sino al Passo delle Comelle, e da questo ci spingiamo sulla facile Rosetta (2,859). È un punto di vista stupendo; ma quello che attrae soprattutto la mia attenzione e che riesce ad incantarmi quasi sirena è una

modesta piramide verso mezzodì, la maggiore delle Palle di San Martino.

Scopo agli sforzi di illustri alpinisti, ella si mantiene vergine d'ogni amplesso. Io resto lungo tempo estatico a contemplarla, poi alla fine mi decido al ritorno, e dopo ore quattordici e tre quarti di marcia in sulle ore 7 pomeridiane mi restituivo alla mia buona cameretta di San Martino.

È possibile che io abbia ormai fissato l'obbiettivo per la mia prossima campagna alpina.

12 agosto. — Ci spingiamo a riconoscere gli approcci del Sass Maor (2,537<sup>m</sup>) (*Sasso Maggiore*) superato lo scorso anno dai signori Tucker e Beakroft colle guide Devouassoud e Della Santa.

**Da San Martino (1,497<sup>m</sup>) pel Passo di Valles (2,096<sup>m</sup>)  
ad Agordo (611):**

13 agosto — C. Tomè — C. Callegari, guida. — Ho lasciato San Martino alle ore 4,45 antimeridiane ed alle ore 6 sul vertice di Rolle strinsi la mano all'egregio signor de Falkner, che volle gentilmente accompagnarmi sino là. Verso le ore 8,30 antimeridiane traversava il Passo di Valles (2,096<sup>m</sup>) e un quarto d'ora dopo era varcata la frontiera.

Costeggiando il Biöis scesi per Canale (966<sup>m</sup>) a Cencenighe (755<sup>m</sup>) nella valle del Cordevole, e dopo ore nove e tre quarti di continua amena passeggiata, alle ore 3,30 depositava in Agordo (611<sup>m</sup>) lo zaino, in mezzo alle accoglienze oneste e liete dei miei confratelli.

I diciotto giorni sono trascorsi con la rapidità di un baleno, la mia salute è consolidata, ed io ricordando con dolce soddisfazione le imprese alpine compiute, porto in cuore più che mai l'affetto ai monti ed alla nostra istituzione.

Gares, 3 settembre 1876.

CESARE TOMÈ  
*socio del Club Alpino Italiano,  
sezione di Agordo.*

---

## Una visita alle sorgenti del Livenza e al bosco del Cansiglio, e un'ascesa al Cimon della Palantina (Monte Cavallo), 23, 24 e 25 luglio 1876.

### CAPITOLO I.

*Introduzione. — I monti e le patrie. — Il monte Cavallo possiede una storia. — Ascesa del 1872. — The Bosco del Consiglio, and Monte Cavallo by Tuckett. — Gli stranieri e le Alpi italiane.*

Fra le più meste e pur più gradite memorie della giovinezza io annovero quelle che mi riportano dodici o tredici anni addietro, a quell'epoca, cioè, in cui io era studente all'Università.

Allora, ad ogni vacanza, mi affrettavo a salire in vagone e a correre di gran carriera le cinque ore di ferrata da Padova ad Udine, per rifare il viaggio in senso inverso, non appena finite le vacanze.

Ora, se debbo dire il vero, queste corse da Udine all'Università suscitavano in me sempre una varia tempesta d'affetti. Qua « la baraonda — tanto gioconda » un mondo intero di amici baldi, spensierati, festosi, ridenti, che ti accoglievano di gran cuore, qua la libertà come s'intende a 18 anni, la vita; — là la patria più prossima, là i genitori, altri amici, meno audaci se vuoi, meno chiassosi di quelli, ma non meno sinceri per questo, forse altri affetti più gentili e più intimi: un assieme, un contrasto che mescolandosi nella mente creava uno strano accozzarsi di pensieri, uno stato d'anima indescrivibile.

Attaccato allo sportello del vagone, che, ognor più veloce, mi allontanava dal mio paese, io contemplava, sempre correndo, quelle vecchie mura qua e là bastionate, e quelle migliaia di comignoli e di tetti, e quel colle, e quella torre del Duomo, e quell'imponente castello, che formano le più salienti linee della mia Udine, e, quale sfondo, i colli di Faedis e di Attimis e il Mataiur e il monte Maggiore, e sovr'essi giganteschi nell'azzurro del cielo la massa imponente del monte Canino.

Poi veniva quel bel viale di Poscolle, ahimè, troppo presto sacrificato alle pretese convenienze cittadine, e il Cimitero del Presani, e la chiesetta di San Rocco, centro per me di forse



dodici anni di giuochi e di corse, allora così cara col suo portichetto medio-evale, ed ora, col pretesto di migliorarla, stupidamente scialbata e resa regolare come le chiesette di Norimberga, che regaliamo per trastullo ai nostri bimbi.

Oh! a quel viale e a quel vecchio San Rocco, non a questo rifatto *ad usum Delphini*, quante memorie, quante ricordanze si collegano! Ecco il Cormor, ecco Santa Caterina, e qui mi si serrava il core. Mi sembrava per allora chiuso il libro, e per non ingropparmi, mutava sedile e volgeva le spalle a tutto quel mondo di affetti che lasciava dietro di me. Il cambiamento di sedile non rimutava però l'ordine dei pensieri.

L'occhio sorvolava su quella vasta pianura friulana e correva a posarsi sui monti.

Cos'è questo affetto che si sente pei monti, e che è diviso da chi vi nasce, quanto da chi li vede da lungi, nè mai li ha saliti, nè mai visti dappresso? Cosa volete? Io stento sempre a capacitarmi che l'arbitante del deserto o della *pampas* abbia una patria. Per amare, per sentire questa patria, è d'uopo ch'essa abbia un profilo. Provate a immaginare vostra madre o la vostra donna, senza quelle linee che l'affetto vi ha disegnate nel cuore! E per amarle non è mica necessario che quelle linee sieno regolari e belle.

Così nelle patrie. Quei profili sono la loro fisionomia, e voi, senza saperlo, li portate scolpiti nella memoria per tutta la vostra vita; quei profili, voi lontani, oggi vi generano la nostalgia, ma domani vi terranno in vita, vi salveranno forse da un'azione obbrobriosa, vi indurranno a fare non uno, mille sacrifici per un'idea, e al ritorno, anche allorchè niuno dei vostri cari più vi attenderà a braccia aperte, vi sembrerà in quelle linee tuttora sorprendere alcunchè del sorriso della madre vostra.

Fra quei monti uno particolarmente mi attraeva lo sguardo, mi destava in cuore una smania di trovarmi lassù, di contemplare da quell'aereo belvedere il mio Friuli, di godere a lungo di quella luce, di respirare a larghi polmoni di quell'aura fresca e vivificante.

Era il monte Cavallo.

Vetta piramidale posta su vastissima base, è dessa in vista di tutta la veneta pianura tra Venezia e Trieste e di quasi ogni cima delle nostre Alpi; ma appare più che mai imponente a chi viene da Udine allorchè, avanzandosi lungo la grande

strada d'Italia, gli accada di oltrepassare il Tagliamento e di approssimarsi a Pordenone. Non è molto elevata in via assoluta, come quella che non giunge ai 2250 metri sul mare; ma sembra essere un vero gigante, perchè i suoi piedi scendono a bagnarsi nelle sorgenti del Livenza e nel Gorgazzo, o finiscono a Dardago e a Budoia, cioè da 50 a 150 metri sullo specchio marino. L'occhio quindi abbraccia di un tratto un macigno di quasi 2200 metri d'altezza.

Quella vetta è cretacea. Non presenta quindi i duri e decisi profili, le forti salienze, i frastagliamenti delle cime dolomitiche; ma, contuttociò, quella sua forma tetraedica si stacca e predomina sulle altre montagne, e vi seduce in modo da non saperne spiccare lo sguardo.

Bisogna vederla particolarmente nelle fredde e serene mattinate del gennaio, allorchè, dal Pian del Cavallo in su, cinge i suoi fianchi di una splendida corazza di neve.... allora il suo profilo, dopo quello del suo fratello maggiore, il Canino, non teme il confronto con qualsiasi montagna delle nostre prealpi e tutte le vince in bellezza.

Fu probabilmente per questo motivo che il nome del monte Cavallo è uno dei primi a fare capolino nella geografia dei nuovi tempi. Non so quanto sia di vero nell'ipotesi di Cesare Cantù (1), che tal nome derivi dalle radici celtiche *Keap-al*, *cima alta*, quasi la cima per eccellenza, quantunque a conforto della sua asserzione si possa citare la frequenza, con cui questo nome ricorre applicato a monte nelle nostre Alpi (2); quello che si può affermare è che esso cominci a mostrarsi, specie ad indizio di confine, nei diplomi del medio evo anche anteriori al mille (3), e sia uno dei primi nomi di monti se-

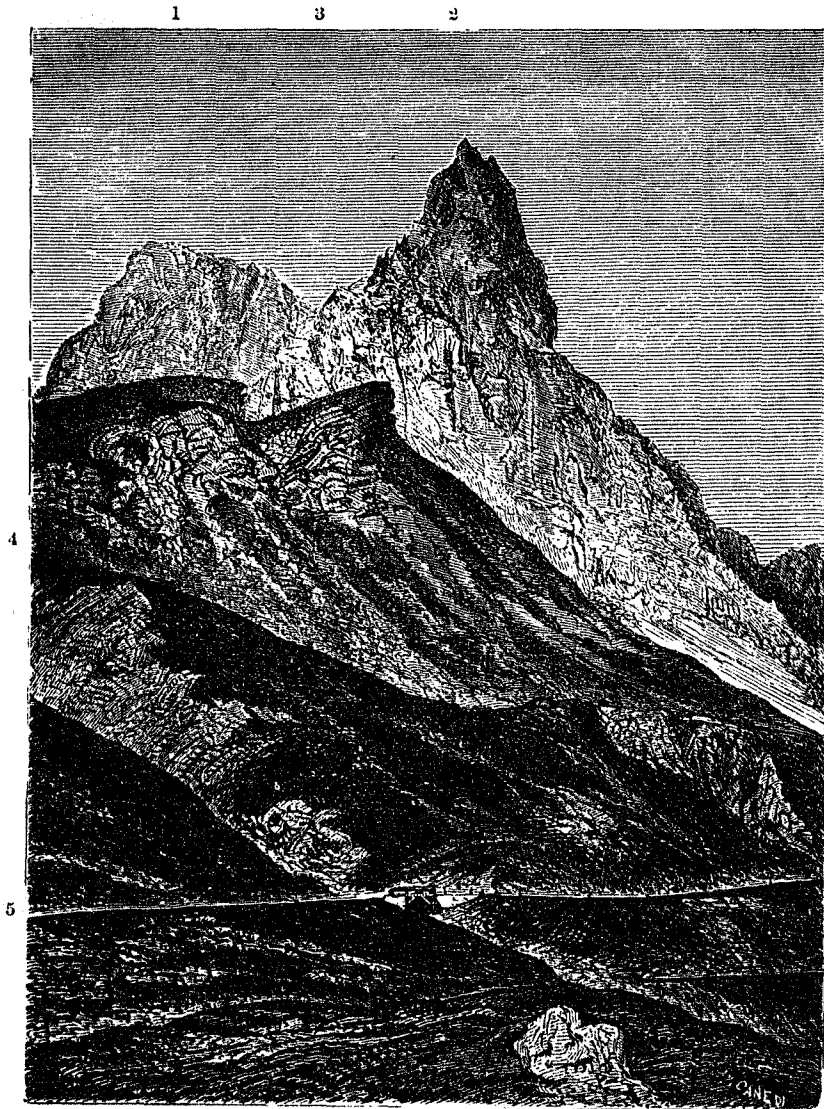
(1) Rendiconto dell'Istituto Lombardo.

(2) Monte Cavallo presso Sauris, Monte Ciavali presso Forni di Sotto ed altrove.

(3) Nella donazione fatta nel 923 dall'imperatore Berengario, a richiesta di Anna sua consorte, ad Aimone, vescovo di Belluno, di beni in Friuli, nel Contado di Ceneda, nell'Agordino ed altrove, si notano altresì... *duas massaritiis que pertinent de scudassia de Belluno adiacentes in sub Casillo* (Cansiglio) *et duas decimas que sunt in valle Lapaciniensi* (Alpago), *quarum termini sunt, de primo fine ubi nominatur Monte Petra incisa, de alio fine Monte ubi nominatur Crux ferrea; et tertio fine monti ubi nominatur Monte Cavallo; inde firmante in lacu Lapaciniense vel in Plauè...* ecc.

Vedi nella *Historia nella quale s'intendono et leggono d'anno in anno con minuto ragguaglio i successi delle città di Belluno* di GEORGIO PILONI. Venezia 1607, pagina 64 e retro.

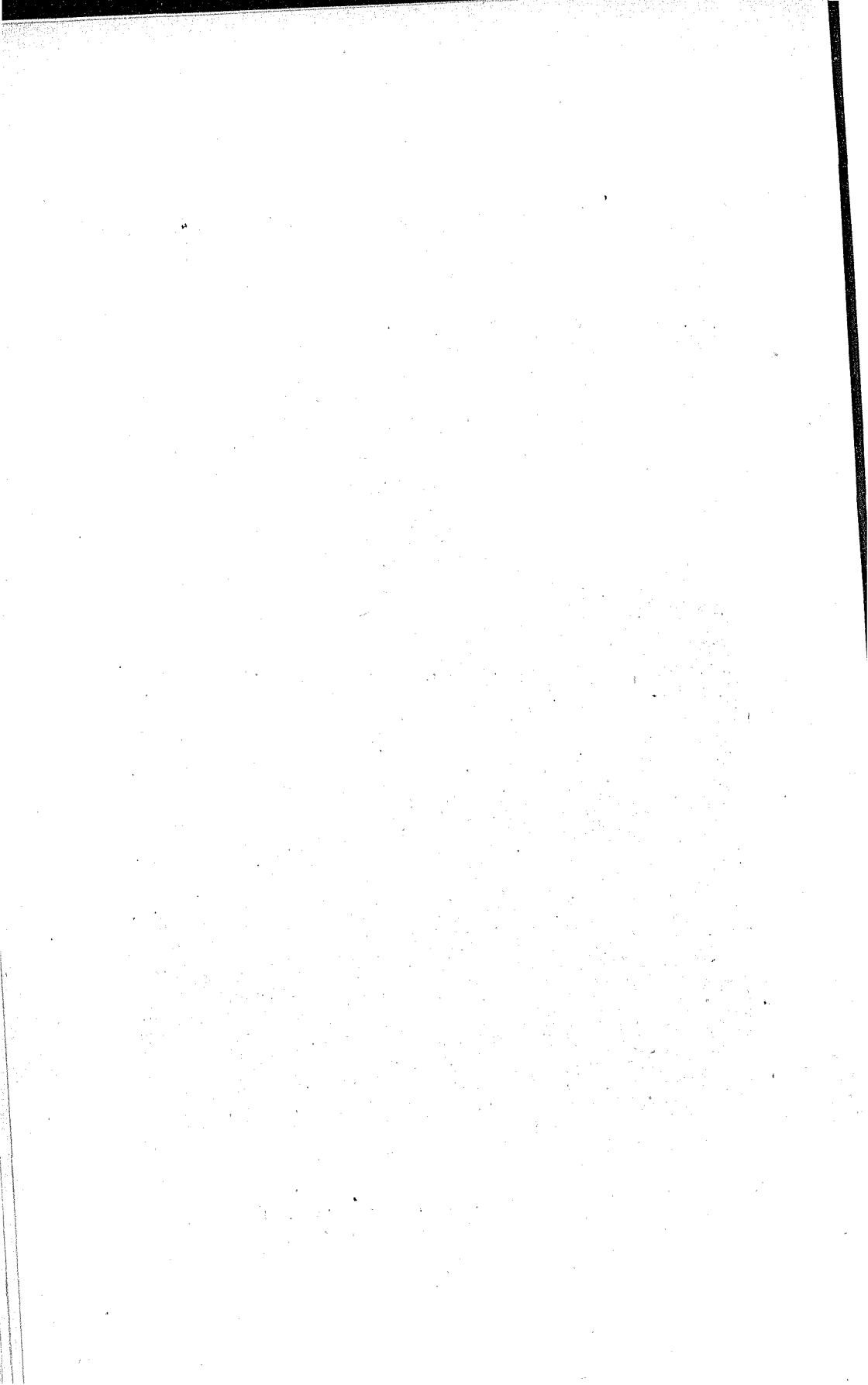
Quindi riappare nella conferma di tale donazione fatta da Ottone I imperatore al Vescovo di Belluno nel 963 *...cum duabus massaritiis regalibus de Monte Cavallo firmante in Cauollano....*, citata dallo stesso Piloni (pagina 66 e retro) dal PALLADIO DEGLI OLIVI



1. VEZZANA, m.<sup>i</sup> 3317. — 2. CIMON DELLA PALA, m.<sup>i</sup> 3343 (Punta Whitwell), dal Passo di Rolle.

3. Ghiacciaio del Cimone, m.<sup>i</sup> 2300 ed origine della Vallo del Travignolo.

4. Lastei di Rolle. — 5. Strada militare attraverso il Passo di Rolle, m.<sup>i</sup> 2031, per Primiero.



gnati nelle carte geografiche (1). Nè il monte Cavallo si può dire privo d'una storia; poichè già essa appare dai documenti citati, nè si ferma a quelli.

Secondo ogni probabilità, nel 1160, quale pertinenza di Polcenigo, dev'essere passato a Peregrino, Patriarca d'Aquileia, essendochè Federico I, sdegnato con Ottone Vescovo di Belluno, spogliavalo dei suoi beni; ma, estinto il Patriarca, ecco che Federico si riconcilia con Ottone, e col 1° settembre del 1161 gli ridà il feudo, e glielo conferma nel 1180 (2). Sembra però che fin dall'anno della morte di Ottone (973) il Vescovo Giovanni concedesse a certo Fantuccio suo milite, che avealo coraggiosamente servito nelle sue belliche imprese contro il Friuli, l'investitura dei beni « da Monte Cauallo fino a Cavolano; et d'indi al prato Paderno: et poi alli Coliselli di Campagna sin a pietra Pagana et al fiume della Liuenza » costituendolo suo avvocato, ecc. (3). È probabile poi che questi

(*Historie della Provincia del Friuli*. Udine, Schiratti, 1660, volume I, pagina 139), dal VERCI (*Storia della Marca Trevigiana*, Venezia 1786, volume I, documento 6) e dal MANZANO (*Annali del Friuli*; Udine, Seitz, volume I, pagina 370), e di nuovo nella conferma nel 1031 fatta da Corrado al Vescovo Ermanno od Ezemanno.... *nominatim vero castellum de Paucenigo cum suis pertinentiis de Monte Cauallo, firmante in Cauollana...* (PILONI, pagina 79); poi da ultimo nella Bolla di Papa Lucio III, colla quale nel 1185 si concede a Gerardo Vescovo di Belluno un privilegio riguardante la sua giurisdizione temporale e spirituale, e fra altri luoghi anche sul... *Castellum de Paucenico cum Comitatu terminante per Montis summitatem Petrae Cisae, et per montem qui dicitur Cruas ferrea, et summitatem Montis Caballi. Campum Sillium inter eosdem confines; et sylvam cum decimis et pertinentiis suis*. (PILONI, pagina 92).

Quasi tutti anche i citati documenti si trovano anche in *Belluno e sua Provincia del dottore GIUSEPPE ALVISI*, nella *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto per CESARE CANTÙ*. Milano 1858.

(1) Infatti lo troviamo nella Carta esistente alla Marciana (fascicolo I, n. 24) col titolo *Nova Descrittione del Friuli. Anno MDLXIV*. PAULO FORLANO Veronese. NICOLAI VALEGGI formis; assieme a questi soli altri nomi di monti: *Monte Sauris, Monte Maura del quale nasce il Tagliamento f. Monte deciose passo* (leggi *Monte de Crose*), *Monte de Medea, Monte d. Resta, Monte rauto*. Indi riappare nella carta: *Fori iulii, vulgo Friuli Tipus* che si trova nel foglio 46-47 del grande *Theatrum Orbis Terrarum* ABRAHAMI ORTELI Antverp. Antverpie MDLXXIII. Qui fa mostra di sè accanto ai seguenti: *Monte Setius unde originem sumunt tria flumina; Monte Sauris, Monte Mauris ubi fons Tagliamenti; Monte de Resto; Monte Rauto; Monte di Medea*. Quindi trovandolo nelle carte del cinquecento, nelle quali sono così scarsi i nomi di monti, non sarà più meraviglia se lo rinveniamo fra parecchi altri, che sarebbe troppo lungo riportare, nella *Patria del Friuli colle Isole che gli dipendono Descritta e Dedicata dal P. Cosmografo CORONELLI agli Illustrissimi Signori Deputati della Città d'Vdine Metropoli della Provincia*, che fa parte dell'*Isolario dell'Atlante Veneto* stampato dallo stesso autore a Venezia nel 1696.

In tutto questo carte apparisce colla forma *Monte Cauallo*.

(2) PILONI, pagina 85 e 90 «...*et de Plave in Montegano et sicut currit Plavesella intra Lipientiam; et Castellum de Paucenico cum suis pertinentiis.* »

(3) PILONI, pagina 66 e retro. Vedi altresì « *Sacile e il suo Distretto* » Udine, Seitz, 1868, pagina 40 e seguenti.

sia il capostipite dei conti di Polcenigo, ai quali pare spettasse il monte Cavallo durante tutto il Medio Evo, non potendosi sapere se sia esatto l'asserto del Piloni (1), secondo il quale, intorno al 1300... « possedevano i Cavalieri del Tempio molti beni nel Belluno, et haueuano il Monte Cauallo et altri terreni in quei contorni...., » mentre si sa che nel 1290 Adegliero di Villalta, Vescovo di Feltre e Belluno confermava ai Polcenigo i loro antichi feudi (2) ed altre conferme si conoscono del 1351 (3) e del 1355 (4).

Il monte Cavallo restava adunque in proprietà feudale dei Polcenigo durante tutto il medio evo. Senonchè pare che tale proprietà fosse contestabile almeno in parte. Già fin dal XIV secolo appaiono delle controversie per confini tra Polcenigo e Aviano (5); poi altre contese appaiono « tra il comune di Belluno et li Conti di Polcenico sopra li confini del Monte Cauallo, quale separa questi doi territori (6) » e per definirle nel 1465 si elegge ad arbitro Giorgio Giorgio, nobile veneto, podestà di Ravenna (7), indi nel 1469 Pietro Memo, podestà di Treviso, la cui sentenza fu pubblicata secondo il Palladio (pagina 44) nel 1470, secondo il Piloni, (pagine 242 e 243), parte nel 1469 e parte nel 1473. Riferirò colle parole del Piloni, la sentenza del Memo, che dichiarava « il Monte Cauallo esser quello altissimo monte, che ha tre cime, le quali superano tutti gli altri monti vicini, et contiene in sè il Tremulo et Landro: Et che il territorio et giurisdittione della Città di Belluno si estenda sino alla sumittà del Monte Cauallo dalla parte che guarda verso

(1) PILONI, pagina 137. I Templari avevano una commenda a San Giovanni del Tempio presso Sacile.

(2) PALLADIO, opera citata, volume I, pagina 269 e BIANCHI *Documenta Hist. ForoJul.*, secolo XIII *summ. regesta*, pagina 179, documento 589.

(3) MANZANO, opera citata, volume V, pagina 99.

(4) VERCI, volume XIII, pagina 199, 200.

(5) Sentenza arbitramentale fra Polcenigo ed Aviano fatta nel 31 marzo 1338 *super platea de Dardaco sub quodam ulmo* (Odorico di Giovanni Paseti di Aviano, Not. Imper.) secondo cui si decide.... *quod ab Artugna et secundum quod alveum descendit a quadrivio dicto de saxo supra montes usque ad montem Montis Cavalli cum toto Monte Cavallo esse debet Patriarchatus Aquilegiensis de garito pertinente Castro Aviani versus mane, sive versus Montem Regalem, et a dicta Artugna, et Sambugo et Monte Cavallo versus Pulcinicum, sive sero esse debet illorum de Pulcinico de garito pertinente Pulcinico*, ecc. (Da una copia presso il dottor Antonio Cardazzo, segretario di Budoja. Tale sentenza fu poi confermata in Udine nel 16 febbraio 1377 dal decano aquileiese Giorgio de Fortis di Pavia (ibidem).

(6) PILONI, opera citata, pagina 242 retro.

(7) PALLADIO, opera citata, pagina 43.

Alpago: Dall'altra parte veramente, che guarda verso Polcenico determinò che fosse giurisdiction di Polcenico. »

E tale divisione basata sul principio che li confini che separano una Provincia dall'altra, sono notabili e chiarissimi, come fiumi, valli e sommità de' monti (1), è anche oggidi rimasta a separare le provincie di Belluno e di Udine.

Tornando poi al nostro monte, dirò che a motivo del suo innalzarsi rapido e quasi per incanto dalla pianura friulana, presenta altresì la seduzione della promessa di un panorama che molto difficilmente è dato poter contemplare altrove, come quello che viene ad avere per limite il mare a mezzogiorno, la pianura padana a ponente, le Giulie e le Carniche a levante e a tramontana, oltre al prospetto delle montagne dolomitiche e dei ghiacciai del Cadore, del Bellunese e del Trentino.

E come se per indurmi a salire tal monte non bastassero nè le memorie giovanili, nè l'importanza storica, nè le forme attraenti della vetta, nè la lusinga del panorama che si doveva godere da lassù, ecco sorgere nuovi motivi.

Io, o bene o male, conosco *de visu* quasi tutta la parte montuosa della nostra Patria del Friuli, e, a forza di scorrerla e trascorrerla, la sua geografia m'è entrata nella testa. Però di una parte io era quasi affatto ignorante o essa m'era nota molto insufficientemente, e solo a mezzo dei libri; il bacino del Livenza e le montagne che lo alimentano, accrescendo coi loro rivi le sue limpide acque.

Perciò fin dal 1871 con quell'egregio geologo e carissimo

(1) PILONI, opera citata, pagina 242 retro. Ecco come si esprime il Memo.... *pronunciamus et declaramus Montem Caballum esse illum montem altissimum qui habet tria cacumina superantia alios montes vicinos, et in se continet Tremulum, ed Landrum quod habet tremulos (?) suos in Valle Dogeria, in Val de Petra, in Val de Bigont et in Val de Costa Brusada, et in loco dicto le Seraje. Item dicimus et sententiamus dictum Territorium et Jurisdictio mag.e Comunitatis Civitatis Belluni extenditur usque ad summitatem Montis Caballi terminando ut supra respiciendo versus Alpagum. A latere vero versus Pulcinicum spectat dominis comitibus Polcinici, et hoc quia constat ex donatione Papiæ Lucii, et ex Instrumento transactionis illorum de Aviano, et etiam ex attestationibus quarundam testium quod territorium Alpago extenditur usque ad summitatem predicti Montis Caballi.*

*Item dicimus et sententiamur infrascriptos montes et valles spectare Territorio et Jurisdictioni Dominorum Comitum Pulcinici, videlicet Collem Urserium, Collem Rainerium, Canderem, Condemur, Costam de Canay, Collem de Stos, Collem de Zanuel, Collem delle Grode, Collem de Forador, Collem de Campasio, Collem de Saut, Collem de Pezzet, Vallem de Pudies et Vallem de Sboada.....*

Anno 1471, 19 giugno. (Copia presso il Dottor Cardazzo).

amico ch'è il professor Taramelli, si aveva concertata una gita colassù. Poi egli l'aveva bensì compiuta col dottore Antonio Cardazzo, segretario comunale di Budoja; ed io, non so se per essere distratto da altre cure, ovvero per trovarmi a far allo amore con altre alpi, era rimasto in asso.

La descrizione portami da Taramelli di tale salita, quella del Bosco del Cansiglio, da cui si poteva muovere, fattami da qualche altro amico, e più di tutto quella certa ostinazione che mamma m'ha infuso nascendo, m'indussero a ficcarmi in testa il fermo proponimento di non lasciar passare molti anni prima di compiere anche quell'ascesa; anzi di mandarla ad effetto proprio l'anno decorso.

Sventure domestiche di nuovo rimandarono il progetto, e sì che frattanto m'era sopraggiunto un nuovo stimolo.

Rovistando, come è mio deplorabile costume, fra gli elenchi bibliografici, un bel giorno mi capita sott'occhio il seguente titolo di una memoriotta pubblicata nell'*Alpine Journal: The Col Vicentino, Bosco del Consiglio* (sic), *and Monte Cavallo*, by F. F. TUCKETT (1). Pochi giorni dopo naturalmente io possedeva quella puntata del più antico periodico alpinista, che la storia del giornalismo vanta. Siccome però io conosco pochino pochino d'inglese, e il Tuckett scrive un po' troppo da quel *grimpeur* che è, così questa volta per leggere il suo viaggio su questo estremo lembo del Friuli, ho avuto bisogno di un collaboratore nella persona di un mio ex-discepolo ed allora ed ora amico mio, e per giunta alpinista, Domenico Pecile. Lo dico quindi adesso e valga per tutto questo scriverello: se mi accadrà talvolta di citare dal Tuckett, lo farò approfittando della traduzione del mio giovane amico.

Tornando all'articolo dell'*Alpine Journal*, vi dirò ancora, che io son fra quelli che vedo sempre con grande, anzi con immenso piacere che gli stranieri visitino l'Italia nostra; nè mi passa neanche per la mente quella paura, che incombeva tanto al povero Guerrazzi, il quale soleva dire, che, allorquando vedeva gl'Inglesi innamorarsi tanto del nostro sole, avea un matto spavento, che un bel giorno non ce lo comperassero, e, mandatolo a Londra, lo rinviassero poi in Italia sotto forma di candele steariche, col loro bravo brevetto e coll'*honny soit qui mal y pense*, stampatovi sopra.

(1) *The Alpine Journal*. February, 1873, pag. 134.



No: niente di tutto questo. Però, ciò che stento ad ingollare è che essi studino e conoscano il nostro paese meglio di noi. Cosa volete? Sarà questa una pazzia, come un'altra; ma io, pazzia per pazzia, tengo a questa, che primo obbligo d'ogni galantuomo sia conoscere casa sua, e che la suprema vergogna degli abitanti di un paese, sia quella di sentirsi insegnare la geografia patria dagli stranieri.

Badate: quando io vedo uno di quei bei lavori del Ball, o del Whympfer, o del Tuckett, o del Churchill e Gilbert, o del Freshfield, per dire degli inglesi soli, che rivelano a noi le inesplorate bellezze di questa terra, che ci è patria; allora io mi sento arrossire sino alla cima delle orecchie. Quindi letto e considerato *The Col Vicentino*.... con quel che segue, proprio fissai che prima scorresse il 1876, avrei molto da vicino preso conoscenza *with the Bosco del Cansiglio and Monte Cavallo*, senza passare attraverso ad alcuna traduzione dall'inglese (1).

Feci però prima i miei conti. Stando io ad Udine, per mandare ad effetto l'impresa, occorrevano circa cinque giorni. Ora in giugno v'era il Congresso del Club Alpino a Pistoia; in agosto, appena finite le scuole, io dovea correre in Carnia per impegni colà presi, e per collocarvi la mia famigliuola; in settembre adunanza, pranzo, ecc., della sezione di Tolmezzo

(1) Quantunque io abbia durata immensa difficoltà a trovare altre notizie stampate su Bosco del Cansiglio, sicchè dovetti intraprenderne la visita, contro il mio consueto, e mente quasi vergine, pure non taccio, che esso fu soggetto di articoli vari pubblicati nel *Giornale di Udine*, nel *Tagliamento*, nella *Gazzetta di Venezia*, nella *Provincia di Belluno*. Un lavoretto botanico è quello pubblicato nel N. 50-51 dall'*Ape* di Pordenone (1869) col titolo: *Una salita al Cavallo*, scritto da GIANANDREA CURIONI; ma molto più seri sono i lavori, fatti su'la geologia e paleontologia di questo distretto, dal TARAMELLI (e di questi avremo forse occasione di discorrere appresso) e dal PIRONA, il quale ultimo dall'esame di alcuni fossili, raccolti nei monti di Polcenigo e di Dardago, poté rettificare qualche idea inesatta intorno alla costituzione geologica di quelle località e riferirne indubbiamente i terreni al *Giurassico Superiore*. Il Pirona prosegue anche attualmente ad occuparsi con grande amore e grandissima diligenza nella classificazione di quelli e di altri fossili quivi raccolti, onde poter maggiormente metter in luce quanto asseriva nella memoria *Sulla flora fossile giurese del Monte Cavallo*, letta all'Istituto Veneto nel 16 aprile 1876. Ultimamente lo stesso Pirona, coi tipi del Doretto (Udine 1877), pubblicava, come programma del R. Liceo Stellini in Udine, uno studio concernente: *La Provincia di Udine sotto l'aspetto storico naturale*, nel quale vi sono importanti accenni al Bosco del Cansiglio e alla sua costituzione geografica e geologica.

Interessante è altresì la descrizione che fa del Cansiglio PACIFICO VALUSSI nel suo *Friuli, Studi e Reminiscenze* (Milano, Tip. Internazionale, 1865).

Degli stranieri, oltre al Tuckett, ne parla in un breve scritto: *Der Bosco Cansiglio* (sic) *in den Cadonischen (sic) Alpen* in dott. Joh. Wellenthal da Vienna (V. *Zeitschrift der Deutschen Alpenvereins* B. 1.º — Vereinsjahr 1869-1870. München, 1870). Ha molto scarsa importanza.

a Gemona, indi altri impegni..... Come si fa? A noi, infelici condannati alla catena corta del professorato talvolta s'apre un anticipato spiraglio di autunno sul finire di luglio, cioè tra il chiudersi delle lezioni e il cominciare degli esami. Però ci vuole uno straordinario concorso di buone circostanze. Quest'anno le circostanze ci furono..... ed io approfittai dello spiraglio.

Siccome peraltro gaudio diviso è gaudio raddoppiato, mi rivolsi a molti amici, alpinisti come me, o in voglia di esserlo, e proposi la gita. Alcuni mi dissero un bel no sulla faccia, e furono i migliori; altri mi rimandarono da oggi a dimani; vi fu chi mi promise persino di trovarsi alla stazione ferroviaria..... e poi mancò. Breve: di alpinisti non v'era che io. Mi raggiunse però a Sacile un, dirò così, *alpinista-allievo* o *alpinista dell'avvenire*, Battista Gambierasi, al quale quindi debbo professare tutta la gratitudine per la compagnia che mi fece, e tutti gli encomi pel modo, con cui si sdebitò in questo primo saggio di vita alpinistica.

## CAPITOLO II.

*A Sacile. — Studi altimetrici. — Il Livenza e le sue sorgenti. — Il Gorgazzo. — I conti di Polcenigo nella storia friulana. — Vicini pericolosi. — Benemerienze civili. — Il castello. — La battaglia dei Camolli. — La terra di Polcenigo.*

Diceva dunque che Gambierasi mi raggiunse a Sacile. « È loco Sacile nel Friuli degli ameni e dilettevoli, che si habbia la provincia, situato appresso il fiume Livenza » (dice il PALLADIO, nella sua *Historia della Provincia del Friuli*) (1), ed è altresì oggi la stazione di ferrovia più opportuna per avvicinarsi al Cansiglio e al Monte Cavallo. Dista forse 9 chilometri da Polcenigo, donde noi intendevamo prender le mosse per salire sull'altipiano del Cansiglio stesso.

È vero che questa non è la unica via, che conduce alla meta, da noi presa di mira. Solo dal versante meridionale se ne presentano tre o quattro, fra cui quella che passa presso la Casera Cadolten, percorsa dal Tuckett e dal Whitwell nel viaggio fatto nel giugno del 1870 e descritto nell'opuscolo citato, e quella, adesso in parte resa carreggiabile e costruita

(1) Udine, Schiratti, 1860, pag. 38, vol. I.

a spese del demanio, che da Vittorio condurrà al Regio Palazzo. Altre strade vi conducono da Farra e da Tambre, cioè dal nord-ovest; ma per noi, che venivamo da Udine, quest'era la più comoda, tanto più che si a Sacile, come a Polcenigo eravamo raccomandati ad amici, che doveano agevolarci il cammino, e che forse ci avrebbero tenuto desiderata compagnia.

Infatti a Sacile, dopo averci fatto un mare di cortesie, si unirono a noi il signor Giuseppe Busetto, farmacista, un vero cuore d'oro, che si sfa per gli altri, e il signor Italice Nono, studente dell'Istituto Tecnico, allora in vacanza anticipata per qualche malessere, già scomparso col respirare delle aure del natlo Livenza.

Cosicchè del Gambierasi, del Busetto, del Nono e del vostro umile servitore, si componeva la modesta brigata, che fra le risate dei monelli di mezza Sacile, si accoccollava alla meglio in un barroccio di vecchio stampo e si ammaccava fraternamente le costole, risalendo al mattino del 23 luglio 1876 la via che conduce a Polcenigo.

Non perderò il tempo a descrivervi equipaggio, nè costumi. Questo vi so dire che non mancavano nè zaini, nè *alpenstocks*, e che a me non faceva difetto nemmeno il barometro Fortin, oltre un corredo di termometri, termografi, aneroidi, bussole, carte e simili. Imperocchè, fra i varî scopi, principale non era già lo spassarmela, nè il contemplare vasti orizzonti; bensì quello di fare alcune livellazioni barometriche di località da altri non misurate, di verificarne e forse rettificarne delle altre. Perciò avea pregato gli osservatori meteorici di Pordenone (dottor Pietro Greggio) e di Belluno (nobile abate Antonio Fulcis) a voler istituire, oltre le solite, alcune osservazioni barometriche e termometriche nelle ore, che io presumibilmente reputava meglio opportune ai rilievi ipsometrici.

Prima dei miei rilievi, per queste regioni si poteva attingere a quattro fonti altimetriche, cioè per uno o due punti alla *Carta del R. Lombardo-Veneto* (1) dell'Istituto Geografico Militare Austriaco, e i dati da essa offerti sono trigonometrici ed esattissimi; vengono quindi il Wolf, che visitò queste località nel 1856 e 1857 (2) e il Trinker, che pure le visitò a

(1) Scala 1:86,400.

(2) *Hypsometrische Arbeiten von Juni 1856 bis Mai 1857*, von HEINRICH WOLF, pag. 234 a 266 dell'*Jahrbuch der k. k. Geolog. Anstalt. Wien*. 1857, VIII Jahr., N. 2, aprile, maggio e giugno.

parecchie riprese prima del 1866 (1) e finalmente il Taramelli, che vi fece varie escursioni dal 1870 al 1873 (2).

Però, a dirla francamente, questi dati meritano un'assai diversa fiducia. Le notizie altimetriche tanto del Wolf, quanto del Trinker, sono dedotte da osservazioni barometriche. Non so quale barometro adoperasse quest'ultimo, nè a quale base riferisse, nè quante osservazioni facesse per ogni punto rilevato. Con tutto ciò, siccome altre volte ebbi occasione di controllare taluno dei suoi dati, generalmente li trovai di molto valore. Il Wolf invece riferiva i suoi confronti all'osservatorio di Venezia, distante dal gruppo del Cansiglio e del Cavallo in media e in linea retta intorno a 75 chilometri, distanza quasi doppia di quella ordinariamente tollerata nei confronti altimetrici, e per veruno dei punti rilevati in questi dintorni, non fece più di una osservazione.

Il Taramelli compì le sue escursioni munito di un buon aneroide, da me moltissime volte adoperato; ma essendo egli, per la natura dello strumento, costretto a riferire ogni osservazione all'antecedente, avviene che i suoi dati hanno un valore molto largamente approssimativo.

Io, questa volta era munito di ottimo Fortin e di buoni termometri, di un aneroide per controllo; aveva per base le due stazioni di Pordenone e di Belluno, fornite anch'esse di buoni strumenti e distanti dal gruppo non più di 20 chilometri in linea retta; mi proponeva di fare per alcune località parecchie osservazioni; quindi mi riprometteva da questa escursione utili risultati.

Intanto che io vi faceva queste confidenze altimetriche, il nostro ronzino buttando una zampa dietro l'altra, ci avea menati a Barse, ove si dovea attendere un altro compagno proveniente da Sarone. Ma il sole, già altissimo sull'orizzonte, c'indusse a lasciar quivi il vetturino, e noi, per fare un po' di ginnastica di gambe, filammo pedestri per Polcenigo. A Longone, dove si traversano i primi colli e si vedono le prime cave di pietra, altra mutazione.

(1) *Misurazioni nella Provincia di Belluno e nel territorio confinante alla medesima*, di G. TRINKER. Torino 1868, G. Cassone e Comp.

(2) Vedi *Annali dell'Istituto Tecnico di Udine*. Anno VI, 1872. *Cenni stratigrafici sul Monte Cavallo*, escursioni geologiche fatte nel 1872, ed anche anno VIII, 1874: *Dei terreni morenici ed alluvionali del Friuli*, tav. 1<sup>a</sup> per le altitudini.

Qui dappresso sorge il Livenza (1), *fiume celebre et nominato dalli Historici et poeti* (2). Ed ora permettete che il povero geografo, per amor del mestiere, dia la stura ad alcune notizie su questo fiume. Altrimenti gli si minaccia una mezza malattia.

Il Livenza è l'unico corso d'acqua della provincia d'Udine, che veramente meriti il titolo di fiume. Ma, ciò che è assai più meraviglioso, è questo: ch'esso sorge quasi per incanto dal suolo e pochi metri dopo nato è già navigabile, come quell'altro suo confratello, il classico Timavo. Solo che del Timavo si conosce l'origine prima, meglio che di questo, essendo ormai noto ad ognuno, che Reca e Timavo sono una e medesima cosa. Ma d'onde trae il Livenza la sua copia di limpide acque? Forse quando saremo a 1,000 metri sul mare saremo al caso di dare una risposta a tale domanda; a questa meschina altezza di 30 metri dove siamo, accontentiamoci di contemplare le sue fonti.

Dirò adunque che, forse due chilometri a ponente di Polcenigo, se voi presso Longone deviate per un sentieruolo alquanto sassoso a sinistra della strada maestra, arrivate in una vallettina acquitrinosa, che porta proprio il nome di Vallone. Proseguendo lungo una viuzza campestre, ecco che, ad un tratto, da ogni dove, dalla scarpa della strada, dai fossi, dalla campagna pullulano le acque terse e fredde. Pochi passi e già queste acque han dato vita a un bel rivo, abbastanza profondo per annegare un uomo e largo parecchi metri.

Questa si chiama la sorgente della Livenzetta.

Spingendovi ancora un 500 metri per la stessa via, giungete alla Santissima e qui si rinnova lo stesso spettacolo, ma in proporzioni molto maggiori, tanto che appena sgorgata

(1) *Flumen Lipientiae ex montibus Opiterginis*, dice PLINIO (*Hist. Nat.* libr. III, cap. XVIII), allargando senza dubbio il significato di quest'ultimo qualificativo. Questo nome di *Livenza* riappare poi assai spesso nella storia del Medio Evo. Fu al fiume Livenza, sul ponte distante da Cividale quarantotto miglia, che Alachi, duca di Trento e di Brescia, ribelle al suo benefico re Cuniberto, venne ad appostarsi nel 690, onde far giurare i Forogulicisi, i quali accorrevano all'eribanno del loro signore, ch'essi combattessero per lui. Avvenne poi ch'essi, allorchè si trovarono alla battaglia dell'Adda, incerti fra l'antica fede e l'estorto giuramento, si astenessero dal prender partito per alcuno (PAOLO DIACONO. Lib. V, cap. 41, e MURATORI. *Ann. d'Italia*, all'anno 690). Poi questo fiume trovavasi rammentato in quasi tutti i documenti più antichi delle nostre terre e in quelli citati a pag. 17, e in altri ancora, che troppo lungo menerebbe adesso notare.

(2) *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, di GIACOMO VALVASONE DI MANIAGO (pubblicata dal professore CARLO COMBI). Venezia, 1876, tipografia del Commercio, pag. 11.

questa seconda fonte, si allarga in un bacino lacustre, intersecato da isole di verdure, che si specchiano nell'azzurro dell'acqua, palesante colla cupa tinta la profondità sua.

Così scorre nel Vallone il Livenza, dapprima verso greco nella direzione di Polcenigo, finchè passata sotto un ponte di pietra a più archi la strada, piega ad un tratto e, volgendo a mezzogiorno, si arricchisce delle acque del Gorgazzo, e move tortuosamente a Sacile e al mare.

Non vi arriva però così tosto, chè dalla sorgente al mare, seguendo i giri e le risvolte del fiume, evvi una distanza di 105 chilometri, dei quali navigabili ben 78 per battelli portanti da 56 a 70 tonnellate. In qualche luogo la sua larghezza in magra giunge anche ai 42 metri e in piena ai 119 e mezzo, e la sua massima profondità, dalla magra alla piena, varia da metri 10 ai 12  $\frac{1}{3}$ , mentre la minima, in magra, assai si avvicina ai 2 metri.

Non so perchè nessuno (a mia notizia) prima del Taramelli si sia occupato a misurare accuratamente l'altezza della fonte del Livenza. Il Taramelli stesso pare poco sicuro dei suoi dati, forse a motivo dell'averli ricavati mediante l'aneroido, assegnandovi talvolta 57, talaltra 43 metri di altezza. Siccome quest'ultima quota appare in una delle ultime sue pubblicazioni (1), così mi sembra la preferita dall'autore, e difatti si avvicina maggiormente a quella che io ebbi in quest'occasione, cioè di metri 31,1.

È cosa meravigliosa questa così esigua altezza sul mare, e sarebbe da dubitarne, se non si vedesse il fiume scorrere lento e contorto, e se non si sapesse anche dai rilievi degli ingegneri austriaci che la sua pendenza varia da 0.22 a 0.99 per 1,000, cioè è straordinariamente piccola. D'altronde la stazione ferroviaria di Sacile è alta metri 26 sul mare, e il pelo dell'acqua quindi difficilmente più di metri 20; attalchè i primi 10 od 11 metri di altezza li scende nei primi 11 o 12 chilometri di corso, ciò che gli dà in questo tratto una pendenza media di circa uno per mille.

Nel suo corso il fiume, per un tratto, forma anche il confine tra la provincia di Treviso e quella di Udine, poi da capo passa nella nostra, finchè, dopo varie vicende, entra definiti-

(1) *Dei terreni morenici ed alluvionali del Friuli*; in *Annali Scientifici dell'Istit. Tecnico di Udine*. Anno VIII, 1874, Udine, Seitz., 1875, pag. 95.

vamente in quella di Venezia, dalla quale, presso Caorle, sbocca in Adriatico.

Oggi adunque non sarebbero accettabili nella geografia politica della provincia di Udine i versi del Valvasone, il quale, parlando dei confini della Patria, esclama:

Tra il meriggio e l'ocaso, e in quella parte  
Quanto aperto ne lascia il mare, e il monte  
Chiude Liquenza con perpetuo fonte (1).

Ho detto che la seconda fonte si chiama della Santissima. L'origine di questo nome sta in ciò che alle sue sponde sorge una chiesa dedicata alla Santissima Trinità e un convento fondativi nel 1542 da alcuni padri francescani venuti da Venezia, e indotti a tale lavoro da una leggenda che narrava come nel 437, regnando Teodosio, quivi apparissero le persone della Trinità. Ed ecco ciò che ne dice il Pujati, nel secolo passato medico di Polcenigo: « *Celebres apud nostrales Sanctuarium et Monisterium Trinitatis ad montium radices in Comitatu Pulcinici positum. Adjacet hoc spatiose paludi a fontibus Liquentiae pulcherrimi effluvi efformatae quae montibus ad septemtriones, collibus ad meridiem cercetur* » (2).

« Se oggi — soggiunge il libro citato in nota e da cui ho levato le parole del Pujati — si paragonassero quei luoghi alla descrizione del Pujati, non si riconoscerebbero. Un consorzio per l'asciugamento di quella palude, abbatteva nel 1837 la cateratta che dava movimento a un molino e imbrigliava il Livenza. Venne di questa guisa la palude convertita in ubertosi campi, e una nuova e comoda strada fu aperta sotto i colli a mezzogiorno di essa; mentre a sinistra del fiume il Santuario è deserto, il convento distrutto, il fianco del monte sconvolto da torrenti e da ghiaie biancheggianti, aride e minacciose. »

Anche il suo bacino è interessante, comprendendo parte di quattro provincie: Belluno, Udine, Treviso e Venezia, e ricevendo da esso importantissimi affluenti: il Meschio, il Cordignano da destra, il Meduna, già ingrossato dal Colvera, dal Zelline e dal Noncello, e lungo a sua volta più di 100 chilometri, e il fiume Fiume, da sinistra.

Tornando a noi, diceva adunque che a Longone si aveva

(1) ERAMO DI VALVASONE. *La Caccia*, canto I, v. 102.

(2) JOSEPH ANT. PUJATI DE MORO. *Nar.*, pag. 8, in *Sacile e suo distretto*, pag. 45.

mutata direzione. Infatti il farmacista signor Busetto ed io avevamo deviato abbandonando i compagni e prendendo strada pel sentiero, che menava al Livenzetta, indi alla Santissima. Esposto il Fortin e fatta l'osservazione contemporaneamente a quella cui allora si dava mano a Pordenone e a Belluno, sperimentata la temperatura dell'acqua, che segnava 11°,7 del centigrado, mentre quella dell'aria era di 26°,5, sotto un sole scottante, movemmo a Polcenigo, rasentando le falde della montagna.

Qui si mostrano rudi e diroccati avanzi di grosso mura-glione, che s'innalza lungo l'erto pendio. Mi si disse essere un'antica muraglia indicante da questo lato i limiti tra la marca Trivigiana e il contado di Polcenigo.

Ignoro se l'asserto si debba accettare senza esame. Il Valvasone da Maniago, egregio geografo friulano del 1500, scriveva a proposito delle fortificazioni del Friuli, come . . . . « incominciando verso ponente estivo, vicino a Polcenigo mezzo miglio si veggono perfin hoggi alcune muraglie intere sopra il nascimento della Liguenza, con una torricella, ch'era stanza per i custodi di quel passo contra i popoli cadorini et rethi, che indi sono poco lontani » (1).

Forse la sua opinione, che farebbe tali ruderi risalire ai Romani, è alquanto arrischiata; ma d'altronde essi non possono nemmeno essere ritenuti per avanzi dei ripari ivi eseguiti dai Bellunesi contro i Turchi nel 1477, e per i quali vennero mandati sul Livenza duecento guastatori (2). Sicchè è da stimare remota l'epoca di loro costruzione più di quello che per avventura dappprincipio non appaia.

In breve eravamo a Polcenigo, dove trovati di nuovo i compagni assieme ad altri amici, ai quali eravamo raccomandati, prendemmo tosto le più urgenti ed indispensabili misure pel pranzo, per la cena e per l'alloggio dell'oggi, nonchè quelle per la salita del domani.

Intanto poi che l'oste, Giovanni Saccon, ci ammaniva il desinare, cogliemmo l'istante per visitare il Gorgazzo.

Giace questa terza fonte del Livenza un mezzo chilometro a tramontana di Polcenigo, presso Coltura. In breve ci fummo.

(1) *Descrizione dei passi e delle fortezze*, ecc., citata addietro, pag. 17. — Il Valvasone scriveva intorno l'anno 1500.

(2) *PILONI, Op. cit.*, pag. 245 retro e 246.



Oh! il meraviglioso spettacolo! Immaginatevi un bacino di dieci o dodici metri di diametro, posto all'estremo lembo del monte, che vi ripiega sopra una semi-volta di roccia, quasi a renderlo più misterioso. Il bacino è riempito di un'acqua limpida, profonda, freschissima, colore....., in verità io non ve lo saprei dire; è verde-mare brillante, è color del cielo, è azzurro splendente, è turchino profondo, è un assieme di tutto questo; prendete il colore dello smeraldo, quello delle turchesi, quello dei berilli, gettatelo in un bagno di lapislazzuoli, in modo che il tutto si fonda e ad un tempo conservi la originalità sua propria, ed avrete la tinta di quella porzione di cielo liquido, che si chiama il Gorgazzo.

Io non ho visto la Grotta Azzurra di Capri; bensì ne ho lette migliaia di descrizioni, ma non credo che vinca questo azzurro, che formerebbe la dannazione d'una legione di pittori coloristi e di poeti.....

L'acqua però non è calma. Ribolle dal fondo, invisibile, a motivo della grandissima profondità, e, ogni istante, un'ondata dal sotto in su giunge al pelo dell'acqua e dolce si riversa sulle linfe circostanti, allargandosi lentamente in cerchi paralleli, finchè trova un'uscita, per cui scende abbondante e rumorosa verso l'abitato.

Guardando questo bel bacino, ogni uomo si sente tratto a fantasticare: geologo, all'origine sua; naturalista, alla vita che vi ferve in seno; pittore, a ritrarlo; poeta, a descriverlo, a popolarlo di mille ninfe, sorgenti dall'azzurro speco, o a trovarlo somigliante al grande occhio azzurro di Minerva, cantato da Omero. Nè, in mezzo a tanto lavoro d'immaginativa, mancherebbe la più solida prosa dell'industriante e dell'agricoltore, meditando sulla forza motrice dell'acqua che ne sgorga, o sulla sua potenza irrigatrice; come io non mi lasciai tanto assorbire da Apollo, che non pensassi fra le Muse trovarsi anche Urania, la dotta, e non dessi mano a misurare la temperatura dell'acqua e la sua altezza sul mare. Anzi spinserò la mia prosa fin a dirvi che quell'acqua presentava una temperatura di 10°,9, vale a dire, era più fresca di quella del Livenzetta (11°,7), ma più calda della fonte della Santissima (9°,2), e ciò mentre la temperatura dell'aria segnava 24°,5. L'altezza poi sarebbe di 45 metri, cioè starebbe fra le due offerte dal Taramelli, una in 42 e l'altra in 64 metri.

E da questa passerei ad un'altra prosa meno scientifica, ma

più necessaria, quella del pranzo, se non temessi di farvi tirar troppo la gola. Sicchè passo oltre, e proseguo narrando come neanche il pomeriggio fosse perduto, come quello in cui noi, assieme al dottor Cardazzo da Budoja, già compagno del Taramelli nella salita al Cavallo, al maestro Baldissera, che tanto si era occupato quel giorno delle nostre persone, e a qualche altro amico, visitammo la chiesa di San Giacomo, parrocchiale della terra, indi salimmo sul colle che sovrasta al paese e sul quale giganteggia il colossale palazzo dei conti di Polcenigo.

La famiglia dei Polcenigo è una delle più antiche che vanti la Patria del Friuli. È probabile che essa discenda da quel Fantuccio (1), a cui il Vescovo Giovanni di Belluno nel 973, in ricompensa dei servigi prestati nelle imprese del Friuli, concedeva dei beni, e tuttora, dieci secoli dopo, vivono rigogliosi rampolli di questa stirpe. Tenevano essi dal Vescovo di Belluno Polcenigo ed altri feudi verso il Cansiglio; dal Patriarca, Fanna, pel cui castello di Mizza o Micca, ebbero il titolo di marchesi, ed altre terre. Appartenenti ai nobili liberi, nel parlamento della Patria del Friuli occupavano il terzo posto fra i nobili, non sedendo prima di essi se non i conti di Porcia e Brugnera, e quelli di Fratta (2), e nel 1327 contribuivano ai bisogni del Patriarca con 8 elmi e 5 balestrieri (3). Fin dal 1310 si vuole che d'accordo fra essi e il popolo di Polcenigo si erigesse uno *Statuto*, il quale venne poi corretto e modificato nel 1456, indi nel 24 gennaio 1461 e nell'8 novembre 1475 dietro intromissione dei Veneti Luogotenenti della Patria del Friuli (4).

Nelle lunghe e fiere lotte medio-evali, si distinsero sovente i conti di Polcenigo per valore, a loro tanto più necessario in quanto che si trovavano fra vicini potenti e spesso discordi,

(1) Vedi pag. 17.

(2) BIANCHI. *Doc. del 1326-1333*.

(3) MANZANO. *Ann. del Friuli*, vol. II, pag. 250. — CAPODAGLI. *Udine Illustr.*, pag. 84. — CICONI. *Udine e sua Provincia*, passim. — *Sacile e suo distretto*, pag. 40 e seg.

(4) Era già noto e stato citato dal CICONI (*Udine e sua Provincia*, pag. 161), ma venne poi per la prima volta pubblicato quest'anno, 1877, dal dott. PIETRO QUAGLIA in occasione delle nozze Scolari-Quaglia, col titolo: *Cenni storici della giurisdizione di Polcenigo*, dell'editore. La pubblicazione venne collazionata su copia posseduta dall'autore e riveduta dal dott. V. Zoppi colla scorta di altra del Museo Civico di Udine.

Allorchè io scriveva questa Relazione (1876) non poteva accennare a tale interessante, mi gode l'animo di poterla annunciare adesso (6 marzo 1877), approfittando della correzione delle prove di stampa.

i conti di Camino e i Patriarchi. Già nel 1216 assaliti da Guecellone di Camino, capitano per Trivigi, allora città rigogliosa e agognante a conquiste, lo ributta il valore dei conti Alderico e Varnero (1), come quello dei conti di Villalta, Moruzzo, Spilimbergo, Maniago e Cusano lo avea respinto dai loro castelli.

Senonchè, morto Volchero e succedutogli nel patriarcato Bertoldo d'Andechs, i conti di Polcenigo, assieme e per conto di altri e potenti signori del Friuli, movono celatamente a Trivigi, e qui pretestando le tristi condizioni della Patria, domandano di essere accolti ed aggregati al collegio de' nobili di quella città (2), per il che tutti assieme si obbligavano a versare 140,000 lire di veneti denari (3), riservandosi poi, fra altri patti, che non fosse permesso a veruno di fabbricare fortezze tra Mizza (Fanna) e Polcenigo (4). Furono ricevuti a grande giubilo e il patto sottoscritto in Treviso, presente Ezzelino da Romano, nel 15 settembre del 1219.

Seguendo il Nicoletti e il Manzano (5), sembrerebbe poi che fin dall'anno anteriore, sospettandosi di questa lega, fossero i conti di Polcenigo chiamati in aiuto dal Vescovo di Belluno, di cui eran vassalli, e, perchè mancanti, fossero da lui scomunicati e privati del feudo loro; mentre d'altro lato il conte di Gorizia, avvocato e vicario patriarcale, assaltava indarno i loro castelli di Polcenigo e di Fanna, resi forti dalla natura dei luoghi.

La guerra fra Trivigi e i Patriarchi fu varia e mescolata ad interessi ed odii privati, più che mossa da un qualsiasi concetto politico. Dietro istigazione del pontefice, nel 1221 (6) vi fu tregua ed arbitrato, che accontentò più dei Trivigiani il Patriarca, il quale finalmente nel dicembre 1226 rinnovava i patti coi Polcenigo, concedendo loro i feudi già posseduti su quel di Aviano; obbligandosi a non permettere l'erezione di fortilizi fra Meduna e Livenza, e a risarcirli dei danni avuti

(1) CICONI dott. GIAND. *Cenni storici-statistici sulla città di Sacile*. Udine, 1847. *Monografia friulane. — Sacile e suo distretto*. — Il primo si richiama a NICOLETTI. *Vita del Patriarca Volchero*. — PALLADIO. *Op. cit.*, I, pag. 209.

(2) NICOLETTI. *Gen. d'Engelberto di Gorizia*. — MANZANO. Anno II, pag. 250. — PALLADIO. II, pag. 212.

(3) BIANCHI. *Documenta Hist. Eoroful. summ. regesta*. Vienna, 1861, pag. 22 e 23.

(4) PALLADIO. *Loco citato*.

(5) Vol. I, pag. 250.

(6) PALLADIO. Anno I, pag. 217. — BIANCHI. Pag. 30, 31 e seg.

nella guerra trivigiana; ma impegnandoli a servirlo contro tutti, salvo l'imperatore e i Caminesi, anzi nel caso ch'egli portasse la guerra oltre il Livenza, tenendo sè impegnato a difendere le loro castella e ritenendo che l'obbligo di aiuto avrebbe un valore contro i Caminesi solo nel caso che questi portassero la guerra sulla sinistra del Livenza (1).

Nel frattempo, cioè nel 1222 (3 novembre), si ha ricordo che fra Alderico e Varnero, fratelli di Polcenigo, avvenisse una divisione dei beni paterni e materni, per mezzo di arbitri, sì che al conte Alderico spettasse parte del castello di Mizza (2).

Non è neanche probabile che i conti di Polcenigo se ne stessero colle mani alla cintola nelle successive imprese mosse dai Trivigiani e da Ezzelino, quasi tutte funeste alle terre poste fra Meduna e Livenza, e quindi prossime al contado loro; questo solo però ci vien affermato dai documenti, che essi facessero causa comune con Gerardo di Camino contro il Patriarca Raimondo e a' danni di questi occupassero Aviano nel 1293, sicchè incorrevano nella scomunica a quegli lanciata e poi in quell'anno stesso revocata (3); mentre dal documento citato a pagina 18, sappiamo che tre anni prima, cioè nel 1290, il vescovo di Belluno confermava a Tommaso e Alderico i diritti « *de Castro, Curia, Dominio, Comitatu et Jurisdictione de Pulcenico.* »

L'anno successivo vediamo estendersi i loro domini sulle Alpi, avendo Tolberto conte di Polcenigo ricevuto da Ermanno, abate di Sesto, l'investitura delle ville, giurisdizioni e dominzioni di Tramonti (4). Poi nel 1307 e nel 1314 li troviamo malleadori per la pace fatta in quel primo anno fra il Patriarca Ottobuono e Rizzardo da Camino (5), in questo secondo fra i Trivigiani e il conte di Gorizia (6), e finalmente nel 1331 figurare quali fideiussori nella concessione fatta da Pagano a Gerardo e Rizzardo da Camino della Gastaldia di Meduna (7).

In questo frattempo, e ignoro contro chi, forse a motivo delle discordie che infierivano in Friuli, nel 4 gennaio del 1317 troviamo i signori di Polcenigo far lega con quelli di Maniago

(1) BIANCHI. *Doc.*, pag. 35. — NICOLETTI. *Patriarca Bertoldo.* — MANZANO, II, 293.

(2) Documento fornitomi dal dottor Cardazzo Antonio, presso cui esiste copia.

(3) BIANCHI. *Doc.*, pag. 200, 205 e 208.

(4) BIANCHI. *Doc.*, pag. 215.

(5) BIANCHI. *Doc. ab anno 1300 ad 1333 (Doc. 167)*, pag. 48.

(6) BIANCHI. *Loc. cit. (Doc. 335)*, pag. 50.

(7) BIANCHI. *Loc. cit. (Doc. 743)*, pag. 48.

e col comune di Fanna *contra quoscumque homines de Foro-Julio, salvo domino vicario ecclesiae Aquilegiensis* (1). E nel 1323 Giovanni e Pellegrino di Polcenigo, sono con altri chiamati a definire le contese tra Caneva e Polcenigo (2), mentre quattro anni appresso, nel 1327, vediamo forse quello stesso Giovanni condannato a risarcire Artico, Vescovo di Concordia, per animali ed altre cose da lui ricevute a Navarons (3); poi nel 1351 Enrico, Vescovo di Ceneda, nel 1355 Giacomo (4) e nel 1395 Alberto (5), Vescovo di Belluno e di Feltre, rinnovano e confermano l'investitura dei feudi altre volte loro concessi.

Nel 1410, in occasione delle lotte pel Patriarca Panciera, gli Udinesi assediavano Polcenigo (6), che con Cividale parteggiava per il de Ponte ed arrecavano danni a quel territorio. Ma ormai le cose del Patriarcato volgono al tramonto. In quello stesso anno la maggior parte dei castellani al di là del Tagliamento, onde premunirsi contro la guerra minacciata dall'imperatore Sigismondo, fanno lega con Venezia, obbligandosi, fra gli altri, i Polcenigo a tenere sedici cavalli, in parte da pagarsi dalla repubblica (7); l'anno dopo aderisce a tali patti anche Sacile.

E Polcenigo deve in quegli anni aver molto sofferto, massime a motivo delle frequenti irruzioni degli Ungheri, condotti da Pippo Spano (Filippo Scolari), e dei Veneti condotti dal Malatesta, anzi forse quei conti furono indotti a cambiar partito, se nel 1412 troviamo un Andrea di Polcenigo prigioniero dei Veneti nel fatto d'arme succeduto alla Motta (8), poi non li vediamo compresi nella quinquenne tregua indi a poco conclusa fra Veneti e Imperiali (9), e finalmente nel 1418 vediamo Fantino da Polcenigo ricevere in soccorso contro i Marcheschi quaranta balestrieri da Tolmezzo (10). Abbiamo quindi notizia della resa e dedizione del castello di Polcenigo a Filippo Arcelli comandante dei Veneti fin dal 5 novembre 1418 (11); ma poi

(1) BIANCHI. *Loc. cit.*, 369.

(2) MANZANO, IV, pag. 168.

(3) BIANCHI. *Doc.* 565.

(4) BIANCHI. *Docum. ined.*

(5) Copia presso il dottor Cardazzo.

(6) MANZANO. VI, pag. 210.

(7) *Sacile e suo distretto*, pag. 41. — PALLADIO. Vol. I, pag. 458.

(8) PALLADIO, volume I, pagina 431.

(9) PALLADIO, pagina 477.

(10) PALLADIO, pagina 486.

(11) *Cod. Frangipane*, ind. PIRONA in MANZANO, VI, pagina 291.

anche di una rotta subita a Fontanafredda pochi mesi appresso dalle truppe di Porcia e Polcenigo, le quali perdettero 125 dei loro tra morti e prigionieri (1), il che forse concorderebbe col fatto che sappiamo come Sacile Porcia ed Aviano non facessero la loro dedizione definitiva ai Veneti prima dell'agosto 1419, cioè dopo la resa di Cividale (2).

Da questo punto cessa la storia, diremo, esterna o politica del castello di Polcenigo (3). Continua e forse si sviluppa invece quella interna della famiglia, la quale, quantunque anche prima di adesso avesse dato alcuni egregi uomini come un Andrea, podestà di Trivigi nel 1381, e un Niccolò, strenuo difensore di Conegliano, contro il Carrara nel 1383 (4), in questo nuovo periodo ebbe campo di illustrarsi maggiormente con un Ossalco di Polcenigo, generale da sbarco della repubblica nel 1656 (5), con un Giambattista generale ingegnere sulle Venete fortificazioni, e più ancora con un Giorgio di Polcenigo, letterato e poeta del secolo decorso. Ma il più bell'elogio che di questa famiglia puossi fare si è il ricordo di quanto essa utilmente operò per migliorare economicamente e civilmente il contado da lei dipendente. Oggi le scuole di Polcenigo, mercè le cure di quei conti, vanno fra le migliori della provincia; ma quello che sembrerà più lodevole si è l'obbligo che fin dal 1569 incombeva ivi ad un Cappellano di

(1) PALLADIO, volume I, pagina 489.

(2) PALLADIO, volume I, pagina 490. CICONI. *Sacile*, pagina 21.

(3) Nel secolo XV e precisamente nel 1447 ecco a che si estendevano i..... *Confinia Pheudi Mag. Dominorum Pulcinici Comitatu. A Monte Cavallo usque ad Cavolanum, et a Cavolano usque ad Pratum Paternum, et a prato Paterno usque ad Collisellos Campane et de Collisellis usque ad Petram Paganam, et a Petra Pagana usque ad Fontanam Sambuci et a Fontana Sambuci usque ad flumen Liquentiae, et super flumen Liquentie usque ad costam Coradi Pelitie et super costam Corado Pelitie eundo ad Maseriam Carpanelli del citadis, deinde eundo ad Maseriam della Croda, deinde ad Vallem Glouternarium, et deinde ad Faugoriam della Cima, deinde ad Fontanam, deinde ad Collem Majorem de Faiedo, deinde eundo ad petram incisam per planum de Cansejo usque ad Fontanam Paradisi, deinde ad rectam cordam ad voltam magnam de Perzet, deinde ad rectam cordam ad pedem collis Horiserii, deinde eundo ad pedem vallis Medera, veniendo ad viam vallis Bone, deinde ad costam, deinde eundo ad pedem collis Urserii, deinde eundo ad pedem vallis Dogarie, deinde per strictum Mollem et Vallem de Pignedo, deinde eundo ad Vallem Sapedis, deinde eundo ad cacumen Montis Cavalli, deinde eundo ad Cimam Cavallinam, etc.*

(Da una copia presso il dottor Cardazzo).

(4) *Sacile ed il suo distretto*, pagina 43. CICONI. *Udine e sua provincia*, pagina 361.

(5) PALLADIO, *l. cit.*, volume II, pagina 330.

istruire nelle lettere tutti i giovani del paese senza distinzioni di condizione (1).

Le copiose acque del Gorgazzo e del Livenza costituiscono accanto ad un vantaggio, anche un danno ed un pericolo; ecco mercè l'opera dei conti nel secolo passato o in questo regolarsi il loro corso, crearsi una opportuna irrigazione, arginarsi il rivo che attraversava il paese, fondarvisi o restaurarvisi parecchi molini, una sega, un battiferro, un follo da panni, un filatoio da seta, con annessavi una tessitura di drappi e una fabbrica di calzette di seta (2). Ignoro se sia vero l'asserto che ai Polcenigo si debba l'introduzione del gelso in Friuli; ma è certo che difficilmente si può dare più seria lode ad una famiglia di quella che è contenuta nelle seguenti parole dello Zanon (3) « Fecondo di tutti i prodotti è il distretto del Castello di Polcenigo; e pure ivi raccogliesi tanta seta, quanta non se ne raccoglie in un gran tratto di paese di là del Tagliamento. Ne hanno tutto il merito quei savissimi non meno che nobilissimi signori, che hanno da lungo tempo il dominio di quel castello, e che nelle passate età incoraggiarono i contadini con larghi sovvenimenti di biade delle loro entrate, siccome continuasi anche collo stesso fervore dai loro degnissimi successori, con gran vantaggio di tutto quel paese: nè hanno mai osservato che ciò pregiudichi punto alle loro tenute. Sarebbe in altro stato più florido cotesta provincia (del Friuli) se fosse stato imitato il loro esempio. »

Una vicenda di guerra funestò anche per qualche tempo questa famiglia e la dissestò negli interessi economici. Fu questa la prigione, avvenuta in un fatto d'armi contro i

(1) *Sacile e il suo distretto*, pagina 46.

(2) *Sacile e il suo distretto*, pagina 46.

(3) ANTONIO ZANON, *Scritti di Agricoltura e Commercio*, volume I, lettera XIX, pagina 377. Udine, Mattiuzzi 1828. Merita ricordata anche la descrizione di MARIN SANUTO (*Descrizione della Patria del Friuli fatta l'anno 1502-1503*, Venezia, Naratovich 1853), il quale (a pagina 20) parla a questo modo del Livenza, « el qual fiume sorge a piè de uno monte quasi ale dicto confine in uno loco dicto la Ternita circha miglia 40 lontano da Udene e miglia uno dal Castel de Polcenigo, Castello et jurisdictione de quelli conti el qual fiume poi che apena è ussito dal fonte suo se acompagna con un altro fiumicello adimandato el Gorgazo, qual pur sotto dicto Polcenigo stilla de dura pietra servendo a molti edifici et maxime a molini che macina ali abitanti et etiam a molti circumvicini popolari et cossi fanno de lui: El dicto assai abundante et navegabel fiume de Livenza » E il MARCANTONIO SABELLICO nel libro *De Vetustate Aquileie*, libro I, *Proemium*, pagina 119: « Non longe autem ab Lipientiae ortu fons uberrimus erumpit tanto aquarum impetu ut quadrifido fluvio quaternis molarum rotis illico deseruiat: eo accepto fit Lipientia navigabilis. »

Turchi, dei conti Giambattista e Mario, il primo già soldato di Rodolfo II, poi della veneta repubblica, come rammenta una lapide posta dal conte Ossalco alla Santissima, dove altresì si trovano appese in voto le catene portate dai conti durante la prigionia. Fu allora, e precisamente nel 1607, che per riscattarli si dovette alienare una parte del feudo di Polcenigo a Filippo Manini di Udine, che l'acquistò a nome suo e di tre nipoti ricordati nel Palladio (1).

Questa è in breve la storia della famiglia. Quella del castello vi è collegata. Le antichità romane consistenti in tombe, monete, vasi lagrimatori e simili, trovati in San Giovanni, (2) e di Coltura, borgate annesse a Polcenigo, mostrano come fino dai tempi romani, ivi fossero abitazioni e genti, attrattevi forse dall'amenità dei luoghi e dalla copia d'acque. Nessun indizio però che il castello risalga a tale remota antichità, pur meritando di essere chiamato *uno fra i più antichi del Friuli* (3).

Vuolsi che il primo Castello si chiamasse di S. Martino (4), però il più antico documento che ne parli, la donazione di Ottone I al Vescovo di Belluno del 963 (5), parla esplicitamente « *duas massaritias Regales de Saxora firmante in Plavi, sicut currit Plauesella inter Lipientiam, et firmante in FOS-SADIO, SEU A CASTELLO DE PAUCENICO* » ecc., e coll'istesso nome viene chiamato nei documenti del 1031, 1161 (6), 1185, ecc., citati in addietro (pagine 16 e 17).

Dell'antico rimangono appena poche vestigia, se pur esse non appartengono a posteriori costruzioni. Il palazzo, dal quale la nostra brigata contemplava il bellissimo paesaggio, fu opera

(1) Volume II, pagina 243.

(2) Secondo l'ingegnere dott. Quaglia (v. opusc. citato) nel 1874, scavando a piè del colle verso mezzodi, si scopersero delle tombe antiche; poi nel 1874 casualmente si rivenne sui lavori antecedenti, che adesso proseguono con poco risultato sotto la direzione del cav. Barozzi di Venezia. Pare che debba trattarsi di una necropoli romana. Monete romane vennero altresì scoperte presso Coltura.

Il n. 39 del « *Tagliamento* » di quest'anno (Pordenone, 17 ottobre 1876) porta una lettera del dott. A. Cardazzo, nella quale si fa parola della scoperta avvenuta qualche giorno prima di una moneta romana d'oro nella valle di S. Tomé. La moneta è nitidissima, grande poco meno di un pezzo da 20 lire, ed appartiene a Vespasiano Augusto.

(3) VALVASONE DI MANIAGO nella sua *Descrizione dei Passi*, ecc., citata a pagina 11.

(4) *Sacile e il suo distretto*, pagina 40.

(5) Vedi pagine 16 e 17, note (3) e (2).

(6) *Sacile e il suo distretto*, pagina 44.



concepita dal conte Ottavio, disegnata ed eseguita su gigantesche proporzioni da Matteo Lucchesi (1).

Ahimè! anche questo castello adesso è da lungo tempo abbandonato e le sue mura si trovano in balla alla rovinosa edacità del tempo. Però, mentre un profondo senso di dolore ci toccava attraversando quella fuga grandiosa di sale e di salotti, preda oggi dei sorci, nido dei pipistrelli e dei gufi, contemplando quei soffitti egregiamente stuccati ed oggi cadenti, quei terrazzi corrosi dalle intemperie e dalla incuria degli uomini; quasi per istrano contrasto ogni finestra, a cui passavamo dinanzi, ne affacciava un quadretto di paesaggio sempre nuovo e sempre più bello. Pareva un prospetto di miniature.

Polcenigo è posta in una conca erbosa, limitata a mezzogiorno dal colle dove sorge l'antichissima chiesetta di S. Floriano; poco più lungi a libeccio da quello del Longone, mentre altre colline mioceniche come le prime la separano da Budoja. A tramontana e a maestro s'alza di ben settecento metri ad un tratto scoscesa e quasi brulla la scarpa del Cansiglio, sopra un *talus* detritico della quale, già reso fertile dalla mano dell'uomo, si distende il paese, meritamente nominato di Coltura. All'intorno i colli verdeggiano di prati, di vigneti, di castani, e in basso nel fondo della valle i campi irrigui alternano le loro zolle brune o verdastre coll'azzurro dei ruscelli e colle cupe onde del Livenza. Oltre i colli, sterminata si stende la pianura friulana, attraversata qua, come da una serpe, dal fiume che nasce ai nostri piedi, là come da spalti di fortezza, dai bianchi terrazzi del Zelline e del Meduna.

Il tramonto si avvicinava a rendere più poetica la scena.

— Vede quella vasta pianura verdognola? — interrompe il silenzio la voce del dottor Cardazzo — quella vasta distesa di prati si chiama i *Camolli* (2). Teatro di furti e di rapine

(1) CICONI, *Udine e sua provincia*, pagina 485.

(2) Il nome di *Camollo* evidentemente deriva da *Campus mollis*. È ricordato nel 1270 in manoscritti esistenti a Sacile (Archivio Comunale) in *Informazione sul mercato di Santa Croce* (CICONI, *Cenni storici della città di Sacile*); in documento del 5 ottobre 1274 dove si parla del priore di San Leonardo de *Campomollo* (BIANCHI, *Documenti*, 1200-1300), ospizio che poi divenne San Giovanni del Tempio, nonchè nel 1338 in un'assunzione di testimoni fatta a Sacile *sub Lobia portus*, essendo ivi capitano Federico Savorgnano. I testimoni certificano « che il Camollo dalle croci verso Paise fino a Sacile è giurisdizione

nel medio evo, epoca nella quale i loro limiti erano segnati dalle forche a cui si appendevano i ladroni, in questo secolo furono invece teatro del più importante fatto d'armi succeduto in Italia da Marengo a Custoza, cioè della battaglia di Fontanafredda. Fallita a Napoleone l'impresa di Spagna, l'Austria vinta, ma non doma, pensò riaversi assalendolo quasi alla sprovvista nell'aprile del 1809. Così attaccato, l'esercito italico, che difendeva i passi dell'Isonzo e del Fella, dovette retrocedere, e, tenuto per poco testa all'inimico ai Rivoli Bianchi presso Ospedaletto ripiegavasi di bel nuovo, batteva gli Austriaci al Tagliamento, ma sempre cedendo terreno. Sperava il vicere di arrestarli stendendo sui Camolli i suoi 36,000 uomini contro i 45,000 dell'Austria; ma per quanto esso e i suoi dimostrassero valore nella giornata del 16 aprile, restò vinto, perdendo molte migliaia di uomini (forse 8000) e due generali Garreau e Teste. Non fu peraltro incruenta la vittoria nemmeno agli Austriaci, che soli confessarono d'aver avuti allora fuori di combattimento 3,600 uomini, fra i quali un reggimento stiriano, il 27°, fu talmente decimato che anche negli ultimi tempi austriaci quel reggimento, che porta il suo numero, non manca mai di far celebrare una messa, quanto gli accada di passare per di qua. Il peggior danno però toccò ai poveri villaggi dei Camolli, Palse, Porcia, Fontanafredda, Vigonovo, presi e ripresi. San Giovanni del Tempio fu rovinato dai cannoni di entrambi le parti. Solo dopo sette ore di pugna gagliarda, i Francesi si ritrassero dietro il Livenza e l'Arciduca Giovanni quella sera stessa occupava Sacile (1).

Intanto eravamo riusciti all'aperto e si contemplava una gigantesca gradinata di pietra a più rami, che venne imposta la colle e che lo risale da capo a fondo. In basso a piè del colle notavasi un ampio palazzo.

— Quello — proseguiva cortesemente l'ingegnere — è il palazzo dei Fulini, già conti di Cuccagna, Zucco e Partistagno. Quivi la vigilia della battaglia di Fontanafredda conveniva il

di Sacile, e che il capitano Patriarcale di Sacile obbliga a passare per detta terra coloro che per non pagarò la muta sacilese giunti in Camollo deviano. » La giurisdizione civile spettava per altro ai Templari di San Giovanni, indi ai Cavalieri di Malta, che loro succedettero nella commenda. Le forche sorgevano sì dalla parte di Sacile, come da quella di Porcia. (MANZANO, *Annali del Friuli*, volume IV, pagina 425.)

(1) COPPI, *Annali d'Italia*. Ciconi, Udine e sua provincia, pagina, 250.

Beauharnais coi suoi generali e col ministro Caffarelli, onde pensare il modo di vincere l'irrompente austriaco. Nè, lo abbiamo visto, la ispirazione fu felice, chè la fortuna quel giorno non istette per lui.

Già stavamo per scendere lungo il girone erboso che rimena alla chiesa, allorquando:

— Quanto saremo alti quassù? duecento metri sul mare?... interpellava qualcuno.

— Ne dubito — risposi — poichè nel misurare l'altezza, l'occhio facilmente s'inganna. E poi mi pare che il Taramelli assegni a questo punto non più di 100 metri sul mare. Del resto fra pochi giorni risponderò a tale inchiesta con conoscenza di causa.

Difatti il Taramelli attribuisce al colle su cui sorge il castello metri 98 di altezza; a me invece risultò, confrontando con Belluno, un'elevazione di metri 106.9, con Pordenone, di metri 103.8; in media 105.3, considerando sempre la soglia del gran portone a ponente.

Scendemmo al paese, il quale, senz'essere grande, presenta molti belli ed eleganti edifizii, fra quali un altro palazzo Polcenigo. Adesso ha una popolazione di 4327 abitanti (1) divisa nelle frazioni di Polcenigo, San Giovanni, Coltura, Gorgazzo, Raue e Mezzomonte. È diviso in due parrocchie e quattro cappellanie; ha un appostamento di carabinieri, e proprie guardie campestri e boschive; trasportata a Vittorio la sede dell'amministrazione del Cansiglio, ora è sede solo di un drappello di regie guardie durante la stagione invernale. Ha parecchi esercizi e un caffè, ma ciò che forma il suo vanto, sono le scuole, per le quali fin dal 1867 si erigeva apposito e vasto locale a spese del comune (2) che stipendia cinque maestri e una maestra; nel verno gli scolari ascendono a forse 500.

Nè prima di chiudere ometto dal ricordare come il territorio di Polcenigo posseda a Coltura dei marmi venati e macchiati simili al mandorlato di Verona, e come sin dal 1659 un Pasqualino Curioni chiedesse l'investitura di miniere di varî

(1) Secondo l'ultimo censimento e divisi come segue: Coltura 1461, Gorgazzo 203, Mezzomonte 483, Polcenigo 415, Raue 198, San Giovanni di sopra 996, San Giovanni di sotto 571. Vedi *Annuario Statistico per la provincia di Udine* (Accademia Udinese), anno I. Udine, Seitz 1876.

(2) La superficie del Comune è di chilometri quadrati 46,37 con una rendita censuale di 36,906.55 lire. Un quarto circa del comune è a bosco, un terzo è il terreno incolto (*Sacile e il suo distretto*).

metalli nella giurisdizione di Polcenigo e nel secolo scorso vi si scoprisse probabilmente della lignite (1).

Il resto della serata trascorse lietamente in compagnia di quei carissimi amici, dai quali però dovemmo staccarci per tempo, a motivo del viaggio da intraprendersi l'indomani, e, approfittando di una gentile offerta fattami ancora un anno addietro dall'ingegnere Quaglia, tutti e quattro andammo a distribuirci nelle sue camere ed a godere, lui assente, della sua cortese ospitalità.

### CAPITOLO III.

*I preparativi. — L'ascesa al Cansiglio. — I muli e i carbonai. — Le acque al sugo di rane. — Vetta Paradisa e il prospetto del Bosco. — Le Sperlonghe. — Arrivo al palazzo.*

Per salire al Cansiglio, per un buon camminatore, occorrono almeno sei ore. Diamine! la piazza di Polcenigo è alta, secondo due misure da me prese questa volta, metri 35,35 (2), e bisognava spostarsi in senso verticale per non meno di 1300 metri, onde discendere poi di altri 300 metri, senza notare lo spostamento orizzontale di forse 14 o 15 chilometri. Io era sicuro che non si richiedeva meno. Anzi, osservando la corporatura di taluno fra i miei compagni, e pensando che tal altro era affatto novizio alla vita alpinistica, aveva prese le mie misure per rendere possibile la gita.

Invece di una sola mula, necessaria pei bagagli, ne feci accaparrare due, una per gl'*impedimenta*, e l'altra che servisse alternativamente per quei signori, che fossero stanchi. Io, messomi ad armacollo il Fortin, aveva deciso di fare l'ascesa totalmente a piedi, tanto per abituararmi alla fatica, che calcolava molto più aspra, del giorno appresso, cioè a dire all'ascensione del monte Cavallo.

Breve: la mattina del 24 luglio, un po' il gastaldo dell'ingegner Quaglia, com'era stabilito, un po' io stesso, avevamo dato la sveglia ai compagni e li eccitavamo ad affrettarsi, allorchè giungeva il mulattiero coi due somieri. Il primo aspro lavoro fu quello del caricare zaini, sacchi, ecc., senza buscarsi

(1) *Sacile e il suo distretto*, pagina 47.

(2) Questo dato concorda a sufficienza con quello dato da Wolf pel palazzo dei Conti Polcenigo, 1° piano, di metri 43,8.

un calcio da quelle care bestiole; poi, preso il caffè, alle 3,45 ci mettemmo finalmente in moto.

Attraversata Coltura, abbandonata la strada carreggiabile, la salita seguiva un sentiero da mulo, sassoso e piuttosto erto, che si volgeva lungo i pendii del monte verso ovest, per poi ripiegare a nord. Poche e rade erbe crescevano fra i sassi, scarsissimi i cespugli, nessun albero.

Sia la natura del suolo cretaceo, ovvero il forte pendio, o la forte battuta di sole, o finalmente l'incuria degli uomini, o tutte queste cause assieme; fatto sta che questa è una riviera desolata. Fortunatamente chi sale ha largo compenso alla fatica nel vasto paesaggio, che gli si para davanti.

I giorni innanzi, nelle infinite discussioni preventive, che si fanno per ogni gita, quasi tutti ci avevano consigliato di fare la salita di notte; partendo quindi da Polcenigo verso le undici. Ciò, si diceva, per evitare il caldo, per arrivare sull'altipiano col sorgere del sole, ecc. Io, che voleva vedere, tenni saldo e versai volentieri il sudore, che copioso scorrevami dalla fronte fin dai primi momenti, avendo agio di contemplare lo stupendo spettacolo dell'orizzonte, che ogni passo si allargava ai miei piedi e che era limitato dall'estreme vette delle Alpi Liburniche ad oriente, dal mare a mezzogiorno, dai colli Berici ed Euganei a ponente.

Adesso non vi saprei ridire a puntino ciò che vi si vedeva. Mi pare anzi che, a voler soddisfare tale legittimo desiderio, correrei il rischio di rifarvi, luogo per luogo, la carta geografica del Veneto orientale, col suo orlo rilevato di monti, colle sue varie pianure di prati, e di fertili campi coi suoi torrenti, coi fiumi, colle lagune, coi suoi cordoni litorali, coll'Adriatico, colle spesse borgate, colle popolose città. Ecco ciò che si distendeva come un tappeto sterminato sotto i nostri piedi.

Specialmente negli istanti, che precedettero il sorgere del sole, spiccavano mirabili i monti friuliani delle Giulie e delle Carniche. Si scorgeva distinto il Matajur e quella muraglia, che comincia al monte Maggior per terminare al Chiampon; però dietro ad essa giganteggiava ancora il Canino e dietro il Canino si scorgevano, appena visibili, i frastagliati denti del Krn. Fra i monti delle Carniche spiccava mirabile per la sua forma prominente, simile ad un immenso piano inclinato che si spezzi

improvvisamente, la prealpe dolomitica del monte Raut, che anch'esso spinge ad un tratto dalla pianura la sua vetta a 2023 metri.

Anche i compagni godevano di quel bel panorama, di quel bel cielo, cosparso da radi cirri, di quell'aria fresca; ma già non avevamo fatto 100 metri in altezza, che taluno fra loro (e io non dirò cui spetti il primo onore della scoperta) volle provare, se dal dorso del mulo ci si vedesse meglio. D'allora in poi fu una gara fra il Busetto e il Gambierasi e talvolta anche il Nono a non lasciar mai scoperto il somiero, talchè quasi quasi io m'era pentito di non aver noleggiato tre muli invece di due.

Presto però ci venne nuovo ed insperato aiuto. Per una mala intelligenza, erano state fermate, per conto nostro, delle bestie anche in Caneva. Ora, allorchè, svoltando un dosso del monte, raggiungemmo il punto segnato sulla *Carta del Lombardo Veneto* (1:86,400) col nome di *Lama* e che veramente si chiama *Lama di Sons*, io, che aveva alquanto sostato, per fare l'osservazione altimetrica, venni raggiunto da quattro individui, due appartenenti alla *species homo sapiens Europae*, maschio e femmina, e due alla mulesca, nè di questi posso dire il sesso. Dialogando con quelli, capii che quest'ultimi erano proprio destinati alle nostre rispettabilissime persone, che tutti e quattro ci avevano atteso la notte in Caneva e poi, visto che non eravamo giunti, erano partiti di buon mattino, i bipedi per fare carbone, i quadrupedi per portarlo in basso.

Imperocchè dovete sapere, che questi mulattieri non fanno proprio il mestiere di noleggiatori. Invece essi vivono facendo i carbonai e vendendo i prodotti della loro industria lungo le città e le terre limitrofe. Siccome però sovente tocca loro di ascendere il monte colle mule scariche, se possono, guadagnano un nolo, che non è trascurabile, come quello che si computa da 5 a 6 lire per animale, più la colazione pel condottiero.

Presso la cascina, detta del Boscadello, alle 6 1/2 raggiungemmo i compagni, fermi qui a bere un po' d'acqua, semi-limpida, scarsissima in tutte queste regioni, dove scorgete la gente spegnere la sete con acqua di pozzanghera fetidissima, non solo ricca di « froggy extract » o di *estratto di rane*, come si esprime il Tuckett, ma avente in sospensione o in infusione gli elementi delle deiezioni, vuoi solide, vuoi liquide, di tutti

gli animali viventi in quei dintorni. Qui ci unimmo tutti ad un'altra carovana di muli e di carbonai, che doveva per un bel tratto seguire la nostra via, e, mercè la quale, tutti tre i nostri alpinisti trovarono il mezzo di deporre le membra, non assuefatte alla fatica, sul dorso dei pacifici somieri.

E siccome io proseguiva la via, sempre pedestre, un po' affaticato pel caldo, pel peso del Fortin che mi gravava le spalle, e pei 700 metri di salita già fatta, dovetti sostenere un'aspra lotta per non lasciarmi sedurre dalle insistenti e replicate offerte d'una nuova moglie di Putifarre, una carbonaia, la quale voleva che io « povero scior » a tutti i patti, imitassi i compagni e salissi a bisdosso di un mulo, ch'ella per demoralizzarmi, mi teneva costantemente accanto. Non valevano le mie ripulse; ella non si sgomentava per questo, e mi faceva vedere che ciò non costava punto. La mia virtù però non rimase scossa, e dopo aver assicurato la donna che andavo così a piedi per compiere un voto, onde liberarmi da tale, non so se affettuosa o interessata, premura; rallentai il passo e mi lasciai precedere dalla brigata.

Così sormontata una certa goletta e camminando verso *Fossa di Bena* (*Fossa di Bona della Carta*), m'imbattei nella guardia comunale di Polcenigo, certo Pietro Bravin detto Donadel, il quale dalla cortesia del conte Giacomo di Polcenigo, sindaco di quel Comune, era stato incaricato di farci da guida nei due giorni venienti. Egli, prendendo una scorciatoia, era partito da Coltura una buona ora dopo di noi, eppure era lì da un pezzo ad attenderci, e per me era giunto in buon punto, perchè, ben tosto conosciuto uomo intelligente e fidato, gli consegnai, non senza qualche timore, l'amato Fortin.

Lasciando quindi a levante e a nostra destra la Casera Masoni, il Col delle Paise e il più lontano Col (1) dei Schiosi (pronuncia *s-ciòsi*, cioè chiocciole) così chiamato in vernacolo a motivo dei molti petrefatti cretacei che contiene, filammo verso Vetta Paradisa, attraverso le colline, che andavano comprendosi d'una vegetazione arbustacea, rada dapprima, indi sempre più fitta, e frammezzo alla quale raccoglievamo passando fragole in copia.

(1) *Col*, qua si usa per collina, non già per varco, come nelle Alpi occidentali. Secondo TARAMELLI (vedi *Escursione geologica*, 1872) il Col dei Schiosi è alto circa 950 metri, e presenta una grandissima abbondanza di *Acteonelle* e di *Nerinee*, alcune delle quali ultime lunghe anche 35 centimetri.

Fatta una fermata di mezz'ora onde compiere un modesto, ma gratissimo asciolvere, e ripresa la salita, erano appena passate le 9 ore allorchè raggiungemmo la sommità del sentiero, che move al Palazzo, e che sulla Carta io non riconosco per veruno di quelli ivi segnati. Qui la vegetazione abbondava e qui raccogliemmo i due primi e bellissimi leontopodi, che quest'anno mi fossero occorsi.

Intanto poi che, apprestato il barometro e i termometri, si attendeva che le temperature si uniformassero, volgемmo lo sguardo al paesaggio. Verso la pianura la vista era chiusa dai poggi anteriormente varcati, ma verso tramontana e libeccio lo spettacolo era veramente ammirabile. Sotto e presso a noi, poi a destra, a sinistra, in fondo, un fitto anello di boscaglie di faggi e di abeti, che rivestiva un pendio circolare scendente ad anfiteatro, come fosse il cratere di un antico e colossale vulcano, avente almeno 10 chilometri di diametro. Nel mezzo un vasto piano ondulato, tutto pascolo e prato, risaltante colla sua tinta giallo-verdognola sul cupo della foresta. In mezzo al prato un pesante edificio, col color mattone del tetto, attirava lo sguardo, e ci avvertiva essere quello il Regio Palazzo, sede dell'Ufficio forestale.

A destra, verso nord, il vario gruppo del monte Tremol e del monte Cavallo; poi più oltre le vette di spartiacque tra Piave e Livenza e di confine tra le provincie di Udine e di Belluno; a sinistra il monte Pizzoc e il suo prolungamento settentrionale, il monte Prese (metri 1580, Wellenthal), che ne celava allo sguardo il lago di Santa Croce. Dietro poi a tutte queste vette in fondo in fondo alla scena delle cime nevose arditissime si spingevano al cielo. Riconobbi ben tosto l'Antelao e il Pelmo, nè so se la terza che vedeva a sinistra di quelle fosse il Civita o la Marmolada, mascherati alquanto dalla catena di spartiacque tra i torrenti Mae e Cordevole.

La pressione era di 652,7 millimetri; la temperatura esterna di 21°, 2, il cielo presentava pochi cumuli all'orizzonte, e cirri allo zenit. Più tardi confrontati questi dati con Pordenone, ebbi l'altezza sul mare di metri 1378,9 e con Belluno quella di metri 1371,7, talchè prendendo la media ed assegnando a questo punto metri 1375,3, trovo che già quella mattina le mie gambe avevano fatto un bel lavoro in circa 5 ore e che meritavano un po' di riposo.

Il riposo però era riserbato al Palazzo, ed io, siccome le



mule camminavano troppo lente, preso meco il Donadel, scesi a balzi attraverso i boschi di faggi, infilando quante scorciatoie potessero abbreviarmi il cammino.

Di rado ho visto più splendida vegetazione, dove però il faggio si alternava coll'abete, che nella parte più orientale della foresta ha vinto ogni altro albero e regna sovrano. Alimentati poi dal terriccio che la macchia stessa crea, gli alberi crescono rapidamente e ai loro piedi si sviluppa e vive una feconda e fittissima famiglia di erbe d'ogni specie, mentre i parassiti si spingono e si alimentano sulle loro cortecce. Tra le erbe, per legge sempre intense, predominano le ortiche, che spesso ti arrivano alla cintura, e che a me, poco esperto in botanica, si appalesarono, pungendomi dolorosamente le mani, non tenute alte abbastanza. Del che mi pregio avvertire i futuri visitatori del Cansiglio.

Ad un tratto la guida fermavami.

— E, badi — mi disse — di tenersi un po' a destra. Non vede quella *sperlunga* che si apre ai suoi piedi?

Diffatti a mia sinistra, proprio sull'orlo del sentiero, si apriva una caverna, le cui cupe tenebre perdevansi nelle viscere del suolo. Vi gettammo un sasso e a lungo lo sentimmo rumoreggiare, sia che proseguisse il cammino per isterminate profondità, sia che gli anfratti del baratro ne ripetessero gli echi misteriosi.

Ci affrettammo quindi al Palazzo, dove giungemmo verso le ore 10,30. Era tempo. Ci accolse cortesemente una specie d'albergatrice, che dal demanio ha ottenuto il diritto di alloggio, a patto di fornire, verso compenso, di vitto e di letto i viaggiatori, che per lo più sono impiegati forestali, o mercanti di legname, o *touristes* come noi. Io approfittai dell'essere in anticipazione sui compagni, per dar gli ordini relativi al pranzo e far loro trovare bello e versato un buon bicchiere di vino e pronta una tazza di caffè. Infatti, arrivati sani e salvi mezz'ora dopo, mostrarono di aggradire le mie premure. Ma siccome alcuni fra essi erano stanchi, perchè il cavalcare un mulo è anch'essa una fatica, e di più nella discesa al Palazzo aveano preferito affidarsi alle gambe, che alla schiena o meglio al collo ed ai capricci del caparbio somiero, così pensarono attendere a letto che il desinare fosse bello ed allestito.

Io invece cavai dal taccuino due biglietti, coi quali gli

amici mi presentavano a taluno fra gl'impiegati forestali, e feci ricerca di questi. Mancavano tutti, essendo in giro pel loro ufficio; ma in compenso trovavasi in palazzo l'ingegnere Vittorio Castellani, addetto ai lavori della strada carreggiabile, adesso in costruzione.

Non poteva imbartermi in una persona più cortese e premurosa di soddisfare alle molte ricerche che io intendeva di muovergli, e aggiungo, nè più colta, come quella che conosce perfettamente i luoghi, per esservi stato costretto a passarvi da qualche anno a questa parte, almeno i mesi estivi. Adesso aveva seco anche la sua signora, che gareggiava di gentilezza col marito, intrattenendosi con me e più tardi coi soci della mia escursione.

Lamentava però l'ingegnere l'assenza di qualcuno degli alunni forestali, che già avea compiute parecchie ricerche sulla storia del Bosco. Contuttociò colle notizie ch'egli allora mi comunicò a voce, con quelle che più tardi mi spedì scritte e tolte dal *Saggio* di A. BÉRENGER (1859) intorno all'*Antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, e da una corrispondenza mandata al periodico *La Gazzetta di Belluno*, con quelle che raccolsi io stesso qua e là leggendo od osservando, ho messo insieme ciò che segue, intorno al *Bosco del Cansiglio*, e non *Consiglio* come erroneamente scrivono il Tuckett e il Wellenthal.

#### CAPITOLO IV.

*Il Bosco del Cansiglio. — Cenni geografici ed altimetrici. — Il suolo e la foresta. — Vicende storiche. — Il Bosco sotto i vescovi di Belluno. — Sotto Venezia. — I Turchi. — Il Bosco oggi. — Il Buso della Lume. — Un'altra passeggiata. — Temporale nella foresta. — Canaje.*

Il Bosco del Cansiglio (1) occupa un vasto altipiano, il quale

(1) Solo in alcune carte geografiche del secolo scorso comincia ad apparire segnato il nostro Bosco, per esempio, in quella a pagina 165 dell'operetta pubblicata nel 1753 dall'Albrizzi a Venezia, col titolo: — *La Patria del Friuli descritta ed illustrata colla storia*, ecc. — La carta porta il titolo: *Carta geografica della Patria del Friuli*, e vi si trova attribuito al Cansiglio il nome di *Bosco di San Marco*. Più tardi nella carta molto difettosa col titolo: — *Il Veneto Dominio in Terra Ferma, il Vescovato di Trento e Brisen, il Ducato di Mantova, Mirandola e l'Istria con le sue strade principali, del signor UBERTO TAILOR. Pubblicato l'anno 1797 da Lodovico Furlanello a San Salvador in Venezia*, G. P. E. S., il Bosco del Cansiglio è chiamato: *Bosco da remi di San Marco*. È solo nelle carte geografiche di questo secolo, a datare dalla *Carta del Ducato di Venezia*, del barone ANR. DE ZACH (1801-1805), che assume la denominazione ufficiale di *Bosco del Cansiglio*. Evidentemente però questo nome è antichissimo, e ne è prova il documento del 923 (*Sub Casillo*), e la forma che è presumibile derivi da *Campus silvae*, e quindi ha riscontro nei *Cammoll* (*Campus mollis*) e nel *Campardo* (*Campus aridus*), posti entrambi a piedi dell'altipiano.

termina a libeccio quel ramo delle prealpi Carniche, che forma lo spartiacque fra il Piave e il Tagliamento dapprima, indi il Piave e gli affluenti del fiume Livenza, e che spicca fra gli altri per la forma distintamente dolomitica delle sue vette. La base dell'altipiano sarebbe limitata a ponente dai laghi Lapi-cini, di Santa Croce e Morto; a mezzogiorno dai colli di Fregonà, di Sarmede e di Caneva; ad oriente dalla valle del Cunnazzo, da quella di San Tomè, dall'ampia sella detta Pian del Cavallo e dalla valle Isola della Stua; a tramontana dai colli di Tambre e di Farra, o meglio forse dalla Val di Nona, affluente del Tesa, che a sua volta si versa nel lago di Santa Croce.

L'acrocoro, nella parte interna, ha un'altezza media oscillante intorno ai 1,100 metri (1); elevazione questa notevolissima, qualora si pensi come esso formi l'estremo lembo delle Alpi, e come quindi con una scarpa discontinua scenda sulla pianura, alta circa 50 metri. Il suo orlo presenta altezze molto rilevanti, toccando i colli meridionali, come abbiám visto, i 1,400 ed anche i 1,500 metri (Colle Arnerio 1,500 Tar., Monte Prese 1580 metri), e salendo tanto ad oriente, quanto ad occidente, molto di più, poichè da quella parte si trovi il Tremol (2,000 metri Tar.), il Monte Cavallo (2,248 metri  $\Delta$ ), il Cimon della Palantina (2,193 metri Mar. Fortin), il Caulana (2,154 metri Tar.); da questa il Pizzoc (2,180 metri Tar.).

Il suolo è cretaceo e presenta delle caratteristiche simili all'altipiano dei Sette Comuni, e, meno la sterilità, anche al Carso. Imperocchè in esso si riscontrano frequenti cavità imbutiformi, quali più dolci dette *lame* o *piaje* (spiagge), quali più cavernose, e a pareti rocciose e verticali dette *buse* o *sperlonghe*.

(1) Ecco l'altezza sul livello del mare di alcuni punti compresi dell'altipiano del Consiglio. Noto che le misure mie sono indicate coll'abbreviazione: Mar. Fortin.

Palazzo del Consiglio . . . . .	}	1,061.0 (Trinker)
		983.3 (Wolf)
		1,033.7 (Mar. Fortin)
Faerazzo . . . . .	circa	1,000 (Taramelli)
Campo di Medo. Sopra la casera Cadelten. Bosco . . . . .		1,265.8 (Wolf)
Casere Monfenera . . . . .		972.7 (Id.)
Col dei Schiosi . . . . .	circa	950 (Taramelli)
Sommità del sentiero presso Vetta Paradisa . . . . .		1,375.3 (Mar. Fortin)
Canaje. Casali . . . . .		1,112.1 (Id.)
Casera Palantina . . . . .		1,520.0 (Id.)

Il Pirona (*La Provincia di Udine sotto l'aspetto storico-naturale*) vi assegna un'altezza media da 1000-1200 metri.

La pioggia, che, a detta degli abitanti e se lo si deduce da quella osservata in altri tempi a Sacile, vi cade abbondantissima, riempie, non appena scrosciata, queste cavità e le riduce in forma di paludella e di stagno. Poco tempo però trascorre, e gl'imbuti sono perfettamente all'asciutto. Il che deriva dallo scomparire che fanno le acque attraverso gli anfratti, le fessure, i logoramenti delle masse calcari, di cui consta l'intero gruppo.

E adesso, come ho avvertito dapprima, ecco trovata la spiegazione delle ricchezze d'acque, con cui si presentano ad un tratto le due sorgenti del Livenza e quella del Gorgazzo; ecco forse spiegata la grande massa acquee di quello stupendo specchio del lago di Santa Croce e del più melanconico ed esiguo Lago Morto. Del resto tal fatto non è nuovo nella geografia delle nostre regioni.

Se ad un tratto balziamo nelle parti orientali del nostro Friuli, alla sinistra riva dell'Isonzo, vediamo sorgere in analoga condizione geologica, cioè, cogli strati cretacei, l'altipiano del Carso, ed ivi apparire le *foibe* (lat. *fovea*), simili alle buse ed alle lame del Cansiglio, imbutiformi anch'esse e che accrescono forse le ricche sorgenti del Timavo, e alimentano quelle dei tanti fiumicelli che scorrono lungo la costa istriana. Ed analogamente succede nella parte orientale dei Sette Comuni, che scarica le sue acque, per mezzo della fonte d'Oliero, nel notissimo Brenta (1).

Mentre però il Carso, battuto dalla *bora*, che ne riarde il suolo, e forse in remoti tempi spogliato della primitiva corona di foreste, a malapena nelle foibe e nelle doline raccoglie tanto terriccio da crescere poche piante, scarso alimento ai radi abitanti; il Cansiglio porta altero sul suo vertice ricca chioma boscosa, la quale fissa il terreno, e mantiene abbastanza for-

(1) Osservo che da molto tempo si ritiene aver luogo una comunicazione tra i laghi Lapidini e il Livenza. Già il SABELLICO (*De vetustate Aquileiae*, lib. I, *Proemium*) dice: « . . . . oritum autem Lipientia non longe a Pulcinico; pluribus fontibus eodem ferme loco scatentibus; sunt qui ex lacu bellunensis agri quem domus stulle appellant: per subterraneos meatus huc fluere credant. . . . » E citandolo, il PILONI (*Loco cit.*, pag. 82 e retro) « . . . . Dalli Laghi Pisino, et Varano per caue sotteraneo nasce il fiume Colina, et scaturiscono li tre fonti, che fanno la Livenza fiume alla radice del Monte Cavallo verso Oriente (sic): il qual monte divide il Belluno dal Friuli. . . . » Più importante sarebbe il fatto ricordato dal CICONI (*Udine e sua Provincia*, pag. 25), che cioè nel « 1825 il lago Morto s'innalzò straordinariamente, essendo nel tempo stesso scarsissimo d'acque il Livenza, e che abbassandosi il lago gonfiò questo fiume, . . . »

nita d'umidità la aprica zona interna, ridotta a pascolo ed a prato. Infatti, da ogni parte vi si salga, appena terminata la ripida scarpa che conduce al Cansiglio, già prima più radi, poi sempre più fitti cespugli di avellano, di carpine, di spino, di rododendro ci annunziano l'avvicinarsi della foresta, che cupa si stende dinanzi, non appena oltrepassato il rilevato orlo del vasto altipiano. È strano però e degno oggetto di studio pel selvicoltore, e fors'anche pel geologo, osservare come due specie di piante si siano divise di preferenza la padronanza dell'acrocoro, le conifere ed i faggi, in modo che, quelle predominano nella zona orientale e questi nell'occidentale. I rappresentanti principali di quelle sono l'abete, il pino, l'*avedin* (*pinus pectinata*), raramente il larice (di cui si tenta adesso artificialmente più larga diffusione), e se ne cavano antenne, puntelli, alberi da maestra lunghi da 25 a 30 metri, tavole (di pino); mentre dal faggio si cavan remi, puntelli, e, specialmente un tempo, traversine da ferrovia. Un secondario prodotto del faggio, consiste nell'esca, di cui spesso si copre la sua corteccia.

La foresta si estende su tre provincie, in modo da coprire ben 7,021 ettari di suolo, compresi circa 1,300 di pascolo, dei quali il maggior numero, 3,880, spetta alla provincia di Belluno, 1,497 a quella di Treviso, 1,643 a quella di Udine (1). Sembra che in addietro la sua estensione fosse di gran lunga maggiore. Non mi trovo però d'accordo col Bérenger, che il citato documento del 923 (vedi pag. 16), col quale Berengario ne concedeva parte alla mensa vescovile di Belluno, intenda indicarne quali confini le sommità del monte Cavallo, Petracisa e Croce-Ferma, e le sponde del lago Lapicino, nel qual caso il Bosco allora avrebbe dovuto comprendere gran parte dell'Alpago e quindi estendersi per forse un perimetro di 100 miglia, quasi triplo di quello di oggigiorno.

Stette esso sotto la giurisdizione dei vescovi di Belluno, e in parte dei Polcenigo, durante quasi tutto il Medio Evo, come ne fanno fede, oltre il predetto documento, i tanti altri

(1) L'ALVISI (*Belluno e sua Provincia*, pag. 708) vi assegna di superficie ettari 72.41, di cui 35.6 destinati a case, cascine, stagni, strade, ecc.; 2,119.5 a pascolivo; 5,086.63 a bosco. Il reddito netto allora (1857) ascendeva a 36,000 lire austriache; il numero dei faggi che si tagliavano era di 6,264 ogni anno in media, quello degli abeti di 1,004. Nel Cansiglio vi erano 105 case, cioè 73 capanne in legno, abitate dagli scatoiai, e 32 case a muro, fra cui il Palazzo.

da me citati in addietro (vedi pag. 16 e seg.) (1). — Caduta quindi la podestà civile dei vescovi alla comunità di Belluno dapprima, poscia nel 1404 (epoca della dedizione di questa terra) alla Veneta Repubblica passava la proprietà sovrana sul Bosco del Cansiglio. Nè Venezia, allora più che mai intenta a sviluppare la sua potenza in Oriente, poteva disconoscere la suprema importanza del Bosco, per la sua marina, in quei tempi strapotente, e che le avea già fornito occasione di sfrondare delle loro foreste i pendii della Dalmazia e dell'Istria.

E, come era suo costume, mediante energiche misure, intese a reprimere i furti, le rapine e i danni, che contro le piante o per iscopo di lucro, o per bisogno, o per ignoranza, o per ragione di pascolo continuamente ivi si commettevano; anzi nel 21 novembre 1548 dal Consiglio dei X il Bosco fu definitivamente bandito e riserbato alle costruzioni navali, designando alla sua custodia un apposito capitano, coll'obbligo nei limitrofi comuni di prestargli man forte in ogni suo bisogno. Già però allora, misurato il Bosco, si conobbe avere un perimetro di 80 miglia, ancora circa due volte il presente (2).

(1) Nello Statuto di Polcenigo, altrove citato, colui che per caso *intraverit in nemore alienis, et damnum fecerit*, era tenuto a restituire *damnum triplicatum* oltre all'ammenda alla curia; però nulla v'ha che riguardi i boschi comunali, dove forse era libero tagliar legna.

(2) BÉRENGER. *Loco citato*. Dubito però che non sia esagerata tale misura, come si può dedurre dalla descrizione che fa del Bosco del Cansiglio il Podestà, Capitano di Belluno, Francesco Soranzo nella relazione 23 settembre 1592 al Senato Veneto, e dalle sue proposte. Parlando dei boschi da remi, accenna a quello di Caggiadra, poi a quello di Valdesvova e finalmente ricorda quello del Cansiglio, o com'esso s'esprime « quello d'Alpago, ch'è il bello et il buono essendo di circuito di forse 10 miglia, posto parte sotto la giurisdizione di Polcenigo, Avian et Caneve, territorij della Patria del Friuli, parte sotto Cordignano et Serravalle, et parte sotto Cividale (intendi di Belluno), et per quello che vien affermato generalmente da tutti è il più bello per remi, che sia in molti e molti luochi, ma non forse di quella quantità d'arbori buoni per ditto servizio che vien predicato..... La causa di questo mancamento procede per opinione di molti con chi n'ho ragionato dalla *densità* degli arbori, et dai *molti legni secchi*..... saria bene il far tagliar li legni vecchi et inutili et il nettare il bosco da legni secchi facendo ridur gli uni et gli altri in carboni a nome pubblico, che saria di grandissimo giovamento ad esso bosco, et se ne cavarà tre notabili beneficij: il primo che il bosco crescerà molto più bello et con maggior prestezza che non si fa; il secondo, che si farà tanto carbone che si supplirà per lungo tempo alla casa dell'Arsenale et della Cecca (Zecca); et il terzo che saria levata l'occasione a molti di dannificarlo, come fanno, sotto il pretesto di legni secchi..... Saria da remediare ad un altro grandissimo danno, et maleficio che vien fatto ad esso bosco dai maestri che vanno a tagliare li rami, de quali alcuni per voler l'avanto della bellezza et bontà vanno facendo scielta dei più belli et migliori legni del bosco, in qual luogo si siano et li tagliano giù; con la caduta et condotta de' quali al loco del lavoriero, ne guastano e rovinano a centinara d'altri puoco manco buoni, ma che venirianò

Senonchè fin dai veneti tempi aggravava il Bosco la così detta servitù di *mezzo miglio*, cioè il diritto di pascolo, dalla Repubblica concesso per una zona della larghezza di mezzo miglio ai comuni limitrofi. Non è a dire, se tale servitù fosse di danno alle piante, per l'impossibilità di sorvegliare e per le mille contestazioni che ne sorgevano. Sicchè ottimamente si fece in questi ultimi anni ad abolirla, compensando i comuni, che ne godevano, colla concessione in piena e libera proprietà di un'equa zona di terreni.

Durante il dominio veneto il Bosco ebbe anche una tal quale importanza militare, e questo fu allorquando cominciarono le scorrerie turchesche.

Dal Valvasone di Maniago citato (1) sappiamo che la strada che da Ampezzo di Tirolo scendeva pel Piave al lago di Santa Croce, a questo punto si biforcava, e l'un ramo moveva per Serravalle, mentre l'altro per Alpago conduceva al Bosco del Cansiglio, onde congiungersi poi col primo a Polcenigo.

Minacciando i Turchi, le strade sembravano un primo elemento di pericolo, ed ecco quindi che nel 1472 il Maggior Consiglio della città di Belluno delibera « che nell'Alpago si debbano impedire, serrare, et rovinar tutte le strade, che conducono nel Friuli; et il simile si faccia sopra li monti verso Serravalle ecc... E per eseguire lo deliberato furono eletti... deputati sopra il monte di Canaja... » (2). Poi nella incursione del 1477, della quale Belluno ebbe notizie mercè lettere spedite

buoni, che restano per terra a marcirsi. Altri poi, che con mezzi puoco leciti, benchè inetti ed imperiti del lavoriero, sono dai sortadori ammessi per sostituti dei maestri ordinarij tagliando per il più legni non buoni, sebben in apparenza belli, desertano il bosco con perdita del tempo, et della mercede, perchè dei legni cattivi, non atti a far legni non sono pagati.

« Il rimedio che a questo si potrà fare saria il compartir tutto il bosco in tagli, come è diviso quello della Val di Montona, che per la grandézza sua si potrà benissimo dividere in cento et ogni volta che occoressse farsi remi tagliar la porzione che toccasse tutte a gualivo tanti li buoni, come non, con che il bosco si anderia rinovando de legni in numero et bontà, non essendo dubbio, che in cent'anni li legni vengono alla sua perfetione, ed anco in meno, et si cavaria tanti remi che suppliriano ogni anno al bisogno dell'armata di Vostra Serenità....., ecc. »

(1) *Descrizione dei passi*, ecc., a pag. 11. A pag. 15 sono altresì segnate le distanze, le quali mi sembrano inferiori al vero per la strada del Cansiglio.

A Capo di Ponte sopra la Piave . . . . .	miglia 4
In Valle d'Alpago . . . . .	> 2
A Cansiglio . . . . .	> 4
A Polcenigo . . . . .	> 4

(2) PILONI, *loco cit.*, pag. 242.

colà dai conti di Polcenigo, si munirono i passi, e « nel monte di Canaja furono posti sessanta soldati, parendo che fossero a bastanza in quei stretti balzi per resistere a quelli, che volessero passare » (1).

Fu grande lo spavento per la incursione del 1499, ed anche allora il Consiglio di Belluno nomina tre delegati ad esaminare « ...i passi dove potriano li Turchi entrare nel contado di Alpago per il Friuli... Havendo costoro usata esquisita diligentia, dopo l'hauer per tutti quei monti vagato molti giorni, referirono: che nel Monte Cauallo era una via che si dimanda il truozo (sentiero) del Tremolo, nella quale giungono quelli, che vengono da Barzen (Barcis) et Aviano, et di qua si può poi voltar verso Cividale (intendi di Belluno). Queste vie et truozzi (per esser strettissimi, et nelli monti alpestri, che si può difficilmente venir a cauallo) si potriano nella sommità de quelli fortificare con ripari di legname et muro secco; et iui porre huomini cinquanta, che basteriano per difesa di quelli. Dissero ancora esser un'altra strada detta il Foradòr (?) per la quale si può venir d'Aviano et Polcenigo, et descendere verso Ciuidale in Val Mellerà (Valmanera?). Et questo passo è più pericoloso: pur si potria fortificare su 'l territorio et confini Bellunesi per esser vicino a boschi grandissimi frattando le strade con legni grossi, et dietro facendo un bastione di legname et di terra, che sia grosso, et per quel spacio che parerà necessario, mettendoli una guardia de huomini dosento et cinquanta, per esser luoco aperto. Esposero esser un'altra strada, che si dice il Forador di sopra, per la quale si può dalli detti luochi venire et descendere nel monte di Brozo (vedi presso Tambre) venendo verso Cividale; ma per esser difficilissima et aspera, basteria il fratarla con legnami, di che n'abonda il luoco, per esser vicino al Tremolo ed al Monte Cavallo. Refersero esser un'altra strada detta la via del Patriarca et per questa si può da molte parti venire, cioè da Serrone, Caneua, Serraualle et Cordignano et tutte queste vie si congiungono poi in un luoco, detto Pietra Incisa verso Ciuidale. Et questo passo si può facilmente fortificare con grossi legni et altri ripari, et poi con uomini dosento o trecento custodire » (1).

E questo fecero i commissari, ch'erano un Cristoforo Do-

(1) Piloni, loco cit., pag. 245 retro e 246.

(2) Piloni, loco cit., pag. 257 retro.



glione e un Bernardino Perseghino, ai quali era stato aggiunto un Antonio da Como, ingegnere. Sia poi che abbiano valso le loro difese, sia che i Turchi non avessero creduto prudente inoltrarsi in quei luoghi montani, fatto sta che passarono sì il Livenza, ma si limitarono a portare stragi e danni e guai inauditi nel territorio di Caneva e di Cordignano.

Nel 1797 l'Austria, impossessatasi delle venete provincie, conservò pel Bosco le norme dell'antica legislazione, solo mutando il nome di *capitano* in quello d'*ispettore*. Sembra per altro che i danneggiamenti e le usurpazioni a scapito della foresta continuassero in questo frattempo, se adesso la sua superficie è quella accennata e la sua periferia corra circa i 50 chilometri.

Una molto maggiore cura e un più forte rigore a reprimere le contravvenzioni forestali vi pone ora il governo nazionale, intento a tardare, se non a riparare, all'estremo esizio, alle nostre foreste minacciato dalla imprudente insipienza dei comuni, dei privati cittadini e dei passati governi. Il Bosco adesso dipende da un ispettore (oggi il cavaliere Luigi Raffaelli) con sede a Vittorio, in provincia di Treviso, e da due sotto-ispettori, che durante l'epoca dei lavori abitano nel Regio Palazzo, posto in mezzo del Bosco, e nell'inverno a Vittorio. Da questi dipendono un segretario, risiedente a Vittorio, e tre alunni, oltre a sedici guardie dirette da tre brigadieri. In aggiunta a questi, forse a motivo della strada in costruzione, oggidì v'ha ufficio altresì un ingegnere dipendente dall'ispettore.

Dal marzo all'ottobre le guardie abitano nei sei appostamenti sparsi nel Bosco: alla casera Cadoltèn, alla Crosetta, a Val di Palazzo, alla Ceresera, in Canaje, al Palughetto, ed, oltre al loro ufficio forestale, esercitano altresì la polizia del luogo, ciò che forse serve a renderlo tanto sicuro, quanto invece è pericoloso il non lontano bosco del Montello, covo di ladri e di malviventi. Nell'inverno essi stanno nei paesi del piano, non rimanendo al Palazzo se non la famiglia del custode, che vi è bloccata spesso dalle nevi per intere settimane.

Questa però non è la sola popolazione del Bosco. Poichè, oltre a quella nomade ed oscillante dei carbonai, che vi salgono da Polcenigo, da Budoja, da Caneva e dai contermini paesi, esistono dei casali nell'interno della foresta, abitati per lo più da scatolari, fabbricanti di stacci (*tamisi*), zoccoli, coppe

e di soffietti. Derivano essi dalle popolazioni cosiddette erroneamente *cimbriche* dei Sette Comuni, e, venute quivi in picciol numero di famiglie; adesso abitano in tre centri principali, presso Osigo, presso il Palazzo e a Canaje. Secondo il Tuckett, ammontano a circa 280 persone, che oggidì non si distinguono dai contermini se non per una maggiore nettezza, avendo smesso il loro vernacolo tedesco originario, che non è più rammentato se non dai vecchioni, come ho potuto far prova io stesso.

I casolari, in cui vivono, come pertinenza del Bosco, sono proprietà erariale, ed essi ne pagano la pigione, restando però vincolati all'amministrazione, che può farli sgombrare da un istante all'altro. Sono gente d'ottima indole, e i loro affari vanno generalmente abbastanza bene a motivo del vivo commercio che dei prodotti di loro industrie fanno colle vicine provincie. Non emigrano, ed avendo la consuetudine di contrarre matrimoni fra loro stessi, accade che tali colonie, come le patriarchie, sono una specie di famiglia allargatasi, dove spesso si nota un solo cognome.

Nella parte lasciata a pascolo nell'interno del Bosco, e che, come vedemmo, ammonta a circa 1,300 ettari, si nutrono intorno a 1,000 buoi e 34 cavalli, appartenenti ai tre comuni di Tambre, Farra d'Alpago e Fregone, unici autorizzati, e ne sono rigorosamente esclusi gli ovini e i caprini, misura estremamente giudiziosa, anzi affatto indispensabile per la conservazione della foresta.

All'aumento della quale il governo pensava di provvedere fondando nel Bosco uno dei cinque piantonai modello, che, in seguito alla legge Torelli, si era deciso d'instituire in varie parti d'Italia. Il luogo scelto fu al confine settentrionale della foresta, sotto il Pian de' Spini, presso Tambre, e vi si dedicarono due ettari di terreno. Mi rincrebbe che lo scarso tempo, concessomi dai doveri scolastici, non mi avesse reso possibile il portarmi a vederlo.

Oltre a ciò, per rendere più agevole e in qualche caso addirittura attuabile, il trasporto del legname (1), l'erario, già

(1) Nell'opera del prof. TOMMASO CATULLO, int. *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali e postalluviani nelle provincie venete*, Padova, Zambecari, 1844, trovo ricordato che la comunicazione fra il Capo di Santa Croce ed il Piave, mediante un canale lungo 6,000 metri, fu fatta nel 1770 dal patrizio Marino Cavalli, su progetto dell'ingegnere Giovanni Ruzini, e fra gli altri scopi a cui era destinata va rammentata anche la estraduzione dal Consiglio delle piante d'alto fusto.

alcuni anni or sono, decise di condurre a sue spese una strada carreggiabile attraverso la foresta, per la quale alcuni comuni interessati offrirono gratuitamente i fondi comunali. La strada sarà lunga 23,858 metri, di cui sono costruiti finora circa 10,000, e 3,300 sono in lavoro sotto la direzione dell'ingegnere Castellani. La strada comincia a Crosetta (Osigo) e terminerà a Spert (Farra), ed è certo che una volta compiuta darà nuova vita al Bosco medesimo e sarà di grandissima utilità ai comuni limitrofi.

I molti reclami sporti dall'ispettorato a proposito della scarsità e pessima qualità dell'acqua, che si deposita al suolo a confronto di quella che precipita dal cielo, indussero il ministero a far domanda se, sia nell'interesse delle persone, sia in quello degli studi di climatologia forestale, fosse opportuna la fondazione di tre osservatori meteorologici, l'uno posto nel centro del bosco di faggi, il secondo in quello degli abeti, il terzo al Palazzo stesso.

Ignoro se il mio avviso possa avere un valore, ma io non dubito di asserire che poche località in Italia presenterebbero come questa interesse per le ricerche meteorologiche, posta com'è fra due zone tanto ricche di pioggia, la pianura del Tagliamento e della Meduna, e la vallata del Piave. Le considerazioni fatte in addietro dispensano dal dire di più.

Riempiuto il taccuino di note e di appunti, discorso supergiù un paio di ore coll'ingegnere Castellani, per quanto la fame facesse ressa, ancora nulla additava che fosse ammannito il desinare. Perciò credetti opportuno accettare l'offerta fattami da quel cortese signore, di visitare cioè una delle più belle caverne che si trovano nell'altipiano. Si chiama il *Buso* o la *Busa della Lume*, e il nome è derivato forse da certe emanazioni gazoze che, a contatto dell'ossigeno dell'aria, si accendono e danno origine a fiammelle rossastre. Dista questa spelonca un quarto d'ora circa a mezzogiorno dal Palazzo, e si trova mezzo nascosta tra le conifere e gli arbusti di certi poggi muscosi che ivi sorgono.

Fra i tronchi d'albero e i macigni, tutto ad un tratto si spalanca una vasta voragine circolare a pareti verticali, dirupate e trarotte. È la *Busa della Lume*. Dirne la periferia esattamente non potrei, ma non vado certamente lungi dal vero asserendo che deve cadere intorno ai 200 metri. Del pari

inesplorata è la profondità. A forse 70 metri dall'orlo sembra che i macigni e le piante, ivi precipitate, formino un primo fondo irregolare e scosceso, nel quale a sua volta si apre un nuovo imbuto. L'ingegnere mi raccontava poi che avendo più volte sperimentato di gettarvi un sasso, che quivi si deve portare da lungi, poichè nei pressi lo si cercherebbe indarno, il rombo e l'ultima percossa del sasso si sentì ben 19 secondi dacchè era stato lanciato, il che indica l'esistenza di profondissimo abisso.

Arrivai al Palazzo correndo, e trovai i compagni già alle prese col pranzo. Risparmio alla gentile lettrice il *menu* dello stesso, assicurando solo che il *comfort* non mancava, e avvertendo che il *dessert* era degnamente rappresentato da un'abbondante terrina di fragole, uno dei prodotti del Bosco, che, assieme ai lamponi, lo rendono celebre agli abitanti di Vittorio e dei dintorni.

Dopo il desinare, mi presi il lusso di un paio di ore di letto, e ne aveva bisogno, perchè per me non era esaurito il programma della giornata. Ho già detto che l'indomani io era intenzionato di compiere l'ascesa del monte Cavallo. Ora il Tuckett, per effettuare l'identica salita, aveva prese le mosse da Canaje e si era trovato contentissimo, ed io era deciso a seguire l'istessa strada.

‘Siccome però Canaje è posto verso il confine settentrionale della foresta, a un'ora e mezza almeno, cioè circa a 6 chilometri di vario cammino dal Palazzo, così io avea pensato di levare al lavoro del giorno successivo quel tratto di fatica e portarmi la sera stessa in quel posto avanzato.

Non tutta la compagnia dovea però seguire la mia traccia. Già fin dal giorno medesimo i signori Busetto e Gambierasi avevano cassato dal loro programma la seconda parte, e, decisi di riposare tranquillamente al Cansiglio, aveano stabilito o di attendere quivi il mio ritorno dal Cavallo o movermi incontro a Polcenigo stesso, qualora, com'era realmente, fossi stato d'avviso di compiere la discesa pel pendio orientale, vale a dire dalla parte del Pian di Cavallo. Rimaneva fermo a seguirmi il mio allievo, il Nono.

Tuttavia io, visto con quanto amore, ascendendo al Cansiglio, avesse guardato ai muli, che lo aveano aiutato a salire, e come ci avesse preso gusto per le loro groppe, e d'altronde rammentando le raccomandazioni, che nell'affidarmelo mi aveano

fatto i genitori di lui, insisteva perchè si fermasse e lasciasse me solo compiere la non ardua, ma neanche affatto agevole e per lui nuova intrapresa. Consigliai e pregai, non comandai, e con un misto di timore per la responsabilità che m'assunneva, e di soddisfazione perchè il giovane non tentennava, lo vidi risoluto a seguire i miei passi e la mia buona o mala fortuna.

Dividemmo il bagaglio e parte delle provvigioni, indi prendemmo commiato sia dai compagni, quanto dall'ingegnere e dalla cortesissima moglie sua, e caricato degli zaini il Donadel, non erano ancora le sei che noi c'inviavamo a tramontana, attraverso le praterie.

Non isperi però il lettore di cavarsela senza il solito e noioso ragguaglio altimetrico. Al Palazzo io avea potuto compiere ben tre osservazioni altimetriche contemporanee con Belluno e Pordenone, ed eccone i risultati medii:

Altezza del Palazzo del Cansiglio sul livello del mare, 1° piano:

Rispetto a Belluno . . . . .	metri	1029,9
Id. a Pordenone . . . . .	»	1037,6
	<i>Media</i>	<u>metri 1033,7</u>

Ora io possiedo i seguenti dati anteriori dall'istesso punto, 1° piano:

Trinker . . . . .	metri	1061,9
Wolf . . . . .	»	<u>983,3</u>
	<i>Media</i>	<u>metri 1022,6</u> (1)

i quali sono ricavati, sembra, da una sola osservazione e quindi sono poco attendibili, mentre la loro media si accorda abbastanza colla mia, il cui valore, pel numero delle osservazioni, per la qualità degli strumenti e per la prossimità delle stazioni di base, presenta un valore di gran lunga superiore al loro.

Dapprima si camminava attraverso i prati, quindi per un tratto movemmo i passi sulla nuova strada erariale. Il cielo frattanto era andato man mano coprendosi; io poco prima

(1) Il Tuckett dà al Palazzo del Cansiglio l'altezza approssimativa di 3,500 piedi inglesi, cioè 1067,1 metri. Non so però su quale criterio sia basata, a meno che non sia la misura stessa del Trinker, arrotondata e offerta in piedi inglesi.

facendo l'ultima osservazione barometrica, avea notato che da mezzogiorno alle 6 pomeridiane il mercurio si era abbassato di più che un millimetro; inoltre adesso badava a certe occhiattaccie sospettose, che il Donadel volgeva ogni istante verso ponente.

— Avremo mal tempo? — interpellai tutto ad un tratto, additando il nembro, che si addensava.

— Eh! — mi rispose — se l'avessi visto mezz'ora fa, non mi sarei mosso dal Palazzo.

— Oh, diamine — pensai io tra me e me — possibile che abbia a scoppiare così repentino. E ad alta voce:

— Che non si arrivi a Canaje, prima che egli ci raggiunga?

— È possibile. Ad ogni modo affrettiamoci.

E giù quindi a precipizio, attraverso la prateria.

Raggiungemmo ben presto le cascine di Valmanera, passando attraverso una mandra di belle mucche e lasciammo quindi a sinistra un vastissimo imbuto circolare, il più ampio che io m'abbia visto, giudicandolo così ad occhio di almeno mezzo chilometro di diametro. In fondo presenta uno stagno, segnato anche sulla *Carta* austriaca, e dove si abbeverano gli animali delle vicine malghe.

Qui il nostro sentiero risaliva per una costa erbosa, poi penetrava di bel nuovo nel fitto del bosco, e qui raggiungemmo due fanciulline, una forse di dodici e l'altra di quattordici anni, le quali, in certi orci di terra, recavano a Canaje non so se olio o vino, comperato al Palazzo. Comprendemmo da poche parole che appartenevano alla famiglia dirigente il modesto albergo, dove si aveva da dormire quella notte. Stavamo per oltrepassarle, onde evitare il minacciante temporale, che già si faceva notare col guizzo frequente dei lampi e con radi goccioloni di pioggia, allorchè esse stesse si misero a correre, indotte dalla medesima causa.

Per un poco i faggi giganteschi col loro vasto fogliame ci protessero a sufficienza; ma ben presto il temporale scoppiò. Non dirò che fosse proprio una bufèra; ma era una di quelle burrasche estive, con accompagnamento di tuoni e lampi, con iscrosci di pioggia così dirotta, che in un minuto vi immolano fino alle ossa e che voi contemplate più volentieri dalla finestra, che non da un bosco di piante secolari. Chi aperse le ombrelle, chi indossò l'impermeabile e ciascuno di noi prese accanto a sè una delle bimbe, il cui vestitino di tela era unico

e ben leggero riparo contro la violenza della pioggia e del vento, anch'esso sorto a rendere più piacevole la scena.

Ogni qual tratto uno scoppio più lacerante gli orecchi ci avvertiva che non era soltanto elettricità trasmessa da nube a nube, quella dei cui fenomeni eravamo spettatori, ma che anche qualche albero, fortunatamente non affatto a noi vicino, ne cadeva vittima. Contuttociò, cessata alquanto la furia del folgoreggiare e scrosciando impetuosa la pioggia, dovemmo noi stessi sostare pochi minuti sotto un enorme faggio. Qualcuno dei miei amici avrebbe forse trovata poco prudente tale fermata e mi avrebbe consigliato ad allontanarmi dalle piante, finchè la procella fosse scomparsa, o almeno a buttarmi in terra per paura del fulmine.

Ecco: il consiglio di allontanarsi dagli alberi sarebbe stato ottimo, se fosse stato attuabile; ma in quel fitto di piante, sì, vattelapesca, la piazza ove star sicuro dalla folgore.

Il secondo consiglio, quello di gettarsi in un fosso d'acqua, io non lo reputerei buono, se non in casi estremi e laddove la frequenza degli scoppi fosse grandissima. In caso diverso morte per morte, preferisco quella del fulmine a quella per una bronchite o per una pneumonite, buscatami in quel bagno russo estemporaneo. E appunto allora la terra appariva tutta una pozzanghera di fango, di terriccio, di acqua sporca, attraverso la quale scorrevano i rigagnoli, già scendenti pei sentieri, pei fossatelli, per le vallettine della macchia.

Intanto il giorno calava, e all'oscurità del nembo s'aggiungeva già quella del crepuscolo, sicchè, scemato alquanto quel rovescione d'acqua, riprendemmo la viuzza, che andava lentamente alzandosi e per la quale l'acqua ci scendeva attraverso le gambe a guisa di cascatella. In breve, fra gli alberi ecco spunta un comignolo acuto, indi un altro ed altri ancora.

— Canaje — annunzia la guida.

— Canaje — ripetemmo noi diguazzanti, grondanti... ed ora finalmente giubilanti; e ponemmo il piede nella prima casa, che è ad un tempo l'osteria del paese. Non erano ancora se non le ore 7,50, talchè si aveva camminato per benino.

Ho detto: ponemmo il piede e va bene. Però non fu sì facile porvi dentro la persona, tanto quella casa era piccina.

Letto, ti ricordi di Broek, quella cittaduzza descritta dal De Amicis nella sua *Olanda*, fatta « come un presepio di carta

pesta » quella città in sessantaquattresimo, tascabile, microscopica, dove son ristrette le strade, piccine le case, piccine le chiese, le scuole, le porte, le finestre, i camini, tutto fatto in una scala diversa dalla nostra, come se fosse stata destinata per l'abitazione di una razza di *Akkà* o di *Liliputtiani*? Te la ricordi? Sì! Ebbene, meno la estrema pulitezza di quella città, che al nostro *poeta-touriste* sembrava un giocattolo, da quella puoi dedurre Canaje.

La casupola, dove noi si entrava....., dirò meglio, ci sforzammo di entrare, non aveva la facciata larga tre metri e su questa faccia v'erano intagliate una porta e una finestra. Lo spazio interno (da nove a dieci metri quadrati) era occupato; primo, da un focolare; secondo, da una tavola pulitissima di legno bianco; terzo da un paravento, che separava il focolare dalla porta; quarto da un secchiaio; quinto da parecchie sedie e sgabelli di faggio. Era la cucina, il tinello, la sala, il salotto e per poco anche la camera da letto.

Veramente eravamo un po' in ristretto, tanto più che attorno al fuoco i posti erano già occupati; ma a noi inzuppati e fradici com'eravamo, per quel ben di Dio caduto poco anzi, non poteva pararsi una provvidenza più provvidenziale di questa.

Ci fecero posto, e davanti alla fiamma serpeggiante e viva, ci asciugammo le vesti, mutando quelle parti delle stesse, di cui nello zaino serbavamo per caso il ricambio. Bevemmo tosto un buon bicchiere di vino bianco, raccolto nei vigneti di Ceneda e qui portato nei barlotti a dosso di mulo e a spalla di uomini, e in breve eravamo belli e ristorati. In mezzo a tutto il rimescollo prodotto dal nostro arrivo, notammo nell'oste e in sua figlia, bella giovinotta sui vent'anni, una tal premurosa e intelligente sollecitudine nel servirci, che ben di rado si trova nei lussuosi e splendidi alberghi della pianura.

Memore della buona impressione, che questo stesso albergo aveva fatto nel Tuckett, vedendomi tuttora circondato da uomini, nei quali l'insita ritenutezza e le norme di educazione avuta, facevano sì che rintuzzassero la curiosità, che li avrebbe mossi a tempestarci di domande, chiesi se si ricordavano di tre Inglesi che avevan quivi dormito una notte quattro o cinque anni addietro, e che poscia avean compiuta l'ascensione del monte Cavallo.

— Perbacco, se mi ricordo — rispose uno per tutti — se fui io ad accompagnarli nella salita del giorno dopo.



— Dunque — ripresi io, credendo cogliere il buon punto — sapreste condurre anche noi su quella vetta, domani?

— Domani, doman l'altro, quando comanda — concluse il mio interlocutore.

A qualcuno potrebbe sembrare superflua questa seconda, quando noi disponevamo già di una prima guida nella persona del Donadel; ma giova che si sappia come il Donadel sulla vetta del monte Cavallo non era mai stato, e come, fino dal giorno innanzi, mi avesse fatto avvertito di ciò. Egli bensì nel maggio decorso era stato ai piedi del macigno, con un giovinotto, che, secondo lui, era il figlio dell'ammiraglio Acton; ma essendone stato respinto da una tormenta di neve, non era al caso di farci da guida. A me pareva quindi di avere toccato il cielo col dito, avendo accapparrato per il giorno dopo la guida del Tuckett. Presi nota del suo nome e seppi che si chiamava Timoteo Slaviero.

Indi a breve parcamente cenammo, ammirando il candore della stesaci tovaglia e il modo veramente pulito, col quale venivanci ammanniti i pochi cibi; quindi ci affrettammo al riposo.

— Andiamo disopra — esclamai, senza pensarci.

— Qui non si usa se non un solo piano, il pian terra — risposemi garbatamente la giovane ostessa — e se desidera riposare, le conviene attraversare la via.

E acceso un fanale a vetri, ci condusse all'aperto.

Così di sfuggita gettai un'occhiata al cielo. Le nubi già spinte dal ponente, si erano allargate, mostrando fra loro qualche larga chiazza di azzurro, dove brillavano più fulgenti che mai alcune stelle. Era un buon indizio, tanto che io benediva quella stessa procella, che ci aveva disturbato poco innanzi, lusingandomi che, spazzate le nubi, la salita del giorno dopo si avesse a compiere col più perfetto sereno del mondo.

La stanza, dove dormimmo, era di dimensioni pressochè uguali a quella, che serviva da cucina, tinello, ecc., ed era occupata per tre quarti da un enorme letto matrimoniale, mentre l'altro quarto era conteso da una cassapanca, da un tavolo di legno pulito e da due sedie. In breve ci spogliammo e un po' alla volta ci arrampicammo sul letto.

Narrano poi le cronache di Canaje che un quarto d'ora dopo il mio sonno fosse molto fitto, ad onta di certi calci che le pro-

lisse gambe del mio compagno di viaggio poco rispettosamente venivano ogni qual tratto a darmi. Talvolta questi calci erano veramente tali da destarmi, senza destare l'inconscio autore dei medesimi; contuttociò non mi resse il cuore d'avvertirlo, pensando al non consueto lavoro, ch'egli avrebbe dovuto poche ore appresso sostenere; mi trassi sull'estremo orlo del letto e lasciai che si sbizzarrisse a sua posta.

## CAPITOLO V.

*Partenza da Canaje. — La Casèra Palantina. — La guida. — Il Cimon della Palantina. — La nebbia. — Il Pian del Cavallo. — In islitta. — La valle di San Tomè attraverso la pioggia. — Dardago e Budoja. — A Polcenigo di nuovo. — Perorazione.*

Alle ore 2,30 io, con prudenza, calava dal letto e destava il compagno. Quindi, mezzo vestito, usciva sul ballatojo, che correva intorno alla casa, per vedere come fosse il tempo. Il responso era alquanto meno lusinghiero della sera prima, ma non tale da togliere affatto ogni speranza. Il barometro era, di poco sì, ma di alquanto salito; il cielo era coperto per circa una metà di cumuli abbastanza trasparenti. Il termometro a minima però nella notte non era sceso sotto i 15°,0, temperatura, a mio avviso, troppo elevata, dopo una burrasca, per quella località, che doveva esser alta almeno 1,100 metri, sul mare (1). Ciò indicava prevalenza della corrente sciroccale, nè mi garbava gran fatto.

Non ostante, adesso si era in ballo e si doveva ballare. Pensai che buono studio vince rea fortuna, e quindi sollecitai l'oste a prepararci il caffè e le guide ad essere pronte per la partenza. Per quanto facessi, saldato il conto, che trovai modico abbastanza, non potemmo partire prima delle ore 3,55.

La nostra via, che, punto per punto, seguiva quella del Tukett, sormontava adesso l'estrema propaggine di uno sperone boscoso, che si stacca dal monte Tremol, e che si spinge verso occidente tra Val di Piera e Val della Seraia, fin proprio ai casali, dove noi avevamo dormito. Indi si doveva, costa a costa, risalire tale sperone fino alla Casèra Palantina: strada percorsa dal Tukett in un'ora e un quarto. Lo Slaviero ci precedeva, e, come avviene delle guide mal pratiche, affrettava il

(1) L'osservazione fatta in questa occasione mi diede realmente 1,112,1 metri d'altezza.

passo. Io lo misi alla coda e regolai la marcia. Il sentiero era buonissimo e risaliva con moderato pendio la densa faggieta, dove ci dava noia solo il terreno molle per sè, reso ancora più scivolante pel bagno della sera innanzi. Trascorremmo davanti una *sperlonga*, posta rasente il sentiero, e dove lo Slaviero mi narrava essere precipitato qualche anno innanzi, causa la neve che la copriva, un povero boscaiuolo, a malostento e per caso salvatosi. Il cielo a tratti scoprivasi, a tratti si velava dietro cumuli grigi, ad ora ad ora tinti in rosso pel sole sorgente.

Abbenchè io camminassi in battuta, lentamente, com'è mio costume, tuttavia si fornì il cammino con tanta diligenza, che alle 5 circa si sboccava in un piano erboso, dove coglievaci la prima spruzzatina di pioggia, e alle 5,10 si poneva il piede nella Casèra Palantina, precisamente un'ora e un quarto dopo partiti da Canaje. Ci eravamo elevati in questo frattempo di ben 400 metri (1).

La Casèra è posta in una bella conca a libeccio del monte Cavallo e quasi a perfetto occidente del Tremol, e le sovrastanno imponenti questi picchi, che la proteggono coi loro barbacani dallo sfuriare dei venti. Qui il tempo accennava a migliorare, essendo coperto il cielo di cirri assai leggieri e prevalendo a buffi il maestrale, solito ad arrecare buon tempo nelle nostre contrade. La temperatura esterna era anche fresca, non toccando i 13° del centigrado.

Ci fermammo appena il tempo di compiere l'osservazione altimetrica; senonchè intanto io ebbi campo di notare con sospetto che lo Slaviero, domandava indicazioni e schiarimenti ai pastori.

Ahimè — pensava io — mala guida è quella che in viaggio ha bisogno di consultarsi. Basta: vedremo.

Ripartimmo alle 5,30 prendendo per uno schienone, che muove a greco e che, consultando la carta, io scorgeva che si rannodava al Cavallo proprio al confine fra le due provincie di Udine e di Belluno. Poscia volgemo a tramontana.

Alzandoci, era stupendo lo spettacolo che presentava la vallata, a cui noi volgavamo le spalle. Davvicino e quasi sotto di noi il Pian del Cansiglio si disegnava come un vasto tappeto, come un'immensa mappa geografica, chiusa in fondo dal

(1) La Casèra Palantina mi risultò alta metri 1,520.

monte Pizzoc e dalla corona boscosa. Dietro a questa, a libeccio, il Col Vicentin (1764 metri) e la lunga obliqua catena di cui forma parte, la quale scendeva a greco sul bellissimo specchio verde del lago di S. Croce, che appariva un vero smeraldo, fra il cupo dei boschi e il grigio delle roccie. In fondo, mezzo celate dalle nubi, le vette viste il giorno innanzi, le Marmolade, la Civita, il Pelmo, l'Antelao.

Il sentiero, senz'esser pericoloso, non era facilissimo, anzi ci voleva una gran dose di buona volontà a chiamarlo sentiero; sicchè io doveva ogni istante avvertire il Nono che badasse ai piedi invece che al paesaggio, per guardar il quale, si era costretti a rivolgersi sulla persona.

E così, pur salendo senza posa, e già, come ho detto, messo alquanto in ombra dai parlari fatti alla casera, cominciai a domandare allo Slaviero:

— Sentite, Timoteo, siete stato molto tempo cogl'Inglese per giungere dalla Casèra Palantina alla vetta?

— Mah, mi rispose un po' confuso, a dirle il vero io con loro sulla vetta non ci fui. Imperocchè, dovendo essi scendere a Pian del Cavallo, mi consegnarono parte del loro bagaglio, acciò lo portassi a quella Casèra per un passo posto alquanto più in basso verso mezzogiorno. Essi poi, compierono l'ascesa con due guide, che avevano condotte seco.

Allora mi ricordai d'aver letto appunto tuttociò, anzi che le guide erano Cristiano Lauener e Santo Siorpaes di Cortina d'Ampezzo.

— Cosicchè, ripresi, voi non siete mai stato sulla cima del monte Cavallo?

— Eh! signor no....

— E allora, dove andiamo adesso?

— Adesso saliamo al *Cimon del Cavallo*.... al *Cimon della Palantina*.

— Cos'è questo? Ma se v'ho detto ch'io intendeva salire il monte Cavallo! Ah perdio! questa è grossa!

E preso il foglio G. 3 della Carta da 1:86,400, guardai il cammino percorso e cercai d'orientarmi. Mi pareva fossimo proprio sulle tracce del Tuckett. E siccome questi distingue due vette, una più settentrionale e più bassa, e l'altra più meridionale e più alta, divise fra loro da una sella alquanto depressa, così rivolsi l'attenzione a verificare se, per avven-

tura, ad una delle due punte non si desse il nome di Cimon del Cavallo o Cimon della Palantina.

Questo nome di Cimone si riscontra frequente nelle Alpi ed anche nell'Appennino e di solito serve appunto a designare la vetta più eccelsa ed arditata di una montagna. Interpellato di nuovo, dirò meglio, messo in croce lo Slaviero, venni nella conclusione che tal nome si dà ad una delle punte del monte Cavallo, posta alquanto a tramontana della vetta principale.

— Ebbene, soggiunsi, e si può poi passare dal Cimone al Cavallo?

— Crederei di sì.

— Badate che quel signore inglese stette venti minuti da una punta all'altra....

— Se non si starà soli venti minuti, staremo di più, ma la vedrà, che ci andremo.

— Allora, avanti, prima che la nebbia avvolga la vetta, togliendoci così ogni visuale.

Difatti il vapore acqueo, colle sue forme svariate e bizzarre, serpeggiava lungo le valli, gli anfratti, le coste, ora salendo con noi, ora passandoci sopra la testa, ora sotto i piedi, e mostrandoci un occhio di cielo e sottraendocelo del tutto. Si procedeva in un'atmosfera fantastica che si mutava, in modo da renderle irreconoscibili, le vette, e alla quale io avrei ben volentieri rinunciato. Camminavamo circa da un'ora, ed io consultando l'aneroido aveva potuto dedurre come noi fossimo intorno a 1800 metri d'altezza, allorchè svoltando di bel nuovo, prendemmo una lunga ed ertissima costa, diretta quasi affatto da ponente a levante. A metà femmo una breve fermata, tanto da prender fiato, indi riprendemmo il salire.

La nebbia ci aveva finalmente raggiunti e ci avvolgeva fitta, ma non tanto costante, da non lasciarci ancora qualche speranza che si diradasse. Il cammino ertissimo ed aspro, ma non pericoloso, proseguiva accanto ad un precipizio, che stava a nostra sinistra e di cui era impossibile scorgere il fondo a motivo della spessezza della nebbia. Avemmo cura di tenerci a destra e proseguimmo tra i macigni e le scarse pianticelle di mirtillo e di rododendro che crescevano qua e colà.

Finalmente alle 7 e un quarto, un'ora e tre quarti dopo partiti dalla Casèra, e tre ore e venti minuti (quest'ultimi impie-

gati nell'osservazione alla Casera Palantina), dopo partiti da Canaje, toccavamo la vetta.

Oh! il brutto spettacolo! Nebbia a destra, a sinistra, avanti, indietro, sopra la testa, sotto i piedi, nebbia dappertutto. Ci veniva la voglia di bestemmiare, se avesse giovato, e non assicuro che al Donadel qualche moccolo non sia scappato fra i denti.

Di più un vento indiatolato di est, che soffiava a buffi e quasi direi a raffiche, ci rendeva noiosa e pericolosa la dimora. Ci accoccolammo dietro un sasso, avvolti nelle coperte di lana, che la temperatura più bassa di 9 gradi del centigrado rendeva indispensabili; mentre lo Slaviero e il Donadel coperti leggermente, massime quest'ultimo, reagivano contro il freddo, sorseggiando il rhum della mia fiaschetta.

Feci i preparativi per l'osservazione barometrica assicurando dapprima ben bene l'*alpenstock* fra le roccie e poi appendendovi legato il Fortin. Ma dovetti metterlo all'abbrivo del vento e ripararlo altresì contro la nebbia, la quale adesso non consisteva più in un vapore impalpabile e quasi indiscernibile, ma invece s'era ridotta in una fitta massa di goccioline, che, spinte orizzontalmente dal vento, venivano in un istante a ricoprire di una spessa rugiada i tubi di vetro dei termometri, il cannello d'ottone del barometro, la bussola, l'aneroido, tanto quanto la nostra faccia, le nostre vesti, e la mia barba.

Lo stato oscillante del barometro non mi permetteva l'osservazione, poichè il tremolio era trasmesso alla vaschetta e peggio ancora al menisco della colonna superiore, e, per poter raggiungere il mio intento, dovetti costruire un riparo allo strumento e il riparo questa volta consistette di carne umana, cioè fu fornito precisamente dalle persone delle due guide. Così, colto per di più un istante, in cui il vento si taceva, anche l'osservazione fu compiuta con tutta la desiderabile diligenza, e i risultati della medesima furono:

Pressione secondo il barom. Fortin	585.9	e corr.	586.39
»	»	l'aneroido	586.5
Temperatura del barometro Fortin	9°		6
Temperatura esterna	8°		7
Stato del cielo	10;	nebbia fitta, pioviggina.	
Vento	Est a buffi; forza varia da 1-2.		

Più tardi confrontando tali dati con quelli, che allora proprio si ricavano agli osservatori di Pordenone e di Belluno, ebbi i seguenti risultati:

Altezza del Cimone della Palantina, sul livello del mare:

rispetto a Belluno	metri	2193,13
» a Pordenone	»	2193,36
	media	2193,24

Di rado mi occorre una maggior concordia, talchè, ad onta del tempo sfavorevole, non esito ad attribuire molto valore a questo dato altimetrico.

Dato pascolo alla scienza, bisognava por mente anche a ristorarci alquanto. Puliti gli strumenti e rimessili negli astucci, ci accovacciammo e demmo principio a bere e a mangiare. Ci fu soprattutto prezioso un buon pollo, avanzo del desinare fatto al Cansiglio, e l'ottimo vinello bianco di Vittorio, comperato a Canaje.

Intanto che gli altri mangiavano, tentai di esplorare la vetta del nostro Cimone. Essa si stende in direzione pressochè da maestro-tramontana a scirocco-mezzodi, ed è, come il solito, assai esile sulla sommità. Dalla parte orientale si scosce quasi a picco; dall'occidentale il pendio è meno ripido e con grande cautela praticabile.

Sulla sommità v'era un ometto di pietra alto un piede. Ne rovistai l'interno e rinvenni un foglietto, sul quale, a matita, era scritto ciò che segue: « Angelo Valenzini — ufficiale forestale — cacciando il camoscio, questa cima — la sera del 4 luglio 1876 — superava. Lascia unitamente a questo foglio 10 centesimi commemoranti la liberazione del Veneto dall'austriaco servaggio. »

Quantunque non sapessi cosa ci avessero a fare i 10 centesimi colla liberazione del Veneto dall'austriaca dominazione, rimisi religiosamente a posto il biglietto, la moneta italiana ed aggiunsi di mio una cartolina postale, diretta ai futuri visitatori di quella vetta, e dove notai le condizioni atmosferiche, colle quali noi l'avevamo salita. Nè, dopo avervi aggiunto una specie di verbale, mancai di farlo sottoscrivere dai compagni.

Le guide intanto, reduci da un'esplorazione della cresta verso mezzogiorno, dichiararono che per di lì al Cavallo non ci si andava; ma che faceva d'uopo alquanto abbassarsi sul versante di ponente.

— Ebbene, abbassiamoci, — conclusi — ma, ricordatevelo per risalire dipoi.

Alle 7,50, trentacinque minuti dopo giuntivi, lasciammo malinconicamente la vetta, senza aver nulla veduto. Ed era la seconda volta che ciò mi toccava quest'anno. La prima anzi mi aveva cocciuto di più, poichè allora la vetta salita era quella del monte Sagro (circa 1800 metri) nelle Alpi Apuane, d'onde io e gli alpinisti ivi condotti, sotto la direzione dei signori Dalgas e conte Tommaso Cambray-Digny, ci ripromettevamo stupenda vista del Tirreno, della riviera Ligure, del golfo della Spezia, dei monti, dei colli, delle valli e della pianura toscana giù giù sino al monte Argentario, e invece ebbimo una nebbia spessa spessa, che pareva potersi tagliare col coltello.

E d'altronde io, che in vita mia avrò salito non più di quindici o sedici vette, per una metà e forse la più importante delle medesime, fui sfortunatissimo. Al Canin (2479 metri) nebbia; al Clapsavòn (2461 metri) nebbia; allo Scheibenkofel (2460 metri) nebbia; al Peralba (2691 metri) nebbia; al Sagro nebbia... doveva averla anche sul Cimon della Palantina! Sarebbe stata una disdetta tale da far per sempre divorzio coi monti, se questo stesso anno non fossi stato compensato con bellissimo tempo nella salita della più alta vetta finora misurata nelle Alpi Carniche, in quella del Monte Collians, che mi risultò elevata ben 2801 metri.

Ma, torniamo al gruppo del Cavallo.

Scendevamo con precauzione, liberatici dalle coperte, onde non precipitare pel ripidissimo pendio, e non avevamo fatto 100 metri in basso, che cominciava a piovere. Di bene in meglio.

E come avviene che le disgrazie destano in mente tutti gli incomodi, il Nono cominciò a lamentarsi che le scarpe male s'adattavano al piede, e che anzi gli avevano già prodotto varie escoriazioni. La guida andava innanzi a tentoni, obbligandoci a frequenti fermate, come chi non conosce bene la sua via.

Io ad un tratto, perdei la pazienza e proruppi:

— Dunque si ascende al Cavallo, sì o no? La conoscete o meno la vostra via? Qua bisogna esser franchi.

— Ma, sfido io, mi risponde sempre titubando lo Slaviero, con questa nebbia chi non si perderebbe? Non si vede a due passi. Se fosse bel tempo....



— Se fosse bel tempo, vi rimanderei a Canaje, e farei da me, mio caro....

— Eppoi, non mi fido troppo del giovinotto. Ho paura che scivoli.

— Aspettate. Facciamo una cosa, lasciamo qui il Nono col Donadel e noi due prendiamo il barometro e ritentiamo l'ascesa.

— Già non vedrebbe un bel nulla. Eppoi, con questa nebbia si può pericolare entrambi... Io, dico il vero, starei per la discesa.

— Ho capito.

La guida aveva paura.

Che le guide mi sviassero dalla meta, che m'indicassero una vetta per un'altra, e che su quella mi conducessero, dove io non mirava m'era toccato ancora. Questo però era il primo caso che m'imbattessi in una che avesse paura.

Intanto la piovva veniva giù a dritto.

Così, spostandoci lateralmente, improvvisamente, ci sbarra il passo un nevaio. Ficchiamo gli occhi nella nebbia, per vederne la forma, la pendenza, la direzione.

A due passi si spegneva la forza della visuale, e intanto il campo di neve ci sembrava sterminatamente vasto, senza confine. Non si capiva nemmeno se scendesse o se si spingesse orizzontalmente.

Nuovo consulto. Lo Slaviero voleva che si seguisse le roccie superiormente al lembo più alto del nevaio; il Donadel ed io stavamo per attraversarlo. Nessuno di noi aveva ferri alle scarpe. Cioè, sbaglio, io ne aveva.... in tasca, ed avrei potuto mettermeli ai piedi per essere costruiti appunto in modo da levarli o da assicurarveli a piacere; senonchè, pensando che il Nono non ne aveva punto, me ne astenni, non già per bravura, ma per prudenza, poichè egli, vedendo questa nuova precauzione, ed essendo nell'impossibilità di prendersela per sè, avrebbe finito collo smettere quel resto di coraggio, che ancora possedeva e che adesso gli era più che mai necessario.

La cosa però, invece di volgere al dramma, si cambiò ben presto in farsa, poichè non avevamo ancor fatti quattro passi sulla neve, che diradatasi la nebbia, scorgemmo che il nevaio poteva presentare una larghezza di forse cinquanta metri e una lunghezza di poco maggiore, scendendo con lento pendio. Per cui puntato l'*alpenstock*, scivolammo in basso gridando come matti.

Nuovo scroscio di pioggia. Ci ricoveriamo sotto una roccia sporgente e qui io approfitto della sosta per muovere nuovo assalto allo Slaviero. Comprendo che ha perduta la tramontana e visto che la pioggia non ismetteva, devo rassegnarmi alla sconfitta e per quel giorno rinunciare al Cavallo.

Riprendemmo la discesa giù per burroni, per iscoscendimenti, pei letti dei rii, per sentieri embrionali affatto. Io stesso, più tardi, invano tentai d'orizzontarmi sulla Carta austriaca; non potrei segnarvi appuntino il cammino percorso. Questo però ho capito, che girata a ponente la vetta del Cavallo, che sulla carta è notata col  $\Delta$ , oltrepassammo un'alta forcella, che le sta a libeccio, indi scendemmo con direzione prevalente da maestro a scirocco.

La pioggia a tratti cessava, e scesi a circa 1,600 metri, cioè sotto il limite delle nebbie, che investivano la cima del monte, già apparve in tutta la sua vastità il Pian del Cavallo. Meno ampio e meno interessante ma più elevato (1) di quello del Cansiglio; anche questo importante altipiano presenta una notevole imponenza a chi lo osserva dall'alto, con quelle sue linee monotone e tondeggianti, colla tinta verdognola e grigiastra prodotta dal pascolo, che, discontinuo, ricopre le rupi cretacee del suolo.

Degno piedestallo della piramide di macigno, che gli sovrasta, ne riceve continuamente i detriti, le ruine, le frane e in altri tempi, come a meraviglia prova il Taramelli (2), ne riceveva il ghiacciaio, scendente dal pendio orientale del Cavallo, del Tremol e del colle Arnerio, per la valle di S. Tomè, testimoni gli ammassi caotici scaglionati sul Piano. In fondo ad oriente gli fanno ondeggiante limite i bassi monti della Palla Lada, del Col Ceschetto, del Coll'Alto, oltre i quali si scorge la pianura friulana.

Lasciato il Nono colle guide, appena fui in vista dei casolari, sparsi in numero di dodici o quindici sul vasto acrocoro, scesi in furia, desideroso di un buon fuoco onde asciugarmi

(1) I risultati dell'osservazione fatta in questa occasione, sono:

Altezza sul livello del mare della Casera N. 13, propr. Capovilla Vincenzo, pianterra, rispetto a Belluno metri 1,291.3, rispetto a Pordenone metri 1,290.0, media metri 1,290.7. Ignoro perchè il Taramelli assegni al Pian del Cavallo la stessa elevazione del Cansiglio. Alla Casera Perazi egli poi dà l'altezza di metri 1,121 (Vedi *Escursione geologica nel 1872*, in *Ann. Scient. dell'Istituto Tecnico*, pag. 6 e carta annessa).

(2) Vedi *Ann. dell'Istituto Tecnico di Udine*, anno VI, pag. 11 e anno VIII, pag. 16.

i calzoni, i quali dal ginocchio in giù erano un misto di terra, di fango e d'acqua, di un colore impossibile e d'una pastosità per me abbastanza noiosa. Raggiunsi la Casèra di Vincenzo Capovilla proprio alle ore 10,30, chè ci eran volute più di due ore e mezza a compiere quei 900 metri di discesa, che mi separavano dal Cimon della Palantina.

Tuckett e Whitwell aveano percorsa la stessa strada in due ore, ma essi aveano goduto di bel tempo e di un bel panorama, e potevano scendere allegri.

L'appressarsi alla Casèra però era reso alquanto pericoloso per l'apparizione di due grossi mastini, che forse volevano cooperare all'asciugamento dei miei calzoni, e contro i quali vociando, invocai l'aiuto dei padroni. Calmati i cerberi, e fatto accendere un buon fuoco, era tutto intento ad abbrustolirmi le gambe, allorchè arrivò; arrancando, il mio compagno di alpinismo e questa volta, ahimè, di bagnatura.

Allora solo potemmo considerarci a vicenda con calma, e non sapevamo se dovessimo compassionarci reciprocamente o riderci sopra. Com'era naturale, a battaglia finita, le risa presero il sopravvento e furono davvero omeriche.

Il suo cappello di paglia era ridotto una cuffia informe ed inzupata, i calzoni, nuovi tre giorni prima, scendevano a brandelli ed a campana, come le brache alla messicana, il resto analogamente. Questo era lo stato suo, e il mio poco migliore.

Facemmo la terza (o quarta) colazione, ci asciugammo, ci mutammo di calzature, si fece l'osservazione, si congedò e si pagò di malavoglia lo Slaviero, indi, salutato l'ospite e stando la pioggia, alle ore 11,40 si riprese la via.

Il Pian del Cavallo ha dimensioni molto più limitate di quello del Cansiglio stendendosi da sud a nord per tre o quattro chilometri, e presentando una larghezza non maggiore di tre. A tramontana, mediante la valle detta Isola delle Stue, versa le sue acque nel rio Caltea e pel suo mezzo nel Zelline, e si abbassa attraverso i terreni dolomitici, e più tardi, inferiormente, miocenici e glaciali. A mezzogiorno prosegue ondulato, alternando i rialzi e gli imbuti, in minore proporzione, simili a quelli del Cansiglio, poi ad un tratto si abbassa, dando origine alla strettissima e pittoresca roffia di S. Tomè.

Era per qua che noi dovevamo discendere. Il sentiero addirittura precipitava, poichè doveva calare per quei 1,100

metri, che ne separavano dalla pianura, con meno di tre chilometri di spostamento orizzontale.

Il mio compagno era stanco, la strada si prestava ottimamente a un genere di discesa ivi ordinariamente usitata nei ripidi pendii, sicchè facemmo ricerca se nel nostro caso essa fosse effettuabile. Ed ecco qual era il mezzo e il veicolo, col quale ci proponevamo di raggiungere il basso della valle.

Quivi pel trasporto dei fieni, delle legna, insomma di ogni prodotto alpino, adoperano le slitte e danno tal nome a due correnti di legno artatamente rialzati a curva sul dinanzi a guisa delle slitte ordinarie, e talvolta, a guisa di queste, armati di due pattini di ferro nella parte loro inferiore. Le due stanghe sono riunite da solidi traversi di legno, sui quali accongiamente si collocano gli oggetti che si devono trasportare; il conduttore abbraccia strettamente le ripiegature delle stanghe per dinanzi, in modo da poter ora trascinare e per lo più raffrenare, dirigere, fermare la slitta, discendente per proprio peso, e a cui si diminuisce opportunamente l'attrito, unghendo i correnti con lardo o con sevo.

Non mi dissimulo che ci vuole una grande forza di schiena, di braccia e di garretti per sostenere su quei ripidi pendii un peso talvolta di parecchie centinaia di libbre, senza traboccarvi sotto e precipitare con esso. In breve trovammo la slitta ed anche il conduttore, e vi collocammo il Nono.

Poscia a malincuore vi salii io pure; ma quantunque ammirassi la valentia e la forza dei muscoli michelangioleschi del nostro guidatore, non vi stetti più di cinque minuti e poi smontai da capo, e ripresi la via colle mie gambe. Non so se a determinarmi a ciò avesse maggiore influenza il non sentirmi stanco per nulla, o lo stare molto male adagiato colle gambe slargate fra le stanghe della slitta e sulle umide frasche, o il fastidio che mi dava quel vedere un uomo ridotto, per colpa mia, a somiero; fatto sta che preferii affidarmi ai tacchi ed alle suole delle mie scarpe chiodate alla Sella, piuttosto che agli zoccoli ferrati del nostro alpigiano.

Per mala ventura la pioggia era ricominciata e mi rendeva più triste il prospetto di quella enorme parete, che chiude a picco da oriente la valle, e dove radi cespi erbosi e poche macchie di rovi pendono incerti. Tra le linee della pioggia, ogni tanto mi appariva la chiesa di San Tommaso, che ha

dato il nome alla valle, e in fondo al disopra dei colli di Dardago, la pianura dei Camolli, il teatro della battaglia di Fontanafredda; nè mai si arrivava al piano. Io scendeva a precipizio, precedendo di molto i compagni, e, man mano che mi abbassava, la piovra seguiva un crescendo continuo, tanto che in fine s'era mutata in un vero acquazzone. Da ultimo venne a stringere alleanza con essa un ventaccio indiavolato, che mi sollevava in alto il sarrocchino impermeabile e mi arrovesciava il cappuccio sulle spalle.

— Soffia, soffia — brontolava io, tirandomelo di bel nuovo sugli occhi — quella là dev'essere Budoja, e allora, burrasca mia amatissima, una stretta di mano, tanti saluti a casa ed un bacio alla bimba.

E giù alla dirotta. Quando il diavolo volle, toccai il piano a Val di Cròda, laddove la Val Grande si unisce a quella di San Tomè, e il torrente prende il nome di Cunazzo. Qui s'erge una casipola abbandonata, a uscio e tetto, ma tetto buono e sicuro. Mi vi ficcai ad onta che già si trovasse occupata da due docili esseri, una donna ed un asino. Così fummo in tre: bagnati, umili e colle orecchie basse tutti e tre.

Guardai all'orologio. Erano le due e tre quarti. La discesa, direbbe il *Pasquino*, era stata lunga, ma, in compenso . . . cattiva. In breve mi raggiunsero i compagni e fummo in sei. Scoccavano le tre, quando mi rammentai dell'ora meteorica e feci l'osservazione, dalla quale più tardi ebbi la soddisfazione di apprendere che ci trovavamo allora a metri 372.5 sul livello del mare.

Non era però da dar tregua al cammino, e una lunga sosta poteva essere pericolosa, con quel po' po' di acqua che portavamo addosso. Salutammo amorevolmente la donna e il mansueto somiero, e giù lungo il Cunazzo, già torbido e alquanto rigonfio per l'acquazzone.

Così passammo rapidamente Dardago, abbandonammo la vallettina del Cunazzo e ben tosto fummo a Budoja.

Arrivati sulla piazza, vedo scritto sull'architrave di un portone: *Municipio*.

— Dottor Cardazzo! — chiamo allora a gran voce.

— Dottor Cardazzo! — ripetonò in coro la guida e Nono.

E il cortese ingegnere affacciatosi alla finestra e visticci in quello stato miserando:

— Presto a casa mia, a casa mia — ci risponde.

Condottici nella sua abitazione, mise fuori metà del suo guardaroba, col quale potemmo rivestirci, a nostra gran soddisfazione, di panni asciutti e puliti, così da sembrare due damerini. Intanto la madre e la sorella di lui ed una maestrina di Udine, che vi si trovavano, ci venivano ammazzando di inchieste d'ogni sorta e di offerte, in modo da renderci confusi. Nè potemmo contraccambiare a tante cortesie, se non con pochi leontopodi da noi raccolti sul Pian del Cavallo, che n'era riccamente coperto.

Neanche qua dimenticai l'osservazione, dalla quale seppi che la casa del segretario comunale, dottor Antonio Cardazzo, posta allo stesso livello della piazza, si alza sul mare metri 124.6 (1).

Nono avea premura, se fosse stato possibile, di riedere quella stessa sera a Sacile, non so se per una festa di famiglia, ovvero perchè ne avesse abbastanza di gite e di escursioni; anzi io avea durato fatica a trattenerlo, che così bagnato ed infangato, preso un cavallo a Budoja, non salisse in vettura e non corresse diritto a casa, a rischio di prendersi un malanno addosso.

Per accontentare lui stesso e per essere puntuali alla parola data ai compagni di trovarci quella sera a Polcenigo, ci alzammo, ci accomiatammo dalle signore e, scortati dal gentile dottore, riprendemmo la via, alternando la narrazione di questa con quelle di altre gite alpine, da me compiute in Friuli, da lui nell'Appennino centrale e meridionale.

Così lietamente conversando e mentre il cielo, quasi per ironia, si andava rasserenando, alle sei in punto entravamo in Polcenigo, dove poco prima erano arrivati il Busetto e il Gambierasi, discesi dal Cansiglio. Taccio la drammatica narrazione che noi loro facemmo, poichè ai nostri lettori già è nota la dolorosa odissea.

Essi non erano stati molto più fortunati, abbenchè le loro disavventure fossero in confronto delle nostre, una disgrazia all'acqua di rose. Il temporale, che la sera del 24 ci avea data tanta noia nella foresta, li avea colpiti mentre visitavano la nuova strada carreggiabile, e li avea costretti a

(1) Taramelli vi assegna 98 metri.

trovare ricovero sotto un ponte e a provarne il relativo stilloidismo sui capelli, che ne apparivano meravigliosamente chiazzati.

Nella mattina del 25, mentre noi eravamo sul Pian del Cavallo, essi, dopo aver riposato al Cansiglio, partivano da lì a mulo com'erano venuti; ma giunti nel bosco e sull'orlo della scarpa, che discendeva alla pianura, li avea raggiunti quello stesso acquazzone, che noi coglieva nella Val di San Tomè. Si erano quindi ricoverati in un casolare, dove aveano avuto occasione di deplorare coll'abbondanza dell'acqua, la scarsezza del vino e delle provviste da bocca. Avevano quindi compiuta una rapida e stupenda discesa in islitta e stavano lì ad attenderci belli e freschi, e pieni d'appetito.

Questa narrazione ci aveano fatto nell'osteria di Giovanni Saccon, mentre il Busetto si affrettava a compiere i preparativi per ritornar tosto a Sacile con grande consolazione di Nono, che desiderava tanto di giungervi.

Saldammo i nostri conti e salutammo i camerati, ai quali quei pochi giorni di compagnia e l'aver diviso le or liete, or tristi vicende, ci avevano affezionato più di quello che non succede per ordinario in mesi e mesi.

La sera poi ci raccogliemmo a cena col Cardazzo, col maestro Baldissera e con altre persone, che coi consigli e coll'opera ci aveano giovato in quest'impresa, e, dopo lunghi e svariati parlari, il dottor Cardazzo all'improvviso mi interpellò:

— E così, come la considera la sua impresa di questi giorni? Com'è contento della sua gita? Fa conto di tornarci un'altra volta in Cansiglio e di ritentare il Cavallo?

— Misericordia, quante domande! Ecco: l'impresa in quanto al Cansiglio è riuscita completamente, ma in quanto al Cavallo evidentemente è in parte fallita; ma non sì che dall'errore non si abbia ricavata una grande utilità, cioè quella di misurare una vetta, anteriormente da nessuno presa di mira. Il toccare il punto trigonometrico, poteva servire di rettifica o, più facilmente, di conferma dell'altezza già data pel monte Cavallo dai rilievi austriaci, ovvero di un nuovo termine di confronto per istimare il valore delle livellazioni barometriche; invece il dato raccolto è un dato nuovo e perciò tanto più interessante. Non tutto il male vien quindi per nuocere.

In quanto all'essere contento, ve lo assicuro che lo sono completamente. Non vi dissimulo che la nebbia, il vento e la burrasca, mi hanno, come si suol dire, rotte le tasche, tanto più che aveva meco persona affidata alle mie cure e novizia in alpinismo; ma adesso anche queste noie, questi disagi, una volta trascorsi, dalle tristi passano alle rimembranze semi-comiche e fan risaltare la lietezza del presente, in cui si sta così seduti a vivace simposio fra colti amici. Nè questo solo rimane: rimane altresì la memoria dello stupendo paesaggio che si ammira salendo, di quella bella cresta, d'una passeggiata, che altrove non ricordo di aver compiuta l'eguale; rimane il lavoro fatto, rimane il cumulo delle cose apprese, rimane la coscienza di aver irrobustito le membra colle molte ore di esercizio muscolare, e lo spirito per aver affrontato ilari le fatiche, i disagi, le noie, i pericoli; rimane il tesoro di salute accumulato, rimane la rimembranza delle cortesie ricevute..... Oh non si ha ad essere contenti? Tanto contenti, che l'assicuro io che tornerò, e uno sprone a tornare sarà la promessa, che le strappo adesso, che in un'escursione consimile ella vorrà tenermi graditissima compagnia. Ho detto.

— *Amen* — aggiunsero i compagni finita l'omelia, e presi i bagagli, movemmo verso la casa ospitale del dottor Quaglia, dove ci attendeva il meritato riposo.

Udine, 15 novembre 1876.

G. MARINELLI

*Presidente della sezione di Tolmezzo.*

—\*—

## Un giro attorno al Pisanino

Lettera al signor cav. Giovanni Battista Rimini

*Segretario della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.*

*Caro signore,*

Profittando del tempo di straordinaria bellezza, per cui il presente ottobre andrà memorando nei fasti della meteorologia, ho compiuto col mio figlio un giretto nelle Alpi Apuane, la cui descrizione mi lusingo che vi riuscirà di qualche interesse, cognito come siete ed ammiratore di quel nobilissimo gruppo di montagne. Invero non abbiamo fatta l'ascensione di alcuna delle vette più elevate, ma ci siamo limitati a varcare varie



delle foci più alte e più segnalate, e circuire il maggior numero dei picchi sublimi che compongono la parte più settentrionale della catena o gruppo che vogliasi dire, per cui il nostro potrebbe anche chiamarsi un giro attorno al Pisanino, che nè è il nodo principale ed il punto più saliente.

Andati a Massa per la via ferrata, proseguimmo con un veicolo fino a Gronda nella valle del Frigido, ove ci accomodammo dell'alloggio che potè offrirci l'ostiere Giuseppe Moro, soprannominato *Garibaldi* (1) che voi ben conoscete. La mattina seguente colla scorta di un capraro di Gronda, trovatici come guida e portatore dal detto Garibaldi, ci mettemmo in cammino alle 4 antimeridiane col favore di una luna splendidissima nel suo ultimo quarto. Seguimmo la via mulattiera della Tambura, ora ridotta a servire al trasporto dei marmi, fino al meschino casale di *Resceto*, e più oltre sino al luogo detto *Ponte della Tambura*, e ivi volgemo a sinistra, cominciando ad arrampicarci per l'erta via costrutta con ardimento commerciale, e con spesa non lieve dal cav. Magnani di Massa, pel trasporto dei marmi delle cave da lui aperte ad altezza notevolissima sulle balze scoscese, e già presso che impervie, dei contrafforti dell'*Alta*, chè così chiamano (e la troverete anche nella carta annessa all'*Itinerario* (2) *alle Alpi Apuane* di Bertini e Triglia) la cima più elevata del crinale che va sotto il nome di *Tambura*. Questi marmi dopo essere stati grossolanamente squadrati sulla stessa cava, vengono collocati sopra una specie di slitta detta *lizza*, formata da due travetti di faggio collocati parallelamente e terminati sul davanti in leggera curva rivolta in su, e che scorrono assieme sopra altri legni paralleli ed insaponati, posti man mano sulla strada normalmente al suo asse, i quali si chiamano *parati*; la discesa poi degli enormi blocchi viene moderata su quella arditissima

(1) Costui è infatti un patriota: nativo di Udine, caporale nell'artiglieria austriaca, ne disertò per accorrere fra mille pericoli dall'Ungheria nelle file di Garibaldi e, dopo molte battaglie e ferite, rimase uno dei pochi superstiti dell'eroico e fatale combattimento di Bezecca. Uomo intelligente ed intraprenditore, venne a lavorare nella costruzione di strade per l'escavazione di marmi, aprendo poi coi risparmi una cantina di ristoro per lavoratori ed alloggio per forestieri. La conoscenza che egli ha dei luoghi e degli uomini del paese lo pongono in grado di fornire utili indicazioni e buone guide per quei monti; agli alpinisti che ricorrono al suo piccolo albergo, meritevole veramente di essere incoraggiato. (*Nota di G. B. Rimini*).

(2) *Itinerario per escursioni ed ascensioni alle più alte cime delle Alpi Apuane*, pubblicato sotto gli auspici della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano da E. Bertini ed I. Triglia. Firenze 1876.

pendenza e regolata alle risvolte della strada mediante grossissimo canape assicurato a dei tronchi d'albero solidamente confitti di tratto in tratto nella roccia marmorea sull'orlo della strada. È il sistema generalmente impiegato costà, a Carrara, ed altrove per calare i blocchi dalle cave ai punti (1) in cui possono essere caricati sui carri; ma di rado e forse in nessun altro luogo si hanno strade da blocchi di tanta lunghezza e di sì ardita inclinazione. Mentre noi ascendevamo ansanti per quella via, e costretti a frequenti fermate per riprendere lena, lo stesso sentiero era percorso da carovane di operai, i quali in filze di sette od otto, uno dietro l'altro, rimontavano alle cave trasportandovi i canapi, che, dopo aver servito dovevano essere adoperati di nuovo a frenare la discesa di altri blocchi; ciascuno se ne avvolge due o tre spire intorno alla persona, e così tutta la lunghezza ed il peso del canape rimangono distribuiti fra i componenti della fila, che camminano alla distanza di tre o quattro passi l'uno dall'altro. Invero la vita di quei cavatori, o meglio, lizzatori, è delle più strapazzate che immaginar si possano; e chi conosce i luoghi e i modi di scavazione dei marmi nelle Alpi Apuane, si fa ragione dei prezzi elevati che raggiungono le qualità più belle e le più forti cubature, provenienti sempre dai siti più aspri e malagevoli.

Ben due ore ci prese la faticosa ascensione fino al punto detto *Pietra Marina* (o *Piastra Marina?*) ove sono le prime cave: e queste, proprietà in parte del cav. Magnani già nominato, e in parte della ditta Guerra di Massa (sventuratamente fallita), occupano tutta la pendice di lì fino alla foce di *Farcollaccia* (così nella Carta dell'*Itinerario* sovradicato, ma quei del luogo la chiamano *Focaraccia*), cui si perviene rampicando per una mezz'ora circa ancora, e che è il passo fra il crinale della *Tambura*, e l'altro crinale di cui fa parte il Monte *Cavallo*, e di cui altre due punte, di questo meno alte, sono chiamate *Cambrone* e *Forbici*. Da quella foce si domina il bacino di *Corfigliano* e si ha in faccia la vista imponente del *Pisanino*, il gigante delle Alpi Apuane. Dall'altro lato si scorge il Monte *Altissimo*, la marina di Massa, in lontananza i monti

(1) Pei marmi di Carrara il trasporto da questi punti si fa ora in gran parte sui vagoni della nuova *ferrovia marmifera* e per quelli di Massa su appositi carri tirati da locomotive stradali, con che cesserà, si spera, il barbaro strazio dei bovi. (Nota di G. B. Rimini).

di Pisa e di Livorno. Da questa foce per un sentiero pressochè pianeggiante, lungo la pendice settentrionale del crinale *Cambrone-Cavallo*, che domina sempre il vago bacino di Corfigliano, e passando in prossimità di una profonda fessura ripiena di neve che vi si conserva in diacciaia naturale, si giunge in poco più di mezz'ora alla *Foce di mezzo*, che è la depressione fra il crinale testè menzionato e la massa del *Pisanino*.

È questo il punto da cui riesce più facile l'ascensione del Pisanino medesimo, e non dubito che la strada da noi percorsa fino a questo punto non sia quella per cui vi pervenne il commendatore Felice Giordano quando anni sono salì da Massa su quella più elevata vetta delle Apuane (1).

Dallo stesso punto devono esservi saliti la primavera scorsa i nostri amici e soci T. Digny e D. Marinelli, provenienti bensì dalla *Foce a Giogo*.

Varcata la *Focaraccia* si presenta alla vista di fianco il *Garnerone*, e di contro si erge sublime, scosceso, isolato il *Pizzo d'Uccello*, che è senza contrasto la più pittoresca delle piramidi della catena, e che, quale appare da questo punto e da tutta la Lunigiana, merita il nome di *Cervino Apuano*.

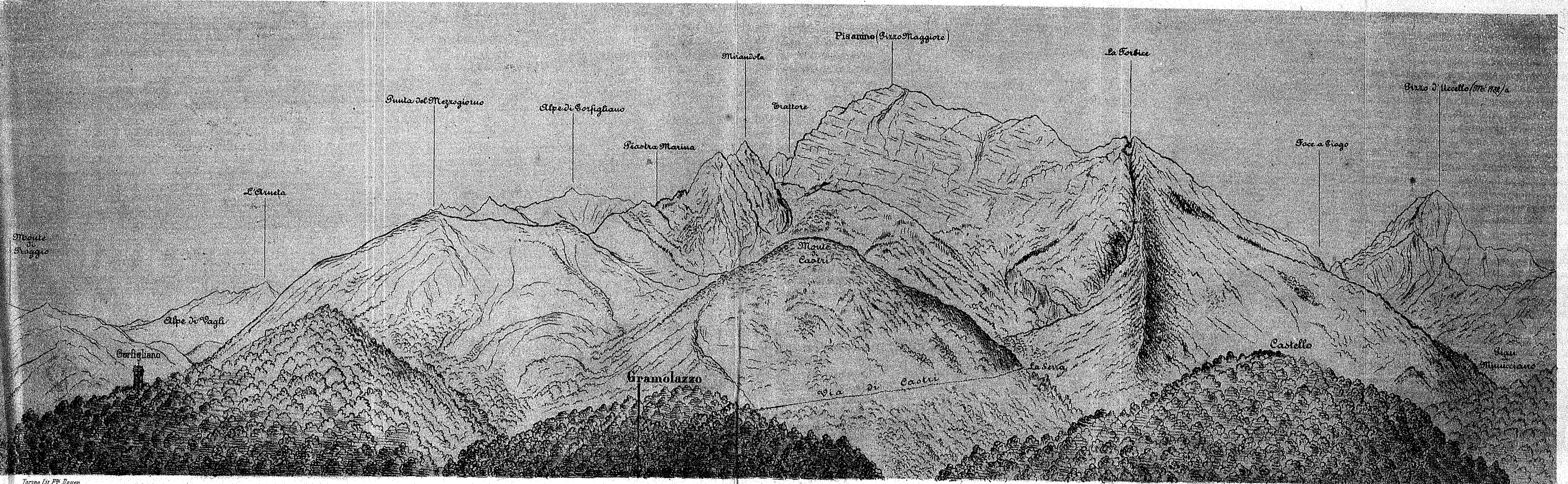
Da questa foce il sentiero più battuto scende *all'Altare* (od *Altari*) ed all'*Orto di Madonna* o *della Donna*, località di cui è discorso nell'opuscolo intitolato: *Il Pisanino ed il Pizzo d'Uccello*; ma noi, volendo evitare il discendere per rimontare, siccome miravamo alla *Foce a Giogo*, ci ponemmo in animo di pervenirvi seguendo presso a poco allo stesso livello la pendice nord-est di quel crinale seghettato che va generalmente noto col nome di *Garnerone* (2), e che la nostra guida chiamava *Grondone*. Ma la fatica non fu minore, perchè spesso smarrivamo l'incerto sentiero tracciato dai pastori per quei greppi scoscesi, e ne toccava fare soventi dei saliscendi, e traversare dei luoghi pericolosi per le roccie marmoree, levigate e scoscese. Traversammo il piano inclinato a guide di ferro, or abbandonato e diruto, della fallita impresa dei legnami e carbone; e sotto la sferza di un sole cocente, senza trovare una goccia d'acqua da smorzare l'ardore della sete, giungemmo infine alla *Foce a Giogo*, sulla cui erbetta demmo riposo alle membra alquanto lasse.

(1) Vedi *Bollettino del Club Alpino Italiano*, n° 28, pag. 495.

(2) La mia guida lo chiamava anche *Gargairone*.

Proseguimmo poi contornando il *Pizzo d'Uccello* dal lato di levante-tramontana; ed ivi il sentiero, se tale si può chiamare, riesce anche più aspro e pericoloso, di quello che avevamo percorso venendo dalla *Foce di mezzo* a quella a *Giogo*. In certi punti bisogna traversare delle balze marmoree lisce e precipitose, trovando appena luogo ove assicurare il piede, ed agguantarsi colle mani sovrastando a precipizi, che guai a mirarli a chi soffrisse di vertigini. Questi punti, che danno quasi sgomento, sono alternati da tratti di magnifici boschi di faggi, dalle piante annose, in cui il piede si posa mollemente sul soffice tappeto delle foglie secche accumulate da lunga stagione. Ad un sito indicatoci dalla guida, ci arrampicammo sino alla vetta della cresta per contemplare lo spettacolo orridamente sublime dei precipizi altissimi coi quali il *Pizzo d'Uccello*, dal lato del Nord, sovrincombe al *Solco d'Equi*. Per tal cammino, che a noi sembrava tanto faticoso e pericoloso, e pel quale quei montanari (Garfagnini) salgono recando sulle spalle legnami pesantissimi, che trasportano per servire da *lizzate* e *parati* fino alle cave di Carrara, pervenimmo all'*Alpe di Minucciano*, lunga distesa di prati verdissimi, molto inclinati, che coronano una delle diramazioni della massa petrosa e sublime del *Pizzo di Uccello*. Ivi trovammo finalmente una fonte di chiara, dolce e fresc'acqua, di cui avevamo grande necessità ad umettare le fauci inaridite e godemmo magnifica veduta della Lunigiana, della Garfagnana e della catena dell'Appennino. Scesi per quelle vaghissime praterie, incontrammo alfine strade migliori, per le quali giungemmo ancora prima di notte a *Minucciano*. Questo paese situato sul crine depresso che separa la Lunigiana dalla Garfagnana, sebbene sia sede di pretura e dotata della istituzione delle carceri mandamentali, non ha peranco strada ruotabile, e possiede un'osteriuccia assai misera, ove ci accomodammo a passar la notte alla meglio. L'ostiere Pistelli è cortese, ma non può dare più di quel poco che ha.

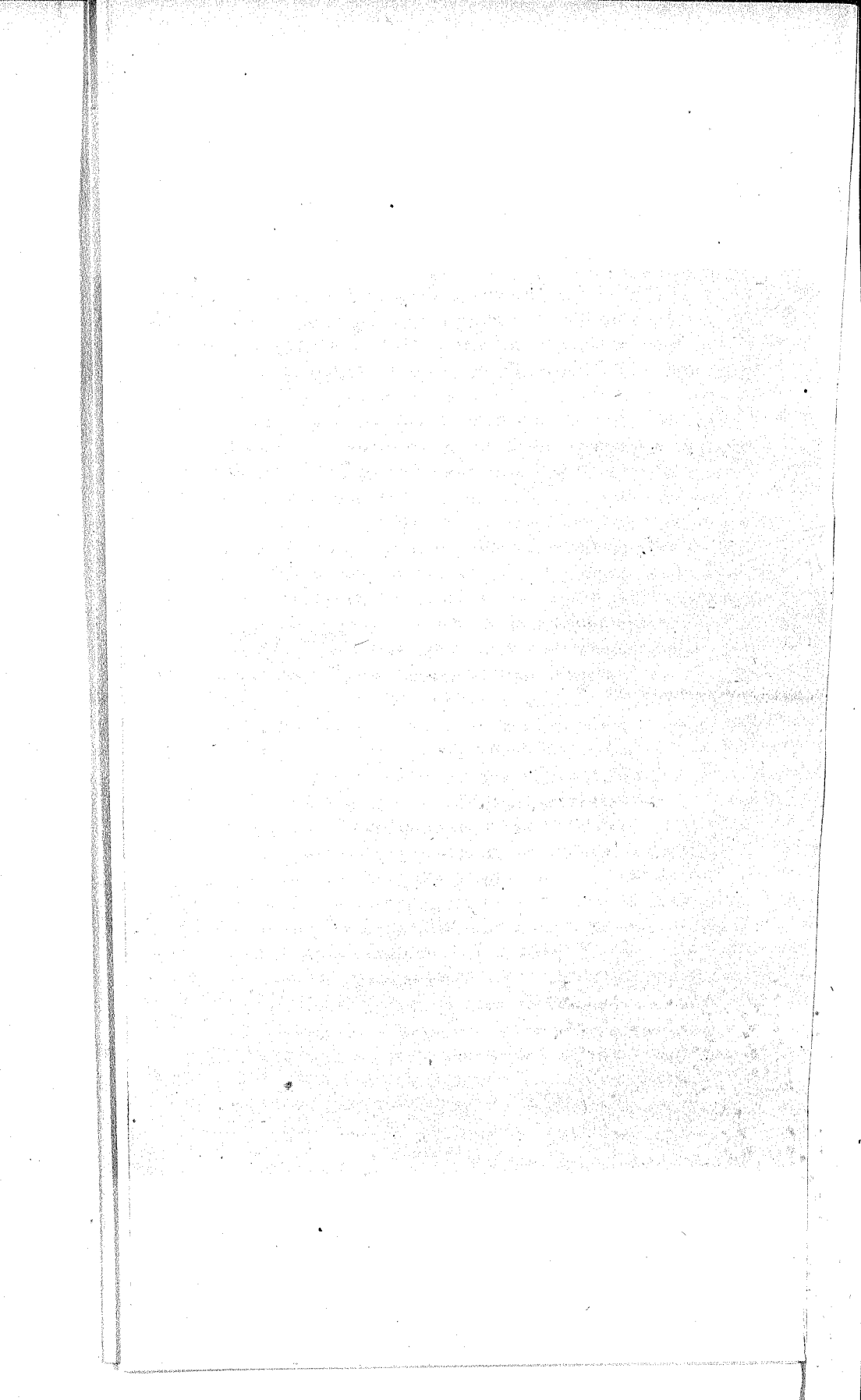
L'indomani mattina prima di giorno eravamo di nuovo in cammino. Per la strada mulattiera andammo da *Minucciano* fino a *Gramolazzo*, ma, prima di toccar questo villaggio, divergemmo a destra, e passando al disotto di Corfigliano, spettabile pel suo alto campanile, percorremmo il bel piano che prende nome da quel villaggio, tutto verde di praterie, che



Torino Lit. F. Dayen.

IL PISANINO (M<sup>ti</sup> 1946) Δ  
veduto dal Cimale sopra Gramolazzo

G. B. Rimini  
10 Settembre 1876.



pare una vallata della Svizzera, in qualche parte coltivato e dominato dal Pisanino che sovrasta sublime dal lato di ponente (Vedi *Tav. II.*) (1).

Passate le capanne di Corfigliano si varca per una foce non molto elevata lo sprone che chiude a mezzogiorno il piano di Corfigliano e si distacca a cavaliere dei gioghi della Tambura, chiamato nella sua parte superiore, a piè delle roccie marmoree dirupate che l'incoronano *Campo al Catino*, e si scende a *Vagli di sopra*, ove trovammo da rifocillarci all'osteria di una donna conosciuta da tutti col solo nome di Teresa, la quale è garbatissima e nella cui casa si potrebbe anche trovar discreto alloggio di notte. Vagli è sulla via mulattiera detta della Tambura, che adduce dalla Garfagnana a Massa (Carrara). Seguimmo poi questa strada per un buon tratto fino al di là del bacino chiamato *Arnetola*, in cui si allarga la valle che esso percorre, e poi la lasciammo per volgere a manca e salire per un sentiero non molto aspro, e quasi sempre attraverso ombrose e amene macchie di faggi, fino al varco erboso di *Sella*, al disopra del quale torreggiano le cime di *Zucco di Sella* da un lato, del *Fato Nero* e di *Sumbra* dall'altro. La discesa da quella foce in *Arni* è ripida quanto mai; vi ha appena una traccia di sentiero, che corre ora nel letto sassoso del fiume, or va per balze scoscese, non di rado pericolose; in certi punti il piede trova a pena da posarsi sui ripiani praticati collo scalpello nella viva roccia. Benchè fosse vicino il tramonto quando giungemmo al misero casale di Arni, la difficoltà, per non dire impossibilità, di trovarvi alloggio un po' conveniente, ci consigliò a proseguire per una altra ora ardita di cammino, in gran parte per un letto di fiume reso aspro a percorrere dai rigetti di cave di marmo sovrastanti, fino al luogo detto la *Crocicchia* sul canale di *Campanice*, ov'è il centro delle lavorazioni della *Società d'Arni*, ed ove la conoscenza che avevamo delle persone addette a quella direzione locale ci affidava di trovare, come infatti trovammo, ospitale accoglienza ed alloggio confortevole.

Nell'arrivare costì vedemmo i saggi di escavazioni che si van facendo dalla *Società d'Arni*, costituita ad oggetto d'utilizzare le ricchezze marmoree di quelle valli remote, sulle

(1) Un simile piano, detto *Pian di Minucciano*, si estende nello stesso vallone poco più in su di Gramolazzo, sino al luogo detto *Capo di Serchio* sotto all'*Orto di Donna*. (Nota di G. B. Rimini).

pendici del *Freddone*, e sui due versanti del *Monte Levora*, de' quali uno sta sopra il canale di *Campanice*, l'altro sulla *Turrite secca*, fiume che raccoglie le acque di tutti quei displuvii, e le porta a confondersi con eterno rumore a quelle del Serchio infra due ponti a Castelnuovo, capoluogo della Garfagnana.

Per mettere in commercio i marmi già scavati, e quei molti di più che la Società fa conto di scavare sulla vasta estensione di monti di cui si è assicurato il possesso, occorreva una strada su cui operarne il trasporto, e di questa, come opera d'utilità pubblica, ha decretato la costruzione la provincia di Lucca. La Società d'Arni ha assunto di anticiparne la spesa, e ne ha già appaltato la costruzione all'impresa Ciampi e soci, accollatarfi di Firenze. Tale strada, che si è voluta fare di pendenze agevoli, si stacca fra Ruosina e il Ponte Stazzemese dalla via provinciale esistente nella valle del Vezza, e passando in prossimità dei villaggi di *Retignano*, *Levigliani* e *Terrinca* viene a traversare, mediante un traforo della lunghezza di metri 1150, il giogo stretto ed elevato del *Cipollajo*, che è spartiacque fra il Vezza ed i torrenti che colano nel Serchio.

Il piano stradale è ultimato per la maggior parte del tratto al mezzogiorno di detto giogo, ma in questo momento i lavori si concentrano nell'esecuzione del *tunnel*.

Noi li visitammo partendo la mattina seguente dal nostro albergo alla Crocicchia. Lo sbocco nord della galleria è nel canale di *Betigna*, poco più su del punto di confluenza di questo con quello di *Campanice*. Ivi trovano terreno smosso, lo che obbliga a procedere con cautela, a far armature provvisorie di legname, e quindi rivestimenti permanenti in muratura. Ivi sono inoltrati di circa 80 metri.

Più sopra, nello stesso canale di *Betigna*, stanno costruendo una discenderia o galleria inclinata, cui mancano 18 metri a raggiungere il piano stradale, per potere attaccare il lavoro internamente da due parti; questa sarà munita di verricello mosso da cavalli per l'estrazione delle materie. — Varcammo il *Cipollajo* e visitammo anche l'imboccatura sud che è la più avanzata, inoltrandosi già 220 metri; ivi la solidità della roccia di steaschisto molto quarzoso è tale, che non occorrono armature nè rivestimenti, e la volta già aperta in tutta la sua sezione, si sostiene da per sè.



In quei luoghi aspri, remoti e mancanti di strade è stato necessario fabbricare i locali per alloggio dei direttori e dei lavoranti, per fucine e depositi, e bisogna trasportarvi i materiali occorrenti a soma ed a spalle d'uomini, lo che cagiona grave dispendio, reso più grave ancora dalla durezza della roccia da minare. Si calcola che occorra un anno e mezzo ad ultimare il *tunnel*. Facciamo voti che lo sviluppo dell'impresa marmorea corrisponda a tanta entità di fatiche e di spese.

Per le numerose e monotone risvolte della strada del Cipolajo calammo al *Giardino*, e quindi lungo la strada costruita dal signor cavaliere Sancholle Henraux in servizio di queste cave, poi per Cansoli e Ruosina giungemmo a Serravezza sul mezzogiorno.

Voi conoscete tanto bene le Alpi Apuane, che facilmente capirete quanto diletto mi abbia cagionato questa gita, per luoghi in parte nuovi, in parte non veduti da molto tempo, favorita da tempo di una bellezza rara. — I *punti neri* per chi percorre le Alpi Apuane, come molte altre montagne del nostro paese, stanno nell'asprezza di alcuni sentieri e nell'impossibilità di procurarsi spesso alloggio pulito e decente, non che confortevole. Ai sentieri potrebbero riparare facilmente le Comunità ed i comunelli adiacenti, togliendo almeno, con poco lavoro, i pericoli d'alcuni passi. In quanto agli alloggi non fa meraviglia che manchino i comodi ove mancano i passeggeri che li richiedano e se ne servano.

Sebbene in questa, come in tutte le industrie, esista un nesso strettissimo di sequela e causalità fra la domanda e l'offerta, non possiamo aspettarci che presso gente rozza, questa preceda quella. Bisogna dunque che sia la domanda che promuova l'offerta; se la gioventù nostra comincerà a percorrere numerosa quelle bellissime montagne, per tanti rapporti degni dell'interessamento del *touriste*, non può essere a meno, o non sono vere le massime più elementari di economia pubblica, che gli ostieri di quei paesetti s'inducano, come è avvenuto altrove, a procurar loro comodità d'alloggio e di vitto. Già ne abbiamo qualche principio; e il *Boni*, oste di *Vinca*, ove ultimamente hanno fatto capo i nostri più volte, tiene bottiglie di vino d'Asti, e sta preparando due camere decenti per gli Alpinisti. Seguitiamo dunque a promuovere colla parola e coll'esempio il gusto delle gite alpine, e saremo felici

se potremo schiudere alla gioventù nostra un fonte di vivo, salutare e nobile diletto da un lato, e dall'altro contribuire a civilizzare e procacciare onesto lucro agli abitatori delle montagne.

Intanto credetemi sempre

Ardenza, 16 ottobre 1876.

*Vostro Devot.<sup>o</sup>*

GUSTAVO DALGAS

*Vice-presidente della sezione fiorentina.*

### **La Réunion Internationale des Clubs Alpins à Annecy, les 13, 14, 15 août 1876.**

(Coordinamento di programmi sezionali del C. A. I. e del C. A. F. per successivi convegni al di qua e al di là delle Alpi).

« . . . . . Il aura un cachet tout différent, car il ne s'agira pas de courses et d'ascensions. Mais je pense qu'il y aura alors lieu de centraliser, d'unifier beaucoup de documents et de connaissances alpestres qui sont actuellement éparpillées. Les divers Clubs Alpins d'Europe ne se connaissent pas assez; à peine s'ils correspondent par leurs présidents; les sections de frontière ont quelques points de contact, mais cela ne suffit pas. Il faudrait une espèce de fédération plus intime entre les Clubs Alpins de tous les pays. Cette franc-maçonnerie des amis de la montagne rendrait de grands services. Il y a du reste en Europe depuis quelques années une tendance à ces coalitions sur un terrain commun d'ou la politique est soigneusement bannie. Les postes, les télégraphes, ces moyens de propagation de la pensée humaine, sont déjà unifiés. Et nous arriverons dans l'avenir à unifier l'alpinisme, sans ôter cependant à l'individu, à la province, à la nation sa vitalité propre. »

Consocii del Club Alpino Italiano e del Club Alpino Francese! Se a caso, per avervi in fondo a questa relazione un povero nome, non avete prestata di molta attenzione a queste nobili parole, da bravi, ritornate su di esse, chè mie non sono, ma sì di un più degno vostro collega, il Jean Martin-Franklin, presidente della sotto-sezione di Chambéry del Club Francese, e socio della sezione torinese del Club Italiano. Da bravi, ritornate un po' su di esse, studiatene per bene il senso loro, cercatene l'applicazione; ed io mi sto certo che tutti

converrete meco, come esse sieno la più nobile espressione di un ardito e generoso concetto.

Chi le scrisse, davami risposta ad una lettera con cui io gli preannunciava, per averne il suo parere, il progetto di un convegno internazionale di alpinisti nella Valle d'Aosta, promosso per la prossima state da un consorzio di sezioni del Club Alpino Italiano. Ed egli, accogliendo festevolmente la mia notizia, moveva un passo più avanti per toccare là dove debbono condurne la comunione di scopo in tutti i Club Alpini e la consonanza di idee sviluppata opportunamente in questi amichevoli convegni internazionali.

« Mais tout cela ne sont pour le moment que des rêves » soggiungeva egli; ed in parte egli ha ragione. Ma, soggiungo io a mia volta, una nobile idea gittata là maestrevolmente dal Club Alpino Francese in Savoia lo scorso anno, raccolta forse e sviluppata nel corrente dal Club Alpino Italiano a Gressoney (spero poterne dare sicuro annuncio nel prossimo *Bollettino*), non dovrà essa forse prendere corpo davvero e tradursi a concetto per opera precipua di chi primo la trasse dal nulla? La risposta nel 1878 a..... ed io vo' quasi scommetterci il mio nome di profeta!

Discorriamo intanto dell'idea prima e del suo svolgimento. La parola tocca a chi primo se l'ebbe ufficialmente nel grande avvenimento, a Camillo Dunant, presidente della sotto-sezione di Annecy del Club Alpino Francese, il quale nel giugno 1876 così annunciò ai suoi colleghi dei varî Club Alpini la *Réunion Internationale des Clubs Alpins à Annecy, les 13, 14 et 15 août 1876*.

— • Des membres du Club Alpin Français, appartenants aux sections de la Savoie et du Rhône, recevaient, le 14 août 1875, l'accolade de leurs frères aînés d'Italie, sur la cime du Mont-Cenis.

« Touchés du cordial accueil qui leur avait été fait sur le sol italien, frappés des avantages que pouvaient avoir, pour l'avenir des Sociétés Alpines, leurs réunions sur le terrain neutre de la nature et de la science, ils ont songé à organiser, les 13, 14 et 15 août prochain, un Congrès international au sein des Alpes françaises.

• Ce projet, soumis à plusieurs sections départementales, à la Direction centrale de Paris, à des Sociétés étrangères, a obtenu partout une sympathique adhésion.

• On a compris qu'il était d'un grand intérêt pour le succès de notre institution d'affirmer aux yeux de tous son existence, sa vitalité, ses progrès; de faire échange des idées, des vues qui peuvent contribuer à son

développement, à son perfectionnement; de proclamer hautement, en face des détracteurs et des indifférents, le culte que nous professons pour la montagne.

« Les sections de la Savoie, du Rhône, de l'Isère et la Direction centrale, qui ont pris l'initiative du Congrès international, ont choisi la ville d'Annecy pour être le théâtre des fêtes du mois d'août, des conférences scientifiques, d'une exposition des instruments et de l'équipement nécessaires aux touristes, et servir de point de départ pour diverses excursions et ascensions.

« L'ancienne cité féodale des comtes de Genève, reliée par une voie ferrée à l'Italie, à la Suisse, aux grands centres de la France, présente un accès facile aux touristes étrangers et nationaux. Située à peu de distance du Mont-Blanc, elle offre, dans ses montagnes voisines, de splendides belvédères de 1,700 à 2,360 mètres d'altitude que l'on peut atteindre sans trop d'efforts; telles sont: le Semnoz, le Righi de la Savoie; le Parmelan, couvert de *lapias*, vagues immobiles d'une mer de rochers; la Tournette, qui baigne ses pieds dans les eaux et dont la tête est blanchie par les neiges.

« Du haut de ces belvédères naturels, qui joignent à de réelles beautés l'attrait de l'inconnu pour la plupart des touristes, les regards émerveillés plongent sur les lacs d'Annecy, du Bourget, de Genève, s'égarent dans la profondeur des vallées du Fier, de l'Arve, du Rhône, et s'élèvent par des étages successifs d'arbres, de gazons, de rochers fantastiques, jusqu'à la cime étincelante du Mont-Blanc dominant un immense cortège de glaciers.

« Nombreux et attrayants sont les chemins, les cols, les passages qui conduisent au rendez-vous international. Citons les principaux: le passage du Petit-Saint-Bernard, qui aboutit à la vallée de l'Isère, si belle dans sa longue chaîne des hauts pâturages, de pics glacés, si riche en phénomènes géologiques; la vallée du Rhône qui rivalise avec celle du Rhin; le pittoresque défilé des Echelles ouvert aux touristes qui descendent des hauteurs de la Grande-Chartreuse; le séduisant bassin de Chambéry, le poétique lac du Bourget, chanté par Lamartine, et la ravissante station balnéaire d'Aix-les-Bains. Indiquons encore la vallée de l'Arve qui voit grossir, chaque année, le flot de ses admirateurs; le col des Aravis et la vallée de Thônes, dont l'interessante physionomie alpestre est si peu connue des touristes; la route du Mont-Sion, que traverse le Pont de la Caille, réseau de fil de fer jeté sur un abîme de 200 mètres de profondeur; mentionnons enfin le Val de Fier, vestibule digne des Alpes, qui s'ouvre près de Seyssel par un merveilleux défilé et se resserre sous le manoir de Montrottier, dans une gorge souterraine, rivale des Gorges du Trient.

« Les membres de la sous-section d'Annecy ont été chargés par leurs collègues, initiateurs de la fête, de présider à son organisation. Ils avaient à peine arrêté leur programme, qu'ils recevaient des encouragements et des subsides de la Direction centrale du Club Alpin Français, de la sous-section de Chambéry, des habitants et de la municipalité d'Annecy.

« Ils viennent, enhardis par ce bienveillant patronage, vous prier, monsieur le Président, de leur faire l'honneur d'assister, avec les membres de la Société que vous présidez, à la réunion internationale du 13 août 1876, de leur donner connaissance du programme, d'indiquer sur la feuille de renseignements qui y est jointe, le nombre des sociétaires désirant lire des mémoires, présenter des communications, exposer des objets intéressant l'alpinisme, prendre part au banquet, aux excursions, aux ascensions.

• Nous poursuivons, tous, monsieur le Président, un but utile et élevé. Nous sommes les soldats pacifiques d'une armée qui aspire à conquérir les hautes cimes pour fortifier les jeunes générations par leur âpre contact, développer l'esprit par l'étude des phénomènes naturels, confondre les cœurs dans les sentiments d'une véritable fraternité.

• Nous osons espérer que les membres de votre société viendront en grand nombre se grouper autour du premier drapeau de l'alpinisme planté sur le sol de la France.

• Libres de toute préoccupation politique, donnons ce salubre et consolant spectacle de citoyens étrangers, ou de la même patrie, se tendant fraternellement la main au sein des montagnes qui les unissent au lieu de les séparer. » —

Il plauso fu unanime a così nobile iniziativa del Club Alpino Francese, iniziativa la quale mirava più in là che non quella tolta nel 1875 dalla sezione italiana di Susa col convegno sul Moncenisio. Questa aveva modestamente serbato ad esso il carattere di familiare ritrovo per i soci di sezioni finitime dei due Club in luogo che quasi internazionale si fosse. Quella invece a Congresso Internazionale assumeva il convegno, e cortesissimamente tenevalo in territorio francese.

A tanta cortesia fu lieto di prestarsi il Club Alpino Italiano e tosto le due sezioni di Aosta e di Ivrea, che apprestavansi a rinnovare nel 1876 sul Piccolo San Bernardo il convegno tenuto il precedente anno dalla sezione di Susa sul Moncenisio ne smisero il pensiero, ed anzi concordarono i loro programmi sezionali con quello del Congresso Internazionale.

Ad Annecy! fu adunque il motto di chi potendo disporre del suo tempo, trovò utile e gradita cosa lo spenderlo tra i colleghi dei varî Club Alpini là ove quei del Francese ne chiamavano a raccolta. Ma sì! per chi avesse potuto dar tempo al tempo, non ci si doveva andare per la più corta via, ma per tappe segnate al di qua ed al di là delle Alpi dalle sezioni francesi ed italiane.

Al di qua la sezione di Aosta, segue l'ordine cronologico degli avvenimenti, ne invitava per il 30 luglio all'inaugura-

zione del monumento posto al canonico Georges Carrel a Valtournanche; e la sezione di Ivrea ne invitava per il 6 agosto all'inaugurazione dell'osservatorio meteorologico in Ceresole Reale. Al di là delle Alpi la sezione francese della Tarantaise, dovendo compiere l'8 agosto la sua escursione annuale e volendo ad un tempo prestare l'opera sua alla buona riuscita del Congresso Internazionale di Annecy, dava convegno agli alpinisti francesi e stranieri al lago di Tignes.

Nè basta; chè, aggiungendo cortesia a cortesia ed a scopo di tosto raccoglierne in comitiva internazionale, la sezione della Tarantaise poneva nel suo programma di scendere il 5 agosto in valle dell'Orco per il colle della Galisia, prendere parte il 6 agosto all'inaugurazione dell'osservatorio di Ceresole, ripassare il 7 il colle cogli alpinisti italiani per guidarli al convegno presso il lago di Tignes. E così fu; il programma era arduo assai e complicato, ma il presidente della sezione seppe compierlo a dovere.

A sua volta la sotto-sezione savoiarda di Aix-les-Bains ci attendeva al ritorno dalle escursioni che dovevano compiersi dopo il Congresso di Annecy, per trattenerci a geniale convegno in quella leggiadra e salutare stazione estiva.

Valtournanche adunque, Ceresole Reale e lago di Tignes, furono le tappe al Congresso di Annecy; Aix-les-Bains ne fu, per mo' di dire, la chiusura. Ed io dirò brevemente di ogni cosa, lieto se io sappia levarmi sino all'importanza dell'argomento, riconoscente se tuttavia mi sarà molto perdonato.

#### A VALTOURNANCHE (1)

Inaugurazione del monumento **CARREL**  
per opera della Sezione d'Aosta.

Premetto che io non ci fui. Le spumeggianti onde del li-gure mare, vedi sarcasmo per un alpinista, poterono in me assai più che le smaglianti nevi che coronano le Alpi, ed io fui tratto ad arrestarmi sulle infuocate sabbie oltre il tempo che io m'aveva prefisso, per aver modo appunto di andarne poscia a Valtournanche.

(1) Villaggio nella valle dello stesso nome; conta una popolazione di 1,287 abitanti. Il capoluogo, *Pasquier*, si trova al centro del comune a metri 1,542 sul livello del mare. — La valle di Valtournanche si apre nella valle d'Aosta al nord di Châtillon, e si attuta contro il monte Cervino, da cui scende a percorrerla il torrente *Marmore*.

Io non ci fui, ed ora io scriverò di ciò che io lessi od udii.

— « La souscription — così diceva la circolare inviata dal vicepresidente della sezione, il barone Claude Bich — initiée par M. Joseph Corona de la section de Bielle et par les Guides de Valtournanche pour une tablette commémorative en l'honneur du chanoine Georges Carrel, a rencontré parmi les membres des Clubs Alpins Italiens et étrangers un accueil de sympathie générale, et la section Valdôtaine est heureuse aujourd'hui, en renouvelant à tous ses plus vifs remerciements, de les inviter à intervenir à l'inauguration de cette tablette qui aura lieu le 30 juillet prochain à Valtournanche.

• Cette fête alpine, en même temps qu'elle servira à resserrer les liens de solidarité qui nous unissent lorsqu'il s'agit de donner un témoignage de gratitude aux alpinistes qui, comme notre illustre compatriote, ont consacré avec tant de zèle leurs talents et leurs travaux à la consolidation du Club Alpin, par sa coïncidence rapprochée avec les réunions alpines préparées pour le 6 août à *Ceresole*, par la section d'Ivrée pour l'inauguration de l'Observatoire Météorologique, pour le 8 août à *Val de Tignes*, par la section de Tarantaise et pour la 13, 14 et 15 août à *Annecy*, par la section de Savoie du Club Alpin Français, fournira une occasion très-favorable aux touristes de se trouver réunis en groupe pour exécuter ensemble les excursions les plus intéressantes, dans les plus belles vallées et sur les montagnes des deux versants des Alpes Graies et Pennines. • —

Il villaggio di Valtournanche, il 30 luglio, offriva allo sguardo un aspetto insolito. Era giorno di festa; ma non della festa consueta, tranquilla di ogni villaggio; sì bene di festa solenne, nuovissima di villaggio alpino, a cui d'ogni parte, per una solenne, nuovissima circostanza, convengono valligiani ed alpinisti a scopo di onorare la memoria di un benemerito, e di averne eccitamento a raccoglierne il nobile esempio.

L'inaugurazione del monumento Carrel ebbe luogo dopo la *Messa-grande* sulla piazza del capoluogo, ove a mezzodì eransi adunati i soci del Club Alpino Italiano ed i valligiani dalle atletiche forme e dalle più svariate foggie di vestire.

La musica della città d'Aosta manda all'aria i suoi più dolci concerti, quando ad un tratto l'*abbé* Jean Joseph Carrel, nipote al canonico Giorgio, leva il velo che copre il monumento, e tosto grida, applausi e suon di man con essi eccheg-giano in confuso ritmo.

Fattosi silenzio, il barone Bich, vicepresidente della sezione d'Aosta, ricorda con affettuose parole la costante ed intelli-

gente opera prestata dal canonico Giorgio Carrel a sviluppo ed incremento dell'alpinismo, a beneficio della patria sua, enumera i lavori da lui compiuti ed eccita infine i suoi compatrioti a seguirne l'esempio.

Sucedegli il presidente onorario della sezione d'Aosta, R. E. Budden, presidente della sezione di Firenze. Questi annuncia i nomi dei rappresentanti le varie sezioni del Club Alpino Italiano presenti all'inaugurazione (1) e dà lettura di lettere (2) pervenutegli per la fausta circostanza dai Club Alpini esteri e da altri personaggi. « Quoique cette fête — soggiunge egli — aie l'air d'une fête de famille par le concours comparativement peu nombreux, il fallait cependant se rappeler que le Club Alpin Italien était grand et puissant, de sorte qu'en ce moment même des centaines de cœurs suivaient avec intérêt cette noble idée de perpétuer au pied du Mont-Cervin la mémoire de cet excellent montagnard valdôtain, à laquelle les Clubs Alpins étrangers avaient si généreusement concouru. Le chanoine Carrel avait compris que le culte de la nature captive les cœurs de tous les hommes à sentiments élevés, et que si les entreprises industrielles de la vallée d'Aoste rencontrèrent parfois de grandes difficultés pour être implantées on bien si les riches veines de ses minières venaient à tarir, les montagnes et les superbes glaciers suffiraient toujours pour attirer l'attention et stimuler les études des voyageurs. » Si allietta poscia che la festa dell'inaugurazione sia stata preceduta da due avvenimenti affatto alpini ed efficacissimi al conseguimento dello scopo sociale. La costruzione cioè di una capanna sul Colle du Géant, posta a luogo il 25 luglio dalle guide di Courmayeur sotto la direzione del socio P. Perrod, e l'adattamento di nuove e robuste corde lungo il versante italiano del Cervino, compiuta il 27 e 28 luglio da otto giovani guide di Valtournanche sotto la direzione del socio Giuseppe Corona, che si aveva a compagno l'ingegnere Luigi Pelli. Volgendosi infine alle guide, annuncia loro come da parecchio tempo avevasi dalla sezione di Aosta avuto il pensiero di

(1) Signora Ottavia Martelli-Thomitz, sezione Roma — Gustavo Dalgas, vice-presidente sezione Firenze — Martelli Alessandro, segretario sezione Torino — Rossi avv. Lucio, presidente sezione Ivrea — Lorenzo Amosso, sezione Biella.

(2) Albert Freundler, presidente della Sede Centrale del Club Alpino Svizzero — Il segretario dell'*Alpine Club* di Londra — Louis Bérard, presidente della sezione di Tarrantasia del Club Alpino Francese — P. Francesco Denza, direttore dell'osservatorio di Moncalieri — Rimini cav. G. B., segretario della sezione di Firenze — Bossoli F. E., ecc.



dare un pubblico attestato di benemerenzza al corpo delle guide di Valtournanche, onorando quelle due che più eransi adoperate con frequenti ascensioni a facilitare ed incoraggiare la salita del Cervino dal versante italiano, e come ora sia lieto di essere stato prescelto dalla Direzione sezionale per consegnare in quella solenne circostanza due diplomi d'onore a Jean-Antoine Carrel, detto il *Bersagliere*, ed a Jean-Joséph Maquignaz.

Il primo erasi allora a Zermatt col celeberrimo Édouard Wympfer, il secondo nell'Oberland colle ardite signorine Pigeon; ed il Budden perciò consegnò i due diplomi alle loro mogli, raccomandando loro di averli preziosi e di apprendere da essi quanto esempio dovessero trarne i loro figliuoli.

Uno scoppio di entusiastici applausi rimbomba attorno, e desso s'acqueta solamente al ripigliare della musica. Ma ecco avanzarsi tra la folla Giuseppe Corona, piene le mani di fiori da lui colti il giorno prima sui fianchi del Cervino.

In un istante si fa silenzio; ed egli, ritto su di un sasso ai piè del monumento, dà libero sfogo ad una fluentissima vena e tumultuosa di sua speciale eloquenza, che tocca, commuove, inebbria e male s'adatta ad essere figurata su carta. Brandendo infine i fiori del Cervino, egli li posa sul monumento ed esclama: « Qu'elles ne pouvaient trouver une meilleure place que celle d'orner le monument d'un homme dont la vie avait été passée à les admirer et à les faire connaître. »

Ultimo prende la parola Augustin Pession, consigliere comunale di Valtournanche, il quale a nome della Giunta Municipale, ringrazia i convenuti dell'onore reso al comune. Leggesi poscia l'atto di consegna del monumento Carrel, fatta dalla sezione di Aosta al Municipio di Valtournanche; atto che è sottoscritto dagli intervenuti alla festa.

Dopo le onoranze alla memoria del canonico Giorgio Carrel, vennero a loro volta le testimonianze di affetto e di stima al suo degno nipote l'*abbé* Carrel, che colle lacrime agli occhi ed il cuore grosso non aveva modo di rispondere alle dimostrazioni portegli dai rappresentanti del Club Alpino Italiano.

Alle due e mezza misero in tavola; e questa era posta in un padiglione a verzura, che aveva a tetto il bel cielo d'Italia, a tappeto la molle dei prati erba fiorita, a cortine la catena dell'Alpi.

L'interno, in fondo, era adorno di un trofeo di strumenti ed attrezzi alpini a cui vagamente intrecciavansi corone e ghirlande; in mezzo vi aveva fra adatti emblemi il nome del

canonico Carrel, composto a fiori e circondato da iscrizioni che ne rammentavano le opere più insigni, siccome: *Il sentiero della Becca di Nona, Il panorama delle Alpi Pennine, La Grotta de la Cravatte, La Grotta di Bussérailles, La Valle di Valtournanche, l'Osservatorio Meteorologico d'Aosta*, ecc., ed i più celebri ascensionisti del Cervino. All'esterno, tutto attorno, vi aveva folla di valligiani baldi e chiassosi.

A tavola sedevano circa quaranta persone, fra cui quattro signore. Mi passerò di esso e sorvolerò sui molti e svariati brindisi che ne sono una necessità in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. Mi basta l'accennare che primo fu uno *speech* della signora Martelli al Club Alpino Italiano ed al Budden, presidente della festa; ultimo uno spiritosissimo *toast*, come di consueto, dell'*abbé* Amé Gorret all'alpinismo *à l'état aïgu*.

Piuttosto vo' dire del monumento. Esso è opera dello studio del comm. Albertoni, e consiste in una tavola di marmo (2 × 1.60) con entro il *portrait-médailion* del canonico Carrel, ed una corona di piante e fiori alpini in rilievo. La tavola si posa sopra un elegante zoccolo, che ha scolpito al centro lo stemma del Club Alpino Italiano. Sotto al medaglione v'ha incisa questa iscrizione:

À . LA . MÉMOIRE  
DU  
CHANOINE . GEORGES . CARREL  
DOCTEUR . EN . DROIT . CHEVALIER . DE . L'ORDRE . DE . S . MAURICE  
PRÉSIDENT . DE . LA . SECTION . D'AOSTE . DU . CLUB . ALPIN . ITALIEN  
MEMBRE . CORRESPONDANT . DES . CLUBS . ALPINS . ÉTRANGERS  
DE . L'INSTITUT . GÉOLOGIQUE . DE . FRANCE  
ET . DE . PLUSIEURS . AUTRES . SOCIÉTÉS . SAVANTES  
CÉLÈBRE . ALPINISTE . PHYSICIEN . ET . NATURALISTE . DISTINGUÉ  
PROMOTEUR . ZÉLÉ . DE . L'ALPINISME . EN . ITALIE  
QUI . PAR . SES . TRAVAUX . ILLUSTR . LA . VALLÉE . D'AOSTE  
ORIGINAIRE . DE . VALTORNENCHE  
NÉ . À . CHATILLON . LE . XXI . NOVEMBRE . MDCCC  
MORT . À . AOSTE . LE . XXIII . MAI . MDCCCLXX  
ICI  
PRÈS . DU . GOUFFRE . DES . BUSSERAILLES  
AU . PIED . DU . MONT . CERVIN . ET . DU . GRAND . TOURNALIN  
LES . CLUBS . ALPINS . ITALIEN . ANGLAIS . ALLEMAND . SUISSE . ET . FRANÇAIS  
LES . ALPINISTES . ITALIENS . ET . ÉTRANGERS  
LES . GUIDES . DE . VALTORNENCHE . ET . SES . COMPATRIOTES  
ONT . CONSACRÉ . CE . SOUVENIR  
D'ESTIME . ET . DE . RECONNAISSANCE  
JUILLET . MDCCCLXXVI

Nel pomeriggio, cessato d'ogni parte il fuoco incrociato dei brindisi, levasi la comitiva per andare alla *Grotte des Busserailles* (1), e là intrecciarsi liete danze alla multicolore fiamma del bengala. Nella caverna ha termine la festa; chè taluno segue la via per Breil, mentre altri, fatto ritorno a Valtournanche, mettonsi in via, vuoi la sera istessa vuoi la dimane, per andare qua e là per le Alpi, e dannosi la posta chi al lago di Tignes e chi direttamente ad Annecy. Taluno per il colle di Valcornera tocca ad Aosta e di là per il colle di Nivolet scende a Ceresole Reale.

### A CERESOLE REALE (2)

Inaugurazione dell'osservatorio meteorologico  
per opera della sezione di Ivrea.

Eccomi sulla via da me tenuta con altri miei consoci per andarne ad Annecy e di là in Svizzera sino a Costanza ed a Saint-Moriz nell'Engadina, donde ritornai in Italia al principio di settembre.

La via è lunga, ed io mi studierò di essere breve; la regione da me percorsa è dilettevole quanto mai, ed ottime sono le impressioni che io ne ebbi; diranno altrettanto i lettori della mia relazione?

4 agosto. — DA TORINO A COURGNÈ. — Nel pomeriggio o meglio a vespero del 4 agosto una lieta brigata di alpinisti faceva una gazzarra da non dirsi in un carrozzone estivo della ferrovia Torine-Ciriè, e davvero non cincischiaransi punto le parole.

Erano meco il P. Denza; il C. Teja, direttore del *Pasquino*, cognito *urbi et orbe*; l'ingegnere C. Boggio, socio della se-

(1) La grotte o gouffre des Busserailles s'apre sulla via che mena a Breil, e dista un'ora di cammino da Valtournanche. Essa è posta a 1,642 metri sul livello del mare e misura una lunghezza di oltre 100 metri.

Di questa caverna lasciò una magnifica descrizione il canonico G. Carrel nel *Bollettino* del Club Alpino di Torino, n° 3, 1865, pag. 79.

(2) Ultimo comune in valle dell'Orco che serrasi al Gran Paradiso ed alla Levanna e si apre alla pianura presso Courgnè. Il comune dividesi in più frazioni, distanti le estreme di circa quattro ore di marcia le une dalle altre.

Ne è capo-luogo quella denominata la *villa*, posta a venti minuti a monte della parrocchia, ove fu posto l'osservatorio meteorologico; questa s'eleva a 1,620 metri sul livello del mare.

Lo stabilimento, che va celebre per le sorgenti acidulo-ferruginose, è posto al principio del piano di Ceresole, prossimo al limite orientale del territorio comunale a mezz'ora circa dal termine della salita delli *Scalari*.

zione di Ivrea; C. Malinverni, sezione di Varallo; A. Saint-Martin, G. Bersanino e P. Marchesa, sezione di Torino, e G. Godio, alpinista *en amateur*. Era, per dirla alla Boito, il *nocciolo* della comitiva italiana che n'andava in Savoia a stringere la mano ai suoi colleghi di Francia, di Svizzera ed Inghilterra. Ma di ciò a suo tempo e giusta le mutate vicende.

Scesi a San Maurizio Canavese, via tutti di trotto in due legni, che per la Vauda ne portano a Courgnè. Colà con gentile pensiero n'attendono per accompagnarne a Ceresole l'avvocato L. Rossi, presidente della sezione di Ivrea, l'avvocato Carlo Demaria, segretario, ed altri membri della Direzione sezionale; ed in Courgnè si pernotta. Intendiamoci veh! non dico veramente che si possa prendere sonno, perchè un po' di chiasso continua tuttavia tra i più facinorosi.

5 agosto. — DA COURGNÈ A CERESOLE. — Alle prime ore del giorno fra canti e barzellette si parte in vettura per Lilla, donde, compiuto al rezzo sotto l'amica ombra di giganteschi castani il dovere della propria conservazione, a piedi per Ceresole. Per via visitansi a Noasca e la cantina del rev. parroco e la celebrata cascata del *Pisson*, che scende dal ghiacciaio del Gran Paradiso. Lettore, se passi per colà, t'addentra fra la roccia e la precipitosa onda spumeggiante quando s'incolora ai raggi del sole, e per certo n'avrai ricca mercè dall'aver pòrto ascolto al mio consiglio.

Più in là hanno principio le così dette *scalee* o *scalari* di Ceresole, che si ebbero tal nome dalla forma appunto che v'assume il sentiero. La valle par serrata ad un tratto tra proteiformi dirupi, che ti levano ogni vista se non sia quella della Levanna, che lontano lontano s'eleva al cielo avvolta in candidissimo manto e fa meraviglioso spicco col tetro colore delle selvagge rupi per cui devesi muovere il passo prima di giungere al piano di Ceresole. Su di esse crescono radi e macilenti pini ed abeti che stanno sospesi in sull'abisso, entro cui al fondo romba e spumeggia di cascatella in cascatella il torrente Orco. Il sentiero s'aggira fra quelle rupi a lunghi scaglioni, ed or cupo s'addentra per esse ed or posasi minaccioso sul loro ciglio.

Non è l'Orco qui, giusta la chimera degli antichi ma sì una meravigliosa scena tra quante abbellino le nostre Alpi!

Superato questo passo, che misura circa 800 metri di lunghezza, s'apre di tosto il piano di Ceresole a mezzo il quale è posto lo stabilimento di Ceresole Reale.

Lassù v'aveva folla; e primi tra essa ci si fanno incontro i colleghi F. Reymond, sezione francese di Lyon, reduce dal campo reale di Valsavaranche, ove era stato ricevuto da S. M.: l'abbé Gorret, giunto da Valtournanche; l'avvocato Luigi Vaccarone, sezione di Ivrea, ed il pittore A. Balduino, sezione di Torino, reduci amendue da escursioni ed ascensioni alpine, ed altri soci della sezione di Ivrea che ne avevano preceduti.

In sul far della sera giunsero l'avvocato Louis Bérard, presidente della sezione di Tarantaise, ed il socio Eugène Moris, colle guide Jéan e Victor Mangard, partiti la mattina da Laval e scesi in Val d'Orco per il colle della Galisia, a scopo di porre in opera il programma della sezione di Tarantaise, a cui ho accennato in principio di questa relazione.

Eccoci intanto al prologo del congresso di Annecy, prodromo di un patto internazionale tra i Club Alpini.

Questo primo ritrovo di alpinisti francesi ed italiani fu davvero, come dicesi volgarmente, alla buona. Erano colleghi in un intento comune convenuti in famiglia per partirne capofila dei loro consoci; ed in breve, come i due versanti francese ed italiano delle Alpi congiungonsi per le vette in un solo spigolo, così i soci dei due Club formano colle destre un solo *thalweg*, in cui ha libero corso la più sincera amicizia.

La serata trascorre brevissima nel raccontarci a vicenda di nostre imprese alpine e nel rafforzare l'*entente cordiale*, come opportunamente dicono i Francesi. La notte era già ben alta quando gli ultimi, i più riottosi a prendere riposo, salimmo al sottotetto dello stabilimento, ove e paglia e fieno, sotto bianchi lini, ne attendevano a riposo contrastato dalle risa e dal chiaccherlo dei buontemponi.

6 agosto. — DA CERESOLE REALE ALL'ALPE DI SERRÒ. — Il mattino n'andammo a nostra posta a zonzo qua e là per il bacino di Ceresole, e specialmente ad ammirare la cascata dell'Orco, là ove questo, presso le sorgenti dell'acqua minerale, si precipita fra dirupi e macigni.

A mezzodì fu suonata a raccolta, e poco dopo una trentina circa di alpinisti sedevano a mensa sotto un padiglione eretto innanzi lo stabilimento con tende avutesi cortesemente dalla casa di caccia di S. M., e vagamente adorno di bandiere francesi ed italiane.

Anche qui mi passerò del pranzo, e sorvolerò sui brindisi; sì bene farò cenno tuttavia di quello del presidente della se-

zione di Ivrea al Club Alpino Italiano, e della commovente risposta fattagli dal presidente della sezione di Tarantaise.

Dirò inoltre di una poesia, gentile poetico saluto ai rappresentanti del Club Alpino Francese, letta dall'avvocato Ripa L., sezione Ivrea, e di un discorso sfolgoreggiante di arguto umorismo pronunciato dall'abbé Gorret sulla dimanda che egli moveva agli avversari dell'alpinismo: *Si le monde était plat?* e sull'accordo della religione coll'alpinismo, siccome quella che di continuo ne eccita al pensiero dell'*ascension au ciel*.

Lieti e festanti ci mettiamo poscia in completo assetto da viaggio per andare alla parrocchia ad inaugurare l'osservatorio meteorologico, donde parte della brigata muoverà verso il colle della Galisia per scenderne in val di Tignes al convegno della sezione della Tarantasia.

Gentili signore ci accompagnano sino all'osservatorio meteorologico che ha sede nella parrocchia; e là si compie l'inaugurazione della 52ª stazione della rete alpino-appennina. Queste inaugurazioni in Italia si seguono e si rassomigliano tutte, per dirla con una frase comune; io perciò mi tacerò di essa e dei discorsi pronunciatevi, tanto più che assai più convenientemente ne dirà il P. Denza nella sua relazione annuale sulle stazioni meteorologiche italiane che trova luogo ogni anno nel *Bollettino* del Club.

Venne poscia l'ora di separarsi; erano le 5 pomeridiane. Fatti gli addii, tre francesi (L. Bérard, E. Moris, F. Reymond) e dodici italiani (A. Gorret, L. Rossi, C. Teja, C. Boggio, L. Vaccarone, C. Malinverni, A. Balduino, G. Bersanino, A. Saint-Martin, P. Marchesa, G. Godio e C. Isaia), con dieci *porteurs* e guide (fra cui i fratelli Mangard di Laval e Blanchetti di Ceresole) ci avviammo verso l'alpe di Serrù (1) per pernottarvi; gli altri fecero ritorno allo stabilimento di Ceresole Reale.

Giungemmo all'alpe circa le 9 pomeridiane, e lassù ci coricammo alpinisticamente sulla paglia; ma davvero più che il sonno poté in noi il numero e la tumultuosa allegria della brigata.

(1) Ultima alpe nella valle superiore dell'Orco, ove questa fa capo alla catena principale delle Alpi che la separano dalla valle dell'Isère in Savoia.

## AL LAGO DI TIGNES

Riunione ed escursione annuale della sezione francese  
della Tarentaise.

7 agosto. — DALL'ALPE DI SERRÙ A LAVAL (1) IN VALLE DELL'ISÈRE PER IL COLLE DELLA GALISIA. — Alle 3 antimeridiane eravamo tutti in piè, e mezz'ora dopo tutti arzilli in buon ordine di marcia sotto la direzione dell'avvocato L. Bérard.

La fila, composta di venticinque persone, era lunga assai; e se ciò non rendeva difficile o non arrestava punto la nostra marcia pei pascoli e per li ripidissimi nevai che toccano ai piè dell'ultima salita sul colle, dava tuttavia grave pensiero al nostro direttore il dover camminare soventi su mobilissimi cumuli di detriti, volgarmente detti *ciappei*, da cui ad ogni passo possono staccarsi macigni, che nella loro precipitosa discesa muovono a volontà tutta la falda della montagna.

Ma mercè la previdenza del L. Bérard e l'opportuno ordine di camminare da lui rigorosamente mantenuto si giunse senza gravi accidenti, chè tali davvero non furono alcune cadute e scivolate ai piè del *couloir* che mette direttamente sul colle. È quello una stretta gola di circa 400 metri di altezza, che si erge ripidissima tra i 70 a 75 gradi nelle pareti della montagna, ed ingombra di macerie, di detriti e di macigni pronti a rotolare al fondo, tosto sieno tocchi dal più piccolo urto. Ed è per essa appunto che doveva inerpicarsi la lunga fila della nostra comitiva.

La difficoltà della salita, o meglio i pericoli in cui si poteva incorrere da sì numerosa brigata, sotto i cui passi pareva doversi mettere a rotoli tutta la falda della montagna, accrebbero la intelligente solerzia del direttore e l'attività delle guide. E mentre appunto lungo il *couloir* l'aria rimbombava per il cozzarsi delle frane, sul passo del colle rispondeva, come eco festosa, un *urrà* di venticinque persone, che alle 7,30 antimeridiane posavansi su di esso per prender lena ed ammirare il magnifico panorama che si parava loro innanzi.

Il colle è un acutissimo spigolo, su cui ergonsi acuminate roccie. Da esso l'occhio trascorre, in Savoia, sulle valli della

(1) Laval de Tignes è un villaggio di 273 abitanti, posto a 1849 metri sulla riva sinistra dell'Isère.

Tarantasia, e più in là sui gruppi della *Grande-Casse*, della *Grande-Motte*, della *Vanoise* e sull'*Aiguille des Grands-Couloirs*; in Italia, sulla *Val-Savaranche* e su quella dell'Orco, mentre dispiegasi più in là la catena delle Alpi Graie.

Non era luogo colassù a fermarvisi, e perciò salutato di bel nuovo con un triplice urrà alla Francia ed all'Italia le due nazioni, che congiungonsi lassù geograficamente per mezzo delle Alpi e fraternizzano per mezzo dei soci dei due Club Alpini, scendemmo rapidissimamente per nevai alquanto più in basso, ove ci mettemmo a campo sulla molle erbetta.

Alla gioia si fe' compagno il più sagace umorismo, tanto più dopo esserci rifocillati; sì che la mente nostra ebbe facile modo di trascorrere promiscuamente dagli studii scientifici alle cognizioni topografiche, alle facezie ed arguzie. Non fecero difetto gli schizzi e le caricature del Balduino e del Teja.

Dopo alcune ore levammo il campo e scendemmo precipitosamente per nevai e pascoli; e poscia per la stretta o gorgia di *Malpasset*, entro alla quale un piccolo sentiero lambe per lungo tratto un profondissimo burrone in cui scorre tumultuoso l'Isère, giungemmo al *Fornet*, frazione di Laval, ove ci attende una graziosissima sorpresa. È là adunata la popolazione vestita a festa, e ci si presentano colmi calici di *Priorato* e di altri vini di Spagna, che i valligiani, usi ad andarne colà per lavoro, recano seco nel ritornare in patria. Non è a dirsi quanto ne sia gradita questa cortese accoglienza e con quanto entusiasmo vi corrispondiamo. Si beve, si trinca con quegli ospitali valligiani; non mancano gli evviva, le strette di mano e poscia via di corsa per Laval ove arriviamo di tosto.

Colà dobbiamo fermarci la notte; e noi n'andiamo attorno per la terra, ricca di lussureggiante coltura a prati, campi e boschi. Il villaggio, amenissimo, è posto in un ampio bacino serrato da ogni parte da montagne nevose, eccetto che dal lato nord-ovest. Al sud l'occhio scorre sino al ghiacciaio *des Fours*, all'est s'addentra nella piccola incavatura del colle della Galisia, all'ovest s'arresta alla stretta tra Laval e Tignes.

In sul far della sera, insieme con altri alpinisti savoiardi sopraggiunti mentre noi si andava attorno, si cena, si fa gazzarra, si canta e poscia n'andiamo a prendere riposo nelle case dei privati che ne colmano di cortesie.



8 agosto. — DA LAVAL AL LAGO DI TIGNES (1). — Il buon letto avutomi dal *maire* di Laval m'ebbe talmente assonnato, che io ne scesi a tardo mattino; n'ebbi quasi vergogna dapprima, ma questa non durò a lungo, perchè ben altri erano stati meco nel medesimo caso. Per altra parte poi s'avevano ben quasi tre notti insonne a riparare.

Alle 9 pomeridiane ci trovammo a raccolta innanzi alla porta dell'albergo di *Bonnevie*, donde la nostra brigata, accresciuta di altri colleghi savoiard, prende la via al lago di Tignes per il colle di Thovière. Ci addentriamo prima nella stretta di Tignes, in cui echeggiano di continuo i ripetuti colpi di martello e romba lo scoppio delle mine che aprono in essa una nuova strada, e poscia ci gettiamo a sinistra sopra ameni poggi e colline lussureggianti di verzura e di annose piante.

Passo passo saliamo in su, e bel bello parasi innanzi al nostro sguardo un magnifico panorama, che dal basso della valle si estende alle smaglianti vette della *Grande-Motte*, della *Grande-Casse*, della *Grande-Sassière* e del *Mont-Pourri*. Ad un tratto, era il mezzodì, ci apparve il lago di Tignes, a cui fanno corona i *chalets*-su cui sventolano le bandiere nazionali dei varî Club Alpini.

Un grido si isprigionò dal nostro petto pari a quello emesso dai crociati a vista di Gerusalemme, e via a tutta corsa, facendo a chi primo potesse toccare la meta.

Vi giungemmo ansanti, ma capaci ancora di rispondere agli *urrà* che ne accolsero frammisti al suono della marcia reale d'Italia, pronti a distribuire e ricevere strette di mano ed abbracciamenti. Lassù pareva davvero che ci fossimo tutti conosciuti da lunga data; il Bérard tuttavia fu presto a presentarci l'un l'altro, ed ecco, giusto il più stretto rigorismo di etichetta, convalidata la nostra alpinistica conoscenza col conte d'Anières, presidente della sezione savoiarda; col colonnello Auguste Pierre, amministratore delegato della Sede Centrale del Club Alpino Francese; col signor Paul Devot, rappresentante la sezione di Parigi, e con altri socî delle sezioni francesi di Tarentaise, Grenoble, Lyon, Chambéry, Rumilly, e della *Société des Touristes du Dauphiné*.

(1) Il graziosissimo lago di Tignes è posto a 2,088 metri in un ameno bacino che misura circa due chilometri di circonferenza, in mezzo ad una prateria smaltata di fiori. Esso è alimentato dagli scoli del ghiacciaio della *Grande-Motte*, che filtrano sotterra e zampillano in larga polla a 200 metri soltanto dal lago stesso. A nord-est giganteggia la *Grande-Sassière* (3,7:6 metri).

Un nome intanto, carissimo a tutti, corre sulle nostre bocche, quello vo' dire di Jean Martin-Franklin, il presidente della sotto-sezione savoiarda di Chambéry. Saperlo colà in un *chalet* ed andarne tosto a lui, non s'agguaglia al dirlo; commovente fu l'incontro, affettuosissimo il saluto che n'ebbimo. Io salutai in lui il mio presidente nel Club Francese, ed egli volle intestarsi a salutare in me il suo presidente nel Club Italiano; davvero che talvolta i titoli si prestano a graziosi scherzi! Il nome di Martin-Franklin, già capitano del genio militare nell'esercito italiano e fratello al contr'ammiraglio nella nostra armata, ricorda tuttora in Italia le più nobili memorie, a cui egli non viene meno. Dotato tuttora della forte temprà allobroga ed incurante di grave infermità, non teme i disagi, non paventa i pericoli che necessariamente sono compagni ad una gita in palanchino per quei sentieri alpini.

Altri colleghi italiani troviamo colassù: il Budden, che presiede alla festa; l'*abbé* Chanoux, direttore dell'osservatorio del Piccolo San Bernardo; il Defey e Darbelley, vice-presidente e segretario della sezione di Aosta; C. Chappuis e A. Farinet, sezione di Aosta; il Bossoli, sezione di Bergamo; Scutarelli e Navarra, sezione di Bologna, ed altri molti di cui spiace non ricordare il nome. La colonia italiana conta ben venticinque persone.

Tratto tratto le balze echeggiano di nuovi concetti musicali, di nuovi *urrà*; sono il saluto a' nuovi arrivati che scendono al lago d'ogni parte. A conti fatti siamo lassù in ottantacinque alpinisti. Divisi in gruppi ed in brigatelle si passano deliziosamente l'ore in amichevoli ed alpinistici parlari; solcansi l'onde del placido lago su agile barchetta, ovvero ci aggiriamo per quelle amene balze a studio dei colossi alpini, che più in là ergono al cielo le loro nevoze cime.

Poco prima delle 5 pomeridiane un rauco suono di pastorale cornamusa ne invita a raccoglierci, e di tosto prendiamo tutti posto attorno alle tavole rizzate sotto un ampio padiglione in riva al lago ed adorno di alpinistiche insegne, fra cui la bandiera italiana tiene il luogo d'onore, e di adatti motti. Presiede il Budden, a cui stanno attorno i presidenti e rappresentanti ufficiali delle varie sezioni dei Club Francese ed Italiano.

Non direi, *consueto more*, del pranzo, se l'altissimo Giove Pluvio, non si fosse incaponito a prendervi parte. Ecco un

ospite molesto, screanzato, dirassi ognuno, e tal lo dicemmo anche noi in sulle prime, ma tosto l'ebbimo quasi carissimo e ci irridemmo di lui.

Erano poche goccioline rade, ma larghe e tonde, foriere di un acquazzone, e questo non tardò a rovinare con inclemente furia. La tenda che copre il padiglione non serve a ripararne, chè anzi dessa cede in più luoghi e l'acqua si riversa a grondaia sulla tavola per quei rigonfi. Si corre ai *chalets* per coperte e *plaid*s, e la confusione regna nel padiglione.

Ma fu breve istante; la fanfara italiana ne ritorna in noi, ne infonde coraggio. Le tavole, in breve sparecchiate, divengono palco per mimi e cantanti, mentre nel breve spazio tra esse si intrecciano le più spigliate danze. Là il cantastorie napoletano, qua la monferrina piemontese; là i burattini e le marionette viventi, qua la tarantella, e poi tutti insieme le più popolari delle nostre canzoni. Teja è il re della festa, Bersanino e Marchesa i suoi primi ministri. Chi non canta, o non balla, o non s'atteggia ad eroicomiche pose, ride, applaude, schiamazza.

Giove Pluvio, indispettito, ne chiude le cateratte da cui riversa le sue grazie, e noi ci facciamo tosto a ripararne gli effetti per rimetterci a tavola. Ma sì; non avevamo appena preso posto che ne diluvia addosso, e noi stavolta accogliamo l'inimico colle risa generali. I Savoiardì con potente voce intuonano *le Chant des Allobroges*, poetica ispirazione di patriottici sensi, e noi vi facciamo coro.

Gli ultimi frenetici applausi s'accordano col rombo degli ultimi scoppi del tuono, quando appunto l'inimico, a cui davvero non converrebbe tal nome per averci porta un'occasione a sì bella scena, si dà per vinto e n'abbandona il campo della lotta.

Ci ricomponiamo tutti, e diamo irrefragabile prova che la meteorologia non può applicare le sue deduzioni agli stomaci degli alpinisti.

Alla frutta levasi primo il Bérard, presidente della sezione che ne accoglie cotanto ospitalmente, ed egli, toccata opportunamente la missione dell'alpinismo, saluta con entusiasmo queste riunioni, in cui *le cœur s'emeut, tous se comprennent*, in cui *les mains se serrent*, in cui *l'alpinisme, fier de cette union, compte ses victoires et prépare ses triomphes*.

Il Budden poscia, come presidente della festa, e poi Isaia,

come segretario del Club Alpino Italiano e presidente della sezione di Torino; Devot a nome della sezione *de Paris*; Rossi per quella d'Ivrea; D'Anières come presidente della sezione *Savojarde*, levansi successivamente, ed inneggiando ad una internazionale alpina fanno a chi meglio sappia informare le parole ai sentimenti del cuore per ringraziare la sezione di Tarentaise della fraterna accoglienza e della festa in luogo così opportuno per natura alpina. Uno speciale saluto di riconoscenza diedero i rappresentanti italiani al presidente della sezione di Tarentaise per la cortesia di esserne venuto in terra italiana a farsi loro guida alla riunione sezionale.

L'abbé Gorret con frizzi esilaranti, con pungentissima satira, con estro bizzarro tocca dell'educazione alpina e replica vivamente ai suoi interrompitori; il Budden infine pronuncia un *toast* all'inglese che viene salutato alla svizzera da un triplice *urrà*.

Intanto una vaga illuminazione composta a multicolori fiammelle splende entro il padiglione, mentre sulle balze attorno al lago e nel bel mezzo di esso s'incendono numerosi falò, che danno varco tratto tratto a razzi, petardi, fusette e fusettoni, e lasciano posto infine alla luce di bengala dai colori nazionali italiani.

Attorno al padiglione intrecciansi danze colle pastorelle, menansi ridde, intonansi canti nazionali di Francia ed Italia, e leggende valligiane sino a che, fattasi notte tarda, ciascuno va a coricarsi nel letto assegnatogli nei *chalets* mutati in dormitoi, ove, come scrisse il Bérard, *chacun cherche son numero, sauf à s'emparer de celui du voisin*.

Di tal modo compievasi la prima fase di un grande avvenimento, di cui il Club Alpino Italiano debbe esserne lieto come di cosa che al comune vincolo di un comune scopo col Club Alpino Francese, altro ne ha saldamente aggiunto tra i due Club, quello vo' dire della più sincera riconoscenza per i fraterni sensi scambiatesi tra i soci dei medesimi.

Ed io, quantunque ora non iscriva che come semplice socio, vo' tuttavia mandare in nome del Club Alpino Italiano un affettuoso saluto alla sezione francese di Tarantasia ed al suo presidente; e davvero sarò lieto se i vincoli di fraterna unione tra il Club Alpino Francese ed il Club Alpino Italiano potranno ognora mantenersi quali l'afforzano in me, che ad amendue sono iscritto.

### DAL LAGO DI TIGNES AD ANNECY.

9 agosto. — DAL LAGO DI TIGNES A MOUTIERS. — Questo giorno era segnato nel programma della sezione di Tarantasia per la partenza delle brigate che volessero intraprendere l'ascensione della Sassière (1) (3,670 metri) e del Mont-Pourri (2) (3,800 metri circa). Ma il tempo, che nel mattino perdurava piuttosto cattivo, quasi imbroncito si fosse cogli alpinisti che la sera innanzi non si erano più che tanto curati di esso, riuscì stavolta a guastare ogni cosa. Aggiungasi che le due ascensioni non erano adatte a compiersi da numerose brigate, e che fra gli italiani, postisi da più giorni in giro, moltissimi dovevano far ritorno alle case loro, ed altri, comechè avessero e tempo ed ozio, preferissero spenderlo nell'andarne attorno per la Savoia, perchè nuova affatto a loro; e davvero si avrà tutta la ragione della poca parte presa alle due ascensioni dalla grandissima maggioranza e della completa assenza di alpinisti italiani in esse.

Il mattino adunque ad ora assai tarda, appunto perchè dovevano a tutti di doverci separare o quasi si sperasse ancora di poter mutare avviso, la carovana del lago di Tignes si scioglie a poco a poco, e sperdesi per diverse vie.

Il saluto non fu mai quello dell'addio, ma sì dell'*arrivezerci*, vuoi tra pochi giorni ad Annecy, vuoi nel 1877 in Italia ad alpino convegno; ed una buona stretta di mano sanzionava il gradito patto.

Ultimo a partirsi fu il grosso della comitiva italiana, trattenutavi da un dolcissimo affetto; e quando essa si mosse alla discesa per la valle non v'avevano più al lago di Tignes che i soci della sezione di Tarentaise che dovevano comporre le due brigate di ascensionisti.

L'una composta dei soci P. Arnollet, J. Moris, C. A. Belleville n'andarono più tardi colle guide Maurice Mangard, di Laval, e Favre Lucien, di Tignes, a pernottare ai *chalets* della Sassière, di cui raggiunsero poscia la vetta la dimani alle ore 8,10 antimeridiane.

(1) L'Aiguille de la Grande-Sassière si eleva a nord-est del villaggio di Tignes. — Fu primo a scalarne la vetta il Mathews con Michele Croz, la celebrata guida di Chamonix.

(2) Il Mont-Pourri, chiamato inoltre Thuria, si eleva ad ovest della vallata superiore dell'Isère. — Il primo a toccarne la vetta fu Michele Croz, che vi giunse il 4 ottobre 1861, inviato in ricognizione da Mathews e Bonney che nel medesimo anno non erano riusciti a scalarlo. Questi vi furono poscia col Croz l'anno seguente, il 5 agosto.

L'altra composta dei soci E. Gouthier, M. Garçon, A. Reymond, A. e L. Bérard colle guide Joséph Pocard, di Pésey, e Jean e Victor Mangard, di Laval, a cui si aggiunsero poscia altri sette valligiani per apprendere la via e farsi guide, n'andarono a pernottare ai *chalets de la Plague*, nella valle di Pésey, donde la dimane alle ore 11,50 antimeridiane, raggiunsero la vetta del Mont-Pourri.

La comitiva italiana sotto la direzione dell'*abbé* Gorret scende lungo la riva sinistra dell'emissario del lago che gettasi nell'Isère presso Tignes (1); e poscia, oltrepassato questo villaggio, essa si inoltra per un magnifico bacino tutto prati smaltati a fiorellini.

Questo rinserrasi in una pittoresca gola, entro cui il sentiero s'addentra a mo' di cornice sopra dirupate pareti, fra le cui fessure s'abbarbicano giganteschi larici cresciuti a strapiombo sopra il burrone, entro cui scorre l'Isère.

Uscitone di là, il sentiero segue quasi di continuo il corso del fiume nella sua svariata vicenda di strettissime gole e di ameni larghi, ricca ovunque di verzura e di cascatelle che scendono dagli imminenti ghiacciai. L'occhio mai non si posa in sì lussureggiante natura avido di scorgere tutte le bellezze, ma l'animo tratto tratto si rattrista per i danni recati a quelle selvegiate falde dalle volute di neve cadute nell'inverno e nella primavera del 1876.

Giunti a Sainte-Foy (2), era circa il mezzodì, facciamo sosta nell'albergo di certo *Empereur*, la più buona pasta di uomo che io m'abbia conosciuta. Ritroviamo colà altri soci del Club Alpino Francese che ne hanno preceduti alla discesa e ciò aumenta la nostra allegrezza. Dopo la refezione la comitiva italiana debbe dividersi; la maggioranza volgerà al Piccolo San Bernardo per ritornarne in Italia; Darbelley, Defey, Saint-Martin ed io c'innoltreremo invece per la Savoia.

Fatti gli addii noi scendiamo per *Seez* (3) a Bourg-Saint-Maurice (4) ove troviamo altra frotta della riunione al lago

(1) Villaggio di 787 abitanti sulla riva sinistra dell'Isère presso il confluente dell'emissario e del torrentello che scende dalla Sassière e vi forma un'imponente cascata lungo un dirupo pressochè verticale. Il villaggio è posto a 1659 m.

(2) Villaggio di 1147 abitanti a 1051 m. sul livello del mare alla base del monte d'Ormelune o Pointe d'Archeboc (3283 m.).

(3) Villaggio di 1364 ab. a 904 m. sul livello del mare.

(4) Capoluogo di cantone a 815 m. in mezzo ad un ampio bacino presso al confluente dei torrenti che scendono all'Isère dalle valli che s'aprono nel bacino — conta 2522 ab. Da Bourg-Saint-Maurice si parte la via carrozzabile che per il colle del Piccolo S. Bernardo scende in Italia.

di Tignes. Altri sopraggiungono, che per diverse vie eransi di là partiti, e tutti insieme prendiamo posto nelle vetture che debbono condurme a Moutiers (1).

La via segue per lo più i tortuosi giri della valle, or serrata fra scoscesi rupi, sotto cui la via nuova s'apre un varco per piccoli *tunnels*, or aperta tra dolci clivi; e noi fra risa, canti ed inni alla amica luna giungiamo a Moutiers, ove per cortese provvidenza dei soci della sezione di Tarantasia siamo in breve provvisti d'ogni ben di Dio.

10 agosto. — Da MOUTIERS a PRALOGNAN (2) in val DORON (3). — A Moutiers ebbe luogo il disperdimento degli alpinisti; ciascuno prese la via a suo talento per andarne ad Annecy; ed io avendo a far cenno di quello da me tenuta, sarò brevissimo come di storiella affatto personale.

Andarne ad Annecy per la diretta via, toccando a Chambéry, ove voleva recarmi, non mi garbava punto, e perciò studiavami meco stesso una più alpinistica escursione che mi desse modo di conoscere più addentro la regione montana della bassa Savoia. Ed ecco di tosto cortesissimi due miei colleghi del Club Alpino Francese, Devot, sezione Parigi e Reymond, sezione Lione, farsi a propormi di essermi compagni in una gita a Modane per il colle di Chavière. Non è a dirsi con quanta riconoscenza accettai ed in breve fummo d'accordo sul nostro programma.

Il mattino io l'ebbi occupato genialmente nel visitare la città ed i dintorni di Moutiers e la sede della sezione della Tarentaise. Circa il meriggio salutammo l'ospitale città (che io mi aveva di già tenuta carissima nei primi giorni del gennaio 1871, quando, scendendo con mio fratello dal Piccolo San Bernardo in Savoia, i gendarmi francesi s'incaponirono nel non riconoscerci come amichevoli alpinisti) e per vettura ci mettemmo in valle del *Doron de Bozel*.

Giunti a Brides-les-Bains (4) facciamo breve sosta per an-

(1) Capo luogo d'*Arrondissement*, già capoluogo della provincia di Tarantasia a 480 metri; conta 4946 ab. Esso è posto in un piccolo bacino triangolare in cui convergono la valle dell'*Haute-Isère*, del *Doron* e della *Basse-Isère*.

(2) *Pralognan*, villaggio di 873 abitanti a 1424 m. in un graziosissimo bacino, dirimpetto al ghiacciaio *de Sonnaillies* e presso il confluente del torrente *Glère* col *Doron*. Questo villaggio può essere opportuna stazione agli alpinisti che vogliono ascendere e studiare il gruppo centrale delle Alpi della Tarantasia.

(3) Torrente che scende dal colle di Chavière e s'immette nell'*Isère* col torrente di *Belleville* a monte di *Salins* presso di *Moutiers*.

(4) Piccolo villaggio di 170 abitanti, a 570 m., ove le state convergono numerosi i *touristes* per sfuggire la caldura della città o per rinfrancarsi la salute nello stabilimento

darne a visitare lo stabilimento termale e berne un sorso dell'acqua solfo-clorurata; dopo il quale ingollai un colmo calice di genuino *bordeaux* per correggerne l'aspro gusto.

Di là per *Bozel*, e poscia per la *gorge de Balande*, oltre cui si apre la valle di *Pralognan*, giungiamo a sera tarda al villaggio del medesimo nome (1).

Ceniamo all'albergo *au Barriez* tenuto da Jean-Louis Favre, cortesissimo e compito davvero, e poscia andiamo a riposo.

11 agosto. — Da PRALOGNAN per il colle di CHAVIÈRE a MODANE e poscia a CHAMBÉRY. — La dimane di buon'ora Raymond, Dévot ed io, avendo a guida quella che sempre s'accompagna col Dévot nelle sue ascensioni ed escursioni alpine, incominciamo la salita per verdeggianti pascoli popolati di rialto in rialto da numerosi casolari pastorizî e poscia per nevai tocchiamo il colmo del colle.

Questo, detto ancora *Plan de Notre-Dame d'Août* s'eleva di 2806 m. sul livello del mare ed è dominato all'ovest dal ghiacciaio di Chavière, dalle *Aiguilles de Polset* (3538 m.) e dalle *Aiguilles de Pécelet* (3566 m.); all'est dalla *Pointe de l'Échelle* (3432 m). Dal colle la vista protendesì a nord per la valle della Moriana e posasi sulla *Pointe des Ecrins*, sul *Pelvoux*, sul *Fréjus*, sul *Monte Tabor*, ecc: a sud lo sguardo si posa sul Monte Bianco (versante italiano), sull'*Aiguille Verte*, sovra il colle e la *Dent du Géant*, sui primi approcci delle *Grandes Jorasses*, sul *Mont-Pourri*, ecc.

Alla discesa n'andammo a precipizio per nevai, *cassère* e pascoli; e toccando poscia a *Polset* e a la *Charmette* giungemmo a Modane. Di là il convoglio internazionale trasportava la notte a Chambéry.

12 agosto. — CHAMBÉRY. — Io vi rimasi tutto il giorno, e questo fu breve davvero per visitare quella simpatica città e per gustarmi le più squisite cortesie, di cui mi furono larghi i miei colleghi della *sous-section Savojarde* del Club Alpino Francese che ha sede colà, e specialmente il presidente della medesima, J. Martin-Franklin.

Di buon mattino m'incontrai tosto con soci del Club Alpino Italiano e questi accrebbersi lungo il giorno di modo che la

termale provvisto di quanto l'arte ed il lusso hanno saputo aggiungere ad una incantevole natura. La sorgente, calda a 35°, versa 299520 litri le ventiquattro ore.

(1) Capoluogo di cantone posto in un ampio fertile bacino alla base Sud del Mont-Jouvet: conta 1281 ab.



sera la nostra comitiva contava di già buon numero di Italiani. Vedi caso! A Chambéry v'aveva il sommo tragico Ernesto Rossi, e noi la sera fummo lieti di assistere al trionfo riportato nella rappresentazione dell'*Amleto*.

## IL PROGRAMMA

della Riunione internazionale ad Annecy.

*13 agosto.* — LES GORGES DU FIER — RICEVIMENTO AD ANNECY — SUL LAGO — L'ESPOSIZIONE ALPINISTICA — BANCHETTO — FESTA VENEZIANA. — Eccomi al gran giorno, quello vo' dir in cui doveva aver principio l'attuazione del programma del Congresso Internazionale.

Il mattino la stazione di Chambéry pareva piccola a contenere sì gran folla di alpinisti, che n'andavano ad Annecy, e di cortesi che eransi colà recati per dar loro il saluto e per accompagnarli col pensiero o con amichevole rappresentanza alla riunione dei colleghi e degli amici.

Nei carrozzoni del convoglio che giunge d'Italia vi hanno quelli tra i nostri consocii che non avevano potuto partirsi prima, e noi via con essi. Lungo la via ad ogni stazione cresce il numero del contingente francese.

Ad Aix-les-Bains nuova folla di alpinisti provenienti dalle Sezioni Francesi del Nord e dalla Svizzera e molti italiani che non toccando, giusta il loro programma di successive escursioni a questa città dopo il Congresso, eranvisi recati nel venirne dall'Italia. Due signore salutiamo tra essi, la signora Irene Chiapusso-Voli, moglie al presidente della Sezione di Susa e la signora Ottavia Martelli-Thomitz, moglie al segretario della Sezione di Torino. Dire il nome di quanti italiani ci trovammo definitivamente raccolti per rappresentare il Club Alpino Italiano davvero io nol posso. Quel po' di note che io mi aveva scribacchiate si andarono, le misere, a bagno nel lago di Como al mio ritorno dalla Svizzera, ed ora la memoria mi fa cilecca. Eravamo certo da più di venticinque.

Dalla stazione di Aix-les-Bains staccasi il tronco ferroviario per Annecy; il convoglio che debbe trasportarne sventola all'aria bandiere d'ogni nazione, e ciascun carrozzone è di già un piccolo ritrovo internazionale. A Rumilly irrompono nel convoglio i soci della sotto-sezione Savoiarca locale, quelli della sezione di Lyon, e la *caravane scolaire* del Collegio Rollin

di Parigi (1), che colà s'aggiungevano al grosso della comitiva internazionale dopo aver percorsa la valle *du Fier*.

Poco dopo giungesi alla stazione di Lovagny donde dobbiamo recarci alle *Gorges du Fier*, meraviglioso prodotto della natura a cui si fè mecenate l'arte umana.

Scendiamo tumultuosamente dai carrozzoni e calorosamente rispondiamo ai saluti della commissione sezionale di Annecy che ne accoglie colla più squisita cortesia; eravamo circa duecento e si faceva un chiasso da non dirsi.

La via è breve, ed io ficcato in mezzo a tanta inebbricante compagnia non so dirne nulla. Giungiamo al *châlet-restaurant des Gorges*, posto in ameno boschetto su verdeggiante clivo che rompesi ad un tratto, corroso dalle acque del Fier (2).

Là incomincia il magnifico tratto del *defilé rocheux*, per dirla alla francese, chè davvero non so trovare una traduzione italiana adatta.

Lascio nel *châlet* chi si sta meco e volto un benigno sguardo alle lunghe tavole parecchiate sotto il boschetto, mi affretto ad entrare in una sinuosa galleria costrutta in ferro e legno lungo la stretta percorsa dal torrente.

Dirne acconciamente io davvero nol posso, perchè la si percorse un po' troppo in furia a causa della ristrettezza del tempo, e tanto più perchè dovevasi lasciare dopo di noi il passo ad altri moltissimi che per prudenza avevansi serrati fuori in attesa che noi ne uscissimo.

Lettore, credilo a me, è opera meravigliosa, ed io vo' ritornarvi per ammirarla a mio bell'agio. Intanto perchè questa mia relazione non debba essere tanto una sterile narrazione di feste, quanto piuttosto, per quanto mi possa un opportuno studio comechè informe ed incompleto della regione in cui quelle ebbero luogo, udite che ne scrive il Descostes, segretario della sezione della Savoia (3).

« Nous voici, à la file les uns des autres, sur ce cordon de fer aérien qui, le long d'un trajet de 252 mètres, s'attache aux anfractuosités des rocs, s'incline devant leurs caprices, les esquive quand ils sont menaçants,

(1) Circa lo scopo e l'ordinamento di queste *carovane scolari* promosse dalla Direzione Centrale del Club Alpino Francese vi ha una brevissima mia nota nel *Bollettino* del Club Alpino Italiano, n° 27, pag. 381, vol. X, anno 1876.

(2) Il torrente Fier « dont le nom seul exprime le cours orgueilleux et rapide » è uno dei più impetuosi della Savoia. Nasce sul Mont-Charvin a 2,020 metri sul livello del mare e si getta nel Rodano a Chateaufort.

(3) FRANÇOIS DESCOSTES, *Trois jours en Savoie*, Annecy 1877.

les caresse et les franchit, s'ils sont d'humeur accommodante, et transporte le visiteur stupéfié au sein d'une féerie de sauvages beautés.

« Le corridor, étroit et sombre, s'insinue et se prolonge en une série de compartiments successifs, qui paraissent, sans issue; se resserrant à certains endroits au point d'être mesuré par l'écartement des deux bras, il s'élargit à d'autres, et passe tour à tour de la lumière du jour à l'obscurité de la nuit. Ça et là, des grottes étranges, des chaires colossales, des tambours et des anneaux gigantesques sont incrustés dans se parois.

« Sous nos pas, le Fier se démène à une profondeur vertigineuse, à travers des blocs contre lesquels il se cabre en bouillonnant dans sa rainure sonore. Sur nos têtes: ici, des ponts hardis nous montrent la concavité de leurs arches: là, les roches se recourbent en dômes gracieux, ou étendent, sur les lèvres supérieures de l'abîme, des velums de verdure qui tamisent les rayons du soleil; plus loin, des arbres s'élancent formant passerelle, ou des lianes pendent suant des gouttelettes de cristal.

« Et transportés au sein de ces merveilles, cramponnés à une barrière qui paraît frêle, malgré sa solidité, entrevoyant à travers les fissures, le vide, et l'eau noir qui mugit, nous demandant ce qu'il adviendrait de nous s'il prenait à la planchette qui nous porte la fantaisie de se rompre nous éprouvons presque tous, à en juger par nos figures, non pas de l'effroi, mais une sorte de saisissement, quelque chose d'analogue à ce recueillement involontaire qui s'empare des plus braves, dans la région des glaciers, en face d'un pont de neige ou d'une crevasse sans fond à franchir. »

L'opera provvida ed ardita dell'arte umana conta brevi anni, chè le gallerie furono inaugurate soltanto il 15 luglio 1869. Vi pose mano una società che vi spese attorno L. 27,354; nei primi sei anni la media annuale dei visitatori toccò a 6500 persone, le quali pagano una lira ciascuna.

Il patriottismo dapprima fe' costituire la Società; ora gli azionisti n'hanno premio di ottima speculazione. Italiani, mettiamoci un po' davvero ad imparare la lezione, ed a trarre frutto di tale insegnamento per le nostre valli!

Il boschetto, volgarmente chiamato *du poète*, ne accoglie poscia al suo rezzo seduti a refezione. Io mi ci trovo tra Svizzeri e Lionesi, la parte più spigliata della comitiva, e ci ho credenza di aver tenuto per benino il posto mio, tant'è che mi fu pronunciato il *dignus es intrare* coll'offerirmi cortesissimamente in dono a nome della sezione di Lione un magnifico foulard in seta dagli emblemi del Club Alpino, e di cui tutti i membri della sezione s'avevano fatto o bandiera sull'*alpenstok* o copertura a svolazzo sul cappello.

Giunse l'ora della partenza. Il *Maire* ne saluta calorosa-

mente, e noi, crescendo a mille doppi il frastuono della venuta, facciamo ritorno alla stazione di Lovagny, ove prendiamo posto nel convoglio che debbe in breve trasportarne ad Annecy ed in esso salutiamo quelli fra i colleghi in alpinismo, a cui gli uffici o le cure della famiglia non hanno prima concesso il *procul negotiis*.

Un fischio prolungato, acutissimo, tronca il chiacchierio dei carrozzoni e tosto un *urrà* rispondegli come eco festosa.

Siamo ad Annecy.

Mille mani protendosi dal convoglio verso mille che stendono da terra, bramoso tutte di stringersi, avido quasi di comunicarsi a vicenda il fluido che n' elettrizza.

In un attimo siamo tutti a terra. Alle grida, agli evviva succedono le strette e gli abbracciamenti; non si parla che un solo linguaggio, quello del cuore; non più nazioni, non più stranieri, siamo tutti una famiglia che comprende tutte le nazioni poste lung'hesso le Alpi.

Sì, fu vera gioia quella che ci accolse; fu vera gioia quella che gustammo. In quell'istante ben compresi la possanza dell'alpinismo, che non conosce confini tra nazione e nazione, e non cerca la lotta che nel campo della scienza; dell'alpinismo che tutti ne chiama ad un lavoro comune mentre libero consacra il lavoro individuale.

*Excelsior, excelsior*..... da tutti ed ovunque s'adopra a motto dell'alpinismo, ed è motto che ne conviene. L'*excelsior* è per noi l'andarne su fin che si può per rupi e per ghiacci; l'*excelsior* è per noi il soggiogare alla scienza i fenomeni naturali; l'*excelsior* è per noi il porre in pratica dovunque e sempre il grande principio: « uno per tutti, tutti per uno ».

E queste idee appunto facevanmi ressa nella mia mente in quel momento di sublime entusiasmo, sì da non saper quasi che fosse di me, quando in buon punto il presidente della Sezione di Tarentaise mi piglia per la mano e presentami come segretario generale del C. A. I. e presidente della Sezione di Torino, ad Adolphe Joanne presidente del C. A. F., a Camillo Dunant presidente della sotto-sezione savoiarda di Annecy, a Louis Chaumontel senatore e sindaco di Annecy, a Jules Philippe deputato dell'Alta-Savoia, ad Abel Lemerrier, segretario generale del C. A. F. e ad altri personaggi, alle cortesi espressioni dei quali io non so davvero come abbia risposto.

In quell'istante solenne mi sentii piccino, appunto per tro-

varmi fuori della cerchia abituale in cui mi vivo. Queste presentazioni tuttavia tornarono in me, o meglio mi fecero conscio della parte che toccavami; e proposi meco stesso di non rendermene affatto indegno. Buon per me se io vi sia riuscito un pochino, perchè della squisita cortesia e delle onoranze, dirò meglio, usatemi in Savoia come a rappresentante del C. A. I. non potrò mai sdebitarmi nè verso il C. A. F. che me ne fu largo, nè verso il C. A. I. al quale erano indirizzate per mezzo della mia povera persona.

Intanto la fusione erasi compiuta tra gli alpinisti testè arrivati ed i soci della Sezione di Annecy recatisi in massa alla stazione; ma fu d'uopo per l'ultima volta separarci nuovamente giusta le divisioni politico-geografiche e riordinarci a gruppi nazionali per formare il corteo della entrata trionfale in città.

*Les Italiens les premiers*, gridarono gli organizzatori, *les Italiens les premiers*, ripetesi d'ogni parte, e tosto ci si guida in testa della colonna, ove noi lasciamo il primo passo alle due signore che erano con noi, la signora Martelli e la signora Chiapusso a cui si pongono allato i componenti la Direzione Sezionale di Annecy. Ne seguono i membri del Club Alpino Svizzero e gli altri rappresentanti dei Club esteri. Dopo questi s'avanza numeroso, compatto il Club Francese; primi i soci della Sezione di Lyon, poi la *caravane scolaire* del Collegio Rollin di Parigi, a cui fan seguito le deputazioni di Paris, Nancy, Marseille, Besançon, Bordeaux, Bourg, Grenoble, Vesoul, Calais; infine le Sezioni; Savoiarde quella di Annecy chiude il corteo.

Ecco una statistica esatta degli alpinisti intervenuti al Congresso (1).

I. America . . . . .	3														
II. Inghilterra (Alpine Club) . . . . .	3														
III. Rappresentanti della Stampa francese ed estera (6 francesi, 3 stranieri) . . . . .	9														
IV. Italia	<table border="0" style="margin-left: 20px;"> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">Sezione Torino . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">9</td> <td rowspan="6" style="font-size: 3em; vertical-align: middle; padding: 0 10px;">}</td> <td rowspan="6" style="vertical-align: middle;">28</td> </tr> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">» Aosta . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">3</td> </tr> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">» Susa . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">12</td> </tr> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">» Firenze . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">2</td> </tr> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">» Roma . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">1</td> </tr> <tr> <td style="border-left: 1px solid black; padding-left: 5px;">» Bergamo . . . . .</td> <td style="padding-left: 5px;">1</td> </tr> </table>	Sezione Torino . . . . .	9	}	28	» Aosta . . . . .	3	» Susa . . . . .	12	» Firenze . . . . .	2	» Roma . . . . .	1	» Bergamo . . . . .	1
		Sezione Torino . . . . .	9			}	28								
		» Aosta . . . . .	3												
		» Susa . . . . .	12												
		» Firenze . . . . .	2												
		» Roma . . . . .	1												
» Bergamo . . . . .	1														
<i>Riportarsi</i> . . . . .		43													

(1) Io l'ho tolta dalla memoria dell'avv. F. Descostes — *Trois jours en Savoie*. — Annecy 1877.

		<i>Riporto</i> . . .	43	
V. Svizzera	}	Sezione Berna . . . . .	1	} . 26
		» Ginevra . . . . .	20	
		» Vallese . . . . .	3	
		» Ticino . . . . .	2	
VI. Francia	}	Touristes du Dauphiné . . . . .	4	} . 249
		Caravane du Collège Rollin (1 directeur et 9 élèves) . . . . .	10	
		Section de Paris . . . . .	10	
		» de Lyon et de Bourg . . . . .	60	
		» de Provence (Marseille) . . . . .	4	
		» de l'Isère (Grenoble) . . . . .	8	
		» du Sud-Ouest (Bordeaux) . . . . .	1	
		» des Vosges (Nancy) . . . . .	2	
		» du Jura (Besançon) . . . . .	1	
		» des Hautes-Alpes (Briançon) . . . . .	1	
		Vesoul . . . . .	1	
		Calais . . . . .	1	
		Section de Tarentaisie (Moutiers, Savoie) . . . . .	4	
		Section de Savoie	}	
Sousection de Chambéry	32			
» de Aix le Bains	10			
» de Rumilly . . . . .	30			
		» de Annecy . . . . .	70	
Totale generale			318	

Lascio a ciascuno, che m'abbia pazientemente tenuto dietro in questa mia relazione, l'immaginarsi l'imponenza di questa carovana di alpinisti dalle più svariate foggie di vestire, muniti i più d'ogni attrezzo alpino e col zaino sul dosso, fregiati tutti, vuoi sul cappello, vuoi all'occhiello dell'abito, dei sociali distintivi. Or bene, lettore carissimo, segui colla tua immaginazione questa carovana che move in marcia ordinata al suono di banda militare, per le vie gremite di cittadini, adorne di pennoni, ghirlande e bandiere; odi le grida, gli evviva, gli *urrà* che succedonsi con entusiasmo frenetico, mentre una pioggia incessante di fiori, coccarde e ghirlande cade sugli alpinisti da ogni balcone, da ogni finestra, da ogni abbaino. Il quadro che nella tua mente n'hai composto è magnifico per certo; aggiungivi pure i più vividi colori, imprimigli il tocco divino della vita, ebbene non avrai mai che una povera fantasmagoria della scena reale. Oh! davvero è cosa da non potersi immaginare da chi non gustò quella nuovissima

voluttà, di cui io stesso non so esprimerne il senso, ma che ben compresi.

« Le cortège se forme » scriveva Albert Freundler, presidente del Club Alpino Svizzero, nel *Journal de Genève* del 17 agosto « le cortège se forme et se met en marche sur la place de la Gare, précédé de la musique; les saluts, les bravos lui font escorte. A partir de la rue Royale, commence la pluie... la pluie de fleurs et de bouquets; car les dames annéciennes sont à leurs balcons, et celles qui n'ont plus des fleurs ni des bouquets à lancer agitent leurs mouchoirs. Les alpinistes les remercient de leur mieux, au galop, mais elles peuvent être sûres d'avoir été bien remerciées. La rue du Pâquier et le quai du Haras ne sont pas moins fleuris; c'est une véritable ovation, une fête des yeux et du cœur. » « On dirait une armée de libérateurs entrant dans une ville affranchie, » aggiungeva a questa narrazione M. Charles Besançon nella *Savoie thermale*.

Si giunge all'Hotel-de-Ville carichi di fiori; ed io veggio con soddisfazione che noi italiani, apprezzando sì squisita cortesia, ne abbiamo fatta buona messe. Non dirò quanti ne siano toccati alle signore su cui cadevano a piene mani, ma ben mi rammento di certi mazzi e ghirlande che davvero avrebbero potuto fare bella mostra ne' *salotti buoni* delle più eleganti dame fiorentine.

Nel *salon d'honneur* n'attende M. Brunier, *premier adjoint de la mairie*, il quale ne porge con affettuosissime parole il saluto dell'arrivo. Il conte d'Anières de Gantelet, presidente della Sezione Savoiarda, rispondegli per la momentanea assenza di Adolphe Joanne, in nome del Club Alpino Francese. Isaia non resiste all'entusiasmo, e detto fatto accenna a parlare. Brandisce colla sinistra mano la picca a cui sono infissi più mazzi di fiori ed appesa una corona di rose ed edera, ponsi la destra sul cuore ed esclama:

« Ce n'est pas la langue, c'est le cœur ici qui doit parler! (e davvero la lingua la sarebbe stata forse assai impacciata). C'est avec le cœur qu'au nom de l'Italie, et du Club Alpin Italien, en vous disant merci, je pousse ce double vivat: *Vive la France! Vive le Club Alpin Français! — Vive la Savoie! Vive la Soussection d'Annecy!* »

Unanime un grido rispondegli attorno: *Vive l'Italie! Vive le Club Alpin Italien!* e questo grido ripetesi per la piazza.

Calmato poscia l'orgasmo si potè ottenere un po' d'ordine, tanto più necessario davvero, perchè la benemerita commissione organizzatrice adoperavasi invano a ricomporne in brigate per distribuirne agli alloggi. Ci volle assai tempo ed assai più pazienza; ma la commissione seppe bastare al primo senza rimettere un briciolo della seconda.

Io non ci aveva gran che a fare colla toeletta, perchè non avendo meco che il mio zaino che da una diecina di giorni s'aggiustava sul mio dosso, non poteva passar mi il lusso di mutarmi il mio robbone alpino; e perciò in breve fui lesto e n'andai a vedere l'esposizione alpinista che v'aveva nel Palazzo di Città.

Là io m'ebbi la ventura di imbattermi nell'architetto Auguste Mangè che cortesissimamente si tolse incarico di farmi il *cicerone*, e n'ebbi mercè davvero di sua cortesia, perchè di ogni cosa potei prendermi accurata notizia.

L'esposizione comprendeva tutto il corredo materiale, intellettuale ed artistico dell'alpinista; corredo che consta essenzialmente di tre classi, attrezzi e strumenti, cartografia e biblioteca, raccolte scientifiche e corografiche.

La prima classe, ripeto che questa divisione in classi non vi aveva all'esposizione e che io soltanto l'adotto ora per maggior chiarezza e precisione, la prima classe era forse la più completa, come quella che comprende i più svariati e ben sovente i più eccentrici oggetti che possono usarsi dalla generalità degli alpinisti. Il Club Alpino Svizzero vi teneva il primato. La Sezione di Genève v'aveva colà una tenda dal peso di 16 kil. e capace di 4 persone; Isenring, di Ginevra, una bella raccolta di zaini, borse a tracolla, uose e *plaids*; il Bordier, di Ginevra, utensili per viaggio ed una cucina per escursioni; Il Bloeh, di Ginevra, barometri, termometri, maschere per ghiacciai, e binocoli. Il Club Alpino Francese teneva tuttavia importantissimo luogo, ed io rammento tra tanta congerie di attrezzi e strumenti il *comptoir du touriste* ossia zaini, borraccia, corde, occhiali, barometri, termometri, bussole, ecc., del Lafontaine, l'ottico del Palais-Royal; il *scenografo* od apparato fotografico del Deyrolle, per il quale si hanno fotografie del formato *cartes-album*; il zaino Rebattet, della Sezione dei Vosges, un po' grosso forse; la raccolta degli strumenti utili agli alpinisti del Baratta di Annecy; il modello Benoist di piccozza ed il *foulard* della Sezione di Lione; il zaino Bossoli



del C. A. I., il quale vi figurava come socio della sottosezione di Chambéry del C. A. F.; la società dei Touristes du Dauphiné espose infine parecchi modelli di rifugi e capanne.

Ricchissima era del pari la seconda classe, quella in cui io vi ho raggruppato quanto possa aver tratto colla cartografia e biblioteca alpina. Il Club Francese contava in bella mostra le magnifiche fotografie alpine del Cazin, del Reydens e del Beck; i grandi panorami del Civiale, fra cui uno del Monte Bianco tolto dal Mont-Joli a 2670 m.; la carta di Violletle-Duc raffigurante il Monte Bianco alla scala di  $\frac{1}{40000}$ ; i graziosi acquerelli di Antony Reynier; il rilievo delle Alpi di Aniel; le carte di Berlioux e di Vimont; la carta del Puy-de-Dôme, lavoro del Clermont-Ferrand; le carte di U. George; i rilievi di Venance Payot di Chamounix; il panorama del Semnoz di Caband; carte, disegni e libri dell'editore L. Hoste di Annecy; fiori e frutti di Rubellin di Rumilly; i rilievi di Drivet, ecc.

La Società des Touristes du Dauphiné contava per i regolamenti e memoriali delle guide; il Club Alpino Svizzero per la biblioteca alpina e le carte in rilievo di George, ed il panorama della Becca di Nona disegnato da Adams Reilly.

La terza classe, ossia le raccolte scientifiche e corografiche, contava pochino.

Il nostro Club Italiano non aveva presa parte alcuna all'esposizione internazionale; e di ciò può aversi ragione nell'esposizione nazionale alpina tenutasi presso la Sezione di Firenze nel giugno, in occasione del X Congresso annuale ordinario degli alpinisti.

Queste esposizioni alpine, nazionali od internazionali, io le reputo utilissime e per constatare lo sviluppo e l'incremento dell'alpinismo, e per porgere agli alpinisti un facile mezzo a formarsi un chiaro e preciso concetto della natura speciale dello studio delle montagne, del come vi si debba intendere, e di quanto ad esso possa occorrere; ma esse hanno bisogno di una più adatta organizzazione, e di una pratica classificazione. Se a ciò si arrivi, si perverrà ad un tempo a fissare più utilmente su di esse la mente o la curiosità dei visitatori.

All'uscire dalla esposizione mi imbattei nella folla dei miei colleghi che s'avviava verso il *quai* del porto per prendere posto sui due piroscafi, la *Couronne de Savoie* e l'*Allobroge*, che dovevano condurne al giro del lago; ed io mi aggiunsi ad essa.

I due vapori sono addobbati a festa; per le corde e per le antenne corrono ovunque ghirlande di fiori e di verzura artisticamente intrecciate a bandiere multicolori; l'equipaggio veste la *grande e perfetta*.

Non uno manca alla raccolta, tant'è il giusto desiderio di ammirare le bellezze di quel lago di cui fa detto:

« En voguant sur ses ondes on passe tour à tour des rivages plantureux de l'Italie méridionale aux régions des neiges éternelles, des plus frais vallons de l'Oberland aux plus ombreux vergers de la Normandie, des castels les plus mystérieux des bords du Rhin aux jardins le plus ensoleillés de la Provence; on y goûte et on y voit de tout, voire même de grands bois dignes de la Savane. »

Io mi stava sulla *Couronne de Savoie* su cui, a caso, v'aveva quasi tutta la colonia italiana e non è a dirsi quante dolci impressioni io abbia ricevute mentre l'occhio scorreva per sì incantevole panorama, mentre alla mente ed al cuore parlavano ed il mistico linguaggio della natura ed i dolci ineffabili sensi che tumultuavano nell'animo. « Nous sommes maintenant tous de véritables amis, dicevami H. Ferrand, segretario della Section de l'Isère, ecc., ecc., car dans ces moments l'âme est prompte à s'épancher et les vrais plaisirs perçus ensemble sont une chaîne solide. »

Egli aveva ben ragione, ed io vorrei che di ciò fossero a persuadersene tutti che portano affetto al nostro Club in Italia, l'unica società che per la sua speciale costituzione possa davvero dirsi italiana dal Monviso all'Etna!

Compiuto festevolmente il giro del lago scendemmo a terra per andarne a zonzo per le vie di Annecy sino a che venne l'ora di adunarsi in teatro per sedervi a banchetto.

L'ampia sala, ricchissima per teatrali decorazioni, ebbe ovunque il tocco di mano artistica che seppe adattarla con gusto squisito a convegno di Alpinisti; il palco scenico è mutato in, magica grotta donde lo sguardo trascorre sul lago.

Una benemerita commissione di Socf della Sezione locale vi riceve, vi accompagna al posto a cui siete designato, e, sollecita, sorveglia l'andamento del banchetto.

Eravamo oltre i duecento e cinquanta; le tavole fanno difetto a tanto numero. Non monta, la cortesia a tutto provvede; ed ecco i socf di Annecy levarsi di posto per lasciarlo ai loro ospiti.

Tiene il posto d'onore Adolphe Joanne, il presidente del Club Alpino Francese, che ha alla sua destra C. Isaia Segretario generale del Club Alpino Italiano, alla sinistra A. Freundler presidente del Club Alpino Svizzero, di fronte il sindaco di Annecy posto tra le due signore italiane. Seguono poscia con opportuna vicenda per gli opposti lati della tavola, foggiate a ferro di cavallo, e signore inglesi e francesi, e le autorità amministrative, ed i dignitari e rappresentanti delle varie Sezioni dei Club, ed i rappresentanti della stampa; gli altri soci seggono fraternamente frammisti e i vari Club e le diverse Sezioni.

All'armonia di tanti cuori e di tante menti quella si aggiunge dei canti per opera di due società corali che tratto tratto allietano il convito. L'una, detta l'*Harmonie*, intuona *le soleil* di Ritz, l'altra, la *Chorale*, intuona *la Matinée de printemps*; e noi a nostra volta facciamo seguire ad amendue, un clamoroso, davvero non posso dirlo armonioso, coro di *bravi, bene, bis*, ecc.

Siamo alle frutta, e ciascuno ne indovina facilmente la conseguenza. Levasi primo il Dunant, presidente della sotto-sezione di Annecy, ed in men ch'io nol scriva, tutto si tace in quella chiassosa riunione.

• Messieurs et chers collègues,

• Les idées fécondes, comme les plantes vivaces, germent dès qu'elles rencontrent le sol et la température qui leur conviennent. La pensée de former une association pour affronter et explorer les hautes cimes est née sur le bord d'un lac, au sein des Alpes helvétiques. La Suisse, l'Italie, la France et l'Amérique ont vu successivement les Sociétés alpines s'implanter et grandir sur les rives de leurs fleuves, aux pieds de leurs montagnes. Les habitants de la plaine et des régions élevées se sont rencontrés sur les terrasses qui dominent les vallées et les lacs, sur les pentes déchirées des glaciers. Ils ont été saisis d'étonnement et d'admiration en présence de cette révélation nouvelle de l'œuvre de Dieu, qu'ils n'avaient entrevue que du fond des vallées.

• Ils ont cherché, armés du flambeau de la science, à pénétrer les secrets de ces masses titaniques qui semblent défier le ciel; ils ont appris qu'elles portent dans leurs flancs mystérieux l'abondance ou la dévastation. Nul ne saurait être indifférent à leurs phénomènes, auxquels les destinées de l'homme se rattachent de si près. Ces monts autrefois maudits, objets de répulsion et de terreur, sont devenus des nos jours une source de jouissances, un attrayant sujet d'études, un puissant moyen de régénération, un lien social.

• C'est l'attraction qu'ils exercent sur le penseur, le savant, le poète,

l'artiste, sur tous les esprits élevés, qui a réuni dans cette agape fraternelle des alpinistes de différentes nations.

« Nous devons tous, Messieurs, un tribut de vive reconnaissance aux premiers fondateurs et aux apôtres de notre institution, qui se distinguent par ces trois précieuses qualités qu'on trouve rarement unies dans les œuvres humaines : l'agréable, le moral et l'utile.

« Pour nous, membres de la sous-section d'Annecy, nous n'oublierons jamais que nous lui devons l'insigne honneur d'avoir convié tant d'hôtes aimables et distingués à la première fête internationale des Clubs Alpins qui ait lieu sur le territoire français.

« Merci à vous tous, Messieurs et chers collègues, qui avez résisté aux séductions des fêtes qui vous sollicitaient de toutes parts, pour venir affirmer et proclamer le culte que nous professons pour la montagne et vous confier à notre modeste hospitalité.

• Je porte un toast reconnaissant :

• Aux dames qui embellissent par leur présence nos tournois alpestres et qui, entrant dans la lice, méritent souvent les couronnes qu'elles sont appelées à décerner ;

« Au digne représentant de l'*Alpine Club*, la plus haute expression de l'alpinisme ;

« A nos vaillants collègues de la Suisse, qui ont élevé leur association à la hauteur d'une institution nationale, à leur président si dévoué ;

« A nos anciens compatriotes d'Italie, promoteurs de la réunion internationale du Mont-Cenis, que nous sommes heureux de voir parmi nous ; à l'Italie, cette terre féconde où l'alpinisme produit à la fois, comme ses orangers, des fleurs et des fruits déjà mûrs ;

« A toutes les sections du Club Alpin Français, si bien représenté par ses administrateurs et son honorable président, l'un de ses premiers fondateurs, son habile et ferme soutien qui, ayant fait connaître et aimer la France et les pays voisins par ses œuvres, est un heureux trait d'union entre les touristes des différentes nations ;

« A la presse, dont nous réclamons le patriotique et puissant appui pour combattre le fléau du *sédentairisme* qui désole le beau pays de France ;

« A cette jeune caravane scolaire que nous avons vue avec bonheur arriver dans nos rangs, comme l'avant-garde de la pacifique armée qui doit envahir un jour nos contrées montagneuses ;

• Aux édiles de notre cité, aux sociétés musicales, à tous nos concitoyens qui ont apporté un concours dévoué à notre fête, qui est aussi la leur !

• Guidés par le sentiment d'une véritable fraternité, unissons, Messieurs, tous nos efforts pour répandre le goût salutaire des montagnes, pour en faciliter l'accès, y créer un refuge contre les tempêtes et les dissensions politiques, plus redoutables que les orages de la nature, pour resserrer plus étroitement les liens qui nous unissent, pour former des jeunes tou-

ristes qui puissent supporter les saines fatigues de la marche, qui sachent gravir et défendre les remparts naturels de la patrie et s'élever toujours plus haut dans les régions sereines de la science et du devoir! »

Un triplice *urrà*, da scrollare le mura di Gerico, scoppia al finire del discorso che soventi volte era stato interrotto dai più sinceri applausi.

Ci volle assai prima che fosse calmata l'effervescenza in quella massa fattasi tempestosa per violenti affetti e nobili passioni; pur ci si venne, ed allora prese la parola A. Joanne.

« Mesdames et Messieurs,

« Je suis plus touché et plus reconnaissant que je ne saurais l'exprimer, de la réception qui est faite par la sous-section d'Annecy à la direction centrale et aux sections provinciales du Club Alpin Français, ainsi qu'à nos collègues de la Suisse, de l'Angleterre et de l'Italie, et je vous remercie en outre tout particulièrement, mon cher collègue, des compliments trop élogieux que vous avez eu l'amabilité de m'adresser.

« Si j'ai l'honneur de porter ici la parole au nom du Club Alpin Français, en ma qualité de président, ma satisfaction est troublée par de douloureux regrets. Notre société existe à peine depuis deux ans et quelques mois, et elle a perdu déjà deux présidents: le premier, tué dans un accident de chemin de fer, près de Dijon, deux jours après sa nomination; le second, emporté trop jeune encore par l'une de ces maladies organiques qui sont toujours mortelles, mais dont des excès de travail et de dévouement précipitent la fin fatale. Permettez-moi donc de rappeler à votre reconnaissant souvenir MM. de Billy et Cézanne, mes regrettés prédécesseurs.

« Cette fête, Messieurs, préparée et dirigée avec tant de zèle et tant de goût par la section d'Annecy et par son intelligent président, est la première réunion générale des membres du Club Alpin Français; elle devait nécessairement avoir lieu en Savoie. C'est en Savoie, c'est à Aix-les-Bains qu'une semaine seulement avant les premiers désastres de la guerre de 1870, nous rédigeâmes, M. de Billy et moi, les statuts qui sont aujourd'hui notre loi commune et que l'infatigable persévérance de M. Abel Lemercier venait nous demander quatre ans plus tard. La Savoie, en outre, a formé des le début la plus nombreuse de toutes nos sections provinciales, et c'est sur son territoire que trône le roi des Alpes, l'illustre souverain de toutes les montagnes de la France et de l'Europe.

« Vous avez admirablement compris, mes chers collègues de la Savoie, le but élevé, moral, désintéressé, patriotique du Club Alpin Français; vous vous êtes empressés de nous offrir le concours le plus actif et le plus dévoué; vous occupez jusqu'à ce jour, sur notre liste générale, le premier rang après la section de Paris; mais, permettez-moi de vous le demander: que ces premiers efforts, que ces glorieux succès ne soient

pour vous que des encouragements! Vous avez fait beaucoup pour le Club, nous ne saurions trop vous en féliciter et vous en remercier; toutefois, il vous reste beaucoup à faire, plus encore dans l'intérêt de votre beau pays que dans celui de notre Société.

« Si la Savoie physique doit en grande partie à un savant genevois, l'immortel de Saussure, la célébrité dont elle jouit dans le monde entier c'est un Savoyard, c'est un enfant de Chamonix, Jacques Balmat, qui a eu la gloire d'escalader le premier le sommet du Mont-Blanc! Ne l'oubliez jamais! que votre belle jeunesse, heureuse et fière de ne plus se laisser devancer par des touristes étrangers, — Anglais, Suisses, Italiens, Parisiens même, — monte enfin à l'assaut de vos cimes encore vierges; qu'elle étudie scientifiquement les champs de bataille où elle a, je n'en doute point, l'ardent désir de s'illustrer à son tour par de brillants exploits; que, non contente d'ouvrir de nouveaux chemins aux touristes futurs, elle en facilite l'accès par des travaux vraiment utiles, pour lesquels la direction centrale et la section de Paris ne lui marchanderont pas leur concours; et surtout qu'elle leur fasse préparer des lieux de repos convenables, même pour nos collègues de ce sexe faible qui sait escalader le plus hautes sommités des Alpes tout aussi bien, si ce n'est mieux, que le sexe fort, mais dont la nature plus distinguée réclame un confort plus délicat.

« Ces vœux, que je prends la liberté de vous soumettre, votre jeune préfet vous aidera à les réaliser. C'est un alpiniste émérite qui pourrait au besoin vous servir de guide dans les passages les plus difficiles de vos montagnes. Avant d'être membre du Club Alpin Français ouvert à toutes les bonnes volontés, il avait mérité d'être admis sans discussion s'il s'y fût présenté, dans ce cénacle fermé de l'*Alpine Club* de Londres, qui nous a fait l'honneur de nous envoyer un de ses plus célèbres représentants.

« Buvons donc, mesdames et messieurs, non seulement à la prospérité du Club Alpin Français, dont les progrès dépassent chaque mois nos espérances, mais à la prospérité croissante de cette belle Savoie, si française de coeur et d'esprit. Je porte ce toast avec d'autant plus d'entraînement que j'ai toujours aimé cet admirable pays. — mon premier voyage en Savoie date de 51 ans, avant d'en connaître, c'est-à-dire d'en aimer les habitants. — Au Club Alpin Français! à la Savoie! aux organisateurs de la fête internationale des 13, 14 et 15 août 1876! »

Alle ultime parole levansi tutti in pie', vociano, gridano e battono palma a palma, o martellano sui calici; era un entusiasmo da non dirsi.

E questo durava quando il prefetto dell'Haute-Savoie, fece atto più volte di parlare. Poco a poco, mi si passi la frase, si tornò a ragione, ma per riprenderla non molto dopo nell'applaudire con vero orgasmo alla simpatica parola, ricca di umo-

rismo, frizzante per motti e per nulla ufficiale davvero, del Camescasse, presente al banchetto non come prefetto ma come semplice alpinista.

« Non vraiment, disse egli, je n'avais aucun titre pour me faire recevoir parmi vous; je me souviens, cependant, d'avoir fait un jour, entr'autres courses, une pénible ascension dans les glaciers alors mal connus de la Selle-en-Oisans. Je ne vous en narrerai point les détails. Qu'il vous suffise de savoir qu'au lieu d'opérer la descente sur mes pieds, je l'ai faite en partie sur... ma tête. Vous me direz que c'est le fait d'un piètre alpiniste, mais je vous répondrai qu'il est bien plus difficile de sortir sain et sauf d'une pareille descente que si on la faisait honnêtement sur ses deux pieds. J'ai donc quelques titres à votre bienveillance.... »

E qui egli si apre la via per addentrarsi nel campo che debbe essere percorso dall'alpinismo, ed in questo egli saluta un — *élément de rapprochement, d'oubli des dissensions politiques, de concorde et de véritable fraternité.*

La campagna dei discorsi, il fuoco dei brindisi erasi aperta con troppa vivacità, tenuto con troppa energia perchè s'avesse a battere sì tosto in ritirata; e poi là in quel focolare dei più vivi sentimenti ciascuno sentiva bisogno di versare sugli altri la piena degli affetti.

Ed ecco successivamente Isaia a nome del Club Alpino Italiano, Freundler a nome del Club Alpino Svizzero, Hereford George a nome dell'*Alpine Club* di Londra, Chiapusso in nome della Sezione Italiana di Susa, Aniel in nome di quella francese di Lyon, Aymar d'Arlot de Saint-Sund in nome di quella di Bordeaux, salutare con affetto il Club Alpino Francese, acclamare con entusiasmo al Congresso internazionale di Annecy, inneggiare con passione — *à la confraternité des Clubs Alpins.*

A tutti risponde il senatore Chaumontel, sindaco di Annecy, che tutti ringrazia, in nome della città, gli alpinisti convenuti.

Accennavasi ad abbandonare la sala quando F. Descostes segretario della Sezione de la Savoie e della sottosezione de Chambéry irrompe in un patriottico discorso che tosto ne rafferma. È la maschia voce del Savoiaro che tuona, è il nobile cuore allobrogo che commosso ne commove.

« Vous venez de saluer, messieurs, ce qui forme le plus beau, le plus vaste côté de cette fête pacifique: vous avez bu à l'union de ces trois

peuples de la même race qui, dans une étreinte muette et significative, se donnent aujourd'hui la main sur les bords du plus gracieux de nos lacs, à l'ombre des plus pittoresques montagnes de cette vieille terre de Savoie, italienne par les souvenirs, suisse par la physionomie, française par le cœur et par la nationalité.

« En bien! messieurs, tout en rendant hommage à cette alliance que nous venons de signer avec nos excellents voisins, laissez à un Savoyard l'honneur de boire à cette autre alliance que, sous le couvert de la première, les membres du Club Alpin Français viennent de contracter entre eux...

« Oui, vous avez voulu que cette hospitalité qu'il y a un an à par-ci jour nous recevions sur le plateau du Mont-Cenis, que cet accueil qu'il y a un mois, les nôtres recevaient sur les bords enchantés du lac de Genève, nous vinssions les rendre dans l'enceinte même de ces Alpes, qui ne doivent plus être entre nous une barrière ni un rempart, mais une arène commune où nous lutterons sur le terrain pacifique de la science où nous nous livrerons, avec l'ardeur d'une fraternelle émulation, de ces assauts qui donnent des forces au lieu de faire verser du sang!...

« Vous avez voulu que la première accolade fraternelle que nous, membres du Club Alpin Français, nous devons échanger, nous vinssions nous la donner sur le sol de cette petite province, la dernière venue dans l'unité française, mais qui, elle l'a bien montré, est au niveau du patriotisme et du dévouement de ses aînées...

« Vous avez voulu, enfin, que cette annexion, que nous signions en 1860 avec nos suffrages, que nous ratifions en 1870 avec notre sang, vous vinssiez la consacrer, votre main dans la nôtre en 1876, au contact des eaux de nos lacs, des fleurs de nos vallées, des glaciers de nos montagnes, à la vue de ces trésors dont la main de Dieu a doté notre pays et que ce congrès va révéler au monde...

« Eh bien! messieurs, au nom de la Savoie, laissez-moi vous dire, du fond du cœur, ce simple mot: Merci!

« Nos montagnards, qui n'oublient pas, graveront ces trois journées dans leurs annales... Puissent leurs hôtes en emporter au loin le souvenir! Puissiez-vous, après nous avoir dit adieu, retenir et reprendre bientôt le chemin de nos montagnes!.. Enseignez-le à vos fils, à ces jeunes générations, espoir de l'avenir!.. et soyez sûrs de rencontrer partout et toujours l'hospitalité du cœur sur cette terre de Savoie, qui semble être la personification vivante de ce grand jour, puisqu'elle est à la fois le trait d'union entre la France et l'Italie, la soeur de la Suisse et la Suisse de la France!.. »

N'uscimmo di là colle labbra schiuse a cento evviva e cento, folleggianti in capo le più beate idee, e tosto si parò al nostro sguardo il più fantastico spettacolo.

Il lago di Annecy in mezzo al cupo azzurro della notte erasi



mutato in meravigliosa oasi di variopinta luce. In alto sui colli e pei clivi numerosi falò dalla vivida luce rossastra che ad arte ne segnavano le severe linee dei monti; in basso la smagliante luce elettrica che segna attorno le graziose sinuosità del lago; ecco la splendida cornice del fantastico quadro. Di questo davvero non so dirne opportunamente.

Tratto tratto, lungo i *quais* della città e le rive dell'isolette, pareva facesse siepe all'onde un formicolare di variopinti palloncini e di bizzarre lanterne, mentre quà e là isolette natanti incendiavano razzi e fusettoni dai più bei colori, e numerose barchette vagamente illuminate guizzavano per il lago, in cui tutta riflettevasi la magica scena di mille luci. Ad accrescere l'incanto il castello par s'incendii della più rossa fiamma del bengala, ed il palazzo della prefettura par s'ammanti in candida sfolgoreggiante veste, mentre l'isola *des Cignes* trasmutasi in eruttante vulcano in cui ciclopi e grazie lavorano in mirabile accordo ad avvivare l'infernale e graziosissima scena.

Gli alpinisti prendono posto sui due piroscafi che già prima gli avevano tratti al giro del lago; e su di essi, fattisi ora vivaia di fiammeggianti fiorellini, pigliano il largo tra canti e suoni.

« Tout était embrasé: a dit M. C. Besançon, pour décrire cette soirée féerique: tout était électrisé, ajouterai je (1), depuis le ciel qui nous lançait des éclairs, jusqu' à la belle ville d'Annecy qui se miroitait flamboyante à travers le prisme de l'onde sombre. »

« Le lac même frémissait de plaisir en réfléchissant les feux de joie qui semblaient surgir de sa profondeur. Vive Annecy! C'était le cri du coeur! »

*Fête venitienne* fu detta nel programma, ed in essa il nome ebbe tal virtù che davvero ne rivelò l'essenza; Annecy gagreggiò vittoriosamente colla regina dell'Adriatico.

14 Agosto. — CONGRESSO NEL TEATRO — PARTENZA PER ESCURSIONI ED ASCENSIONI. — Ieri l'entusiasmo degli affetti, il parossismo delle feste; oggi la severità degli studi, la maestà dell'alpinismo.

Alle otto mattutine gli alpinisti convengono nel teatro che ha smesso del suo carattere festaiuolo per farsi aula accademica.

(1) Da una lettera che una signora, inscritta nella Sezione di Susa, inviò a sua madre per farle parte delle impressioni ricevute nella gita ad Annecy e Chamonix — Susa, Tip. Ramondetti.

Sul palco scenico seggono attorno ad A. Joanne quelli ch'io ho brevemente chiamati i dignitarii dei varî Club e delle loro Sezioni, a l'un dei lati la tribuna per gli oratori e conferentisti: nelle loggie v'hanno graziosissime signore; in platea numerosi gli alpinisti.

Il Joanne aperta la seduta con acconcie parole dà poscia lettura di una lettera del socio Henry Cordièr in cui questi narra di sue escursioni, fra cui taluna nuovissima, compiute in que' mesi nelle Alpi della Savoia e del Delfinato. L'ardito alpinista francese è socio eziandio del C. A. I.

Louis Didier, membro della Direzione centrale del Club Alpino Svizzero, legge un'applaudita poesia dal titolo: — *Le Congrès International des Club Alpins et le Lac d'Annecy* — improvvisata la sera innanzi in un crocchio d'amici.

Charles Lory, l'illustre geologo, il decano della facoltà di scienze di Grenoble, presidente onorario della Sezione de l'Isère, tratta *della natura geologica del bacino d'Annecy e delle circostanti montagne*.

Louis Berard, narra del convegno al lago di Tignes facendo capo *dal ritrovo di Ceresole Reale in Italia sino all'ascensione del Mont-Pourri*.

François Descostes, legge una erudita memoria circa i *primi tentativi fatti per salire il Monte Bianco e sulla prima ascensione compiutane dal dottor Paccard e dal Saussure colla guida Jacques Balmat*.

A queste memorie dovevansi aggiungere quelle di Lortet e Cazin, ma amendue non poterono venire ad Annecy.

L'adunanza tuttavia come quella che trattò opportunamente di ascensioni e di studî scientifici non venne meno allo scopo suo e ben dimostra come il C. A. F., giovine d'anni, avesse di già percorsa lunga via nell'alpinismo.

Sciolta l'adunanza, ciascuno n'andò a suo bell'agio, e specialmente a visitare l'esposizione alpina ed il museo, che davvero è ricchissimo in raccolte di storia naturale, di antichità, di belle arti, di etnografia, in collezioni storiche ed agricolo-industriali. Esso, in breve, è la corografia e la storia dell'Alta Savoia.

Ed io avrei voluto fermarmi più a lungo in quelle diciotto sale che sono sede al museo, alla biblioteca pubblica ed alla biblioteca della Società Florimontana per avervi modo di interrogarvi tranquillamente sì svariati ed eloquenti testimoni

di tante epoche ed usanze diverse; ma il tempo trascorse rapidissimo per toccare all'ora per cui il prefetto dell'Alta Savoia aveva convitati i rappresentanti dei Club Alpini.

Di lui, lettore, devi già avverti formata una assai chiara idea se hai ponderato per bene il breve squarcio della sua chiacchierata al pranzo sociale, ch'io in parte ho trascritto; or bene l'uomo saputo e spigliato ad un tempo, faceto e cortese sempre, si rivelò ognor più nell'anfitrione luculliano, che per nulla, anche nel palazzo della prefettura, si impettì a prefetto.

Alla fine del bauchetto non un *toast*, vèh! non uno *speech*; rare volte davvero m'avvenne di starmi in così concorde brigata! Ci leviamo tutti in piè, porgiamo innanzi il calice, e, vuotatolo di un sorso, destre e sinistre stringonsi vicendevolmente a catena. Fu una scena muta alle orecchie, eloquente al cuore.

Era giunta intanto l'ora della partenza da Annecy, l'ora dell'addio per la maggioranza, che di là partivasi senza ritorno per andare al Semnoz-Alpes (1), o alla Tournette (2), o al Parmelan (3), o al Col d'Aravis (4) ed a Chamonix, ossia a compiere taluna delle quattro escursioni segnate nel programma del Congresso.

Ovunque per le vie della città era un affrettarsi di alpinisti in completo assetto di campagna che n'andavano al convegno in piazza dell'Hotel-de-Ville donde dovevano partirsi le diverse carovane.

(1) Il Semnoz posasi su di una base lunga da nord a sud circa 20 kilom. e che tocca da Annecy al confluente della Charnia e del Chéran. La vetta o Crêt de Chatillon s'eleva a m. 1704 al nord-ovest di Leschaux piccolo villaggio. Il Semnoz, per dirla con un paragone che tutti possano comprendere, è davvero il Rigi della Savoia. Un sentiero ben tenuto vi guida alla vetta, su cui vi ha un eccellente *hôtel-chalet*.

(2) La Tournette è la più alta cima (2357 m.) che si eleva sul gruppo serrato all'ovest dal bacino del lago di Annecy, al nord dalla valle del Fier, all'est da quella des Clefs e dal colle di Serraval, al sud dal pianoro de Faverges e dalla valle d'Eau-Morte. La sua ultima vetta si riassume in un immenso masso calcareo, alto circa li 400 piedi e dalla superficie di circa 150. Si arriva su di esso aggrappandosi piedi e mani alle scheggate rupi di una immensa scannellatura, detta la Cheminée, scavatavi quasi perpendicolarmente dal lungo lavoro dell'acqua. Di lassù lo sguardo aggirasi per una circonferenza di 120 a 150 chilometri e posasi verso sud sulle montagne della Tarentaise e della Maurienne, verso nord su quelle della Svizzera e del Jura; verso ovest su quelle dell'Isère e del Dauphiné, e di mezzo alle loro depressioni, sul bacino della pianura da Lyon a Genève.

(3) Le Parmelan s'eleva a m. 1855, e si termina in un pianoro roccioso su cui v'ha un *chalet* per riparo e un segnale geodetico. Lo sguardo di lassù scorre specialmente al gruppo dal Monte Bianco alle Alpes Valaisannes.

(4) Il Colle d'Aravis (m. 1498) mette dalla valle de Clusaz in quella di Mégève. Magnifico il panorama sui ghiacciai del Monte Bianco, dall'Aiguille d'Argentiere al colle du Bonhomme.

Sulla piazza erasi riversata tutta la popolazione che al nostro passaggio ne salutava... ma taceva... oh! quanto ebbimo cara quella tacita ma eloquente dimostrazione di affetto. A l'un dei lati omnibus, *landaus*, *pavillons*, *breachs*, vetture insomma d'ogni specie e capacità, erano disposte in gruppi intorno a cui affollavansi gli alpinisti ed attentissimi provvedevano i membri delle quattro commissioni per le quattro escursioni. Ciascuna era segnata da coccarda di speciale colore, bianca per Chamonix, rossa per la Tournette, verde per il Semnoz; per il Parmelan non ricordo il colore.

Ci volle assai prima che le carovane potessero partirsene; erano 150 ospiti che partivansi dalla più ospitale città, erano 150 alpinisti che staccavansi da altrettanti. Più che la disciplina perciò e la voce dei commissarii poteva la voluttà di una replicata stretta di mano e di un rinnovellato saluto.

Alla fin fine convenne pur partirsene, gli uni per di qua, gli altri per di là, ma tutti da Annecy. Lettore, vuoi che io te la dica schiettamente? Non dimenticherò mai quella scena ma trascriverla nol so.

In tutti v'aveva un solo pensiero, una sola commozione, quella di attestare a tutta una cittadinanza la nostra riconoscenza, e prestarsi l'un l'altro tra i colleghi dei varî Club la più affettuosa garanzia di continuità e commessione della catena che avevaci tutti stretti nel patto d'Annecy.

#### LE ESCURSIONI DOPO IL CONGRESSO.

Non mai davvero io vidi escursioni alpine sì bene organizzate e sì bene condotte a riescita. La scelta degli itinerarî, la previdenza nel predisporre ogni cosa, la solerzia dei benemeriti commissarii nel dirigere le escursioni, meritansi il più solenne attestato di sincera lode. E non debbo dimenticare i festeggiamenti e le affettuose accoglienze avutesi da tutte le carovane nei villaggi per cui esse transitarono.

Quante gravissime difficoltà debbonsi di soventi vincere per piccole brigatelle! Che dirne dovrò io quando v'ha una massa di circa 150 alpinisti che movonsi ad un tratto per diverse escursioni di cui taluna non troppo facile? La Tournette contava 36 alpinisti, il Parmelan 7, Chamonix 54, il Semnoz 49. Or bene Giove Pluvio-Tonante, l'acerrimo persecutore degli alpinisti, fu il solo che possa menare vanto di aver trovato

mezzo colla sua sovrumana possanza di far man bassa del ben ordinato programma; ma egli tuttavia non riuscì a mandarlo a piano, chè a monte n'andammo non ostante la sua ira a catinelle.

Io dirò brevissimamente di ciascuna escursione e ripiglierò tosto il corso regolare della mia memoria, con quella al Semnoz che mi condusse ad Aix-les-Bains, ove si compì l'egira del Congresso di Annecy.

La carovana della *Tournette* move sotto la presidenza del marquis de Turenne, membro della Direzione centrale del Club Alpino Francese, a cui la tarda età di 73 anni non ha tolte nè la vigoria delle membra, nè la possanza del volere. — Da Annecy a Talloires (1) per piroscrafo; di là incomincia l'erta resa ancor più difficile da un acquazzone furente. La carovana si scompone perchè i moltissimi o s'arrestano o allentano il passo; l'uragano imperversa ognor più e la salita per quei burroni illuminati sinistramente tratto tratto dal bagliore del lampo non è scevro di pericoli reali ed immaginari. Alle 9,30 pomeridiane i più coraggiosi e valenti, a cui è sempre capo il marquis de Turenne, arrivano al chalet du Casset ove debbesi pernottare. Cessa l'uragano, il cielo s'adorna delle stelle, ed un grande falò risponde amichevolmente al falò acceso sulla vetta del Semnoz. Arriva intanto verso le 11,30 pomeridiane il grosso della carovana.

La notte staccasi un primo drappello per andarne sulla vetta; il mattino, parte della carovana, non facendo a fidanza col tempo rimessosi minaccioso, scende direttamente a Thônes, gli altri muovono alla salita. Questa fu compiuta da 25 membri della brigata che si furono riuniti sulla vetta verso le 7 antimeridiane. Nebbie e nuvoloni oscurano il cielo di modo che non v'ha modo di ammirare il panorama. Circa il mezzodì tutta la carovana si ricompone a Thônes (2) ove la popolazione l'attendeva festosamente. Musica, banchetto, discorsi e

(1) Villaggio di 1158 abitanti in amenissima posizione sulla sponda sinistra del lago: « Cette terre promise, scrive Eugène Sue, jouit presque en toute saison d'une température aussi douce que celle de Nice, d'Hyères en France, ou de Florence. La fraîcheur des ombrages, le bleu foncé des eaux, l'épanouissement précoce des floraisons rappellent les contrées méridionales les plus fortunées... » « Le figuier, v'aggiunge A. Joanne, le laurier, le grenadier, etc., passent l'hiver en plaine terre. »

(2) Villaggio nella valle del Fier, presso il confluente del Fier e del Nom, ed ai piedi di tre montagne in ciascuna delle quali debbesi por mente alla speciale configurazione ed al diverso aspetto, il *Mont* verde per abeti secolari, il *Mont Lachat* tetro e selvaggio per rupi grigiastro, la *Tournette* bianchissima per neve.

brindisi; è re della festa il marquis de Turenne, a cui con gentile pensiero le signore della terra offrono un mazzo di fiori. Partitasi di là la carovana, essa è raggiunta per via da quella del Parmelan, e fa ritorno ad Annecy donde taluno recasi ad Aix-les-Bains.

La carovana del *Parmelan* parte in vettura per Naves, ove gli alpinisti sono onorevolissimamente accolti sotto un arco di trionfo dal municipio e dalla popolazione festante. Di là incomincia la salita e tosto un acquazzone l'accompagna e la rende faticosa assai sino in sulla vetta. Colassù la carovana s'ebbe la sorpresa di trovare il *chalet* du Blandet ingombro di già da 50 montanari circa che vi avevano cercato riparo. Non ostante l'imperversare furente dell'uragano si rizza la tenda e sott'essa si va a trovarvi ricetto per la notte. Il cielo s'incolora del più bello azzurro e tosto due grandi cataste di legno e numerosi fuochi di bengala rispondono a pari segnali accesi sulla Tournette e sul Semnoz. La dimane non v'ha neppure un limpido orizzonte che compensi i disagi della notte. La carovana discende per i dirupi denominati per la selvaggia loro natura *mer de rochers*, a visitare la *Caverne d'enfer* tutta ghiaccio, le cui pareti illuminate dalla fiamma rossa e verde del bengala, offrono allo sguardo meravigliato il più fantastico spettacolo; e di là per rapidi pendii di rocce e mobilissimi detriti e per sdruciolii di erba tocca al basso della valle, donde ad Annecy.

La carovana di *Chamonix* era la più numerosa, ed aveva a commissari il conte d'Anières ed Eugène Tissot. Gli italiani erano in numero di nove, cioè i coniugi Chiapusso, Lepetit, Garelli e Grange, tutti della Sezione di Susa, Buffa della Sezione di Aosta, Genin e Palestrino della Sezione di Torino, ed un altro di cui non so nè il nome, nè la sezione. Da Annecy in vettura a Thônes, ove la carovana s'ebbe le più simpatiche accoglienze, e di là sotto un rovescio di pioggia, gli uni a piedi, gli altri in vettura, n'andarono a pernottare al villaggio La Clusaz, che non fu da meno nelle accoglienze oneste e liete. Di buon mattino o meglio *alle tre* anche i più sonnolenti erano in pie', fatti svegli dal continuo sparar di mortaretti e pronti a mettersi in via, per andarne al colle des Aravis. Ciascuno, quasi avesse in mente il detto di Mefistofele:

Saggio consiglio  
È di spiar ciascun nostra fortuna  
Per opposto sentier...

prende via a suo talento; chi per la gran strada, chi per diversi sentieri; chi a piedi, chi a mulo, chi a vettura; i più arditi e lesti giungono sul colle prima che le nubi ne velassero l'ampio panorama e specialmente il gruppo del Monte Bianco.

Sul colle v'ha un primo addio; è il Martin Franklin che prende commiato per far ritorno a Chambéry. Sempre lui, il valentuomo; pur di starsi in amichevole brigata a godersi le serene gioie dell'alpinismo non teme fatiche e disagi. Eh! se tutti che stanno saldi sulle gambe apprendessero da chi non le conta che a mezzo a vincere l'ignavia e l'inguardaggine, davvero che l'alpinismo conterebbe maggior numero e più ferventi seguaci! La comitiva, udita la santa messa (1), scende a precipizio per malagevoli sentieri a Mégève, e là si parte in gruppi. Taluno trascorre di botto sino a Chamonix per tentare la salita del Monte Bianco; altri recansi a Saint-Gervais per ammirarvi le forre della Diosaz, rivali a quelle del Trient e del Fier; i più scendono a Sallanches donde a Chamonix, ove l'escursione ufficiale toccava al suo termine tra le più cordiali dimostrazioni di affetto tra i soci del Club Alpino Francese e quelli del Club Alpino Italiano.

DA ANNECY AD AIX-LES-BAINS PER IL SEMNOZ. — Noi movemmo gli ultimi da Annecy; eravamo 49 sotto la scorta di Alphonse Carron, Joseph Rollier, Alphonse Bergier ed Emile Laeuffer, *les plus aimables des ciceroni*, come molto opportunamente taluno li domandò. La carovana contava 14 membri del Club Svizzero, 16 del Club Francese, 5 dell'Italiano (i coniugi Martelli, Bossoli, Saint-Martin ed Isaia), 10 *touristes auxiliaires*, tra cui parecchie signore inglesi e francesi. A Leschaux scendemmo di vettura ed imprendemmo la salita un po' erta dapprima, dolce poscia, dilettevolissima sempre.

Il cielo intanto, che, infuocato davvero, si pareva tinto qua e là dai più vividi e svariati colori, s'imbruna e fassi tetro e minaccioso. Non mai io vidi cotanto spicco di tinte ed un così mirabile contrasto. Poco a poco qualcosa di terribile ne minaccia dall'alto, e ben sel sanno i nostri colleghi della

(1) Grâce à la prévoyance des organisateurs du Congrès, la dimanche, 13, et mardi, 15 août, des messes spéciales avaient été réservées, sur le trajet ou à l'arrivée des diverses caravanes, pour ceux des touristes qui voulaient y assister... La montagne ne doit-elle pas être le pays de la vraie liberté?

(DESCOSTES-Trois jours en Savoie).

Tournette, del Parmelan e del colle d'Aravis; ma noi si arriva incolumi al *chalet-hôtel* che sta sul Semnoz. Giunti appena colassù, scaraventasi ogni diavollo che il cielo possa inviare sopra la terra in forma meteorica.

Noi volgiamo un pensiero ai nostri colleghi che certo non hanno in quell'istante cotanto ben di Dio, e prepariamci a mostrarcene degni. Già c'intendiamo, eccoci tutti a tavola: America, Inghilterra, Svizzera, Francia ed Italia v'hanno lassù i loro Mosè sul Sinai. Il colonnello Auguste Pierre, fatto *major de table*, protesta dapprima *que l'on ne toastat pas... et que l'on bût sec...* ma si! tra il rombo del tuono ed il muggir della tempesta levasi a paragonare il Club Alpino alla Torre di Babele. Questa crescendo in alto generò la confusione delle lingue, quello quanto più va in alto e più accomuna chi ne fa parte. Si prese l'aire e fu un avvicinarsi delle quattro nazioni sulla tribuna di un'eloquenza tutta alpinistica. Davvero, si aveva colassù a 1704 metri in mezzo a tanta spigliata allegria di amici, mentre al difuori la natura pareva mettersi sossopra, un gergo speciale di motti, di locuzioni, di tropi, di immagini che non poteva meglio foggarsi all'impronta dell'opportunità.

In sul tardi appaiono le stelle nel più bello azzurro di notte estiva, e noi tutti all'aperto con fantastico apparato di faci, lanterne, bengala, magnesium, ecc. Presso all'albergo, sul Crêt de Châtillon, solennemente si dà il fuoco ad un altissimo falò a cui ci aggiriamo intorno con ridda infernale, mentre a noi d'attorno in largo giro sfuggono d'ogni parte fusettoni, petardi che par si volino in cielo per apportarvi lo scompiglio in quelle poche nubi che vagano qua e là, ultime fuggenti di un acquazzone che fu, o foriere di uno che sarà. Parmelan e Tournette hanno acceso i fuochi anch'essi, mentre noi attizziamo il nostro; e poscia e bianco e rosso e verde affermano dai tre punti consociati e la gioia che n'allegra, e la fede che n'avviva, e la speranza di serbare sempre ed ovunque sulle Alpi il patto degli alpinisti.

Un *punch* alla svizzera termina la serata, e fu bellino; nella sala non s'aveva altra luce che la fioca e magica del liquore che s'incendiava nel *ball*. I più n'andarono a letto; i più facinorosi si ridussero a parte nel più matto convegno, sì che venne l'alba senza un pensiero al mondo.

La sveglia data per opera di costoro fu qualcosa come le serenate che in certe terre usansi a sposi di vecchia età; non



è a dirsi come in breve furono tutti svegli per andarne al *Kulm* ad ammirare il magnifico panorama.

Lettore, fosti mai al levare del sole al Rigi, al Generoso, al Superga, al Semnoz? Sol chi vi fu, può comprendere davvero tanta magnificenza di natura; sol chi la comprese ben sa come non possa dirsene in niun modo acconciamente. La prima volta che io toccai ad una eccelsa vetta io scrissi di me che — « posarmivi e, dimentico d'ogni altra cosa, sguizzare gli occhi attorno non s'agguaglia al dirlo. Nuovo a tanta vaghezza di natura io voleva gustarla ad un tratto; e nella subitanea foga vidi i monti, il colle, il piano o sol ne scorsi la smagliante neve ed il verde ammanto su cui pareanmi vagassero, ombre fugaci al celere sguardo, vette, burroni e dirupi. Compagno all'occhio erami l'animo che rapido tenevagli dietro, inebbiato di nuovissimi affetti e degli inefabili sensi che vi faceano impeto. » — Ciò io scrissi del Monviso, che fu la mia prima tappa dell'alpinismo; or bene, dopo sette anni di peregrinazioni per le Alpi s'accrebbe tuttavia la mia foga per il panorama del Semnoz.

Convenne infine staccarsene per provvederci alla discesa verso Aix-les-Bains. Non tutti però saranno con noi in questa carovana. Gli Svizzeri fanno ritorno ad Annecy per la montagna di Sainte-Cathérine e per la foresta di Sevrier; taluno s'incanta del Semnoz e vuole restarvi.

Il grosso della carovana per pascoli smarri la retta via si da far uso con somma arte della mia corda per certi rapidissimi pendii erbosi che stanno sopra la grotta di Bange; poscia tocca al pittoresco *couloir des Chandelles de Saint-Jacques*, e giunge ad Allive donde parte in vettura per andare ad Aix-les-Bains ultima, convegno della peregrinazione ufficiale.

#### AD AIX-LES-BAINS.

All'arrivo fummo accolti da una Commissione della Sezione e distribuiti agli alloggi. Era trascorsa intanto l'ora segnata nel programma per fare il giro sul lago di Bourget e noi n'andammo per la città e specialmente a visitarvi lo stabilimento termale, le grotte ed il museo. Un concerto sulla pubblica piazza, un banchetto nella sala moresca del casino, un festino la sera ne fecero trascorrere troppo rapidamente il tempo.

Al banchetto v'avevano circa 60 convitati e v'ebbero come di sanzione discorsi e brindisi, io vi era al mio *ennesimo* e questo fu l'ultimo. Al festino, composto a concerti, danze, e la più vaga illuminazione del giardino, era bello veder molti degli alpinisti ne' lor abiti da montagna spiccare tra le sfolgoreggianti toelette di graziosissime signore, e l'*irreprochable* abito degli elegantissimi che per diporto convengono la state ad Aix-les-Bains.

La dimane vi fu una gita *au Revars* (1), e con essa si chiuse il congresso di Annecy.

---

Ad Aix-Les-Bains compievasi il periodo, che avendo nome dalla *Réunion Internationale de Annecy*, diè luogo ad una lunga serie di convegni alpini concordati felicissimamente tra le sezioni finitime del Club Alpino Francese e del Club Alpino Italiano.

Ed io, che ebbi la buona ventura di muovere passo passo lungo la via segnata fra le varie stazioni al di qua ed al di là delle Alpi, ho certezza di starmi nel vero se io asseveri che il fausto avvenimento debba per certo essere fecondo delle più liete conseguenze per l'alpinismo. Questa mia ferma convinzione io l'ho tratta non tanto dalla fraterna larghezza di affetti e dalla sincera comunanza di idee che tutti ne avvinsero in quei dì, quanto dallo studio accurato dei principii, dello scopo e dei modi tenuti per giungere dai primi al secondo in tutto il periodo della internazionale alpina.

Larghezza di affetti, comunanza di idee potrebbero da taluno, incredulo forse o troppo meticoloso, dirsi effetto di momentaneo entusiasmo o conseguenza di festevoli adunanze; lo studio invece calmo ed assennato delle diverse fasi onde la prima *Réunion Internationale des Clubs Alpins*, bandita dal Club Alpino Francese, apparì alla mente spoglia di ogni affascinamento, non parmi possa indurmi in errore.

Se io abbia ragione il dirà l'avvenire dell'alpinismo, a cui ha sì bene auspicato il F. Martin-Franklin colle parole da me poste in principio della mia relazione.

A voi, consoci del Club Alpino Italiano e del Club Alpino Francese il mandarle bene a memoria per adoprarsi vicende-

(1) Catena calcarea che serra Aix verso est, il punto più alto si eleva a 1568 m.

volmente a comprenderne il senso loro e porle a legge delle nostre relazioni internazionali.

Un ultimo motto ancora, e sia quello di un fraterno saluto al Club Alpino Francese in nome del Club Alpino Italiano, lieto dell'iniziativa che quello si tolse nello stringere a catena gli alpinisti, a mo' della catena delle Alpi, riconoscente della parte che quello gli fece nel Congresso d'Annecy.

Al *Club Alpin Français*, alla *Section Savojarde* ed alla *Section de Tarentaise* cento evviva e cento di tutto cuore.

C. ISAIA

*socio della sezione di Torino.*



# BIBLIOGRAFIA

---

**Guide de la Vallée d'Aoste** par M. l'abbé AMÉ GORRET, membre onoraire du Club Alpin Italien, et par M. le baron CLAUDE BICH, avocat, V. président de la section Valdotaïne du Club Alpin Italien. — Ouvrage illustré de 85 gravures, tirées de l'ouvrage de M. Aubert, avec une carte. — Turin, 1876; F. Casanova, libraire-éditeur; rue de l'Académie des Sciences, 2. — Prix 5 francs.

Scorrere le amene valli, attraversare paurosi ghiacciai, aggrapparsi alle ardue roccie di scoscesi monti — ecco oggidì la nobile gara alla quale convengono d'ogni parte sulle Alpi quei che ad un motto: « *excelsior*, » hanno levato lo sguardo e studiansi variamente di comprenderne l'arcano senso.

Or bene che ha fatto sino ad ora il Club Alpino Italiano per dotare la regione alpi-appennina di adatte guide, di precise carte topografiche, di sicuri itinerari ad uso di coloro che per diporto o per scienza, vanno la state pei monti che sono sì gran parte del territorio nazionale? Davvero ha fatto pochino assai; tant'è che per essi ci sono guida il più sovente il Ball, il Joanne, il Baedeker, il Murray, il Freshfield, il Du-Pays ed altri che italiani non sono.

V'ha, è vero, una immensa congerie di studi, di notizie, di osservazioni nei dieci volumi del *Bollettino del Club Alpino Italiano* (1865-1876); ma questa è, per mo' di dire, una materia prima, greggia perciò ed informe, intorno alla quale occorre un attento lavoro per ridurla a facile uso degli alpinisti e trasformarla a guida pratica, completa, precisa. Questo è un lavoro lungo e minuzioso, il quale pur debbesi compiere dai più valenti e

studiosi tra i nostri soci che all'importanza ed utilità di esso dovrebbero porre mente, ed ora tanto più che l'Assemblea dei Delegati su proposta della Direzione Centrale porge loro un nobile e profittevole eccitamento (1).

Io intanto rimettendomi sulla diritta via, donde mi sono dipartito senza altro pensiero che quello di ritornarvi coll'animo fatto libero da uno sfogo e col cuore lieto di una speranza, saluto colla più viva gioia la *Guide de la Vallée d'Aoste*, come quella che ha colmato opportunamente una parte di quel vuoto cotanto lamentato da me, e fa meritevoli i suoi autori di uno speciale titolo di benemerenza verso l'alpinismo italiano.

La *Guide de la Vallée d'Aoste*, questo preziosissimo gioiello alpino incastonato tra il Montebianco ed il Monrosa, tra il Cervino ed il Gran Paradiso, tutte ne apprende le bellezze ed i pregi di quella valle, a cui meritamente, nell'andazzo di trarre i paragoni in regioni forestiere, fu dato il nome di Svizzera italiana.

La *Guide* consta di due parti: l'una, intitolata *Introduction générale*, comprende la corografia della valle, ossia la minuta descrizione di questa, considerata nel suo aspetto fisico, morale, storico, intellettuale ed economico; l'altra comprende le escursioni ed ascensioni, e ben può dirsi il *vade-mecum* del *touriste* e dell'alpinista che voglia percorrere la valle dai verdeggianti colli ai dirupati monti coperti da neve eterna.

La prima tocca alla statistica e perciò dessa comprende quasi un inventario del patrimonio storico, orografico, idrografico, geologico, mineralogico, botanico, meteorologico, agricolo, commerciale ed etnografico della valle, e ne svolge ampiamente, un po' troppo ampiamente forse, ciascun elemento, di modo che la seconda parte nel guidare il *touriste* per la valle centrale o l'alpinista sulle eccelse vette, ha facile il compito di guida intelligente, destra e prudente.

Ho scritto che la prima parte svolge forse un po' troppo ampiamente gli elementi che hanno tratto colla corografia della valle, e parmi che io stia nel vero se a taluno di essi specialmente io volga il mio pensiero. Alla *notice historique*, per esempio, troppo ricca all'uopo di episodi, di avvenimenti, di considerazioni che l'amore del *natio loco* hanno indotto l'autore a pubblicare nella guida; alle *notices météorologiques* nelle quali assai meglio che uno stato climatologico della valle v'ha un minuto studio da cui appunto debbesi brevemente desumere il primo; alla *notice agricole et commerciale* che a speciali statistiche economico-amministrative ed a più vasti studii sulla ricchezza della valle sarebbe opportuno elemento. Troppo arida forse è invece la *notice botanique* siccome quella che potrebbe specialmente interessare l'alpinista, e tanto più nella valle d'Aosta in cui il canonico Giorgio Carrel ed il nipote abate Carrel arricchirono la flora di importanti studii.

Davvero che in Italia, in quelle poche guide ed itinerari che abbiamo

(1) Il premio d'onore di lire 500, da conferirsi nel 1878 alla migliore pubblicazione di una guida alpina. — Vedi *Comunicazioni ufficiali* nel presente Bollettino.

delle nostre valli, si abbonda troppo facilmente nella parte descrittiva; ed io stesso non n'andai immune da questo vizietto, ma perciò appunto vo' far menzione di questa usanza che non consegue lo scopo suo.

L'alpinista che non siasi dato a speciali studî non vi pone mente in generale nelle sue escursioni, passa oltre nel libro come passa oltre per la valle; lo scienziato invece non è da queste nozioni generali che trae fondamento ai suoi studî, ma sì a più severe e precise rivolge la sua attenzione.

La parte seconda, quello che io chiamo *itinerario*, tocca prima alla *Vallée centrale* facendo capo da Ivrea, e poscia alle *Vallées latérales*. Già io lo dissi, questa è il vero *vade-mecum* del *touriste* e dell'alpinista. Nessuna fra le tante indicazioni che sono necessarie non che utili soltanto a chi va attorno per valli, ghiacciai o dirupi vi è ommessa; ovunque e sempre vi hanno l'occhio sagace, la mente provvida, il cuore benefico, la ferrea mano di una amichevole ed intelligente guida.

La precisa conoscenza della regione, praticamente studiata per ogni dove, rivela nel segnarne e descriverne gli itinerari, di modo che il viaggiatore deve riporre nella guida ogni sua fiducia e starsi di lieto animo con essa.

Ed ora ritornerò là donde mi sono partito, certo davvero di essere interprete dei sentimenti dei miei consoci del Club nell'acclamare alla benemerita dell'*abbé* Gorret e del *baron* Bich per avere compiuta sì opportunamente la non facile opera di compilare una guida pratica, precisa e completa della Valle d'Aosta. Raccolgano gli altri Soci del Club Alpino Italiano il nobile esempio e s'apprestino a darlo alla loro volta!

Rammerò intanto agli Italiani le parole usate dall'*abbé* Gorret nella prefazione: *« Notre chère vallée d'Aoste est belle; elle mérite d'être mieux connue et plus fréquentée. »*

È un dolce rimprovero che egli ne fa, è un calmo eccitamento il suo; ma questa dolcezza, questa calma debbono valere assai più in chi conosce l'animo appassionato del Gorret per le Alpi, e lo spirito mordace di lui, che, nato alla montagna ed educato ai veri sensi dell'alpinismo, non conosce blandizia.

C. I.

**La Montagna fra la Secchia e l'Enza.** — *Memorie e studî di alpinisti reggiani* — Reggio Emilia, tip. Stefano Calderini, 1876.

Sotto gli auspici della sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano comparve questo volume di 224 pagine per l'occasione del Concorso Agrario regionale tenuto a Reggio nell'Emilia, nel settembre 1876. È una raccolta di studî interessantissimi sotto molteplici punti di vista della montagna tra la Secchia e l'Enza. Ci duole di non poter estenderci sull'esame dei diversi articoli, chè realmente il meriterebbero; ci limitiamo ad un semplice cenno, augurando al Club Alpino Italiano che numerose le sue sezioni si mettano sulla via segnata così animosamente dagli alpinisti reggiani. Ecco i diversi argomenti trattati:

*Canossa* (Emilio Spagni); pregiato studio storico sulle rovine di questo famoso castello, testimone di uno dei fatti salienti della storia della lotta del papato contro gl' imperatori di Germania, castello il cui nome ci ricorda pure quella famosissima contessa Matilde, signora di Canossa, strenuo sostegno a papa Gregorio VII nelle sue lotte con Enrico IV;

*I Canta-Maggi* (Francesco Gualerzi); studio di costumi della montagna reggiana; i *Canta-Maggi* sono rappresentazioni in versi e prosa di argomenti tratti da poemi eroici o di soggetti religiosi;

*I Club Alpini e le foreste* (Aronne Rabbeno); importantissime ricerche che toccano la grave questione forestale nell'interesse non solo della montagna reggiana, ma dell'Italia tutta; il lavoro è diviso in diversi paragrafi e sono: *Benefizi delle escursioni alpine*; *Statistiche forestali*; *Sunto storico delle legislazioni forestali*; *Questioni di fisica, di economia e di legislazione sulle foreste*; *Consuetudini forestali*;

*I Club Alpini e l'Antropologia*; *cenni antropologici della montagna reggiana* (Carlo Liri); studio interessante pei dati sul carattere, sul tipo e sul valore morale ed intellettuale degli abitanti di quella regione montana; *Selvapiana e il Petrarca* (Naborre Campanini); studio storico-letterario sul soggiorno di Francesco Petrarca in Selvapiana;

*I depositi di forza in Italia ed in particolare nella provincia* (Pellegrino Spallanzani); l'autore vi passa in rivista i combustibili fossili (antracite, lignite e torba) dei quali può disporre l'Italia, che manca di litantrace: la provincia in ispecie non può far calcolo che su giacimenti di ligniti; fra i depositi di forza comprende le cadute di acque applicate o direttamente sul posto o a distanza, ovvero indirettamente comprando l'aria;

*In occasione del collocamento in Reggio-Emilia di una lapide sulla casa ove nacque Filippo Re* (Antonio Zanelli); discorre dei progressi agronomici nella prima metà del presente secolo, delle opere del conte Filippo Re valente agronomo, contemporaneo di Lazzaro Spallanzani;

*Gli alpinisti a Bismantova* (Gaetano Chierici); relazione della escursione eseguita alla Pietra di Bismantova il 5 ottobre 1875 dagli alpinisti della sezione; è accompagnata da una tavola con disegni rappresentanti oggetti diversi (vasi, fibule, fusarole, ecc.) trovati in un sepolcreto presso la Pietra di Bismantova in uno scavo operatosi in occasione della escursione stessa.

### **Bollettino della società geografica italiana**

— Anno X. Serie 11. Vol. XIII — Fascicoli 4-5-6-7.

Il numero 4 (aprile 1876) contiene:

*Recenti esplorazioni nella Nuova Guinea* - Cap. M. Camperio.

*La steppa turcomanna.*

*Spedizione al fiume Ogoúé* del conte Pietro Savorgnan di Brazzà.

*Società geografiche straniere* (Bordeaux, Russia, Lisbona).

*Notizie geografiche* (Il Kanato di Kohan, La provincia del Parana,

Una escursione sul Congo, Museo nazionale preistorico ed etnografico di Roma).

*Bibliografia, Letteratura geografica e Necrologia* (Eugenio Pescetto).

Il numero 5 (maggio 1876) comprende:

*Saggio di bibliografia del Tevere* — E. Narducci.

*Armi ed utensili degli australiani* — L. Pigorini.

*Lettera da Aden* di O. Antinori.

*Le ultime esplorazioni nell'Islanda.*

*Viaggi di N. Prejevalski in Mongolia.*

*Società geografiche straniere* (Parigi, Londra, Russia, Spagna).

*Notizie geografiche* (Recenti fenomeni sismici in Italia, Nuove spedizioni antiche, Spedizione scientifica marittima norvegese, Una memoria della scoperta dell'America, Spedizione nell'America meridionale, Le colonie portoghesi della costa africana, Viaggio scientifico nell'America meridionale, Spedizione del « Challenger », Una memoria G. Miani).

I numeri 6-7 (giugno-luglio 1876) contengono:

*Spedizione geografica italiana nella Reggenza di Tunisi — L'età della pietra* — G. Bellucci.

*Saggio di bibliografia del Tevere* — E. Narducci (continuazione).

*L'Egitto e le grandi vie commerciali* — C. Caracciolo.

*Esplorazioni nella regione dei laghi equatoriali.*

*Società geografiche straniere* (Berlino).

*Notizie geografiche* (Nuove stazioni meteorologiche in Italia, Spedizioni nel deserto di Libia, Il mare Sahariano nell'Ovest dell'Africa, La missione Livingstonia al Lago Nyassa, Esplorazioni islandesi).

*Bibliografia, Atti della società.*

### **Bulletin trimestriel du Club Alpin Français**

— 1-2-3-4 — 1876.

Saggiamente la Direzione centrale del Club Alpino Francese decise la pubblicazione del Bollettino trimestrale oltre all'Annuario, e le validissime ragioni che condussero a questa decisione vengono esposte nell'*Introduction*. I tre fascicoli 1876, formanti i numeri 1, 2, 3 e 4, costituiscono un volume di 380 pagine.

Nel fascicolo del primo semestre troviamo il *Procès-verbal de l'Assemblée générale statutaire du Club Alpin Français*, tenuta il 27 aprile 1876, rileviamo che le entrate 1875 sommarono a L. 35,249.50 e le spese a L. 24,395.70, di cui 15,296.95 devolute all'Annuario 1874; — il preventivo 1876 venne fissato in L. 31,012.20 per le entrate, e L. 22,808.65 per il passivo, delle quali 15,000 per il solo Annuario. Viene poscia il resoconto della seduta tenuta ad Annecy il 9 aprile dalle sezioni Lione, Isère e Savoia per stabilire le basi di un Congresso Internazionale dei Clubs alpini, pel quale la Direzione centrale e l'autorità municipale di Annecy votarono la prima un sussidio di L. 1500 e la seconda pure un sussidio di L. 2000.



Uno specchio delle spese sostenute per l'Annuario 1874 ci dimostra come ogni copia di esso annuario venne a costare L. 9,23 circa; torna certamente ad onore del Club Alpino Francese il ragguardevole dispendio ch'esso fa per le pubblicazioni, che costituiscono la principale rivelazione dell'attività sociale; il che non impedisce però di fissare pel 1876 una somma di oltre 2000 lire per sussidii alle sezioni.

Il carteggio colle Direzioni ferroviarie ci fa conoscere che desse concessero il ribasso del 50 % sui prezzi di trasporto per le *caravanes scolaires*. Il rapporto poi sulle 9 carovane scolari attivate nel 1875, venne presentato dal sig. Falbert; esse furono appoggiate vivamente con una circolare dal Ministro per la Pubblica Istruzione, signor Waddington.

Dopo queste, che sono comunicazioni della Direzione centrale, vengono le comunicazioni delle sezioni provinciali. La sezione del Giura stabiliva una escursione pel 4, 5 e 6 giugno a *Nans-sous-Sainte-Anne* e al *Mont-Poupet*. La sezione dell'Alvernia deliberava l'erezione di un rifugio al *Pic de Sancy*, pel quale la Direzione centrale stanziò un sussidio di L. 500. La sezione dell'Isère decise la costruzione di un *chalet* alla *Pra*, colla spesa totale di L. 6000. Altre comunicazioni riguardano le sezioni di Aix-les-Bains e dei Vosgi.

Segue la *cronaca dei Clubs alpini stranieri*, nella quale figurano: un resoconto del 9° Congresso italiano a Pistoia, la notizia dell'erezione del monumento Carrel a Valtournanche, della costituzione del Rocky Mountain Club a Filadelfia, e di un nuovo Club Alpino ad Oxford in Inghilterra, per iniziativa di W. A. B. Coolidge.

Vengono poscia i seguenti articoli: *Avis et conseils aux touristes* (A. M. Lafontaine, opticien), *De l'utilité de la corde dans les grandes ascension des Alpes et de la manière de s'en servir*, traduzione della memoria del nostro socio cav. A. E. Martelli, pubblicata nel *Bollettino* 25° del Club Italiano.

Nelle *Miscellanees* abbiamo: *L'Observatoire meteorologique du Pic du Midi de Bigorre*; *Exploration de cavernes dans le Alpes: les puits aurifères de Cocrair au Mont-Clairgeon (Haute Savoie)*; *L'industrie domestique dans les montagnes*; Una nota di L. Décle sul numero delle vette ancora vergini nei gruppi del Pelvoux e del Monte Bianco; ed una nota del sig. P. Guillemain sulla presenza della *molibdenite* nelle rocce della Meije.

Troviamo in seguito il catalogo della biblioteca della Direzione centrale — Sezione di Parigi; il programma per il Congresso internazionale dei Clubs alpini fissato pei 13, 14 e 15 agosto in Aunecy, e della escursione della sezione Tarantasia al Lago di Tignes ed al Mont Pourri; la lista dei nuovi membri del Club francese, che porta il numero dei soci a 1829; le necrologie di Ernest Cézanne, secondo presidente del Club francese, e di George Sand; una statistica del circondario di Briançon ad uso dei *touristes*, del sig. P. Guillemain. Nelle ultime notizie poi: nomina di Adolphe Ioanne a presidente del Club Alpino Francese; avviso delle inaugurazioni del monumento Carrel a Valtournanche e dell'osservatorio me-

teorologico a Ceresole Reale (Val d'Orco-Piemonte); comunicazioni di *prime ascensioni* eseguite da H. Cordier.

Nel numero 3 (3° trimestre 1876) trovasi nelle comunicazioni della Direzione centrale le notizie della formazione di una sezione *de Vals et des Cévennes*, dell'ammissione di 22 nuovi soci della sezione di Parigi, della preparazione di un progetto di regolamento per le guide di Chamonix, della votazione di tre sussidii, L. 250 alla sezione di Lione per la sua biblioteca, L. 500 alla sezione dei Pirenei centrali per la strada ed il rifugio di Crabioules, L. 500 alla sezione del Sud-Ovest per il ricovero al Mont-Perdu.

Sotto il titolo, *Prèmier congrès des Clubs alpins et fêtes internationales d'Annecy et d'Aix-les-Bains* sono riunite le notizie diverse sul Congresso raccolte dai giornali, precedute dalla promessa di un resoconto da pubblicarsi nell'Annuario 1876. Vengono poscia le narrazioni: *Ascension du Parmelan* (1845 metri) di L. Rousset; *Ascension de la Tournette* (2357 metri) di H. Ferrand; *Ascension du Semnoz* (1704 metri); *D'Annecy à Chamonix*, di E. P.; *Tignes et le Mont Pourri* di L. Bérard; ascensioni ed escursioni che si rannodano alle feste del Congresso internazionale ed all'escursione annuale della sezione Tarantasia. Nelle comunicazioni delle sezioni provinciali abbiamo: resoconti di sedute o notizie riguardanti la sotto-sezione di Chambéry, la sotto-sezione di Gap, la sezione dell'Isère, la sezione del Giura e la sezione di Saone-et-Loire.

Vengono poscia i resoconti delle carovane scolari: la carovana del collegio Rollin percorse il seguente itinerario, Seyssel, Annecy, Chamonix, Vernayaz, Montreux, Val des Ormonds, Simmenthal, Lucerna, Berna, Friburgo, Neuchâtel e Val de Travers; il viaggio durò diciotto giorni: la carovana era costituita da 9 allievi con un prefetto di studi; la spesa fu di 378 lire per ciascuno, in media L. 21 giornaliera. La carovana del collegio Chaptal costituita da 8 allievi, un prefetto ed un professore passò per Ginevra, Sixt, Chamonix, Vernayaz, Sion, Sierre, Viege, Monte-Moro, Val Anzasca, Milano, Raveno, Menaggio, Bellaggio, Como, Torino, Briançon, Grénoble, Chambéry, Aix-les-Bains; in tutto 24 giorni con una spesa totale di L. 488 per ciascuno, in media giornalmente L. 20,33. La carovana dell'Istituto Kornemann avea per programma di visitare il Belgio, l'Allemagna, l'Italia e la Svizzera ritornando per i Vosgi; era costituita da 3 professori, 12 allievi ed un domestico; il programma fu eseguito senza inconvenienti. La carovana della sezione di Saone-et-Loire composta da due direttori e nove allievi, passò per Riou, Volvic, Pontgibaud, Barbécot Rosiers, Roure, Mont-Dore, Puy-de-Dôme, Clermont-Ferrand, Vichy e Châlon.

Nella rubrica, *Courses et ascensions* sono segnate le nuove ascensioni nei Pirenei eseguite dal conte H. Russel al *Pic de las Arnalas* (metri 3100), al *Néthou* (metri 3404), alla *Collarada* (metri 2883), al *Pic de Tendenera* (metri 3003), al *Pic de la Maladetta* (metri 3312). Poi, *Une excursion dans les vallées de l'Aude et de Rébenty* di M. Lequentre, Le

*Gallinero* (metri 2700) di M. Gourdon, le ascensioni di H. Cordier all' *Aiguille du Plat de la Selle* (metri 3602 - Delfinato), al *Col de la Roche d'Alvau* (metri 3000 - Delfinato), al *Râteau* (metri 3700 - Delfinato), al *Finsterarhorn* (metri 4275 - Oberland), della *Rothhornsattel*, della *Pointe des Flambeaux* (metri 3,536 - M. Bianco), al *Col du Fond* (metri 3,300) e alla *Sassière* (metri 3653 - Savoia), al *Col de la Grande-Motte* (metri 3200 - Savoia), alla *Pointe des Grands Couloirs ou Grande Casse* (metri 3861 - Savoia), al *Col de la Grande Casse* (metri 3200? - Savoia), all' *Aiguille Verte* (metri 4127 - M. Bianco) dal ghiacciaio dell' *Argentière*, alle *Courtes* (metri 3855 - M. Bianco), alla *Droites* (metri 4030 - M. Bianco), al *Monte-Rosso di Tschierva* (metri 3998 - Engadina), al *Piz-Roseg* (metri 3943 - Engadina); totale 14 grandi escursioni dal 27 giugno al 17 agosto; pare che il Club alpino francese abbia di che tener fronte al Club alpino inglese. Troviamo poi le *Courses dans la Savoie et le Dauphiné* di H. Ferrand, le *Courses dans le Alpes de la Savoie* di P. Puiseux, le note di *Porteplume* (pseudonimo di Sosthène Jonglard de Gap), coi titoli *Séuse*, *Glairize*, altra di P. Guillemin, *Découverte de Col Jean Gauthier* (tra Vallonise e Monetier). Vengono in seguito notizie di ascensioni dei sig. E. Rochat al *Pelvoux*, Boileau de Castelnau alla *Tête-des-Fétoules* (Delfinato), all' *Aiguille d'Olan* (metri 3383 - Delfinato), alla *Tête de l'Étre* (3563 metri - Delfinato), del sig. Guyard alla *Tête des Boeufs-Rouges* (metri 3454 - Delfinato), del sig. L. Décle alla *Brèche de Charrière* (Delfinato), al *Col du Carro* e *Brèche des Chamois* (Val d'Orco - Piemonte), al *Mont Gruetta* (metri 3700 - M. Bianco), alle *Aiguilles Marbrées* (metri 3514 - M. Bianco). Il sig. A. De Saint-Sand ci dà un *Modèle d'itinéraire pour l'ascension du Plomb-du-Cantal*; ultima la notizia della prima ascensione della *Pointe des Sengies* (Cogne - Valsoana), eseguita dai sig. Minnigerode, Freshfield e Tucker.

Vengono poscia nelle *Miscellanées: Société des Touristes du Dauphiné*, notizie su rifugi, alberghi, guide, miglioramenti di passaggi pericolosi, escursioni, pubblicazioni, ecc., dipendenti da questa società; *Club Alpin Italien*, notizia della nomina del Re Vittorio Emanuele a presidente onorario della sezione canavese; *Observations météorologiques* al Pic du Midi nei Pirenei.

Sotto la rubrica *Livres nouveaux*, sono passati in rivista la *Guide de la Vallée d'Aoste par l'abbé Amé Gorret et M. le baron C. Bich*, e *les Fastes du Mont Blanc par Stephen d'Arve*.

Seguono il catalogo della biblioteca del Club Alpino francese (continuazione del catalogo cominciato nel fascicolo 1 - 2), elenco dei nuovi soci coi quali il Club francese raggiunge la cifra di 2078 membri al 15 settembre 1876 divisi in 16 sezioni.

Nelle *ultime notizie* infine, una comunicazione di H. Duhamel su un nuovo e vano tentativo contro la Meije (Delfinato).

Fra le deliberazioni della Direzione Centrale comunicate nel numero 4 (4° trimestre 1876) notiamo quelle riguardanti un sussidio di L. 700 alla

sotto-sezione di Briançon per costruire un chalet al *Pré de M.<sup>me</sup> Carle* (Vallouise-Delfinato), e di un sussidio di L. 250 alla sotto-sezione di Chambéry per un ricovero alla *Dent du Nivolet* e riattamento del sentiero alla *Dent du Chat*; la Direzione Centrale dovette pure occuparsi del cambiamento delle insegne del Club, e della scelta del luogo della riunione del Congresso 1877. Nel resoconto della seduta del 7 dicembre della sezione di Parigi, troviamo un bello ed interessante studio del sig. Cazin sulla *Luce nelle montagne*, il quale meriterebbe di essere portato a conoscenza dei soci del nostro Club, e la descrizione di un apparecchio per tracciamento rapido e sicuro di profili di montagne, anche per parte di persone poco pratiche di disegno; questo apparecchio ha grandissima analogia col *Pantografo* del nostro abate Carrel di Cogne.

Nelle *comunicazioni sezionali* troviamo la domanda di sussidio per parte della sezione del Sud-Ovest per erigere un ricovero al Mont-Perdu nei Pirenei, il rapporto sulla spesa per costruzione di un *chalet* al *Pré de M.<sup>me</sup> Carle*, ed adattamento dei rifugi *Tuckett* e *Soureillan* per parte della sotto-sezione di Briançon, resoconto della sezione dell'Isère, della sezione di Lione.

Nella rubrica *Courses et ascensions* notiamo: *La Vallée d'Arau* (Pirenei, di M. Gourdon, *Excursion à Pierre-sur-Haute* (Puy de Dôme) di V. Lenoir e a Moinier, *Le Môle* (Savoia) di G. Chaulin-Mercier

Nelle *Miscellanées* poi troviamo:

*Une nouvelle station thermale dans les Alpes, le Château de Challes, près Chambéry* di F. Descostes; la sorgente di Challes è solforosa, solfidratata, bromurata e iodurata. *Les fontaines ardentes de Châtillon (Haute Savoie)*, di A. Cazin; trattasi di sorgenti di gaz idrogeno carbonato.

*Ascension du Cervin par trois anglais sans guide. Un thermomètre au Schreckhorn. Club Alpin Italien, section de Varallo Sesia*; resoconto dell'adunanza 16 ottobre 1876. *Congrès du Club Alpin Austro-Allemand a Botzen. Sur l'oxygène dissous dans les eaux des glaciers et diverses autres eaux naturelles* di Lory. *Moyen simple et pratique pour reconnaître les divers points d'un panorama.*

Nella rivista bibliografica sono esaminate:

*Nouvelle géographie universelle: La Terre et les Hommes par Elisée Reclus*; *Jura et Alpes françaises, Provence, Alpes maritimes, Corse*, par Adolphe Ioanne; *Bulletin de la Société Ramond, année 1876*; *Alpine Journal*, 54; *Echo des Alpes*, 1876; *Italian Alps, by Douglas W. Freshfield*; *Annuaire de l'archéologue français.*

Seguono il catalogo della biblioteca (continuazione), l'elenco dei nuovi soci che portano il numero totale a 2121 (5 gennaio 1877) divisi in 18 sezioni.

Nelle *ultime notizie* troviamo: Comunicazione del sig. R. H. Budden sul pranzo offerto a Firenze dai soci di quella sezione alpina al signor H. Cordier; comunicazioni su violenti uragani nei Pirenei, sull'Assemblea della *Société des Touristes du Dauphiné* a Grénoble, e sui progressi della sezione dei Vosgi.

**Explorations Pyrénéennes, — Bulletin de la Société Raymond — XI Année. 1876**

La *livraison de Juillet* comincia con una breve relazione di H. Russel dalle ascensioni del *Pic des Arualas* (metri 3100) e del *Néthou* (metri 3404) preceduti da alcune considerazioni sulla confusione di nomi nelle regioni pirenaiche, considerazioni che potrebbero applicarsi alla nomenclatura alpina. Vengono poscia gli *Études sur les glaciers des Pyrénées*, di F. Schrader; l'autore riconosce che l'orientamento più frequente dei ghiacciai dei Pirenei è a Nord-Est, piuttostochè a Nord-Ovest come succede nelle Alpi, li considera come formati piuttosto da accumuli di neve lasciata dal vento negli angoli difesi dall'azione violenta delle correnti aeree, che da valanghe cadute dalle alture, e trova una analogia tra il loro modo di formazione e quello col quale si originano le dune; questi studii sono interessanti e lo saranno di più quando esposti con maggior ampiezza e corredo di illustrazioni ed osservazioni, come fa sperare l'autore; anche nelle Alpi, certi ghiacciai limitati, sospesi a grandi altezze, rivelano una origine identica. Troviamo in ultimo un quadro di osservazioni metereologiche al *Pic de Midi*.

Il fascicolo di Ottobre contiene le relazioni dell'infaticabile pireneista H. Russel sulle sue ascensioni alla *Collarada* (metri 2883), al *Tendenera* (metri 3003) ed alla *Maladetta* (metri 3312); *Note sur quelques causes d'illusion dans les montagnes*, di E. Frossard, la lettura della quale sarebbe utilissima ai neo-alpinisti; una nota del sig. E. Harlè sul rinvenimento, il 31 luglio 1868, del cadavere mutilato di un cacciatore caduto in una crepaccia di un ghiacciaio della Valle di Cap-de-Lonz, il giorno 31 luglio 1840, vale a dire 28 anni prima; relazione del conte F. de Chantérac sulla ascensione alla *Pena de Hoz*; una rivista dei tre primi bollettini della Società di Borda; ed infine fra le *Notes et communications* diverse notizie riguardanti la mineralogia e geologia dei Pirenei.

**Echo des Alpes. — 1876, N. 2, 3 e 4.**

Il numero 2 comincia con un articolo di J. L. Binnet-Hentsch col titolo *Une excursion au Vésuve*; l'autore fa una rapida storia delle eruzioni del Vesuvio, riferendosi per le famose del 79 alla narrazione di Plinio il Giovane e viene in seguito al racconto della sua ascensione; noi italiani dobbiamo essere grati al signor Binnet-Hentsch del suo bell'articolo, che certamente è atto a far nascere nei suoi colleghi svizzeri il desiderio di abbandonare momentaneamente le bellezze alpine per quelle non meno splendide, per quanto diverse, del golfo di Napoli e di quella regione vulcanica; dobbiamo essergli grati anche malgrado i severi apprezzamenti sul sistema di *exploitation des étrangers* che asserisce sviluppatissimo in Napoli; ci pare utile riferire le parole di chiusura dell'articolo:

« Une dernière réflexion avant de terminer. La plupart de nos clubistes inscrivent sur leur drapeau le mot *excelsior: toujours plus haut*. Ceci me paraît un peu trop personnel, trop *subjectif* comme diraient les Allemands.

Nous ne devons pas oublier en effet que notre Club doit être une école d'instruction mutuelle, et que nos expériences individuelles doivent être mises en commun. Or, je crois avoir trouvé dans une lettre de Pline, que j'ai si largement exploitée dans cet article, une formule qui répond à cette idée objective: *Equidem beatos puto quibus Deorum munere datum est aut facere scribenda, aut scribere legenda: beatissimos vero quibus utrumque*, (Beati stimo quelli cui per dono divino è dato o fare cose degne di essere scritte, o scrivere cose degne di essere lette; beatissimi poi quelli a cui è dato fare l'uno e l'altro). C'est là, ce me semble l'*ideal* dont chaque clubiste, lecteur de *Jahrbuch* ou de *l'Echo*, doit chercher à se rapprocher selon ses forces. »

Vengono in seguito un articolo del signor Giuseppe Corona intitolato: *Les lueaux de Valtournanche: La pointe Sella*; relazione che già i nostri soci ebbero a leggere nel Bollettino 24°. — Una relazione di J. de Rivaz sull'ascensione del *Weismess* (metri 4000? — Alpi Pennine). — *Note sur le massif de Trient*, di E. Javelle. — Una poesia tedesca scritta dal *doyen* Heim per la festa di Thoune, col titolo *Der Zauber der Berger* (Le charme des montagnes) seguita dall'imitazione francese di S. D.

Nella *Chronique* prendono luogo comunicazioni di varie escursioni eseguite dalle sezioni svizzere di Ginevra, del Monte Rosa e del Moléson; notizie concernenti i Clubs stranieri, l'Alpine Club di Londra, il Club Alpino Austro-Germanico, il Club dei Touristi di Vienna, il Club dei Vosgi. Vengono poscia: il resoconto del Congresso degli Alpinisti italiani a Pistoia: i programmi delle feste pei Congressi degli Alpinisti austro-germanici, francesi, svizzeri a Bolzano, Annecy e Friburgo.

La *Rivista bibliografica* tratta di un lavoro del geologo Alp. Favre *sur les terrains glaciaires et post-glaciaires du revers méridional des Alpes dans le canton du Tessin et en Lombardie*; le conclusioni del lavoro sono le seguenti: tra Mendrisio e Chiasso non havvi associazione alcuna di fossili pliocenici col vero terreno glaciale; il monticciatolo di Cascina Rizzardi non è una morena, ma è formato di alluvione post-glaciale; i fossili trovati in questa località furono depositati dal corso d'acqua che trasportò i ciottoli arrotondati, ai quali essi sono associati.

Finalmente viene in ultimo la bellissima carta delle valli di Ferret e d'Entrémont.

In capo al N° 3 troviamo una brillante relazione di L. Berard, presidente del Club Alpino Francese a Moutiers, col titolo: *Tignes et Mont Pourri*, sulle feste da Ceresole Reale (Piemonte) a Tignes e sull'ascensione al Mont-Pourri nell'agosto 1876. — Vengono poi la relazione di J. de Rivaz sulla visita fatta in un sol giorno ai colli Alphubeljoch, Allalpass e Adlerpass partendo dall'*Hameau de Fée*, e giungendo a Zermatt. — Una nota di Bernabeck intitolata: *Lacunes et erreurs de la carte fédérale*. — *Vallée inférieure de Rhone*, 1<sup>er</sup> article. — *Dent d'Avenaire* (metri 1912). — Più: *Inauguration d'une cabane au sommet de l'Alvier* (metri 2363) di I. L. Binnet-Hentsch; la relazione delle feste del Club

Alpino Svizzero a Friburgo colla poesia, *Les anniversaires*, letta in quell'occasione; il resoconto del Congresso Alpinistico Internazionale tenuto ad Annecy nell'agosto.

La *Chronique* contiene comunicazioni su escursioni eseguite dalla Sezione di Ginevra, sull'inaugurazione di un monumento (un masso erratico) ad Escher Von der Linth per cura della sezione di Appenzell, sulle escursioni della sezione del Monte Rosa e della sezione dei Diablerets. — Per ciò che concerne i Club esteri troviamo fatto cenno della pubblicazione di una guida del gruppo dell'Ortler e dell'erezione di una capanna nello stesso gruppo per opera della Wilde Bande di Vienna, dell'inaugurazione del monumento Carrel a Valtournanche per opera della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano.

La *Rivista bibliografica* tratta dell'*Alpine Journal* (numero di agosto); della nuova guida del gruppo dell'Ortler opera della Wilde Bande; della *Guide de la Vallée d'Aoste, par MM. Gorret et Bich*; dell'*Annuaire de Club Alpin Français pour 1875*.

Il numero 4 contiene: *Vallée inférieure de Rhone, 2<sup>mo</sup> article — Massif de Grammont ou Grand Mont et Question du Tauredunum* di Benareck con una veduta del lago di Faney. *Les Lumeaux de Valtournanche — La Pointe Giordano* di Giuseppe Corona, relazione dei tentativi fatti dall'autore contro questa ancor vergine vetta di Valtournanche.

*Une ascension photographique* di I. Beck.

*Avenaire et Naye*, relazione brillante, umoristica dell'escursione annuale della sezione dei Diablerets di H. de Constant.

*Le Lac d'Annecy et le Congrès international alpin, 13, 14 et 15 août*, poesia di Saint-Didier.

Nella *Cronaca* troviamo che la sezione Monte Rosa si occupa di un regolamento per mantenere in buon stato i ricoveri alpini e di un *vademecum* per le guide; vengono poscia comunicati delle sezioni di Neuchâtel, Moléson, dei Diablerets e di Ginevra.

La *Rivista bibliografica* si occupa delle seguenti opere:

*Le Massif du Mont Blanc, étude par E. Viollet-le-Duc*;

*Annuaire du Club Alpin Français pour 1875*;

*Le Jura et les Alpes françaises, par A. Joanne*;

*Bollettino del Club Alpino Italiano, N° 27*;

*Picchi e Burroni*, di Giuseppe Corona;

*Alpine Journal, N° 54*.

M. B.

**Les fastes du Mont-Blanc.** — Ascensions célèbres et catastrophes, depuis M. De Saussure jusqu'à nos jours. — STEPHEN D'ARVE (Genève, imprimerie Veresoff, 1876).

Eccoci davanti un libro di 354 pagine, il cui titolo rivela il carattere eminentemente alpinistico; non è a dire quindi che avidamente venne ricercato dagli amanti delle Alpi, non solo in Francia ed in Svizzera, ma puranche in Italia; l'idea del signor Stephen d'Arve fu altamente lode-

vole; peccato che sia rimasto a mezza impresa e che del Monte Bianco italiano non sia fatto cenno! Noi Italiani fummo ben disingannati e, diciamolo pur francamente e senza alcuna esitazione, ne fummo male impressionati. Forse che il Monte Bianco non ha anche i suoi fasti sul territorio italiano? A noi adunque sta ora il riempire la lacuna che il signor Stephen d'Arve ha lasciata, pur dichiarando l'editore nella *Preface* di volere riempire appunto una lacuna, colle parole: « Nous ne dédaignerons pas le cliché banal qui place si souvent à la première page de l'édition d'un livre plus ou moins utile, la phrase consacrée: — *Nous venons remplir une lacune en présentant à nos lecteurs cet ouvrage qui, etc., etc.* — Cette phrase n'a jamais été *plus vraie* pour nous... »

Passiamo in rivista il lavoro del signor Stephen d'Arve, lavoro che sotto diversi rapporti è pregevolissimo.

L'introduzione è scritta con molto brio; è una rapida ed interessante rivista storica della valle di Chamonix, che prima della venuta di due inglesi nel 1741 era ben lungi dal presentarsi « *comme une espèce de Groenland, dont l'existence eût à jamais été ignorée sans sa découverte par deux anglais;* » nel racconto della spedizione inglese « *aux glaciers des Roches-Blanches ou Mont-Maudit (Monte Bianco)* » l'autore non risparmia lo spirito mordace, come pure non lo risparmia, anzi ne abusa, nella terza parte dell'introduzione.

Parlando del famoso brigante Mandrin, che nella seconda metà del secolo passato infestò la Savoia, dice che esso rilasciava delle « *bonnes et valables quittances* » che il governo piemontese pagava « *faisant rigou-reusement honneur à cette étrange signature* »; il governo piemontese non poteva estirpare il malandrinnaggio in Savoia, come non lo si può così agevolmente in regioni montuose, tanto più se il malandrinnaggio è rappresentato da bande disciplinate e numerose, e se la popolazione si mantiene assolutamente passiva; per questa ragione i Francesi furono impotenti a distruggere il brigantaggio nell'Italia meridionale, risultato cui pervennero già quasi totalmente le truppe italiane. Il governo piemontese, impotente a distruggere la banda di Mandrin, si considerava come garante dei danni arrecati e pagava questi danni; ecco un tratto di buono, anzi paternissimo governo che non merita di essere preso a beffe, e di essere considerato come « *le refus avéré de la lutte.* » In nessun paese stazioni di carabinieri costituite da quattro o cinque uomini armati possono ingaggiare battaglia con bande disciplinate di più decine di briganti risolti, inutile quindi che il signor Stephen d'Arve faccia dello spirito maligno colle parole: « *Les ancêtres des carabiniers royaux étaient, paraît-il, autorisés à ne pas se mesurer à si forte partie. Ils arrivaient toujours trop tard pour saisir et garrotter le bandit-Protée.* » Quegli antenati dei carabinieri reali erano reclutati in Savoia, quindi figli della Savoia, epperò ci pare che non convenga all'autore trattarli da carabinieri alla Offembach.

Il signor Stephen d'Arve passa i limiti dello spirito quando parla del-



l'obelisco-monumento a De Saussure al Montanvert, che fu da mani *criminelles*, rovinato a colpi di mina. Siamo d'accordo con lui che è perfettamente inutile un monumento a De Saussure, quando suo vero monumento è il Monte Bianco; ma vediamo che domanda esso si fa a proposito di quella barbara azione. « Qui donc pouvait avoir la lâcheté stupide de s'attaquer à cette memoire si justement vénérée? Comment une sérieuse enquête n'a-t-elle pas été ouverte pour rechercher les auteurs de cet acte? » L'autore si fa risposta mettendola in bocca alla guida Balmat: « On a cherché plusieurs mobiles à cette infamie. On l'a attribué d'abord à une question de rivalité entre le conseil des guides et la municipalité, qui n'avait pas été consultée; à un acte de jalousie et de vanité blessée, pour le choix de l'emplacement; enfin, à des *ouvriers carriers piémontais*, qui avaient eu des difficultés avec le chef d'exploitation de la carrière. »

Non si fece inchiesta, nulla si sa di positivo, vi sono diverse opinioni, ma il signor Stephen d'Arve, che ha il prurito di lanciare un dardo avvelenato, si fa rispondere da Balmat. « Il faut bien croire, monsieur, que c'est le dernier (*mobile*), et que ces mains *criminelles* n'étaient pas *françaises*. » La barbarie e la violenza sono una privativa, un monopolio dei piemontesi, secondo il signor Stephen d'Arve, questa pare almeno la sua idea recondita. L'autore è molto, ma troppo di spirito, perchè non lo sa moderare e trascende all'offesa; a meno che la cosa sia stata fatta appositamente, il che sarebbe anche peggio.

Passando ora al corpo dell'opera, essa è divisa in 41 capitoli o numeri, che menzioneremo di seguito, riservandoci di fare le nostre osservazioni quando ci sembrino opportune.

I. *Première ascension au Mont-Blanc*, Jacques Balmat e D.<sup>r</sup> Paccard (8 août 1786). — Contiene un rapido cenno di Balmat, dit *Mont-Blanc*, la coraggiosa guida che prima e tenacemente combattè la superba montagna e la vinse, cominciando così la serie dei *Fastes du Mont-Blanc*. I suoi tentativi contro le *Taupinière blanche*, nome che ironicamente diedero gli abitanti di Chamonix alla cupola del Monte Bianco, ebbero principio nel 1784.

II. *Ascension de 1787*, De Saussure. — Questa è la seconda ascensione al Monte Bianco e la prima tra quelle di carattere scientifico. Dei tentativi e delle ascensioni di Balmat, Paccard e De Saussure, l'autore ha riportato molto dall'opera *Les glaciers*, di Dolfus-Ausset, e non havvi buon alpinista che non abbia divorato avidamente dette relazioni contenute nel volume di quell'opera, volume che è destinato esclusivamente alle *Ascensions*; relazioni poi che furono prese dalla loro origine, cioè dal classico lavoro di De Saussure: *Voyages dans les Alpes*.

III. *Ascensions de 1798 à 1809*. — La prima ascensione inglese (Wooldey) ebbe luogo il 5 agosto 1788. — Marie Paradis, di Chamonix, prima tra le donne pervenne al sommo del Monte Bianco il giorno 14 luglio 1805.

IV. *Ascensions de 1805 à 1819*. — Vi si fa cenno della visita a Cha-

monix ed al Montanvert dell'imperatrice Giuseppina e del passaggio dell'imperatrice Maria Luisa.

V-VI. *L'ascension du docteur Hamel* (1820). — Riferisce l'autore la relazione della terribile catastrofe del 1820, fatta da una delle guide sopravvissute, Giuseppe Maria Couttet, ed i dettagli della scoperta dei cadaveri quarantun'anni dopo.

VII. *L'ascension de Mademoiselle d'Angeville* (4 septembre 1838).

VIII. *La septième ascension par le comte Henry de Tilly* (6 octobre 1834).

IX. *Ascension de messieurs Charles Martins, Bravais et Lepileur* (1844). — La relazione di quest'ascensione tolta dal libro di Charles Martins, *Du Spitzberg au Sahara*, è oltremodo interessante sotto il punto di vista scientifico.

X. *Ascension de M. le comte de Bouillé (Fernand)* (14 juillet 1846). — *Première ascension à l'Aiguille du Midi, par le même* (5 août 1856). — La relazione di questa prima ascensione dell'*Aiguille du Midi* fa di essa un lavoro di grandissima difficoltà e di gravi pericoli, ciò che non va molto d'accordo colla facilità con cui oggidì si sale quella montagna; è vero che al primo assalto d'una montagna le difficoltà sembrano sempre più gravi di quel che appaiono in seguito.

XI. *De 1847 à 1859. — Deux nouvelles ascensions de femme au Mont-Blanc. — Les voyages scientifiques du professeur John Tyndal et du capitaine Forbes.* — Di questi poi non si fa che un meschinissimo cenno!

XII. *Première ascension photographique au sommet du Mont-Blanc, par messieurs Bisson frères, sous la direction d'August Balmat* (25 juillet 1861).

XIII. *Les deux ascensions scientifiques du docteur William Pittcher* (31 août 1859 — 11 août 1861). *Rélation sommaire* par E. de Catelin, commissaire speciale de Chamonix. — È questa una delle migliori relazioni contenute nel volume, come quella che tratta e discute degli inconvenienti fisiologici a grandi elevazioni, e ne tratta con la serietà della vera scienza, giungendo a dei risultati curiosi e poco noti in generale agli alpinisti.

XIV. *L'ascension de miss Lucie Walker* (1<sup>er</sup> août 1862).

XV. *Ascension de M. J. Mieulet, capitaine de État-Major* (14 juillet 1863). — Il Mieulet è quel capitano di Stato Maggiore Francese che fu incaricato specialmente di segnare la linea di confine tra Francia ed Italia ed al quale dobbiamo una bellissima carta del gruppo del Monte Bianco, al 1:40,000.

XVI. *Ascension de M. Victor Personnat de Marans* (1863).

XVII. 1863-64. — Questo numero contiene le relazioni di diverse ascensioni compiute da dei medici: Ordinaire di Besançon, Pelletan di Parigi, Kolb di Berlino, Pinchaud di Ginevra; il dottor Kolb constatò che la diminuzione di peso del corpo a grandi elevazioni è dovuta non solo

alla diminuzione di quantitativo di alimentazione, ma puranche a grande evaporazione dei liquidi organici, il che produrrebbe la sete morbosa che si soffre a grandi altezze. Il dottor Pinchaud dimostra come non sia vero il fatto generalmente ammesso dello aumentare del numero delle pulsazioni in ragione dell'aumento in altitudine. Altre curiosissime osservazioni fisiologiche rendono molto interessante questo capitolo.

XVIII. 1864. — Vi è narrata la morte in una crepaccia della guida Ambrogio Couttet, che accompagnava i signori Schvenkirchen e Wurbrand austriaci; coraggiosamente la guida M. Payot si fece discendere nell'abisso di ghiaccio per estrarne il cadavere di Couttet, ma senza frutto.

XIX. 1865. — Fa cenno l'autore di nuove ascensioni di donne; non crede doversi incoraggiare troppo il sesso femminile alle grandi ascensioni alpine, in vista specialmente di gravi inconvenienti che la rarefazione dell'aria e diminuzione di pressione aerea, possono produrre per alcune funzioni organiche esclusive del sesso.

XX. 1868. — *Première et deuxième ascension de l'Aiguille Verte, messieurs E. Whymper et J. Stewart Kennedy* (28 juin et 4 juillet).

XXI-XXII. — In questi capitoli l'autore riunisce tutte le notizie riguardanti la catastrofe del 1865 al Cervino, della quale i nostri soci conoscono da molto tempo tutti i dettagli come di avvenimenti che hanno destato commozione grandissima.

XXIII. *De l'emploi de la corde dans les ascensions alpestres.* — Come seguito ai precedenti l'autore fa in questo numero considerazioni pratiche sull'uso della corda, come mezzo di schivare pericoli gravi nelle grandi ascensioni; lasciando a parte le diverse opinioni sui vantaggi e sugli inconvenienti dell'uso della corda in alcune date circostanze, come per esempio sulle rupi, dobbiamo qui pronunciarci contro al sistema che il signor Stephen d'Arve vorrebbe far adottare per le forti pendenze di neve, e crediamo che gli alpinisti che ebbero occasione di scendere legati ad una corda queste forti pendenze, siano d'accordo con noi; il sistema del signor Stephen d'Arve non ci pare attuabile, e pericoloso quando attuabile.

XXIV. — In questo capitolo è riportato un articolo del *Saturday Review* nel quale si racconta la catastrofe del Cervino, e la morte di M. Wilson, nell'istessa settimana, la *settimana fatale* al Riffelhorn.

XXV. — *Un accident par la foudre — Mort tragique de M.<sup>me</sup> Arbutnot*, (1865).

XXVI. 1866. — *Ascension des frères Young.* — I tre fratelli Georges, Albert e James Young, inglesi, il 22 agosto 1866 tentarono e riuscirono l'ascensione del Monte Bianco, senza guide o portatori; nella discesa rovinarono per un ripido pendio di neve, ed uno dei tre fratelli rimase vittima per la frattura della colonna vertebrale alla radice del collo.

XXVII. 1866. — Nell'istesso anno, sorpresi da una valanga, lasciano la vita sul Monte Bianco, il capitano inglese Arkwright e la guida Simond.

XXVIII. — Nel 1869 due nuove ascensioni di donne, e diverse ascensioni di notabilità scientifiche, letterarie ed artistiche.

XXIX. 1870. — *Catastrophe de M.<sup>me</sup> Marke*. — Un americano, il signor Marke, tentò l'ascensione il 2 agosto 1870, colla sposa e la cognata. Al Grand Plateau le donne, non potendo terminare l'ascensione, si arrestarono con la guida Oliviero Gay, ed il signor Marke seguì l'ascensione; nel passaggio d'una crepaccia la guida Gay e la signora Marke vi precipitano, e la sorella di quest'ultima deve la sua salvezza alla rottura della corda.

XXX. — L'istesso anno, il 5 ottobre, tra viaggiatori e guide undici persone perivano di freddo, perdute durante una tempesta sui ghiacci del Monte Bianco. La lettura di questo capitolo fa veramente rabbrivire.

XXXI. 1871 a 1872. — Nuove ascensioni di donne.

XXXII. 1873. — Fra le ascensioni di quest'anno va segnalata quella del nipote di De Saussure.

XXXIII. 1874. — L'autore qui si ricorda che il Monte Bianco ha un versante che non chiama italiano, ma meridionale; e se ne ricorda solo per dire in poche linee che sul ghiacciaio del Brouillard un alpinista incognito, accompagnato da guide incognite, fu ingoiato dal ghiacciaio, che a suo tempo ne rimetterà a giorno il cadavere; l'autore fa le meraviglie che nulla si sappia sulle vittime di tale accidente. Se il signor Stephen d'Arve si fosse presa cura di cercare informazioni, non solamente a Chamonix, ma ancora a Courmayeur, ove havvi un ufficio di guide come a Chamonix, avrebbe constatato: 1° che due giorni dopo l'accidente questo era conosciuto in tutti i suoi particolari per tutta la Val d'Aosta; 2° che si conoscevano i nomi e dell'alpinista e delle guide; che anzi un parente dell'inglese morto sul ghiacciaio era a Courmayeur chiamato per i necessari dolorosi incumbenti; 3° che i cadaveri erano stati ritirati dal ghiacciaio. L'autore quando passerà a Courmayeur potrà farsi mostrare la colonna spezzata sotto cui riposano le ossa dell'inglese Marshall.

XXXIV. 1875. — Pel 1875 l'autore accenna ad un'ascensione scientifica di Jules Violle, alle ascensioni ed escursioni delle famose sorelle inglesi misses Pigeon, della contessa Rignón di Torino, di miss Brevort, e del marchese di Turena vecchio di 72 anni.

XXXV. 1876. — Arriviamo infine ai tentativi di ascensione invernale al Monte Bianco, ed alla riuscita definitiva di miss Stratton il 31 gennaio del 1876.

XXXVI-XXXVII-XXXVIII. — Questi tre capitoli contengono le biografie di alcune guide celebri del Monte Bianco; quelle di Jacques Balmat, Marie Couttet, e Auguste Balmat; fu un bel pensiero del signor Stephen d'Arve quello di dedicare 28 pagine del suo libro a queste tre somme guide, i cui nomi devono rimanere sempre presenti alla mente degli alpinisti.

XXXIX. — Questo numero contiene poche linee sulle compagnie delle guide.

XLI. — *Statistique générale des ascensions au Mont-Blanc, depuis M. De Saussure jusqu'au 1 janvier 1876 (Intervalle de 90 ans)*. — Questa

statistica è compilata in massima parte sui dati che l'autore ha ricevuto dal signor Stanislas Cachat guida-capo di Chamonix. Il suoto di questa statistica darebbe 535 ascensioni, eseguite da 661 persone (s'intende non comprese le guide). Le considerazioni a mo' di epilogo sono contenute nell'ultimo capitolo 41.

L'autore comincia a confessare che i documenti ufficiali su cui fu compilata la statistica « ne son pas absolument irréprochables au point de vue de « la précision la plus rigoureuse » e che dovette ricondurre ad una base più seria il numero reale delle ascensioni con delle minuziose ricerche e perseveranti; giacchè molte ascensioni ebbero per punto di partenza Saint-Gervais o Courmayeur.

Ora gl'Italiani, che in quella statistica figurano solo in numero di dieci, partono generalmente da Courmayeur e non da Chamonix e con guide italiane, quindi sfuggirono alle ricerche *très-persévérantes* (!) del signor Stephen d'Arve.

Speriamo che l'autore nelle future e prossime nuove edizioni, che annunzia e gli auguriamo, del suo lavoro vorrà estendere anche di più le sue ricerche; ed a riguardo nostro basta che consulti solo i 10 volumi del *Bollettino* ed i 2 dell'*Alpinista*, per trovare di che far fare, statisticamente parlando, miglior figura agli italiani. Del resto noi non facciamo colpa al signor Stephen d'Arve di non aver avuto campo e modo di compilar equamente la sua statistica, ma sibbene di averne fatto base, pur sapendola erronea, di considerazioni estremamente ingiuste ed altamente offensive per l'amor proprio alpinistico italiano. Ad edificazione dei nostri colleghi riferiamo queste sole parole del signor Stephen d'Arve « Faut il « invoquer pour les Italiens et les Espagnols une question de temperament ou de latitude ardente prédisposant moins que d'autre à la « locomotion? » Non sappiamo quanto siano giuste per gli Spagnuoli; sappiamo però che la Spagna è terra montuosa per eccellenza, e che i contrabbandieri ed i montanari dei Pirenei e del nord della Spagna non la cedono in robustezza, agilità, coraggio e costanza agli alpigiani nostri; sappiamo che i *guerrillos* spagnuoli, specialmente in montagna, tengono testa agli eserciti regolari. Ma veniamo a noi. Il signor Stephen d'Arve si mostra perfettamente ignaro delle imprese degli alpinisti italiani prima e dopo la fondazione del Club nostro, che data da 13 anni, mentrechè il francese non ha che tre anni di vita, rigogliosissima è vero, ma ciò non toglie che lo spirito delle escursioni alpine siasi svegliato prima da noi che in Francia. Secondo l'autore, non si può essere considerato alpinista se non dopo aver salito il Monte Bianco; non so quanto sia esatta questa valutazione del valore alpinistico. Gl'italiani non hanno per abitudine di gettarsi sulle montagne alla moda, diremo di più, che molti bravissimi alpinisti nostri non si sono mai invogliati dell'ascensione del Monte Bianco, sia perchè essa nulla presenta di nuovo allo studioso, sia perchè come impresa alpina la considerano di valore inferiore a tante altre, sia perchè il costo è veramente esagerato. Molti di quelli che

hanno fatto quest'ascensione la eseguirono dal lato italiano, dal lato veramente difficile, ove bisogna lavorare di proprie gambe e non trascinati dalle guide, e possiamo assicurare il signor Stephen d'Arve che la quota degli alpinisti italiani *colis ficelés* che arriverebbero da Chamonix sul Monte Bianco trascinati dalle guide, sarebbe molto inferiore a quella da lui fissata in 19/20. Non vogliamo distenderci su questo argomento; non sta a noi a decantare i nostri meriti per farci render giustizia; se vuol essere, come dice, imparziale il signor Stephen d'Arve s'informi e si tenga nell'equità nelle future edizioni, a meno che non sia da parte sua un partito preso di non curarsi affatto di tutto ciò che suoni elogio al nome italiano.

Non avremmo fatte queste nostre considerazioni se gli amichevoli rapporti tra il Club Alpino Italiano ed il Francese non ci avessero autorizzati a porre in avviso i lettori del libro del sig. Stephen d'Arve contro qualunque erronea apprezzazione, giacchè i buoni ed amichevoli rapporti si fondano essenzialmente sulla reciproca stima.

M. BARETTI

*socio della Sezione Canavese.*

---

# MISCELLANEA

---

## **I dieci comandamenti del coltivatore dei boschi.**

### **1.**

Devi credere che ogni pianta, ogni boschetto, ogni selva è un mediatore fra il suolo e l'atmosfera, senza la cui influenza la terra più fertile diventa un orrido deserto.

### **2.**

Non pronunziare invano il nome di bosco, ma devi curare che i magri e stentati cespugli dei terreni comunali diventino folti boschi.

### **3.**

Ricordati uomo, che la selva ti somministra la massima parte dei mezzi atti a sostenere la vita; che la natura ha legato la tua esistenza a quella della selva dalla culla alla tomba; e, checchè tu faccia, il tuo benessere dipende dalla prosperità dei boschi.

### **4.**

Onora il bosco ed ogni pianta, cura e coltiva i boschi pei tuoi figli se vuoi essere felice tu e i tuoi nipoti sulla terra.

### **5.**

Non uccidere un uccello od animale che si ciba d'insetti del bosco; insegna ai tuoi figli a conoscere i distruggitori dei boschi ed i naturali nemici di quelli, al fine di risparmiare questi ultimi ed annientare i primi.

### **6.**

Non macchiare il suolo verginale dei boschi con specie non adatte, ma

insegna ai tuoi figli le leggi immutabili della natura, affinchè essi piantino, propaghino e facciano valere i boschi secondo le sue leggi.

## 7.

Non rubare una sola pianta viva del bosco, nè il fogliame caduto, nè la resina, nè altro sugo vegetale, nè rami verdi, cortecce, ed altre cose necessarie alla vita delle piante.

## 8.

Non dare testimonianza falsa a favore dei violatori delle leggi forestali, nè tacere i furti nei boschi: devi anzi denunciare qualunque danno recato nei boschi agli ispettori od alle competenti autorità, affinchè il colpevole abbia la dovuta pena.

## 9.

Non appropriarti i prodotti del bosco del tuo vicino, nè metterti in tasca per tuo particolare vantaggio il prodotto del bosco comune.

## 10.

Non lasciarti sedurre da ingannatori per tagli di boschi, nè devi dar ascolto se si propone di levare il fogliame o terriccio d' un bosco, o di frazionarlo: ma devi tenere ben saldo in mente, che Iddio ti ha dato la ragione perchè tu abbia del bosco quella medesima cura e previdenza che hai per la tua salute.

Dall' *Alpenpost*.

**Le scuole pratiche boschive.** — Il Club Alpino Italiano fu sempre strenuo campione della conservazione dei boschi e del rimboscamento delle regioni alpine, egli è per ciò che riportiamo premurosamente la seguente notizia tolta dal giornale *La Gazzetta Piemontese* del 20 febbraio 1877.

« Ecco le conclusioni approvate a grande maggioranza dal Congresso agronomico che si tiene in Roma a proposito dell' importante questione del rimboscamento.

« 1. È necessario che con urgenza si proceda in Italia alla fondazione di scuole pratiche boschive regionali per formarvi dei bravi guarda-boschi e degli abili boscaioli ed ammanitori per lavori di coltura e governo dei boschi. Queste scuole saranno fondate e mantenute a carico delle Provincie e dei Comuni con sussidio del Governo, e debbono avere un indirizzo essenzialmente pratico ed un carattere eminentemente locale, vale a dire, che oltre i principii generali per una pratica e teorica razionale della silvicoltura, l'ammaestramento deve esservi adattato del tutto ai bisogni forestali della rispettiva zona, per riuscire così di un' utilità immediata ed evidente;

« 2. È necessario che, a carico delle Provincie e del Governo, vengano, senza indugio, in numero sufficiente e con norme pratiche fondati dei semenzai e vivai forestali per la facile propagazione di buoni semi ed alberi boschivi;



« 3. S'invita il Governo, a fare gli studi e le pratiche opportune per chiamare in vita, nelle diverse parti d'Italia, Società silvane, collo scopo di diffondere le cognizioni forestali e l'amore per l'incremento della silvicoltura;

« 4. È richiesto eziandio dai bisogni forestali del paese che fra il Governo e le Provincie si stabilisca un sistema di aiuto ed incoraggiamento, mercè sussidii, premi, istruzioni ed altri mezzi per promuovere efficacemente la attuazione dei sistemi razionali del governo dei boschi, ed influire vantaggiosamente sui proprietari privati, sui Comuni e corpi morali in genere, affinchè riformino e perfezionino il loro regime forestale, e dove occorre intraprendano dei rimboscamenti. »

**Rispettate gli uccelli.** — È questa la stagione di nidificazione degli uccelli, epperò riproduciamo, come di massimo interesse, le seguenti citazioni che togliamo dal giornale *Il Monte Rosa* del 17 febbraio 1877.

« Il *Memorial di Aix* pubblica una curiosa statistica, che prova qual grave danno portano all'agricoltura i distruttori dei nidi di uccelli!

« Una volta, dice quel foglio, quando non si era ancora fatto questa guerra senza tregua, nè mercè, ai merli, ai rosignoli, alle capinere, alle cingallegre, ai pettirossi, ai cardellini, ai fanelli, ai fringuelli, ai verdoni, alle allodole, ecc., si contava, termine medio, in ciascuna primavera 10,000 nidi per ogni lega quadrata del paese. Ora tutti sanno che ogni nido contiene in media quattro nati. Ebbene, fu constatato che ad ogni pulcino il padre e la madre davano ogni giorno 15 bruchi, ossia 60 bruchi, e che i genitori ne mangiavano 60 altri per parte loro, il che faceva 120 bruchi per la consumazione quotidiana di ciascun nido. Se dunque voi moltiplicate 120 bruchi per 10,000 nidi, voi avete un totale di 1,200,000 bruchi che erano distrutti ogni giorno, per conseguenza 36,000,000 in un solo mese.

« Trentasei milioni di bruchi! Ma si è pensato che questi trentasei milioni di bruchi, se non si rispetta l'esistenza di tutti questi uccelli che li mangiavano, divoreranno, alla loro volta, le foglie, i fiori, le frutta dei nostri alberi e tutti i nostri ortaggi e tutte le nostre piante ornamentali!

« La *Gazette di Cambrai* scrive a questo proposito:

« Istrutti dall'esperienza, ora buon numero di proprietari, lungi dal distruggere gli uccelli insettivori, cercano di attirarli presso di loro. Fra questi uccelli, le cingallegre si distinguono per la loro utilità e la loro graziosa vivacità. Le si vedono volteggiare di branca in branca, d'albero in albero. Esse si posano sull'estremità dei rami più deboli, vi si siedono supino e come se volessero far l'altalena, sembra che si facciano giuoco del movimento impresso dal loro peso o dal vento.

« Le cingallegre vivono in società. Nella loro incessante attività abbandonano rapidamente i loro sostegni, passano sui rami più alti, o discendono all'estremità di quelli che piegano al suolo. Ovvero, mandando fuori

piccoli gridi ripetuti dalle loro compagne, volano sulla cima di un albero vicino ed ivi ricominciano il loro sollazzo.

« Sovente le si vedono precipitare a terra, cogliervi un'insetto, portarlo su qualche tronco per farvi il loro pasto e ricominciare la loro manovra.

« Vi è un mezzo facile e poco dispendioso per trattenerne attorno alle abitazioni questi ospiti alati; basta far tagliare dei pezzi di legno della lunghezza di 30 centimetri grossi così da poter farvi dei buchi abbastanza larghi per alloggiarvi le cingallegre ed i loro nidi e di sospendere questi tronchi nella ramificazione degli alberi. Le cingallegre vi scelgono subito il loro domicilio, ciascuna per pagare il suo alloggio, si farà un'utile opera e distruggerà ogni giorno una quantità d'insetti nocivi. Le vostre sementi saranno protette ogni anno; voi avrete le più belle raccolte di legumi e di frutta, e voi avrete inoltre reso servizio ai vostri vicini, dei quali, in grazia vostra, i giardini ed i campi saranno liberati dagli insetti che fanno la loro desolazione. »

**Il Club Alpino Italiano ed il rimboschimento dei monti.** — A provare come il Club Alpino Italiano per mezzo dell'attività delle sue sezioni non perda di vista l'argomento di vitale interesse nazionale, il rimboschimento delle montagne, riproduciamo le seguenti linee tolte dal *Touriste* del 24 febbraio 1877:

« *Club Alpin Italien*, section Verbano (Intra). — Comme tant d'autres pays de montagnes, celui du Lac Majeur n'a pas voulu rester en arrière, et c'est avec beaucoup de plaisir que nous voyons que le Club Alpin d'Intra, s'occupe avec activité d'encourager d'utiles projets pour attirer les touristes et rendre des services importants à ce district.

« Dans l'Assemblée générale des membres, qui a eu lieu le 14 janvier 1877, nous remarquons surtout une excellente idée, laquelle mérite l'appui de tous les alpinistes, c'est à dire, la formation d'un Comité du Club pour aider au reboisement *volontaire* des montagnes, et à cet effet, la Section d'Intra a voté une somme de 200 francs comme commencement d'une souscription publique, qui a produit séance tenante 100 francs. On a décidé entre autres choses d'engager les conseils communaux à défendre le pâturage, sur une espace de terrain de montagne de 10 à 20 hectares pour le dédier au reboisement; un Comité du Club entreprendra de surveiller des pépinières qui seront plantées par les soins des Communes; et en même temps on cherchera à obtenir l'appui du Comice Agricole, de la Province et du Gouvernement. Ces propositions furent votées à l'unanimité avec l'espoir de les voir bientôt mises en pratique.

« La Section d'Intra compte 106 membres sous la direction du vice-président M. Albino Taglioni, et la salle du Club *via delle Degagne*, N° 2, est ouverte tous les jours de 2 à 10 heures de l'après midi.

« Il est question aussi d'inviter les membres ou leurs amis d'y faire quelques conférences sur les instruments géoditiques, l'étude des ter-

rains, etc.; et d'augmenter le nombre des journaux et des livres pour l'usage des associés.

« Espérons que ces louables efforts de la Section Verbanò seront couronnés du succès qu'il méritent, et que cette Institution alpine sera appréciée par les nombreux touristes qui fréquentent le Lac Majeur. »

**Spedizione scientifica nelle Sile (Aspromonte-Calabria).** — Riferiamo quanto segue dal giornale *Il Risorgimento* del 27 gennaio 1877, facendo noto, e con piacere, che soci del Club Alpino Italiano prenderanno parte a questa spedizione.

Il *Diritto* scrive:

« Sappiamo che alcuni giovani dotti e coraggiosi faranno tra poco una spedizione scientifica nelle Sile o per dir meglio nell'Aspromonte, regione italiana, che per certi rispetti zoologici e paleontologici è meno conosciuta dell'interno dell'Africa. I nomi di questi animosi scienziati ci affida che i risultati della spedizione saranno fecondi per la scienza; fra essi notiamo il Forsyth Major, inglese di nascita, ma italiano di adozione, e che sta pubblicando un lavoro molto originale sui cavalli fossili; il De Stefani, uno dei giovani geologi più promettenti; l'Arcangeli, aiuto di Parlatore ed uno dei primi crittogamisti italiani; il Cavanna, fondatore della *Rivista delle scienze naturali* e già autore d'importanti lavori di zoologia.

« Fin'anche vi prenderà parte il professor Bellucci, dell'Università di Perugia ed egregio paleontologo. — Il ministro Coppino ha accolto questo progetto con moltissima benevolenza e per quanto glielo concedono le strette maglie del povero bilancio in cui è chiuso, aiuterà questi bravi giovani. Fra un anno speriamo di vedere un gran volume, frutto di questa spedizione, e ricche raccolte deposte nei nostri Musei di storia naturale. Questi sono i progetti che meritano tutto il nostro plauso: iniziati dallo spirito d'associazione degli individui e incoraggiati dal governo, sorti dalle calde fibre della nostra gioventù studiosa, e modello per gli onesti e gli scettici. »

**Ipsometria di Mondovì e dintorni e della caverna di Bossèa.** — La caverna di Bossèa è una delle tante e più rinomate bellezze del Piemonte, e le montagne di Mondovì costituiscono ridentissima parte delle Alpi Marittime; mossi da tali considerazioni credemmo utile porre a conoscenza dei soci del Club i risultati ipsometrici ottenuti da quell'infaticabile e coscienzioso osservatore che è il signor Francesco Salino, socio della sezione fiorentina. Il seguente articolo fa parte di un'operetta del Salino intitolata: *Monti e Caverne di Mondovì*, pubblicata dalla tipografia del giornale *Il Conte Cavour* (Torino, via Alfieri, 3).

« Nell'occasione delle feste del santuario di Vico feci una nuova escursione a Mondovì, dopo dieci anni di assenza, e per la prima volta mi

recai a fare una visita alla *Grotta di Bossèa*. Nel mentre trovai ben poco progresso in fatto d'edilizia, in strade e pulizia, ammirai per lo contrario quei colli sempre belli, lussureggianti e deliziosi, adorni d'una ricchissima natura, coll'imponenza severa delle Alpi.

« Da esse escursioni, col mio aneroide di Olmut comparato col barometro campione del padre Denza, dedussi le seguenti altitudini:

« **Mondovì Piazza.** — *Belvedere* (quota Stato Maggiore), sul livello del mare . . . . . metri 554

« **Mondovì Breo.** — *Stazione ferroviaria*, o parapetto sul Ponte dell'Ellero (livellazione della ferrovia) . . . . . » 390

« In primo luogo volli confrontare il mio aneroide colle due basi sopra indicate, essendomi incerta l'altitudine di metri 554 del Belvedere, cioè se la detta altitudine si riferisca al piano del Belvedere sotto il piccolo atrio, che già aveva servito al P. Beccaria pei suoi lavori geodetici, oppure se si riferisca alla sommità della torre, che elevasi 30 metri sopra il suolo del Belvedere.

« Di fronte alla strada che da Breo conduce in Piazza, si fabbricò una ripida e lunga gradinata, che conduce direttamente alla sommità del paese, per cui in un quarto d'ora si arriva.

« Osservai i miei istrumenti sul parapetto del ponte della Stazione e su quello del Belvedere, e mi dettero i seguenti risultati:

*Sul ponte Ellero*, aneroide, millimetri 720,0 - Tc. + 25°

*Sul Belvedere*, » » 706,5 - » + 24°

« Al ritorno sul ponte Ellero, l'aneroide ritornò alla medesima pressione di millimetri 720,0, e così tra le due stazioni ebbi una depressione di millimetri 13,5.

« Per meglio accertarmi dei calcoli per dedurre l'altezza che havvi tra il ponte ed il Belvedere, che è di metri 164, feci uso di tre metodi diversi, cioè:

Secondo la formola del *Saint Robert*:

$$\left\{ x = 58,8 \frac{B - b}{\left(\frac{B}{T}\right) + \left(\frac{b}{t}\right)} \right\}, \text{ ebbi . . . . . metri } 166,06$$

Secondo le tavole di *M. R. Radau*, . . . . . » 166,02

Secondo quella del dottor *G. Grassi*, . . . . . » 165,96

cioè metri 166,01 di media,

e quindi una differenza in più di metri 2,01 dalle due preaccennate misure; e perciò ritengo che l'altitudine di metri 554, segnata sulla carta dello Stato Maggiore, si riferisca al piano del Belvedere, e non alla sommità della torre, poichè so per esperienza che il mio aneroide, nelle piccole altezze, non differisce dalle misurazioni bene accertate.

« Per le seguenti altitudini mi riferii sempre alla base del ponte sull'Ellero della Stazione ferroviaria:

« **Gita al Calvario (Villanova). — Rinchiuso — Ponte**

sull'Ellero . . . . .	metri 397
Piano sopra il Rinchiuso . . . . .	» 426
Villanova — Albergo della <i>Croce di Malta</i> . . . . .	» 553

*Fontana Rochetto*; sono le acque della *Caverna dei Dossi*. La temperatura dell'acqua era + 13° del termometro centigrado nel mentre l'aria era + 26° . . . . . » 568

*Momborco* — Suolo della cappella del Calvario . . . . . » 852

*Caverna di Santa Lucia* — Suolo della cappella . . . . . » 674

*Strada* di Roccaforte, principio del sentiero per Santa Lucia . . . . . » 596

« Al Calvario trovai ancora il medesimo antico eremita di dieci anni or sono, e avendolo interpellato se manteneva ancora le medesime idee sulla *Caverna dei Dossi*, mi accorsi che di molto le ha modificate, poichè non ammise più che nella caverna vi fossero *bestie feroci*, ma solamente molti *quai* (dal latte rappreso, quagliato), che paiono candele, e ciò a seconda di quanto gli venne raccontato, poichè egli giammai vi andò.

« Mi fece poscia vedere un pilone con infitta una croce di legno, che venne collocato sulla sommità della chiesa da *certi signori che prendevano le misure*; forse da ufficiali di Stato Maggiore per la revisione della carta.

« Vidi con piacere il rigoglioso orticello e vigna dell'eremita posti su quell'altura a lato della chiesa, ma per lo contrario mi fece penosa sensazione il vedere il monte ancora spoglio d'alberi.

« **Gita alla Madonna di Vico ed alle sorgenti termali. — San Pietro di Vico, suolo della chiesa . . . . . metri 580**

*Santuario di Vico* . . . . . » 504

« Il tempio si eleva metri 65, e la galleria della cupola 49 dal suolo della chiesa.

*Acque* . . . . . » 523

« La temperatura dell'aria essendo + 16°,5 quella dell'acqua *solforata* + 12°, la *magnesiaca* + 12°, e la *ferruginosa* + 14°. Quest'ultima ha la sorgente al livello del suolo, la prima proviene da un tubo a 12 metri di profondità, e la seconda da uno di 6 metri.

« Ora si sta costruendo uno stabilimento per coloro che volessero fare una cura di quelle acque salutari. Della magnesiaca se ne può bere molti bicchieri di seguito poichè è molto passante. — Il luogo è fresco ed alquanto ameno, e dista solamente un quarto d'ora dal Santuario di Vico.

« Le svelte e colossali forme di quest'ultimo sorprendono sempre il visitatore. Però un cornicione in marmo finissimamente lavorato, rappresentante a mezzo rilievo l'immagine dell'ultimo vescovo di Mondovì, incastrato nella parete destra dell'ingresso, stuona alquanto, poichè l'altra parete si trova spoglia.

« **Gita alle Frabose per la destra dell'Ellero. — Madonna delle Lame . . . . . metri 555**

<i>Cima del Colle</i> . . . . .	metri 624
<i>Stradone</i> — Ponte sul Mondagna . . . . .	» 544
<i>Frabosa Sottana</i> — Ponte . . . . .	» 633
» <i>Soprana</i> — <i>Trattoria dei Monti</i> , del signor Roattino . . . . .	» 885
» <i>Soprana</i> — Cappella di San Carlo . . . . .	» 924

« Dal Rinchiuso parte una strada carreggiabile, che costeggia la destra dell'Ellero fin sotto del villaggio di Monastero; e poscia diventa quasi un sentiero verso i Bertolini, di dove si arriva alla Madonna delle Lame, « poscia sul ponte dello Stradone che mena alle Frabose, e sempre per luoghi ombreggiati.

« È preferibile questo passaggio allo stradone soleggiato e polveroso di Villanova.

« Il villaggio di Frabosa Soprana non tralascia di essere alquanto ameno, e benchè si trovi sulle falde di monte Mo, che s'innalza a forma conica sopra il paese, coi fianchi quasi tutti denudati, e abbia di fronte altri monti, non tralascia tuttavia d'avere un vasto orizzonte per l'apertura della valle di Mondagna, di dove si scorgono le pianure del Piemonte e porzione delle Alpi, e distintamente compare il Cervino.

« Stante poi la buonissima *Trattoria dei Monti*, del bravo e gentile Roattino, albergatore discreto e di buon umore, non che cuoco eccellente, il soggiorno di Frabosa nell'estate, non tralascia di essere uno dei luoghi da scegliersi per qualche settimana.

« Non discorro della frescura e della buon'aria, e ancora delle belle escursioni che si possono fare su per le Alpi, e visitare le grotte meravigliose di *Bossèa* e della *Ghiacciaia* sul *Mondolè*, poichè il lettore ne è di già informato.

« <i>Da Frabosa alla valle di Corsaglia e Caverna di Bossèa.</i> —	
<i>Straluzzo</i> , borgata a 15 minuti da Frabosa . . . . .	metri 880
<i>Ponte</i> sul rivo Geremia a 35 minnti da Straluzzo . . . . .	» 697
<i>Ponte</i> della parrocchia di Corsaglia, a 15 minuti . . . . .	» 697
<i>Hôtel della Caverna di Bossèa</i> . . . . .	» 814

« Da Frabosa alla Corsaglia la gita è amena. Una strada a carri percorre da prima un semi-circolo discendente, poscia ascendente fino a Straluzzo. — Questo passaggio è in parte ombreggiato, ma da Straluzzo fino a Corsaglia si cammina sempre all'ombra di castagni secolari, ed in discesa.

« <i>Caverna di Bossèa.</i> — <i>Ingresso</i> . . . . .	metri 829
<i>Voragine</i> di voluminoso torrente quasi invisibile . . . . .	» 828
<i>Baldacchino</i> . . . . .	» 848
<i>Sala grande</i> . . . . .	» 871
<i>Bocca</i> , o meglio bocche della Balena . . . . .	» 879
<i>Cima del Calvario</i> . . . . .	» 928
<i>Ponte di Ortensia</i> . . . . .	» 941

« La cascata è a metri 11 sopra il laghetto di *Ernestina*, così chiamato dal senatore G. Garelli, perciò a metri 960 circa.

Castello Quintino Sella. Punto più elevato accessibile della Caverna a . . . . . metri 948

« Dall'ingresso a questo punto il visitatore si eleva perciò per 120 metri circa!

« La mia visita durò dalle 10 alle 11,30 del giorno 11 settembre. All'entrata ed all'uscita, nell'ingresso, il termometro segnava + 17°, e l'interno della caverna + 10°, senza variazione.

« La *Grotta di Bossèa* è una vera meraviglia per la sua vastità in altezza e per la sua cascata voluminosissima; ma in quanto alle concrezioni calcaree, relativamente ad altre grotte meno ampie, non è delle più ricche.

« Dalle altitudini sovra notate il lettore può farsi un'idea delle forme colossali di questa grotta, eppure in estensione superficiale non misura, dall'ingresso alla cascata, che metri 400 circa, e metri 60 nella sua maggiore ampiezza, dal *Gruppo delle Fate alla Sacrestia*. Immenso vano, chiuso da tutte le parti, all'infuori dell'ingresso e della scaturigine delle acque nella Corsaglia, dalle quali probabilmente derivò la denominazione di *Fontane*, alla borgata, che trovasi a poche centinaia di metri più a monte per la valle.

« Ma le indicate proporzioni in altitudine non sono ancora sufficienti ad esprimere l'altezza massima di quest'enorme spelonca, poichè, dopo che noi siamo saliti per ben 120 metri dall'ingresso, e sempre sopra di un ammasso di enormi pietroni caduti dall'alto ed in parte arrotondati dalle cristalline deposizioni del carbonato di calce, noi arriviamo al *lago delle Fate*, dove il torrente, capace di dar moto a tre o quattro ruote di molino, cade dall'altezza di 11 metri, uscendo da una fenditura di meno di un metro di larghezza, ma che continua ancora per una altezza incalcolabile, non giungendo la nostra vista a misurarne il fine colla luce delle candele.

« Questa massa d'acqua precipitandosi giù tra mezzo e sotto di questo immenso rovinio di pietroni, sempre fa udire il mormorio del suo viaggio fintanto che si nasconde per altre vie sotterranee e per diversi meandri si unisce alla Corsaglia.

« Non voglio tacere d'una notizia che mi fu data dalla guida, ed è che oltre delle ossa fossili dell'*ursus spelæus* delle caverne, si trovano altri abitatori viventi, e sono: i pipistrelli ed alcuni altri piccoli quadrupedi, grossi come topi, da essa veduti, i quali, a detta della stessa, si nutrono solamente di terra (?) come potè giudicare vedendone gli escrementi. La guida era talmente persuasa di questo fatto, che m'invogliò a darne il presente cenno. I naturalisti sapranno decidere sulla verità.

« Accennerò ancora all'*Hôtel* che la Società della *Caverna* fece costruire, e della tassa d'ingresso nella *Grotta*. Dell'albergo dovevasi fare l'inaugurazione dopo due o tre giorni della mia visita, e perciò non potei esperimentarlo, ma mi fu detto che i prezzi erano alquanto alterati.

« La tassa dell'ingresso è di lire 2,25 a testa, e dico a testa, poichè il

custode fa passare i visitatori a uno a uno per mezzo di meccanismo che ne conta il numero, come quello che trovasi a Pompei ed in altri luoghi; sì che, se trattasi di una famiglia non vi può essere sconto, perchè ogni individuo viene contato, e perciò deve pagare le lire 2,25; e così si sale a una somma rilevante, e se si aggiungono i prezzi piuttosto elevati dell'albergo, e ancora le spese di viaggio per accedervi, *una visita alla Caverna di Bossèa diventa una cosa di molto lusso.*

« Io raccomanderei invece alla Società di attirare molti visitatori a *Bossèa*, studiando il modo di rendere il viaggio e la visita meno dispendiosa che sia possibile.

« **Da Bossèa a Mondovì per Vasco.** — *Bossèa* . . . metri 829  
*Prima sorgente dopo Corsaglia* (temperatura + 13°, aria + 19) . . . 680

« Sulla destra della Corsaglia comparisce una curiosa cresta rocciosa per tutto il pendio del monte, e pare sia emersa dal suolo, poichè trovasi lateralmente denudata e verticale, e bucata da un grande foro. Più a valle vedesi pure una bella piramide.

*Biforcazione dei sentieri al 4° rivo* . . . . . » 698  
*Seconda sorgente* (+ 11°, aria + 19°) . . . . . » 742  
*Pian della Morra (casolare)* . . . . . » 732  
*Oberti (casolare)* . . . . . » 716  
*Vigna Michele Giusto* . . . . . » 685  
*Vasco — Osteria dei Tre Limoni* . . . . . » 550

« Il viaggio della Corsaglia a Mondovì per Vasco era quello anticamente praticato innanzi che fosse aperto lo stradone per Villanova e Frabosa, ma non è dei più aggradevoli. — Si percorre un sentiero molto battuto a cert'altezza sul fianco sinistro della Corsaglia, avendo a destra sulla cima delle colline al di là della Corsaglia, i diversi villaggi componenti i comuni di Roburent e Montaldo. — Giunti poscia sul piano della Morra s'incomincia la discesa per una strada rotabile, e l'orizzonte si allarga, avendo in vista Mondovì e Villanova, le pianure del Piemonte e le Alpi.

« Discendendo da Vasco, verso la valle dell'Ellero, noi vediamo gli avanzi dell'antica morena laterale degna dell'antico ghiacciaio, che scendeva fin oltre Mondovì, consistenti in macigni angolari di tutte le dimensioni e di tutte le qualità di rocce che costituiscono i monti che formano la valle, stati disposti sui fianchi della collina dal ghiacciaio che si elevava a più centinaia di metri sopra il fondo della valle stessa. — Li stessi materiali si vedono disseminati lungo la strada da noi percorsa nell'andata a Frabosa.

« Anche sui fianchi della collina che ergesi da Breo a Piazza, se si facessero degli scavi, si troverebbero i grossi macigni angolosi che testimoniano l'esistenza di un antico ghiacciaio che discendeva dalle Alpi. »

**Ascensioni ed escursioni invernali.** — Senza entrare in alcuna considerazione sulla utilità delle ascensioni e delle escursioni



sioni montuose invernali riferiamo quelle che potemmo raccogliere da diversi giornali.

Dal *Touriste* del 17 gennaio rilevasi che il signor D. Marinelli, socio della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano, ha eseguito l'ascensione dell'Etna in Sicilia, il giorno 14 gennaio; su questa ascensione e sull'Etna il signor Marinelli pubblicò un lungo articolo sul *Touriste* dei 7 ed 8 febbraio.

Il giornale *Gazzetta del Popolo* di Torino del 29 gennaio reca la relazione di un'ascensione alla Ciamarella (Valle di Ala, metri 3,698) eseguita il 23 gennaio dal signor avvocato Luigi Vaccarone e dal signor Lionello Nigra, soci amendue della Sezione Canavese (Ivrea) del Club Alpino Italiano.

Nel *Journal de Genève* dei 21 gennaio troviamo che, in una quindicina, i soci del Club Alpino di quella sezione eseguirono nei giorni 20 e 21 gennaio il passaggio del Col di Balme da Trient a Chamonix e la relazione venne riportata sul *Touriste* del 2 febbraio.

Il *Touriste* delli 11 febbraio contiene queste poche linee:

• *Un vétéran alpiniste* — On lit dans le *Journal de Genève*:

• Depuis le 19 janvier il se trouve de nouveau à Meiringen des hôtes anglais; MM. Leslie Stephen, président pendant plusieurs années du Club Alpin Anglais, et son neveu M. C. Stephen, accompagnè de M. Loppé, peintre à Genève; ces messieurs ont fait plusieurs excursions au Brunig, dans le Gadmenthal.

• Il 23 janvier ils se sont rendus au Grimsel, et ont escaladé le 24 le Galenstock. »

Il giornale *Il Monte Rosa* del 17 riferisce di una escursione al Becco di Ova (Res), metri 1,626, compiuta da tre soci della sezione di Verallo, il 12 febbraio.

Infine riportiamo il seguente articolo dalla *Perseveranza* di sabato 24 febbraio riflettente un tentativo di ascensione al Cervino.

• **Alpinismo.** — Il nostro concittadino e socio della sezione milanese del Club Alpino Italiano, il signor L. Brioschi, di cui abbiamo già molte volte narrato le fortunate ascensioni, si prese anche quest'anno il divertimento di fare una spedizione invernale. Noi ne togliamo i particolari da una lettera che l'ardito alpinista diresse al presidente della Sezione di Milano.

• Egli partì la sera del giorno 10 febbraio, per Ivrea; al mezzogiorno dell'indomani giungeva a Valtournanche. Quivi s'accordò colle guide, che erano il J. A. Carrel, il bersagliere, Salomon Meinet e Joseph Macquignaz, tre nomi ben noti agli ascensionisti sulla catena del Rosa. Il suo progetto era ardito, diremmo quasi audace: salire il Cervino.

• Raccolto il meglio che si poteva trovare in materia di provvigioni, cioè carne cruda e secca, carne salata pura, formaggio e liquori, la comitiva si avviò verso Breuil e pernottò quivi in un *chalet*, la marcia da Valtournanche a Breuil fu difficile e lenta per la grande quantità di neve.

• Alle ore 6,30 dell'indomani il Brioschi e le guide partirono dal *chalet* dopo aver assicurato ai piedi quella singolare calzatura fatta di vimini che rende meno facile l'affondarsi nella neve, o piuttosto permette d'affondarsi meno nella neve. L'avanzarsi era difficile per la grande quantità di essa. Alle ore 3,30 pomeridiane, dopo nove ore di cammino, la brigata arrivava al luogo detto la *seconda tenda* (metri 3,825); quivi si sollevò un vento furioso di una inaudita rigidità, e malgrado il freddo si dovette arrestarsi e decidersi a ritornare. Il ritorno fu forse più difficile e la traversata del ghiacciaio *du Lion* non fu esente da pericoli. Era una vera burrasca di neve, che toglieva il respiro e scagliava sul viso granelli di neve e di ghiaccio; e per non correre il rischio di essere soffiati via dal turbine, il Brioschi e i suoi compagni dovettero chinarsi a terra. Di quando in quando il Cervino mostrava la sna superba cima torreggiante nell'azzurro del cielo, quasi volesse rimproverare agli arditì il loro audace tentativo, e volesse schernirli del loro insuccesso.

• Alle ore 9 di sera la brigata giungeva al *chalet* dove pernottò. Alla mattina susseguente fu sorpresa da un mezzo metro di neve fresca caduta durante la notte, e dopo una marcia piuttosto faticosa arrivò a Val-tournanche, poco soddisfatta dell'esito della sua impresa.

• Noi non possiamo disconoscere che si richiede una strana forza di volontà per concepire ed eseguire tentativi di ascensioni come quella ora descritta; riconosciamo ciò che v'ha di nobile, di generoso anzi nel godimento che si può provare in mezzo all'imponente natura alpina, e nei sacrifici d'ogni genere che abbisogna affrontare per procurarselo. Ma i pericoli e le difficoltà non devono essere scopo a sè stessi, devono essere un mezzo per arrivare ad un determinato scopo; e crederemmo si falserebbe il concetto dell'alpinismo e si scemerebbe l'importanza che gli si deve attribuire se volesse significare audacia o temerità irragionevole compiacenza di aver messo inutilmente a repentaglio la vita. •

**Gite alpine da eseguirsi nel 1877 dalla Sezione Fiorentina.** — Riportiamo dal giornale *La Gazzetta d'Italia* (17 febbraio 1877) la seguente lettera indirizzata alla direzione del giornale dalla direzione della Sezione.

• *Egregio signor direttore della Gazzetta d'Italia,*

• Immaginandomi che nella prossima primavera ella riaprirà nelle colonne della sua pregiata *Gazzetta* una cronaca speciale di *Gite Alpine* con quella dei Bagni e Villeggiature, credo di fare una cosa interessante e gradita a V. S. ed a molti suoi lettori annunziandole che questa direzione, volendo secondare le ripetute richieste fattegli da parecchi soci sin dall'anno scorso, e la corrispondente proposta svolta dal suo segretario all'adunanza generale delli 15 gennaio del corrente ha deciso che si eseguiscano durante l'imminente bella stagione, ed in giorni festivi, da comitive di soci del Club, alcune escursioni sui principali monti dei din-

torni di Firenze, specialmente su quelli che formano i punti più salienti del grandioso panorama che si ammira dal piazzale di Michelangelo.

Queste escursioni *non ufficiali*, ma semplici, famigliari ed economiche, senza apparato e senza impegni, si spera potranno invogliare molti soci, specialmente i giovani, a prendervi parte, procurandosi così un modo salutare e dilettevole di passare gli ozii dei giorni festivi e di conoscere nello stesso tempo tanti bei luoghi verso cui si saranno più volte portati i loro sguardi nelle passeggiate attorno alla nostra città, e che avranno sovente sentito a nominare quali punti pittoreschi ed elevati di questa bella parte della Toscana.

• Ecco intanto la lista dei punti che saranno scopo delle singole escursioni: Pietramarina (Monte Albano) — Monte Pisano — Pizzorna — Battifolle — Poggiobello (Prunetta) — Poggio dei Lagoni (San Mommè) — Calvana (Monte Maggiore) — Monte Morello — Monte Senario — Monte Giovi — Pratomagno e Vallombrosa — L'Incontro e Monte Pilli — Poggio o Pian di Firenze. — Inoltre saranno eseguite le seguenti escursioni straordinarie: Corno alle Scale e Lago Scaffajolo — Monte Falterona — Monte Brugiana (Alpi Apuane) Castel Guerrino (Mugello).

• Il programma delle sovrandicate escursioni potrà essere variato secondo le circostanze. Il tempo ed il luogo del ritrovo per ciascuna escursione, saranno annunziati volta per volta su questa *Gazzetta*. Per maggiori indicazioni dirigersi al segretario del Club, alla sede del medesimo nel palazzo Ferroni, n. 4, via Tornabuoni. »

G. B. R.  
*socio direttore.*

**Il pantografo dell'abate G. P. Carrel.** — Nel IV *Bollettino* trimestrale del Club Alpino Francese è riportata la descrizione di un apparecchio del capitano Grandjean, battezzato col nome di *pendografo* dal suo autore. Questo apparecchio è *destinato soprattutto agli ufficiali che non hanno una grande abilità nella pratica del disegno dal vero e che hanno bisogno di fare con esattezza e rapidità la prospettiva di una certa estensione di terreno. Esso può essere vantaggiosamente e facilmente impiegato dai touristes.* È la traduzione testuale delle prime linee dell'articolo. Il principio su cui si basa l'impiego dell'apparecchio è presso a poco identico a quello su cui fondò la costruzione del suo *Pantografo* l'abate G. P. Carrel di Cogne. Una descrizione di questo *pantografo* comparve nell'*Almanacco* del Club Alpino Italiano dell'anno 1872, ma ne venne mai fatto cenno nel *Bollettino* del Club dopo il considerevolissimo aumento dei soci. Egli è perciò che stimiamo utile la ripubblicazione della descrizione onde richiamare su questo strumento l'attenzione degli alpinisti italiani.

• I viaggiatori, tanto più delle località montuose, sia per scopo artistico o scientifico che per semplice diletto, si trovano più volte nell'occasione di dover copiare rapidamente qualche bella veduta, o interessante profilo

di monti. Alcuni apparecchi si inventarono e si costrussero a tale scopo, quali la camera oscura, la camera lucida e quello della lastra di vetro; essi tutti presentano vantaggi ed inconvenienti. — L'abate G. P. Carrel, rettore a Cogne, poco noto, modesto ed ardentissimo cultore degli studi delle montagne, costruì un apparecchio semplice ed atto a riprodurre fedelmente e rapidamente i profili montuosi con un mezzo meccanico praticabile anche da chi non sia profondo nell'arte del disegno. Quantunque questo apparecchio presenti vantaggi e non vada scevro da inconvenienti, siccome gli altri più sopra accennati, ha però sopra essi l'incontestabile vantaggio di non esigere grandi precauzioni nel trasporto, non presentando alcun pezzo in vetro, e di non richiedere per essere adoperato che un lapis ed un foglio di carta.

• Il meccanico Alemanno di Torino riprodusse in metallo l'apparecchio del Carrel, che dall'autore fu costruito in legno, ed è sulla riproduzione in metallo che noi procureremo di descriverlo, libero essendo ai nostri lettori di farsene un'idea più completa, esaminandolo *de visu* nel locale della sezione torinese del Club Alpino Italiano ove esso rimane a loro disposizione.

• Il *pantografo* di Carrel consta di un trepiedi costruito in modo da potere assumere diverse altezze; alla sua parte superiore si può fissare, mediante una vite, una lastra verticale piegata ad arco di circolo, sulla cui faccia concava deve applicarsi il foglio di carta destinato a ricevere il disegno. Le dimensioni della lastra sono:

Altezza . . . . .	metri 0,20
Lunghezza . . . . .	» 0,32
Corda . . . . .	« 0,29
Saetta . . . . .	, 0,046
Raggio . . . . .	» 0,26

• La lastra è terminata superiormente ed inferiormente da due cornici portanti ciascuna una scanalatura dalla parte interna dell'arco di circolo, Nelle scanalature scorre parallelamente alla concavità della lastra, un *carretto* formato da due pezzi saldati assieme, uno orizzontale che mediante rotelle è mobilissimo nella scanalatura, inferiore ad un'asta verticale che raggiunge, munita pure di rotella, la scanalatura superiore.

All'asta verticale è annessa per un anello, quindi mobile dal basso all'alto, la parte disegnante dell'apparecchio. — Essa consta:

1° Di un lapis disposto orizzontalmente per modo che la sua punta rivolta verso la carta può a questa avvicinarsi, venirne a contatto od allontanarsene.

2° Di un piccolo manubrio di avorio, che tenuto fra l'indice ed il pollice, può far eseguire il moto di avvicinamento o d'allontanamento della punta del lapis per rispetto al foglio di carta, il moto d'innalzamento od abbassamento di tutta la parte disegnante, facendo scorrere l'anello lungo l'asta verticale del carretto, ed infine il moto di trasferimento a destra od a sinistra della parte designante e del carretto contemporaneamente.

3° Di una spranghetta verticale lunga metri 0,19 terminata superiormente in punta aghiforme che sorpassa alquanto la cornice.

« Il lapis, il manubrio e l'ago superiore sono portati dall'istesso pezzo metallico, cosicchè ogni moto impresso col manubrio è eseguito contemporaneamente ed ugualmente dal lapis e dall'ago.

• Descritte brevemente le varie parti dell'apparecchio, vediamo il modo di servirsene.

• Abbiassi a designare un monte, od un gruppo di monti; l'operatore adatta convenientemente il trepiede di sostegno, rivolge la faccia concava della lastra alla montagna, applica sulla faccia concava il foglio di carta e trasporta all'estrema sinistra il carretto. — Scelto il tratto di profilo che prende come punto di partenza, innalza l'asta acuminata fino a che la punta coincida col profilo e fa giungere a contatto colla carta la estremità del lapis; fa quindi scorrere da sinistra a destra il carretto, alzando od abbassando la punta dell'ago per modo che essa seguiti fedelmente il profilo, mantenendo sempre il lapis a contatto colla carta. Combinando i due movimenti, orizzontale del carretto e verticale dell'ago, si può far descrivere a questo ogni sorta di linea presentata dal profilo, ma ogni movimento della punta dell'ago essendo accompagnato da una corsa analoga della punta del lapis, è chiaro che essendo questa a contatto col foglio si traccierà una linea esattamente parallela a quella descritta dall'estremità dell'ago, quindi riprodurrà rapidamente il profilo.

• Egli è però necessario che l'occhio mantenga una posizione costante; a ciò fare è unita all'estremità sinistra della cornice superiore una spranga metallica lunga da trenta a quaranta centimetri, mobile mediante cerniera in senso verticale; la sua estremità libera sorregge un mezzo anello con un picciol disco forato nel mezzo e mobile, per rotazione, in senso verticale ed orizzontale; adattando convenientemente la spranga e il dischettino per modo che la visuale partendo dall'occhio possa scorgere e il profilo del monte e la punta dell'ago per tutto quel tratto corrispondente all'ampiezza della lastra, è chiaro che la posizione dell'occhio rimarrà così costante.

« Quando il carretto ha percorso tutta l'ampiezza della lastra e rimane ancora parte del profilo a delinarsi non si ha che cambiare il foglio, spostare l'apparecchio, e ricominciare l'operazione partendo dal punto di interruzione.

• Come si vede è semplice l'apparecchio, una lastra ad arco di circolo su cui si applica il foglio di carta: un lapis mobile; una punta d'ago, che, seguitando il profilo, guida il lapis nella linea da tracciarsi.

• Con questo apparecchio si possono ottenere con rapidità ed esattezza il profilo di una montagna, le linee delle creste e costiere da essa scendenti, i contorni delle masse di neve o ghiaccio aderenti alle rocce; ei può servire magnificamente per un viaggiatore alpino cui sia profana l'arte del disegno; e voglia fissare la forma caratteristica di una montagna; e tanto più prezioso è questo *pantografo* in quanto che un semplice profilo viene riprodotto bene e presto.

• Ove poi si volesse avere un disegno completo del monte, sarebbe d'uopo come succede anche per tutti gli altri apparecchi di questo genere, aggiungere al semplice profilo, ed alle linee date dal *pantografo*, le ombreggiature che riproducono gli effetti di luce sulle rocce; e per ciò occorre l'arte del designatore. •

M. B.

**Alcune escursioni nelle Alpi. — Alpi Cozie. — Monte Viso.** — Il 23 giugno 1876 i signori Marchesa P., Razzetti A. ed io partimmo da Torino coll'intenzione di fare la salita del Monviso possibilmente senza l'aiuto di guide. Il tempo piovigginoso e la montagna coperta dalla nebbia ne obbligarono invece, appena giunti alle Calcinere, a prendere con noi la guida Re, figlio, e per portatore un certo Mattia Chiaffredo, che trovammo pochissimo disposti a seguirci stante lo stato della montagna tuttora letteralmente rivestita di abbondantissime nevi.

Pernottammo ad Oncino al 24; partiti alle 5,15 antimeridiane, verso le 2,15 pomeridiane raggiungemmo il colle delle Sagnette, ove passammo la notte alla bella stella e su certe rocce che facevano capolino fra le nevi circostanti; il cielo era nuvoloso ed i valloni ingombri da fitta noiosissima nebbia, quindi qualsiasi vista della montagna eraci affatto impedita.

Alle 4,30 antimeridiane del 25 eravamo in piedi, un po' intirizziti dal freddo, e arrabbiati pel tempo cattivissimo; discendemmo nel vallone delle Forciolline, che rimontammo e, raggiunti due microscopici ghiacciai che ci lasciammo a sinistra, seguimmo la direzione comunemente tenuta.

Da qualche tempo nevicava allegramente e non ci volle poca forza per convincere le nostre guide a proseguire.

Dopo avere saliti o tagliati vari canali di neve più o meno ripidi, abbandonata la solita via per tenerci più a destra onde evitare una vasta pendenza di neve un po' troppo inclinata e forse pericolosa, alle 11,20 percorrevamo uno spigolo roccioso che direttamente scende dalla punta orientale e che tutto ad un tratto trovammo sbarrato da un banco di roccia a picco, alto all'incirca sei metri che a sinistra piombava sopra un enorme precipizio, e a destra discendeva verticalmente in un ripidissimo canale di neve malferma. Quivi successe un lungo battibecco fra me e i compagni; io voleva ad ogni costo continuare la salita e gli altri istigati dalla paurosissima guida Re volevano retrocedere. Visto che i miei argomenti a nulla giovavano m'incamminai solo; lasciandomi scivolare nel canale riescii a girare il banco, su cui m'inerpicai, ed a forza di mani e piedi alle 11,45 arrivavo sulla punta orientale.

Siccome nevicava ed era impossibile lo scorgere cosa alcuna oltre ai 10 o 12 metri all'ingiro, dopo pochi minuti me ne tornai. Raggiunti i compagni si discese tosto e, rifacendo la via nel mattino, percorso il vallone delle Forciolline e passato il Pian Meyer, alle 8,45 di sera arrivavamo a Casteldelfino e l'indomani mattina a Torino.

Io ritengo molto facile questa salita anche nelle condizioni eccezionali in cui si trovava la montagna nel caso nostro e certamente i miei amici

avrebbero con me raggiunta la vetta se avessimo avute guide più abili e più coraggiose.

**Alpi Graie. — Bessanese.** — Desideroso di fare la conoscenza della rinomata guida Castagneri Antonio di Balme il 3 luglio partii e mi recai a Balme; trovato il mio uomo decidemmo di tentare assieme alcune corse nei dintorni.

Il 4 luglio fecimo l'ascensione della Bessanese fino al segnale Tonini (impediti di raggiungere la vera vetta da un piccolo strato di ghiaccio, ricoperto da sottilissimo strato di neve, pericolosissimo a superare). Partimmo da Balme alle 4,30 antimeridiane e passati sul Collarin di Arnas, si arrivò alla punta verso le 3 pomeridiane e alle 10 di notte eravamo di ritorno a Balme. — Le nevi mollissime e le valanghe frequenti, che si staccavano ad ogni nostro passo, resero tanto la salita quanto la discesa faticosissimi.

**Punta di Arnas.** — Il 6 luglio, dopo passata la notte in una capanna distrutta detta la Naressa e partiti alle 2,30 antimeridiane pel colle di Arnas e pel ghiacciaio che si trova a sinistra appena superato il colle rimontando prima alcuni ripidissimi nevati e poscia inerpicandoci per le rocce, arrivammo alle 8,45 sulla lunga e sottile cresta di Arnas, ove ebbi il piacere di ritrovare intatto un biglietto del mio amico L. Barale, lasciatovi il 13 luglio 1873.

Dopo lunga fermata a contemplare lo stupendo panorama discendemmo direttamente sul ghiacciaio sottostante, diretti a Bessans, ove arrivammo alle 5 pomeridiane.

L'indomani fu impiegato per portarci da Bessans all'Ecôte.

**Levanna di mezzo e Colle fra le due Levanne.** — Lasciato l'Ecôte l'8 alle 1,50 antimeridiane, passiamo per l'Echanges e, lasciandoci a destra il Colle e Ghiacciaio di Girard prendiamo per la morena e i nevati che adducono alla punta di mezzo della Levanna, che dominiamo alle 9 antimeridiane. Alle 10 si tenta invano di discendere direttamente sul sottostante ghiacciaio che passa fra le due Levanne, l'orientale e quella di mezzo, per rocce levigatissime e a picco, sotto una mitraglia di sassi che rovinano dall'alto. Nostro malgrado, siamo obbligati a rifare gran parte del cammino e a raggiungere il ghiacciaio per la morena per cui eravamo prima saliti.

Appena sul ghiacciaio volgiamo a sinistra dirigendoci verso il colle (*colle perduto*, per cui correva voce nessuno fosse mai disceso) che passa fra le due Levanne e che compare in tutta la sua lunghezza dallo Stabilimento di Ceresole Reale. Nel frattempo essendo cessata la tempesta di sassi, il cielo pensò bene di inviarcene una di ghiaccioli.

Pervenuti sulla sommità del colle, appena mi affaccio a guardare il ripido pendio di ghiaccio e neve che precipita dal lato di Ceresole tosto mi rivolgo per studiare il volto del Castagneri, certo di trovarvi qualche segno di sconforto..... nulla di tutto ciò; egli visibilmente era nel suo elemento; davanti a lui non c'era che una pendenza di ghiaccio e quindi nulla d'impossibile.

Alcuni gradini tagliati nel vivo ghiaccio presto ci portarono ad un crepaccio, che, superato felicemente, ci lasciò rimettere piede sulla neve. Cominciò allora una *glissade* che i poderosi muscoli del Castagneri (il quale era l'ultimo attaccato alla fune facendo da vero freno al nostro animato veicolo) arrestavano di quando in quando per dar tempo alla neve che attorno a noi si staccava a precipitarsi in valanghe più o meno furiose.

Quando fummo alla metà del canalone una frana di sassi, ghiaccio e neve, staccatasi alla nostra destra dalle rocce superiori della Levanna Orientale, rovinò con enorme frastuono e con pochissima nostra soddisfazione sui piani sottostanti; fortunatamente ebbe sufficiente giudizio da non venirsi ad immischiare nei fatti nostri.

Dopo aver scivolato circa tre quarti d'ora pervenimmo ai piedi di quella forra, cui rivolgemmo un ultimo sguardo prima di proseguire verso Ceresole, ove giunsimo alle 4 pomeridiane.

Il 9 ritornavo a Torino.

*Ciamarella.* — Ritornato il 10 a Balme feci il 13 la salita della Ciamarella.

*Albaron.* — Il 15 lasciato Balme alle 2 antimeridiane, passando il Pian Ghias e quindi il Collarin e volgendo a destra lungo la costiera che dal Collarin va unirsi all'Albaron, attenendoci in alto e senza discendere sul ghiacciaio sottostante, raggiunto il ghiacciaio che cade sull'Albaron un po' sopra ai *séracs* e inerpatici poscia per le rocce, arrivammo sulla sommità del monte alle 9,30.

L'Albaron è terminato da una lunga cresta di neve e ghiaccio che corre quasi in direzione di ponente-levante. Quivi ebbi ancora il piacere di leggere il nome dell'amico Barale che il 18 agosto 1873 venne a far visita a questo monte.

La discesa fu fatta pel sottile spigolo di ghiaccio che scende ripidamente dall'Albaron in direzione dei contrafforti della Ciamarella e della Becca del Collarin, e di qui, raggiunto il Pian Ghias, si arrivò a Balme alle 4,30 pomeridiane.

Il 16 me ne tornai a Torino.

*Grande Sassière.* — Il 24 luglio era a Bessans in attesa del mio fido Castagneri e dell'indivisibile Bogiatto che pel colle del Collarin colà mi raggiunsero.

Partiti da Bessans alle 2,15 pomeridiane con la pioggia sulle spalle, varcato il colle del Monte Iséran alle 9,45 giungevamo a Val de Tignes, e l'indomani da Tignes, non ostante il cattivo tempo ci portammo a dormire alle Alpi della Sassière.

Verso le 4 antimeridiane del 26, con tempo stupendo cominciammo a salire per i pascoli che sono al sud della Grande Sassière, e, raggiunto lo spigolo che guarda a sud-ovest, per questo riescimmo sulla punta alle 9 antimeridiane. Alle 2 pomeridiane eravamo già di ritorno a Tignes per portarci nella stessa sera (ore 6,30) ad un'Alpe che trovai oltre al lago di Tignes sul sentiero che adduce al Colle della Leisse.



L'ascensione della Grande Sassière è facilissima. La vista incantevole.

**Alpi Savoiarde. — Pointe des Grands Couloirs o Vanoise.** — L'indomani 26 alle 4,50 antimeridiane, lasciato l'ospitale tetto concessoci da quei buoni montanari superammo alle 6,30 il colle della Leisse e alle 8,30 eravamo nello squallido vallone della Leisse, tuttora ingombro da immense valanghe, cercando la Vanoise o Pointe des Grands Couloirs che solo a quest'ora si affaccia al nostro sguardo in tutta la sua selvaggia maestà. Tutti affatto ignari di quei luoghi sulle prime tenemmo consiglio sulla possibilità di tentare l'ascensione della facciata che prospetta il vallone della Leisse; le giustissime ragioni del Castagneri ne dissuasero e alle 9 ci mettevamo in marcia onde raggiungere per la via più diretta il colle della Vanoise, su cui pervenimmo alle 11,30.

Qui altro consiglio di guerra, il Castagneri preferirebbe girare, tenendoci sul colle per quanto possibile, il piede della montagna e cercare una via che ci appaia meno scabrosa di quella che io vorrei tenere; la mia volontà avvalorata dall'ora tarda prevale e alle 12,15 attacchiamo i ripidi pendii di neve al lato sud-ovest del monte che ci conducono sopra roccie inverniciate da sottile strato di ghiaccio in fusione, e ingombre di detriti minuti che rovinano al minimo nostro contatto.

La salita per queste roccie è pericolosissima e molto difficile; ma, non potendo in nessun modo raggiungere il ghiacciaio (della Vanoise?) che abbiamo alla nostra sinistra, ci è giocoforza il sormontarle.

A un certo punto volgendo a sinistra, e proprio ove il ghiacciaio presenta i suoi ultimi *séracs*, ci riesce di metter piede sul ghiaccio dopo aver tagliate due ripidissime striscie di neve durissima.

Si camminava colla massima precauzione fra le numerose e in parte mascherate crepaccie del ghiacciaio a fine di portarci sul suo lato sinistro, quando a un tratto Castagneri si arresta e mi chiede il canocchiale. La sua faccia esprimeva nulla di buono, e, interrogato che diavolo stesse guardando, risponde indicando col dito una traccia sulla parte del ghiacciaio verso cui eravamo diretti: — Là c'è passato qualcheduno —; guardo anch'io e veramente vedevo delle pedate che andavano verso la sommità della Vanoise; raggiuntele sul piano o specie di colle che forma il ghiacciaio ai piedi dello spigolo che poi si alza vivamente alla sinistra per formare la cresta di ghiaccio costituente il culmine della Vanoise; ebbimo a convincerci che tre o quattro persone erano discese nel mattino stesso di là dove noi eravamo diretti.

Questa scoperta non ci fu certamente di gran piacere; come pure fecimo il viso arcigno a certe raffiche di vento gelato, che ad ogni istante parevano volerci rigettare nel vallone della Leisse.

Superare la sottile cornice di ghiaccio e neve per arrivare sino alle roccie con quel po' di vento, che il più delle volte ci obbligava ad andare carponi od a ripararci dietro la stessa cornice, non rendeva certo la passeggiata delle più amene; ma col tempo e la pazienza ne venimmo a

capo, e alle 6 pomeridiane, mezzo intirizziti, ci riposavamo sulle rocce sospirate.

Quivi sotto alcuni sassi trovammo in una bottiglia una carta di visita su cui poche ore prima erano state scritte le seguenti parole:

*Henry Cordier, Club Alpin Français, ascension de la Pointe des Grands Couloirs, 27 juillet 1876*; mandammo un saluto all'ardito alpinista, che ne aveva preceduti, e, lasciata la mia carta di visita a tener compagnia alla sua, ci affrettammo tosto al ritorno.

Nella discesa ci attenemmo per quanto fu possibile al lato destro del ghiacciaio della Vanoise; via molto più facile di quella da noi percorsa nella salita, anzi la vera per cui si deve fare l'ascensione.

Correndo più che camminando arriviamo sul colle presso il lago dell'Ouille e quindi raggiunto il sentiero di gran carriera ci dirigiamo ai Chalets di *Entre-deux-eaux*, ove arriviamo alle 10 di notte.

Impiegammo la giornata del 28 a portarci a Modane punto di ritrovo convenuto sino dalla mia partenza cogli amici avvocato Vaccarone e pittore Balduino.

*Aiguilles d'Arve, punta centrale.* — Luglio 30. In compagnia degli amici si partì per Saint-Jean de Maurienne, e di là passando per Entrègues, si andò a pernottare ai chalets di Rieux Blanc ai piedi delle Aiguilles d'Arve.

Lasciati i chalets il 31 alle 5,40 antimeridiane (ora invero non troppo mattiniera), arrivammo al lato nord della Aiguille più settentrionale seguendo la direzione del Rio di Pierre Tendue e arrampicandoci per un canalone di ghiaccio frammisto a rocce che trovansi al lato nord-nord-ovest di questa punta.

Era nostra intenzione di far la salita di tutte e tre le *Aiguilles*, ma esaminata la settentrionale da vicino e visto non essere la più alta, la salita relativamente facile, e inoltre avendo inteso che più volte era stata fatta, abbandonammo il nostro piano e ci attenemmo a quella di mezzo come la più elevata.

Alle 12 eravamo sul colle che passa fra la punta settentrionale e quella di mezzo avendo girato attorno alla prima sulla sua facciata di levante.

Attaccammo la piramide prima pel suo lato di nord-est, e poscia per quello di levante assecondando i dirupi e cercando sempre i passi migliori. — A un certo punto un banco di roccia molto inclinato e liscio ne costrinse a metterci scalzi, e ci occorsero oltre a 20 minuti per superarlo.

Alle 4,10 eravamo tutti sulla vetta e alle 4,45 di ritorno. Nel discendere ci attenemmo più alla destra, cercando di avvicinare il nevato del sottostante ghiacciaio onde salire poscia sul colle che trovasi fra la punta di mezzo e la più meridionale, e raggiungere di là i chalets ove avevamo passata la notte.

Giunti verso le 6,30 ai piedi del colle. quale non fu la nostra sorpresa

nel trovarci la via sbarrata da una parete di nuda roccia tagliata a picco, che da questo lato intercetta il passo del colle!?

Impossibile il rifare il cammino percorso per l'ora tarda: fu quindi necessità discendere pel ghiacciaio nel sottostante vallone delle Aiguilles d'Arve.

La *bergschrund* e i piccoli *séracs* furono superati con non poca fatica e alle 8,45 eravamo sulla morena correndo con tutte le nostre forze fra la nebbia che ne intercettava la vista, e colla pioggia che ci rinfrescava le spalle.

Nessuno di noi era mai passato da quelle parti, la notte oscurissima, e quindi un continuo errare ora sopra sassi, ora sopra immense valanghe di neve, che con nostro sommo stupore incontrammo molto in basso e proprio quando meno ce le aspettavamo.

Finalmente, più per caso che diversamente, alle 1,30 antimeridiane del 1° agosto ci potevamo ricoverare in un fienile disabitato e attendere la luce del giorno, e alle 8 eravamo al Vernet.

La salita della punta centrale delle Aiguilles d'Arve non è certamente facile, nè poco pericolosa, ma neppure è delle più difficili, e chiunque sia avvezzo ad arrampicarsi facendo calcolo sulle sole sue forze farà bene di tentarla e se ne troverà soddisfatto; certamente però non credo la si debba consigliare a quegli alpinisti per cui ogni studio e ogni sforzo consiste nel mantenere l'equilibrio fra una guida che lo spinge da dietro e una che faticosamente li tira davanti.

L'essere a Vernet invece che a Rieux Blanc e il dover perdere una giornata per riavere i nostri sacchi lasciati a Rieux Blanc fu causa che rinunziammo a tentare l'ascensione della punta settentrionale, la quale dai lati da cui l'ho potuta esaminare pare veramente insuperabile.

*Dent Parrachée.* — Il 2 agosto andammo da Vernet a Aussoix e il 3 movendo da Aussoix alle 3 antimeridiane, passati pei chalets delle Tournaches, ci dirigevamo alla volta della Dent Parrachée che torreggia sul vallone della Leisse di fronte a *Entre-deux-caux* e che invano cercasi sulla nostra carta dello Stato Maggiore. — Prima arrampicandoci per pascoli nevati e casere a nord-est delle Tournaches e poi pel contrafforte di disaggregatissima roccia che corre quasi parallelo alla costiera di Roche Chevière, raggiunto il ripido nevato che scende dal lato nord-ovest della Dent Parrachée e superatolo, attenendoci per quanto possibile lungo il ciglione, pervenimmo verso l'una pomeridiana sulla calotta di neve che forma la vetta della montagna.

La discesa venne fatta quasi per la stessa via e alle 7,30 pomeridiane eravamo di ritorno a Aussoix.

La Dent Parrachée puossi ascendere da quasi tutti i lati ed è una delle punte più elevate della Savoia; stupendo è il panorama di ghiacciai che si vede guardando verso il Colle della Vanoise.

L'indomani lasciati a malincuore i miei cari compagni Vaccarone e Balduino, diretti al convegno di Ceresole e di Tignes, in compagnia di Castagneri e del Bogiatto mi portai sul colle del Moncenisio.

Il 7 agosto fecimo una corsa sulla Ronche ove ebbi il piacere di godere

una vista veramente incantevole. L'ascensione è delle più facili e non ne terrò parola.

**Alpi Cozie. — Dente d'Ambin.** — Messici in via l'8 agosto alle 3,45 antimeridiane, superato il Colle del Piccolo Moncenisio, ed il vallone di Savine presso le grangie dello stesso nome, costeggiammo la costiera segnata sulla carta Grand Vallon, lungo il lato di ponente sin'oltre le punte di Ambin, poggiando quindi a sinistra e rimontato un ripido canalone di neve ci trovammo sopra una specie di colle che riesce dal lato sud della punta di Ambin e precisamente dietro l'ultimo spuntone.

Là giunti fu con nostro sommo dispiacere che verificammo essere impossibile di arrivare alla piramide da questo lato.

Era mezzogiorno quando si battè in ritirata per la via percorsa decisi di portarci sulla piccola morena che trovasi presso il lago di Ambin e di là studiare il passo e pensare al da farsi.

Dopo molti discorsi e ragionamenti alle 2 pomeridiane lasciammo il lago, traversammo il ghiacciaio, e riattaccammo furiosamente l'assalto; ma questa volta di fronte, per le balze e scaglioni che direttamente adducono alla punta più elevata. Alle 2,45 eravamo ai piedi della guglia, quivi piegammo a sinistra e tosto fummo di fronte a una specie di scanalatura a picco, alta almeno 6 o 7 metri, a superare la quale ci si opposero non poche difficoltà.

Alle 5,30 ero tutto solo sulla domata vetta e rinnalberavo sull'*uomo di pietra* la bandiera abbattuta dal vento l'anno prima piantatavi dal professore Baretta.

Se le guide non fossero rimaste in basso per facilitare la discesa, sarei disceso dal lato opposto da cui ero venuto su evitando così un passo per nulla attraente.

Erano le 9,30 quando rientravamo all'albergo di Jorcin sul Moncenisio.

In seguito unitamente al Castagneri passai inutilmente dodici giorni attorno al gruppo del Monte Bianco, desideroso di fare la conoscenza con qualcheduno di quei veri colossi delle Alpi; ma il tempo sfavorevole, sempre mandò a monte ogni progetto e stancò la mia pazienza.

Dopo aver ricordate nel modo più succinto che mi fu possibile queste mie escursioni, mi sento in dovere di porgere i miei ringraziamenti al mio fido compagno Antonio Castagneri.

Per quanti montanari io abbia conosciuti, giammai mi sono incontrato in un uomo così simpatico e atto per servire di guida alpina.

Nel Castagneri trovate forza colossale, coraggio indomito, febbre, ambizione di tentare novità e riescirle; prudenza nell'esecuzione dei piani più arditì, occhio sicuro nel trovare il lato debole del monte, memoria locale tenacissima, umore allegro, gioviale, eguale sempre, cuore eccellente; a difficili e pericolose imprese per lui non è spinta il vile interesse, ma quella passione potentissima che è stimolo irresistibile al vero alpinista.

GAETANO COSTA, socio della Sezione di Torino.

« **La caccia al fagiano nella Valsesia.** — Il giornale *Il Monte Rosa*, nei numeri del 27 gennaio e 3 febbraio 1877, riporta dal giornale *La Caccia* in appendice un articolo sulla caccia del fagiano in Valsesia, del cav. Pietro Valenti. Troviamo utile la riproduzione di quest'articolo nel nostro *Bollettino*, dedicandolo specialmente agli alpinisti cacciatori e naturalisti.

« . . . Le Alpi sono il riflesso della potenza di Dio. — Giusti scrivendo ad Andrea Francioni nel febbraio del 1842, sulle Alpi, diceva: « Oh, lassù si respira, lassù si pensa; lo stomaco e la mente fanno a chi ha più appetito. »

« Quando si è saliti su quelle vette altissime, da cui si domina collo sguardo una catena infinita di monti minori, pianure sterminate, fiumi, laghi, città, villaggi, il cuore e l'anima s'imparadisano.

« — Nato e cresciuto in Valsesia, avvezzato a salire sui monti più scozzesi, a sfidare ogni pericolo, mi perdonerete se troverete nella mia cicalata un amore infinito nel parlare de' miei monti nativi. — La Valsesia è situata nei confini più settentrionali d'Italia, e giace sotto i gradi 45, 43 di latitudine settentrionale, e 4,20 di longitudine occidentale del meridiano di Roma. Numerosi stuoli di alpinisti traggono nei mesi estivi a questa valle, che s'apre appunto fra le Alpi più sublimi, e che giustamente vennero chiamate *Alpi somme*, che sono situate fra il Monte Bianco ed il Monte Rosa, le due cime più elevate d'Europa. Percorrendo la Valsesia, da qualunque parte si svolga lo sguardo, si distinguono scogli enormi, creste dentellate, guglie ardite, sterminate morene, torri fantastiche, foreste secolari di faggi, abeti, larici. Salendo sopra qualcuna di queste eccelse punte si apre un orizzonte così vasto, quanto l'occhio umano può abbracciare — le numerose città del Piemonte, la catena degli Appennini, le Alpi Elvetiche, numerosi laghi, fra cui quello di Ginevra, d'Orta, di Como, di Garda, il lago Maggiore — alti picchi di neve che vanno elevandosi fino al S. Gottardo, poi le fertili pianure della Lombardia; tutto si abbraccia collo sguardo. Di lassù, uno non può staccarsi dall'ammirare quegli eccelsi monti, che accavallati l'uno sopra l'altro, si sollevano con uno slancio straordinario, a guisa d'insormontabili barriere su cui sembra posarsi la vòlta del cielo.

« L'arrampicarsi colassù è compito dell'alpinista, poichè il cacciatore nulla vi troverebbe, ad eccezione di qualche branco di camosci, che vivono quasi sempre sui ghiacciai, di dimensioni molto più piccoli di quelli che popolano le foreste, e detti in voce valesiana *Giacciaroli*. — A tale altezza l'aquila stessa raramente spinge l'ardito suo volo, e si accontenta di una zona molto meno elevata.

« Lasciando perciò i ghiacciai eterni, le interminabili morene, le salite a 4600 metri il cacciatore deve tenersi ai monti secondari e gpingersi a soli 3000 metri sul livello del mare, oltre il qual limite rarissimi sono gli animali che osano stare.

« Non più di vent'anni or sono, i monti della Valsesia abbondavano in

modo straordinario di camosci, di fagiani, e di pernici di monte, di coturnici, lepri alpine, volpi, marmotte, tassi, ermellini, martore, faine, scoiattoli, ecc.

• Quantunque della caccia del camoscio stiasi trattando ampiamente sul simpatico vostro giornale, tuttavia, se lo permettete, mi accingerò in seguito a parlarvi del modo con cui si fa la caccia stessa, in Valsesia, coi cani da seguito. E se mi accorderete benigna accoglienza, v'intratterò ancora sulla caccia delle pernici di monte (*tetrao Lagopus*) delle coturnici (*perdrix græca*, o *saxatilis*) e diverse altre caccie che offre la Valsesia. Per ora parlerò solo della caccia *del re dei volatili dei nostri monti* — del fagiano — conosciuto scientificamente sotto il nome di *tetrao tetrix*, e detto dal Savi, nella reputata Ornitologia, *fagiano di monte*.

• Negli scorsi anni si è fatto in Valsesia *de populo barbaro* di questo prezioso volatile, co' lacci e colle trappole, dimodochè era quasi scomparso. A ciò sembra abbia contribuito anche il disboscamento incessante dei nostri monti, per la qual cosa sia succeduta un'emigrazione quasi generale. Anzi, su tale oggetto, udii raccontare da un provetto cacciatore, degno di fede, che qualche anno fa, s'imbattè in un volo sterminato di fagiani che espatriavano, dirigendosi verso la Svizzera. Di fatto, da quell'epoca, il fagiano era diventato rarissimo, e al cacciatore necessitava girare settimane intiere per far qualche tiro. Ora invece sembra che i nostri monti vadano adagio adagio ripopolandosi, e, a onor del vero, contribuì a questo ripopolamento l'onorevole Deputazione provinciale di Novara, che saviamente stabilì la chiusura di caccia, alla fine di dicembre, epoca appunto in cui si fa strage dei fagiani coi lacci e colle trappole.

• I comuni di Scopello, Pila e Consorzio di Megiana di Piove, diedero un bell'esempio coll'affittare l'uso della caccia sul loro territorio, all'unico scopo di conservare il fagiano, statuendo un'ammenda di L. 10, per l'affittuario che uccidesse una fagiana vecchia. Gli affittuari attuali sono i signori Giordani dottor Giovanni e Valenti notaio Giulio, ed io che ebbi la soddisfazione di assistere annualmente alla caccia, posso assicurare che non vi può essere divertimento più bello e più brillante di questo. Io vorrei che quei signori affittuari, che sanno così bene disimpegnare i doveri dell'ospitalità, e che seppero unirsi, per impedire la distruzione del *re dei volatili*, mettessero un po' più di cura nel far rispettare i loro diritti, perchè so, che qualche bracconiere da lacci non manca di far spesso una visita nell'inverno, per appiccare i fagiani rispettati dai cacciatori.

• Per cacciare il fagiano, occorre avere un cane che abbia oltre un buon naso, una gamba ferrea, ed una ferma lunga. Come già dissi, il fagiano è indolentissimo ad alzarsi, per cui, se il vostro cane si ferma molto, voi potrete comodamente avere il tempo di mettervi in quella posizione che meglio crederete, caricare e ricaricare più volte il vostro fucile, e uccidere tutti i novelli di mano in mano che si alzano.

• I cani di pianura, che per la prima volta si conducono alla caccia del fagiano, e ben difficile che caccino bene, quantunque ottimi, per gli

altri selvatici. Sembra che l'odorato del fagiano, il cane non abituato si entusiasmi, si elettrizzi fuor di modo, e quantunque docile ed ubbidiente, non è più possibile tenerlo sotto il tiro; scorre, salta, s'avventa, senza puntare. Almeno ciò ho osservato parecchie volte e mi è succeduto nello scorso settembre col mio braccio (modestia a parte), bravissimo cane da pernice, da beccaccia, da quaglie, ecc. Se però il cane è veramente buono, subito rientra in se stesso, rompe quel fascino da cui è stato impossessato e comincia a cacciare con tutte le regole. Se avete poi la fortuna di ammazzare due o tre fagiani, voi lo vedrete immediatamente fermare a distanza da voi neppure sognata; se vi imatterete in una covata, se il vostro colpo sarà giusto, dopo qualche tiro potete stare tranquillo, che il vostro cane vi caccierà in modo portentoso, e come non vi avrà mai cacciato altro uccello.

« Credo non inutile aggiungere che, per fare questa caccia, è assolutamente necessario essere un buon camminatore, saper sopportare molte e molte ore di salita e di discesa, essere abituati soprattutto ai monti; possedere un buon cane ed essere almeno un discreto tiratore, poichè i colpi, che vi si presentano in un giorno non sono frequenti.

« Parlando di questa caccia, non posso passare sotto silenzio il primo cacciatore di fagiani della Valsesia, l'ottimo mio amico Deregis Giacomo, di Rossa, al quale, se qualcuno dei vostri abbonati, desiderasse avere maggiori schiarimenti su questa caccia speciale, potrà liberamente dirigersi ed avere tutte quelle indicazioni che credesse.

« Se poi qualcuno dei vostri lettori volesse nella prossima stagione estiva tentare una gita in Valsesia, lo consiglieri a dirigersi per tempo, all'infaticabile cacciatore di camosci e fagiani, Uberti Giacomo, di Vocca, guida del Club Alpino Italiano, il quale, profondo conoscitore di ogni più remoto angolo dei nostri monti, probo, onesto, disinteressato, saprà fare passare liete giornate di caccia a colui che lo avrà scelto per sua guida, e con tale compagno oso profetizzare che non inutili saranno i passi fatti, e che serberà lieta memoria della sua gita alpina.

« Assai facilmente si distingue il maschio dalla femmina del fagiano. Il maschio, grosso quanto un bel gallo comune, ha le penne di un nero-bleu lucente, con striscie bianche alle ali; ha la coda leggiadramente arcuata in forma di Y — sopracciglia grosse, di un bel rosso carmino. La femmina, un poco più piccola, è invece di colore rossiccio, con macchie cupe e nerastre, quasi come la beccaccia; ha la coda debolmente arcuata e molto più corta di quella del maschio; ha pure le sopracciglia rosse. Il maschio nelle giornate di nebbia e piovose, canta spesso, come pure in primavera quando va in amore. Il suo canto molto melanconico, si sente a grandi lontananze e rassomiglia molto al canto lamentoso dei colombi. Soggiorna abitualmente ad un'altezza che varia dai 1,500 ai 3,000 metri. Sta di preferenza nei luoghi ombrosi, e sempre esposti al Nord. In inverno ed in primavera, vola sugli alberi per cantare, ma d'ordinario sta in terra, nascosto in mezzo ai rododendri, ed agli ontani alpini; si pasce

facilmente del frutto del *mirtillus* e di ova di formiche. Le nostre montagne del versante del Nord, sono letteralmente coperte di rododendri, arbusti alti circa un metro, che nella primavera le fanno apparire bellissime coprendole di un manto scarlatto. Cessata la vegetazione dei rododendri, non si trova più arbusto alcuno; il monte diventa roccia quasi nuda, per dar luogo più in su ai licheni, e quindi ai ghiacciai eterni.

« La femmina del fagiano depone nel principio di giugno 6, 7, 8 uova e li cova una trentina di giorni. Molti anni, pur troppo, le covate vanno a male, perchè non di rado nel mese di giugno, la neve seppellisce sotto il candido suo manto tutti i rododendri e allora naturalmente la femmina è obbligata ad abbandonare il nido. Triste delusione succede allora pel cacciatore, che, andando in cerca in agosto di un nido di fagiani, non trova che la madre sola. E qui mi corre obbligo di dire una parola in lode della maggior parte dei cacciatori valesiani, che per un patto tacito, si sono messi a rispettare le fagiane vecchie, che vengono benissimo conosciute a primo colpo d'occhio e dal colore e dal chiocciare che fanno spiegando il volo. I fagianotti non abbandonano la madre che nell'inverno e non è raro trovare qualche covata che non sia stata disturbata in estate, tutta riunita in avanzatissima stagione. — La caccia del fagiano di monte si fa naturalmente coi cani da ferma. Il fagiano lascia sul terreno un odore forte e siccome è di natura assai semplice, in generale si lascia puntare molto; i novelli poi non s'alzano se proprio non sono sforzati dal cane, il quale spessissimo li prende vivi. Il fagianotto, inseguito dal cane, nasconde la testa, credendosi salvo. Semplicità poco invidiabile nei nostri tempi.

« Non credasi che il tiro al fagiano di monte sia molto facile, perchè oltre all'emozione che si prova quasi sempre anche da un cacciatore provetto al rumore che fa spiegando il volo, bisogna aggiungere la fatica della salita, la velocità del volo, i posti soventi volte scoscesi ove si trova, i rododendri e gli ontani alpini che di frequente vi coprono il tiro, la poca stabilità del suolo, ecc. Egli è un fatto incontestabile e che mi è occorso molte volte di vedere, come famosi cacciatori della pianura, i quali nella loro località falliscono raramente un beccaccino, fecero un'infinità di fiaschi ai fagiani.

« L'agosto ed il settembre sono i mesi più opportuni per questa caccia. In ottobre e mesi successivi difficilmente il fagiano si lascia fermare, e, prima che il cacciatore sia a tiro, si alza e spinge il suo volo a distanze grandissime. »





# NECROLOGIA

---

## Giuseppe Sertoli.

La vigilia di Natale prossimo passato, spirava in Sondrio, dopo lunga e dolorosa malattia, il nobile ingegnere cavaliere Giuseppe Sertoli, socio del Club Alpino Italiano, sezione di Sondrio. La sua morte riuscì dolorosa a tutta la città, come quella di un uomo che si era acquistata la generale simpatia per la sua coltura, cortesia ed attività, qualità da lui messe in pratica a pro' del suo paese, ch'ebbe in lui un amministratore integro ed avveduto, un architetto di buon gusto, un musico intelligentissimo. Egli fu per lunghi anni podestà e poi sindaco di Sondrio in tempi difficili, ed esercitò tale carica con senno sempre e disinteresse. Vari edifici in città attestano la sua perizia architettonica. I dilettanti di musica ricordano con desiderio le brillantissime serate musicali, il più delle volte a scopo filantropico, nelle quali egli faceva loro udire le note inarrivabili del suo armoniosissimo flauto. Idolo della sua famiglia, lascia ai figli, ch'egli ha educati all'amor del loro paese, ottimi esempi di onestà e di operosità!

Fu uno dei fondatori del Club Alpino Valtellinese, e per vari anni uno dei Direttori del medesimo.

Tanto era l'amore che portava a questa istituzione, che volle in persona prender parte al Congresso di Torino, per restituire con altri Soci Sondriesi la visita, com'egli diceva, ai Torinesi, che ci avevano onorati al Congresso di Bormio.

C. B.

# COMUNICAZIONI UFFICIALI

---

## SEDE CENTRALE

---

### I.

Uffici Sociali per l'anno 1877.

#### DIREZIONE CENTRALE.

*Presidente.* — Sella comm. Quintino

*Vice-presidente.* — Farinetti teologo cav. Giuseppe.

*Direttori.* — Isaia avv. Cesare, Segretario Generale.

» — Rebora Giuseppe, Vice-segretario.

» — Cattaneo Roberto, Incaricato della contabilità.

» — Bich barone Claudio

» — Biscaretti conte Roberto.

» — Vaccarone avv. Luigi.

» — Spezia ing. cav. Giorgio.

*Tesoriere.*

Rey cav. Giacomo — Torino, ditta Fratelli Rey, angolo via  
Doragrossa e Piazza Castello.

COMITATO PER LE PUBBLICAZIONI.

Silvestri prof. cav. Orazio, *Presidente*.

Isaia avv. Cesare, *Segretario*.

Baretti dott. cav. Martino, *Redattore*.

D'Ovidio prof. Enrico.

Parone cav. Serafino.

Cora Guido, geografo.

Balduino Alessandro, pittore.

*Redattore.*

Baretti dott. cav. Martino.

**II.**

Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale in rapporto coll'amministrazione generale del Club.

*1ª adunanza — 4 gennaio 1877.*

a) Provvide all'esecuzione della tavola in bronzo da presentarsi a S. M. Vittorio Emanuele II, acclamato Presidente Onorario del Club Alpino Italiano dall'Assemblea ordinaria dei Delegati tenutasi il 28 dicembre 1876;

b) Mandò iscrivere presso la Sede Centrale i Soci Onorari esteri nominati dall'Assemblea medesima e provvide agli speciali diplomi da inviarsi loro;

c) Sancì le norme generali che debbono regolare l'amministrazione e l'andamento delle pubblicazioni del Club e diè incarico al Segretario di coordinarle a regolamento;

d) Elesse i Membri del Comitato per le pubblicazioni ed il Redattore con un assegno annuo a questo di L. 1200;

e) Non accolse la proposta della Sezione di Firenze circa alcune modificazioni nella forma e periodicità delle pubblicazioni.

*2ª adunanza — 12 gennaio 1877.*

a) Discusse ed approvò il Regolamento per l'amministrazione ed andamento delle pubblicazioni nei rapporti tra la Direzione, il Comitato, ed il Redattore e mandò inviarne copia a ciascuno dei componenti il Comitato per le pubblicazioni;

3<sup>a</sup> adunanza — 26 gennaio 1877.

a) Nominò l'Applicato alla Segreteria con un assegno provvisorio di L. 600 annue;

b) Deliberò, giusta le promesse fatte all'Assemblea dei Delegati, il modo di applicare il disposto dell'art. 9 dello Statuto direttamente alle Sezioni le cui Direzioni, non avendo saldato il pagamento quote del biennio 1875-76, non dessero esecuzione prima del 15 marzo alle disposizioni sancite dall'articolo medesimo per i Soci debitori di una o due annualità;

c) Fissò il modo uniforme che debbono tenere le Direzioni Sezionali nel pagare alla cassa centrale l'importo delle quote sezionali;

d) Provvide a stabilire le norme secondo le quali la Direzione concederà nel corrente anno i sussidi alle opere alpine compiute dalle varie Sezioni;

e) Compilò il programma di concorso al premio di L. 500 per la migliore pubblicazione di una guida alpina;

f) Mandò rinnovarsi alle Direzioni Sezionali le più vive istanze per il pronto invio alla Segreteria Centrale degli elenchi sezionali dei Soci 1877, dell'elenco dei Delegati per il medesimo anno, della relazione sull'amministrazione ed andamento della Sezione nel 1876 e per aversi comunicazione della costituzione delle Direzioni Sezionali per il 1877 e dell'indirizzo della sede;

g) Deliberò doversi notificare le deliberazioni *b, c, d, e, f*, alle Direzioni delle Sezioni con ispeciale circolare;

h) Respinse, a senso dell'art. 21 dello Statuto, alinea primo, la dimanda presentata dalla Società degli Alpinisti-Tiratori di Lecco di considerare la trasformazione amministrativa interna della Sezione come una nuova costituzione di nuova Sezione.

4<sup>a</sup> adunanza — 26 febbraio 1877.

a) Ordinò la stampa del fascicolo n° 29 (*Bollettino*, vol. XI del 1° trimestre 1877) giusta la compilazione proposta dal Comitato per le pubblicazioni;

b) Approvò alcune modificazioni proposte dal Comitato istesso nella compilazione delle pubblicazioni e nella stampa dei disegni;

c) Deliberò doversi pubblicare in ciascun fascicolo del

*Bollettino* il sunto delle deliberazioni prese dalla Direzione Centrale in rapporto coll'amministrazione generale del Club, e dovendosi inserire per esteso quelle che possono interessare specialmente i Soci;

d) Approvò la pubblicazione nel *Bollettino* del Club del Panorama dal Monte Bò, giusta il progetto presentato dall'autore E. F. Bossoli;

e) Approvò un modulo di tabelle altimetriche da inviarsi alle Direzioni Sezionali ed ai Soci, che ne facciano richiesta, per provvedere uniformemente alla compilazione della altimetria italiana;

f) Prese atto delle dimande presentate dalle Sezioni di Aosta, Biella, ed Enza (Parma) per concorrere al premio di L. 500 stabilito dall'Assemblea dei Delegati con voto 23 gennaio 1876 e deliberò prendere gli opportuni provvedimenti nella successiva adunanza;

g) Autorizzò il pagamento di L. 100 alla Sezione Biellese, come sussidio alla strada della Mologna deliberato dalla Direzione Centrale il 23 aprile 1873.

5<sup>a</sup> adunanza — 5 marzo 1877.

a) Udita lettura dei titoli presentati dalle Sezioni di Aosta Biella e dell'Enza (Parma) per concorrere al premio d'onore di L. 500 stabilito per il 1876, nominò una Commissione composta di tre membri della Direzione (G. Farinetti, G. Spezia, e R. Biscaretti), a cui diè incarico di esaminare i titoli presentati dalle varie Sezioni e di porsi all'uopo per maggiori schiarimenti in rapporto colle rispettive Direzioni Sezionali, e di riferire sui titoli medesimi entro un mese alla Direzione Centrale, che delibererà sul conferimento del premio,

b) Autorizzò, a senso dell'art. 21 dello Statuto, la costituzione di una Sezione del Club in Palermo con effetto dal 1 gennaio 1877;

c) Deliberò di eleggere un Rappresentante della Sede Centrale presso il Comitato Organizzatore del Convegno Internazionale degli Alpinisti da tenersi nel prossimo agosto in Val d'Aosta, quando a senso dello schema di programma compilato dalla Commissione promotrice siasi costituito il Consorzio Sezionale che debbe provvedere al Convegno;

d) Diè incarico alla Direzione della Sezione di Torino di

rappresentare il Club Alpino Italiano nel VIII Congresso Ginnastico da tenersi in Torino nel prossimo giugno;

e) Approvò alcune varianti nella pubblicazione del Panorama dal monte Bò, e nella stampa degli estratti di memorie pubblicate nel *Bollettino*.

### III.

#### Speciali deliberazioni della Direzione Centrale.

1° *Premio di L. 500 alla migliore pubblicazione di una GUIDA ALPINA.*

Giusta le norme fissate dall'Assemblea Ordinaria dei Delegati tenutasi il 28 dicembre 1866 la Direzione Centrale ha compilato il seguente programma di concorso:

a) È aperto tra i Soci del Club Alpino Italiano un concorso al premio di L. 500 da concedersi dalla Direzione Centrale alla migliore Guida alpina che sarà presentata alla Direzione medesima non più tardi del 30 novembre 1878;

b) La Guida debbe essere compilata in lingua italiana e stampata in formato tascabile;

c) Possono essere autori di una stessa Guida una o più Sezioni, uno o più Soci;

d) La Guida deve trattare di una o più vallate o gruppi di montagne;

e) Deve essere una pubblicazione nuova o almeno una edizione riveduta ed accresciuta di pubblicazione anteriore al 1° gennaio 1877;

f) È serbata agli autori la più ampia libertà circa il metodo di compilazione della Guida e circa l'aggiunta di carte, disegni, vedute e panorami;

g) La Direzione Centrale, chiusa il 30 novembre 1878 l'accettazione al concorso e deliberato il premio alla Guida che, osservando le prestabilite norme, risponderà meglio al concetto pratico dell'alpinismo ed al conseguimento dello scopo sociale, pubblicherà nel susseguente fascicolo del *Bollettino* del Club la deliberazione circa il conferimento del premio.

2° *QUADRO DELLE ALTEZZE misurate sul dorso delle Alpi o degli Appennini, sui contrafforti che diramansi nella catena principale e nelle pianure sottostanti.*

Giusta la deliberazione tolta dalla Direzione Centrale, nell'adunanza 26 febbraio 1877, il quadro è inviato a tutte le Sezioni per essere opportunamente distribuito ai Soci. Questi

potranno tuttavia farne domanda direttamente alla Segreteria Centrale del CLUB ALPINO ITALIANO (*Torino via Carlo Alberto, 21*).

Tosto compilato, il quadro deve essere trasmesso alla medesima.

Nel compilare il quadro a norma delle speciali colonne in esso segnate si ponga mente:

a) ad indicare nella colonna (1) il numero d'ordine progressivo per ciascun luogo di cui si pone l'altezza;

b) a scrivere con chiarezza e precisione nella colonna (2) il nome del luogo segnandovi all'uopo i varî nomi con cui sia volgarmente chiamato;

c) ad indicare con precisione nella colonna (3) la posizione del luogo misurato; se p. e., trattandosi di vetta, colle, passo, rifugio, sorgente di fiume, ecc., sia posto sulla catena principale o sui contrafforti, ed aggiungere all'uopo le speciali indicazioni topografiche, p. e. trattandosi di villaggio, se chiesa, albergo, casa comunale, ecc., ed in quale frazione del villaggio sieno posti;

d) a porre nella colonna (4) la precisa misura in metri sul livello del mare, aggiungendovi, ova n'abbiansi parecchie, le più accreditate di un medesimo luogo;

e) a segnare nella colonna (5) con *B* le misure ottenute col barometro Fortin, con *b* quelle ottenute con barometro aneroido, con  $\Delta$  quelle ottenute per mezzo della triangolazione, con *l* quelle ottenute colla livellazione, con *y* quelle ottenute coll'ipsometro;

f) ad indicare nella colonna (6) l'autorità da cui fu desunta ciascuna altezza, la persona cioè che l'ha misurata, o il libro o le carte da cui fu tolta;

g) ad aggiungere nella colonna (7) tutte quelle speciali indicazioni che possano produrre maggiore chiarezza e precisione nei dati posti nelle colonne precedenti;

h) a descrivere brevemente nella quarta pagina (10) la topografia della valle, di cui si indicano le altezze, considerata nei suoi aspetti orografico, idrografico, etnografico e statistico, colle indicazioni di strade, sentieri, rifugi, stazioni meteorologiche, alberghi, guide e di quanto possa interessare l'alpinista.

IV  
Bilancio Preventivo 1877, approvato dall'Assemblea ordinaria

legati tenutasi presso la Sede centrale il 28 Dicembre 1876.

ATTIVO

PASSIVO

CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA	
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria
1	Annualità Soci . . . . .	unico	Quote per soci annuali prendendo per base il loro numero al 15 dicembre 1876 (*) N° 3424 L. 8 . L.	27392	» 27392
2	Proventi diversi . . . . .	1	Interessi su lire 500 R 5 % . . . . . L.	434	»
		2	Interessi su Conto corrente . . . . . »	100	»
		3	Prodotto vendita pubblicazioni . . . . . »	100	»
		4	Prodotto inserzioni . . . »	150	»
		5	Casuali . . . . . »	50	» 834
				28226	»

CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA	
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria
1	Amministrazione . . . . .	1	Personale d'ufficio . . L.	2000	»
		2	Cancelleria . . . . . »	250	»
		3	Stampati . . . . . »	250	»
		4	Spese postali . . . . . »	300	» 2800 »
2	Pubblicazioni . . . . .	1	Bollettino del Club . L.	16500	»
		2	Spedizione . . . . . »	1500	»
		3	Bollettino Meteorologico delle osservazioni decadi- ciali nelle Stazioni presso le Alpi e gli Appennini. (R. P. Lenza) »	1000	» 19000 »
3	Servizio . . . . .	1	Commesso . . . . . »	600	»
		2	Mancie e retribuzioni »	100	» 700 »
4	Concorsi, sussidii e premi	1	Premio per la pubblica- zione della miglior Guida-Libro . . . . . »	500	»
		2	Concorsi e sussidii . . »	1500	» 2000 »
5	Casuali e quote inesigibili	unico	Spese impreviste e quote non esigibili . . . . L.	.....	» 3726 »
				28226	»

(\*) I Soci iscritti sono 3478; di questi 3424 sono annuali, 46 sono perpetui e 8 sono onorari nazionali.

Per le comunicazioni ufficiali  
Il Segretario Generale del Club Alpino Italiano  
**C. Isaia.**





## AVVERTENZE

---

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da publicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è **tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **3.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19;* fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3;* F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze, 2.*

# INSERZIONI TRIMESTRALI A PAGAMENTO

Edizione di circa 4,000 Copie

Le inserzioni a pagamento sulla copertina e sugli annessi debbono essere inviate alla **Segreteria Centrale** del Club Alpino Italiano (*Torino, via Carlo Alberto, 21, piano 2°*) ed accompagnate dal relativo importo. **Non si ricevono che le inserzioni riguardanti l'Alpinismo.**

**Prezzo:** La prima volta cent. **25** ogni linea o spazio di linea in doppia colonna, le volte successive cent. **20**. — Per una pagina o per una mezza pagina, prezzi a convenirsi.

## PAGAMENTO ANTICIPATO.

**Torino** **F. BARDELLI E C.<sup>IA</sup>, OTTICI E MECCANICI** **Torino**  
Galleria Natta  
PROVVEDITORI DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Galleria Natta

### Istrumenti raccomandati agli Alpinisti e venduti con garanzia.

- I. Deposito di Barometri aneroidi compensati inglesi di *Troughton* e *Simms*, 3 modelli. — Prezzo da L. 125 a 220.
- II. Barometri aneroidi-olosterici di *Naudet*, da L. 60 a 110.
- III. Barometri a mercurio, sistema *Fortin*, con o senza trepiede. — Prezzo, L. 170 a 130.  
Tutti i suddetti barometri sono campionati e verificati dal prof. P. F. Denza, Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri.
- IV. *Novità*. — La Ditta costruì un'apposita Macchina pneumatica alla quale è annesso un Barometro a mercurio onde fare la tabella di correzione per ogni aneroide, sia a richiesta degli acquirenti che di coloro che già ne possedessero. — Prezzo, L. 10.
- V. Termometri piccoli tascabili da L. 5 a 10. — Astuccio contenente un termometro a scala semplice, uno a massimo ed uno a minimo. — Lire 20.
- VI. Nuovo Igmometro di precisione portatile, della massima comodità. — L. 40.
- VII. Clinometro, nuovo istrumentino a riflessione per livellazioni e per misurare le pendenze. — Lire 75. — Livello a riflessione a mano. — L. 20. — Ogni sorta di piccoli istrumenti da

tasca per misurare angoli orizzontali e verticali, e distanzimetri.

VIII. Binocollo *KRUPP*, che avvicina ed ingrandisce gli oggetti 17 volte. È il più forte cannocchiale finora conosciuto. — L. 140.

Assortimento di Binocolli di campagna da L. 50 a 120.

La fotografia alla portata di tutti.

- IX. *Novità*. — Macchina fotografica alpina, portatile e leggerissima; dà le prove di centimetri 13 per 18. Si vende con garanzia e con istruzione a L. 80. Scatola con N° 12 vetri *negativi* preparati a secco, che possono servire anche dopo 6 mesi, L. 14,50. — La Ditta s'incarica di fissare e riprodurre i negativi a L. 0,50 caduno.



## Ronco Canavese — ALBERGO DELLE ALPI — Ronco Canavese DI FERRARIS-BOTTIGLI GIACOMO.

Proprietà e discretezza nei prezzi: guide — Ronco Canavese in valle Soana, a tre ore di distanza da Pont-Canavese, è il centro di varie escursioni alpine e tra le principali:

A Ribordone e Sparone in valle di Locana pel colle della Rosta. — In Valchiusella per i laghi di Cianaussa e pel colle di Arlens e di monte Marzo. — In valle di Champorcher per i colli della Lavina o Reale e di Sant'Anna. — In valle di Cogne, per i colli di Bardoney, del Rancio, della Scaletta e dell'Arietta o Nouva.

## AI SIGNORI ALPINISTI.

**CARLO PODESTA'**, Pellicciaio e fabbricatore d'articoli da viaggio, in *Milano*, di *facciata al Duomo, Casa Cesati*, si fa dovere di rendere noto che il vero **Zaino-Alpino-Igiene** a nuovo modello di sospensione, approvato dal R. Ministero e da tutti i Club Alpini tanto italiani che esteri, non è vendibile che presso di lui, inventore e fabbricatore, oppure in Torino dal signor **CARLO PENNA**, *valigiaio sotto i Portici di Po, N, 4*, al quale l'inventore ha affidato un unico Deposito, avvertendo nell'interesse dei signori acquirenti che qualunque Zaino vendibile altrove è d'altro sistema, ovvero contraffazione del vero modello originale, a sospensione indipendente dal corpo.